

Landesarchiv Berlin
B Rep. 057-01

Nr. 3910

1 Js 3/69 (RSNA)

LEITZ

Leitz

Zeugenordnen

Opfer
Auschwitz

N - P

(gelb)

49a

Landesarchiv Berlin
B Rep. 057-01

NR.

1851

Auschwitz

49a

Vittorio N a i m

F r a g e b o g e n
Q u e s t i o n a r i o

1. Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?
Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italien?

A Milano.

2. Wann und von wem wurden Sie verhaftet?
Quando e da chi è stato arrestato?

Dall'Ufficio Politico Investigativo (U.P.I.) il 5 Maggio 1944.

3. Warum wurden Sie verhaftet?
Perchè è stato arrestato?

Ebreo.

4. Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?
Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

San Vittore. (Carcere)

5. Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presse Modena)?

No.

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo vi è stato
trasportato, e quanto tempo vi è rimasto? —

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come ci siete stati trattati Lei ed i Suoi compagni di
sventura? —

6. Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmbannführer
Friedrich B o B h a m m e r kennengelernt?

Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmbannführer della SS,
Friedrich BoBhammer?

No.

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?

Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

7. Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden
(Daten bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell'Italia) ad Auschwitz

(Pregasi indicare i dati tanto preciso quanto possibile)?

Luglio-Agosto 1944 - Milano Verona in camion e da Verona ad
Auschwitz in treno bestiame.

8. Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohn Sie
gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

No.

9. War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Si.

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Era di dominio pubblico il fatto che gli Ebrei nel carcere di S. Vittore erano torturati e seviziati dai nazisti. Per chi cadeva nelle loro mani era la fine.

10. Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato ad Auschwitz (modo di trasporto stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

Da Verona ad Auschwitz in treno bestiame - via Brennero, Vienna.

11. Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?
Per quanto tempo è stato in viaggio dall'Italia ad Auschwitz?

Una settimana circa.

12. Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconti per favore le circostanze precise del Suo viaggio ad Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

In vagone bestiame, in 50 persone circa - donne, vecchi e bambini; caldo soffocante, in mezzo ad una sporcizia che avrebbe disgustato i porci. Aprivano il vagone ogni 2/3 giorni per permetterci un po' di pulizia e per darci una scodella di minestra ed un pezzo di pane.

13. Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggons sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate ad Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Il mio gruppo era di 800 persone. Ad Auschwitz, dopo la prima selezione, hanno eliminato 720 persone fra donne con piccoli, vecchi e tutti gli inabili al lavoro. Di queste 80 persone non eliminate, siamo tornati in Italia 6/7 persone.

14. Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Nello scalo del campo e di lì a piedi al campo eliminazione.

15. Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stata fatta una selezione ed in che modo si è svolta?

Vedere paragrafo 13.

16. Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo con gli altri?

Vedere paragrafo 13.

17. Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

B.5636.

18. Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Immediatamente nel campo di lavoro dopo l'eliminazione dei disgraziati eliminati.

19. Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Oltre a Lei, quanti partecipanti del Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

6/7 persone.

La prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

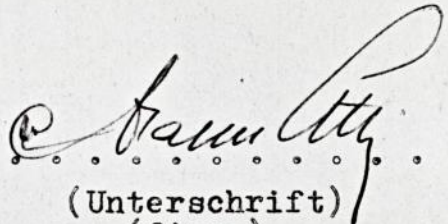
Non ricordo.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Non ricordo.

... 9 Gennaio 1971- ...

(Datum)
(Data)

...  ...

(Unterschrift)
(firma)

Beglaubigte Übersetzung

F r a g e b o g e n

Q u e s t i o n a r i o
=====

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In Mailand

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

Am 5. Mai 1944 vom politischen Ermittlungsdienst (U.P.I.)

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perché è stato arrestato?

Jude

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

In das Gefängnis San Vittore

5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)?

Nein

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo Vi è
stato trasportato, e quanto tempo vi è rimasto?

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?

Come ci siete stati trattati Lei ed i suoi compagni di sventura?

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmchef Friedrich B o S h a m m e r kennengelernt?

Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmchef della SS, Friedrich BoShammer? Nein

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?

Se' questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden (Daten bitte so genau wie möglich angeben),

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente da un altro luogo dell' Italia) adAuschwitz (Pregasi indicare i dati tanto precisquanto possibile)?

Juli-August 1944 - Mailand - Verona mit Lkw und von Verona nach Auschwitz im Güterzug.

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

Nein

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Ja

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Die Tatsache war in der Öffentlichkeit allgemein bekannt, daß die Juden im Gefängnis San Vittore von den Nazisten gequält und grausam mißhandelt wurden. Für den, der in ihre Hände fiel, bedeutete es das Ende.

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato ad Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

Von Verona nach Auschwitz im Güterzug - via Brenner, Wien.

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?

Per quanto tempo è stato in viaggio dall'Italia ad Auschwitz?

Ungefähr eine Woche.

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconti per favore le circostanze precise del Suo viaggio ad Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

In Viehwaggonen zu ungefähr 50 Personen. Frauen, Alte und Kinder. Erdrückende Hitze, in einem Schmutz, der selbst Schweine entsetzt hätte. Sie öffneten den Waggon jeden 2/3 Tag, um uns etwas Reinigung zu erlauben und uns einen Napf mit Suppe und ein Stück Brot zu geben.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggonen sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate ad Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Meine Gruppe bestand aus 800 Personen. In Auschwitz haben sie nach der ersten Selektion 720 Personen vernichtet, darunter Frauen mit Kleinkindern, alte Menschen und alle Arbeitsunfähige.

- 14) Von den 80 nicht vernichteten Personen sind 6/7 zurückgekehrt. Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

An der Rampe im Lager und von dort zu Fuß zum Vernichtungslager.

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stata fatta una selezione ed in che modo si è svolta?

Vgl. Nr. 13

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo con gli altri?

Vgl. Nr. 13

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

B. 5636

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Sogleich im Arbeitslager nach der Vernichtung der vernichteten Unglücklichen.

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen/namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Oltre a Lei, quanti partecipanti del Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

6/7 Personen

La prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

Ich erinnere mich nicht

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Ich erinnere mich nicht.

.....9. Januar 1971.....

(Datum)
(date)

.....Vittorio Naim.....

(Unterschrift)
(firma)

Für die Richtigkeit der Übersetzung, die hiermit beglaubigt wird:

Berlin 38, den 30. Januar 1971



A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Hauswald".

(Hauswald)

Schl

49a

Karl Nathan

Landsberg (Rech)

Museumso. 10

Erste Ausfertigung

Verhandelt

zu Berlin - Wilmersdorf , am 21. Februar 1956

Vor dem unterzeichneten Notar in Berlin -
Wilmersdorf, Konstanzer Straße 10
Ludwig E c k s t e i n
mit dem Amtssitz in B e r l i n

erschien heute

Herr Karl N a t k i n, wohnhaft in Landsberg/Lech,
Museumstr. 10.

Der Erschienene wies sich aus durch Vorlage seines Personal-
ausweises, mit eigenhändiger Unterschrift und Lichtbild
Nr. BY I 801 594, ausgestellt vom Stadtrat Landsberg/Lech
am 25.8.1952.

Der Erschienene erklärte:

Ich wohnte früher in Berlin. 1939 flüchtete ich nach Kowno/Litauen.
Ungefähr im März 1939 lernte ich Herrn Ivar S e g a l o w i t z
kennen. Herr S e g a l o w i t z wohnte in dem gleichen Hause
wie ich. Im August 1941 wurde das Ghetto Kowno errichtet. Herr
S e g a l o w i t z und ich wurden in diesem Ghetto inhaftiert.
Auch im Ghetto blieben wir weiterhin in Verbindung und wohnten
auch während unserer Inhaftierung zusammen. Das Lager wurde
ständig von SS-Mannschaften bewacht und war mit Stacheldraht
umzäunt. Ein Verlassen des Ghettos war unmöglich, außerdem mit
Todesstrafe bedroht. Im Sommer 1944 wurde das Ghetto aufgelöst.
Herr Boris S e g a l o w i t z - Vater des Herrn Ivar
S e g a l o w i t z - und ich wurden daraufhin in das Ghetto
Stutthof verbracht. Von Stutthof wurden wir dann in verschiedene
andere KZ's verteilt. Herr Boris S e g a l o w i t z und ich
kamen nach Dachau und war bis zu seinem Tode - ungefähr Ende des
Jahres 1944 mit ihm zusammen. Zu diesem Zeitpunkt wurde er
umgebracht.

Auf Grund meiner Tätigkeit im Ältestenrat der Jüdischen Gemeinde
wußte ich, daß Herr Ivar S e g a l o w i t z in ein anderes
KZ-Lager verbracht wurde. Später erfuhr ich von anderen KZ-
Häftlingen, daß er in das KZ Auschwitz gebracht worden ist.

Si/Wies.

- 2 -

Vorstehende Angaben versichere ich an Eides Statt, wobei mir bekannt ist, daß die Abgabe einer falschen eidesstattlichen Versicherung strafbar und diese eidesstattliche Versicherung zur Vorlage bei dem Entschädigungsamt bestimmt ist.

Das Protokoll ist in Gegenwart des Notars vorgelesen, von dem Beteiligten genehmigt und eigenhändig unterschrieben worden:

Karl Natkin

Ludwig Eckstein, Notar.

Kostenrechnung

Kostenordnung v. 25.11.35 u. Aend. v. 7.8.52

Geschäftswert: 3.000.--DM

Gebühr §§ 26, 144, 43 I

20.-- DM

Umsatzsteuer 4 %

0.80 "

zusammen:

20.80 DM


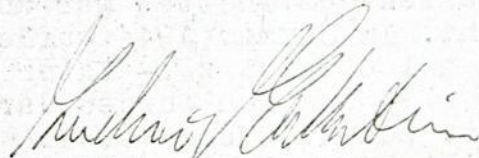
L. Eckstein, Notar.

Vorstehende unter Nummer 34 von 1956 der Urkundenrolle eingetragene Verhandlung wird hiermit zum ersten Male ausgefertigt und diese Ausfertigung

Mr. Ivar Segalowitz, 220 West, 71 st. Street
New York 23. N.Y. USA

erteilt.

Berlin, den 21. Februar 1956.



Notar.

49 a

Rudy Otto N a v e

Wohnort: (1966) 1 Berlin 30,
Motzstr. 59

V e r h a n d e l t

Vorgeladen erscheint der Rentner

Rudy Otto N a v e,
17.9.1900 in Oppeln O/S. geb.,
1 Berlin 30, Motzstr. 59 wohnh.,
Tel.: 24 41 26,

und erklärt:

Der Gegenstand meiner Vernehmung wurde mir im Zuge der Vorbesprechung bekanntgegeben. Gleichzeitig wurde mir eröffnet, daß ich im Sinne des § 52 StPO als Angehöriger das Recht zur Zeugnisverweigerung habe und gem. § 55 StPO die Auskunft auf solche Fragen verweigern kann, durch deren Beantwortung ich mir selbst oder einem meiner in § 52 StPO Abs. 1 bezeichneten Angehörigen die Gefahr strafgerichtlicher Verfolgung zuziehen würde.

Ich bin damit einverstanden, daß meine Vernehmung im Stenogramm aufgenommen wird.

Ich bin bereit, vor der Kriminalpolizei wahrheitsgemäße Angaben zu machen und wissentlich nichts zu verschweigen.

Ich gehöre dem jüdischen Glauben an. Nach dem Tode meines Vaters - ich war etwa 4 Jahre alt - zogen wir von Oppeln nach Kattowitz, wo ich die Schule besuchte und eine Lehre als Kaufmann abgeschlossen habe. Später zog ich nach Breslau und heiratete 1924 Irma I s a a k s o h n, 10.1.1905 in Breslau geb., deportiert mit unbekanntem Ziel anlässlich der Fabrikation und seit dieser Zeit verschollen.

Aus meiner Ehe ist mein Sohn Joachim und meine Tochter Sonja hervorgegangen. 1937 zog ich mit meiner Familie nach Berlin.

Meine Ehefrau und meine Kinder gehörten ebenfalls dem jüdischen Glauben an. Joachim und Sonja haben den Krieg überlebt und leben beide außerhalb Berlins.

Etwas im Jahre 1941 sind meine Frau und ich vom jüdischen Arbeitsamt in der Fontanepromenade zwangsarbeitsverpflichtet worden. Meine Ehefrau mußte eine Stelle bei der Firma Pertrix antreten und hatte durch die Herstellung von Batterien und der damit verbundenen Berührung mit Säuren Ausschlag an den Fingern bekommen. Anlässlich der Fabrikaktion ist sie auf ihrer Arbeitsstelle festgenommen und zum Café Clou gebracht worden. Dies erfuhr ich einige Tage später von Bekannten. Meine Ehefrau ist vermutlich nach Auschwitz gekommen und dort umgebracht worden. Der Todestag ist lt. Entschädigungsamt auf den 31.3.1943 festgelegt worden.

Ich mußte Zwangsarbeit bei der Firma AERO-BAU (Deutsche-Benzin-Uhren) in Berlin SW 68, Bergmannstr., annehmen. Kurz vor der Fabrikaktion habe ich mich während der Arbeit am Daumen der linken Hand verletzt und wurde daraufhin für einige Tage beurlaubt. Dadurch bin ich der von der Gestapo durchgeführten Fabrikaktion entgangen. Da ich sehr bald von der Festnahme meiner Frau erfuhr - ich glaube, es war am selben Tage - war für mich der Anlaß gegeben, sofort mit meinen Kindern in die Illegalität zu gehen, die ich schon aus einer Vorahnung heraus vorbereitet hatte. Es war ja allgemein bekannt, daß alle jüdischen Bürger Berlins mit einer Deportation zu rechnen hatten, jedoch haben wir von einer groß angelegten Aktion nichts erfahren. Es gelang mir nach einiger Zeit, für meinen Sohn falsche Ausweispapiere zu beschaffen und ihn auf die Rackow-Schule nach Hamburg zu schicken. Von dort aus erhielt er auch im letzten Kriegsjahr einen Gestellungsbefehl zur Deutschen Wehrmacht; er kam später bei Aschaffenburg in amerikanische Gefangenschaft. Meine Tochter war gut in Rastenberg/Thüringen bei Bekannten aufgehoben. Ihren Schutz übernahm der damalige Reichsinnungsmeister für das Putzmachergewerbe, Paul K a i s e r.

Aus meinem Verwandtenkreis ist außerdem meine Schwiegermutter, Regina I s a a k s o h n, geb. Neumann, Geburtsdaten unbekannt.

zuletzt wohnhaft Landshuter Str., Nr. ?, etwa Mitte 1942 mit unbekanntem Ziel deportiert worden und nicht zurückgekehrt.

Über weitere Verwandte befragt, vermag ich zu diesem Punkt keine Angaben zu machen, da mir die Schicksale unbekannt sind.

Ich lebte weiterhin illegal hier in Berlin und wurde am 13.4.44 von dem Fahnder N e u w e k (phon.) und von einer weiteren mir unbekannten männlichen Person im Café Hilbrich (phon.) am Kurfürstendamm festgenommen. Man brachte mich zu einem Polizeirevier in der Meinekestraße und nach einer kurzen Vernehmung durch 2 Polizeibeamte in Uniform wurde ich nach dem Lager Schulstraße abgeschoben. Ich wurde in der 1. Etage, Zimmer 8, untergebracht. Ich kann heute nicht mehr mit Sicherheit sagen, ob ich noch vor meiner Unterbringung oder einige Stunden später vernommen worden bin. Die Vernehmung führte der Gestapoangehörige D o b b e r k e. Ich kann heute nicht mehr mit Sicherheit sagen, ob er die Vernehmung selbst geschrieben oder einer Dame diktiert hat. Ich konnte D o b b e r k e auch nicht erkennen, weil mich der Schein einer Schreibtischlampe voll ins Gesicht traf. Er wollte von mir Angaben über illegal lebende jüdische Bürger haben und versprach mir dafür, daß ich für eine Streife eingeteilt werden würde. Dadurch sollte mein Abtransport aufgeschoben werden. Ich habe dieses Ansinnen entschieden abgelehnt. Die relativ kurze Vernehmung durch D o b b e r k e führte dieser korrekt durch. Er hat mich weder mißhandelt noch bewschimpft, auch nicht, als ich mich ablehnend verhielt.

Aus eigenem Erleben kann ich nicht angeben, ob im Lager Schulstraße ein jüdischer Bürger durch Angehörige der Gestapo mißhandelt oder beschimpft worden ist. Ich hörte einmal, daß jemand wegen seines unanständigen Betragens geschlagen worden sei, aber die näheren Umstände darüber sind mir nicht bekannt.

Durch N e u w e k bin ich auch meine Armbanduhr, einen sogen. Stopper, losgeworden. Er brachte mir dafür Butter und etwa 20 Zigaretten. Er sagte mir, daß ich die Uhr sowieso verlieren würde. Ich bin erst später in Auschwitz-Birkenau alle Schmuckgegenstände, wie Ring und Kette, losgeworden.

Nach etwa 3 Tagen Aufenthalt in der Schulstr. bin ich mit einem Transport über einen Berliner Güterbahnhof mit einem Güterwagen nach Auschwitz transportiert worden. Wir waren etw^a 18 Männer und 6 Frauen. Es war ein kleiner Transport, der in der Schulstraße zusammengestellt wurde. Es handelte sich hierbei um jüdische Bürger, die bei irgendwelchen Razzien festgenommen wurden und bis zu diesem Zeitpunkt illegal gelebt hatten. Unter diesen transportierten Personen ist mir noch ein Moritz A u g e n r e i c h in Erinnerung, der heute noch in Berlin 30, Hohenstauffenstr., wohnt. Er hat in Auschwitz-Birkenau in einer Halle gearbeitet. A u g e n r e i c h ist im Güterwagen durch Hand- und Fußschlüssel ^{ketten} gefesselt transportiert worden, weil er bei seiner Festnahme Widerstand geleistet hat. Ich nehme an, daß er auch in einem Café am Kurfürstendamm festgenommen wurde.

Bevor der Transport in der Schulstr. zusammengestellt wurde, bekam jeder von einer Krankenschwester, die mit Vornamen T a t j a n a geheißen und perfekt russisch gesprochen hat, eine Decke und die Männer eine Unterhose. Ich kann heute nicht mehr sagen, wer von den Gestapoangehörigen diese Fahrt zum Güterbahnhof begleitet hat. Dazu war ich viel zu kurze Zeit in der Schulstraße, um heute die Namen noch in Erinnerung zu haben. Unsere Verladung auf dem heute mir nicht mehr bekannten Güterbahnhof mußte schnell vor sich gehen. Es wurde niemand mißhandelt. Ob Gestapoangehörige zugegen waren, weiß ich nicht. Mir ist noch erinnerlich, daß unser Güterwagen an einen regulären Personenzug angehängt wurde. Ich glaube, daß wir während der Fahrt von zwei oder drei sogen. Polizeireservisten in graugrünen Uniformen bewacht wurden. Es handelte sich hierbei um ältere Polizisten, was darauf schließen ließ, daß sie erst später zur Polizei eingezogen worden sind. Sie benahmen sich uns gegenüber anständig. Auf dem Transport gelang es zwei Frauen zu entfliehen. Dies wurde auf dem Bhf. Sagan festgestellt. Von nun ab fuhr ein Bewacher in unserem Güterwagen mit. Ich möchte dazu noch bemerken, daß den beiden Frauen die Flucht glückte, als sie von den begleitenden Polizeibeamten zur Notverrichtung geführt wurden. Ich weiß, daß einer Frau die Flucht wirklich geglückt ist und sie auch durchgekommen ist. Nach dem Kriege hat sie sich persönlich

bei mir gemeldet und bat mich, Aussagen beim Entschädigungsamt zu machen. Der Name dieser Frau ist mir heute leider nicht mehr erinnerlich.

Auf Befragen:

Ich habe schon sehr frühzeitig, d.h., schon vor der sogen. Fabrikaktion, durch Abhören ausländischer Sender erfahren, was mit den deportierten jüdischen Bürgern geschehen ist. Außer dieser Quelle hat man natürlich unter meinen Glaubensgefährten bestimmte Vermutungen laut werden lassen.

Ich selbst wurde im Lager Birkenau untergebracht und in verschiedenen Arbeitskommandos beschäftigt. Die eigentlichen Vorgänge der Massenvernichtungen meiner jüdischen Glaubensbrüder habe ich nicht mitbekommen. Wir wußten allerdings, was die blauen Qualmwolken, die aus den Schornsteinen kamen, zu bedeuten hatten, und auch der Leichengeruch.

Ich kann mich noch erinnern, daß ^{sich} neben unserer Baracke das sogen. Zigeunerlager befand; das wurde in einer Nacht vollkommen geräumt. Dies muß etwa Ende 1944 geschehen sein. Man hat alle Zigeuner durch Vergasung umgebracht.

Mir wurde hier eine Mappe mit Lichtbildern ehemaliger Angehöriger der Stapoleit Berlin zur Durchsicht vorgelegt. Ich habe niemanden wiedererkannt.

Zum Abschluß möchte ich noch angeben, daß meine Mutter etwa 1943 aus Kattowitz mit unbekanntem Ziel deportiert und umgebracht worden ist.

Geschlossen:

Im Stenogramm vorgelesen, genehmigt
und unterschrieben:

(Thieler) KOM

gez. R. N a v e

F.d.R. der Stenogramm-
übertragung:

hanke

49 a.

Jakow N e c h a m a

Wohnort: (1968) Tel Aviv,
Merkatz Mischari 89

Israel

Tel Aviv, Merkaz Mischari 89

Chaim

7498011

Frima - Yaffo

Jude ledig

Arbeiter

Saloniki/Gr.

1920

M.Kolar 23553

Beth Dagan

10,00

30,12.68

Auf Grund des Ansuchens der Staatsanwaltschaft beim Kammergericht Berlin - Nr. 1 Js 1/65 (RSHA) vom 16.8.1968 wurde der Zeuge in unserer Dienststelle vernommen und sagt wie folgt aus:

Im Fruhjahr 1943 wurde ich mit jungen juedischen Maennern zur Zwangsarbeit geholt. Da bei diesen Arbeiten Menschen wegen Krankheiten und schweren Bedingungen starben, hat die juedische Gemeinde uns durch Geld befreit. Ungefuehr nach Pesach (Osterfest) wurde ich zusammen mit meiner Familie - ~~max Mutter~~ Mutter, Bruder und Schwester - ins Ghetto Baron Hirsch in Saloniki gebracht und nach einer Woche wurden wir auf Gueterwaggonen verladen und ins Lager Birkenau verbracht. Auf der Rampe von Birkenau sah ich meine Familienangehoerigen zum letzten Mal. Ich wurde mit einer Anzahl Maenner aus meinem Transport ins Lager gefuehrt. An die genaue Zahl kann ich mich nicht erinnern. Die Zahl der Juden, die mit meinem Transport nach Birkenau ankamen, betraf etwa 2.000. Nach etwa einer Woche Arbeit in Birkenau, wurde ich in die Kohlengrube Jaworzno ueberstellt. Dort blieb ich bis zur Evakuierung. Ich wurde im Lager Blechhammer durch sowjetisches Militaer befreit. Ich war gesundheitlich derart heruntergekommen, dass ich zur aerztlichen Behandlung nach Russland gebracht wurde.

Waehrend meines Aufenthaltes in Birkenau sah ich in einigen Faellen die Leichen meiner Kameraden, war jedoch nicht Augenzeuge der Toetung selbst. In Jaworzno war ich Augenzeuge einer Haengung. Ein Haeftling des Lagers, der aus der Tschechoslowakei stammte und bei einem Fluchtversuch ertappt worden ist, wurde waehrend eines Appells vor den Augen aller Lagerinsassen aufgehängt. Der Namen des Moerders ist mir nicht bekannt. Nach meiner Ankunft nach Birkenau bekam ich die Haeftlingsnummer 122 256 mit einem Dreieck. Laut der Haeftlingsnummer kann das Datum festgestellt werden, an dem wir ins Lager eingeliefert wurden.

Im Lager Jaworzno sah wie die Lagerwachmannschaft Haeftlinge zu ihrem Vergnuegen erschoss, indem sie Werkzeuge hinwarfen und sie aufzuheben befahlen. Von 1000 Juden aus Griechenland, die wir ins Lager Jaworzno geschickt wurden, blieben

16 Menschen am Leben. Ich kenne die Namen der Moerder nicht.

Ich habe das Protokoll gelesen, fuer richtig gefunden und unterschreibe es.

(-) M.Kolar

(-) Jakov Nachema

Ich, die unterfertigte Ella Kozlowski, Beamtin der Israel Polizei, Landesstab in Tel Aviv erkläre hiermit:

1. Ich beherrsche die hebräische und deutsche Sprache in Wort und Schrift;

2. Ich habe die Uebersetzung des Originalprotokolls "A" aus der hebräischen Sprache in die deutsche Sprache vorgenommen.

Ich bestätige hiermit unter Berufung auf meinen Diensteid, dass der Wortlaut des Protokolls "B" in deutscher Sprache eine wort- und sinngetreue Uebersetzung des in hebräischer Sprache aufgenommenen Originalprotokolls "A" darstellt.

Tel Aviv, den 20.2.1969.



EK
(E.Kozlowski)

			נחמה	יעקב
	חיים	תל אביב, מרכז מסחרי 89		-
	פרימה, יפו	7 498 011		-
1920	סלוניקי, יוון	פועל	רוק	יהודי
30.12.68	10.00	בית דגן	רש"ט מ.קולר 23553	

על סמך פניחה של הפרקליטות על יד בית משפט הקמרי בברלין מס' (RSHA) 1/65 1
מתאריך 16.8.1968 נחקר העד במדורנו ומוסר פרטים כדלקמן:

באביב 1943 נלקחתי עם גברים צעירים יהודיים לעבודות פרך. כיוון שבעבודות אלו מתו אנשים מחמת מחלות ותנאים קשים, שיחררה הקהילה היהודית באמצעות כספים אותנו. בערך אחרי פסח נלקחתי לגטו ברון הירש בסלוניקי - יחד עם בני משפחתי - אמא, אח, ואחות וכעבור שבוע הועמדנו בקרונות משא והוסענו למחנה בירקנאו. ברמפה של בירקנאו ראיתי את בני משפחתי באחרונה. אני הוכנסתי עם מספר גברים מהמשלוח שלי אל תוך המחנה מ.מה.

את מספר המדויק אינני זוכר. מספר היהודים שהגיעו אחי עד בירקנאו הגיע בערך לאלפיים נפש. אחרי כשבוע עבודה בבירקנאו הועברתי למכרה פחם Jaworzna ושם נשארתי עד הפינוי. השתחררתי במחנה Blechhammer על ידי הצבא הסובייטי. הייתי במצב ירוד עד כדי כך, שלקחו אותי לטיפול רפואי לרוסיה.

בהיותי בבירקנאו ראיתי בכמה מקרים גויות של חברי, אך עצם ההריגה לא ראיתי במו עיני. ביבורזנה הייתי עד ראיה לתליה. אסיר המחנה - יוצא צ'כיה - שנתפס בנסיון בריחה, נתלה לעיני כל אסירי המחנה בשעת האפל, את שם הרוצח אינני מכיר.

(סוף דף אחד של המקור)

בכואי לבירקנאו קיבלתי מספר 122 256 עם משולש. לפי מספר הסדרה אפשר לזהות את תאריך בואנו למחנה. במחנה יבורזנה ראיתי איך הרגו ביריות שומרי המחנה את האסירים להנאתם כשזרקו כלי עבודה וציוו להרימם. מאלף יהודי יוון שהובאנו ליבורזנה נשארו בחיים 16 איש. את שמות הרוצחים אינני מכיר.

את הפרוטוקול קראתי, מצאתיו לנכון ואני חותם עליו בשמי.

(-) קולר

(-) יעקב נחמה

49a

Luciana Nissim

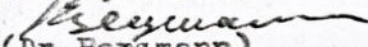
Luciana Nissim, "Recordi della casa dei morti" = Memoiren aus dem Totenhaus.

(Auszug:)

Verfasserin wurde von Fossoli di Carpi (Modena) am Morgen des 22. Februar 1944 im Rahmen eines größeren Transportes verschickt. Zusammengestellt wurde der Transport in Carpi. Er bestand aus Viehwagen zu je 50 bis 50 Personen. Die Gesamtzahl der Deportierten betrug 550 bis 600. Sie wurden ausschließlich von deutschen Soldaten begleitet. Es folgt eine Darstellung des Zusammenlebens in den Waggons. Keiner hatte den Mut zu fliehen; man hatte den Deportierten gesagt, wenn eine Person in einem Waggon fehlen würde, würden alle Insassen des Waggons umgebracht. Ziel der Fahrt war nicht bekannt. Es ging über Verona, Trient, Bozen, den Brenner, durch das Inntal nach Innsbruck, Wien, durch die Tschechoslowakei, über Mährisch-Ostau nach Auschwitz. Ankunft dort am 26. Februar gegen 22.30 Uhr. Die Türen der Wagen wurden von deutschen Soldaten geöffnet. Bei der Aufnahme im Lager bekamen die Häftlinge auf dem linken Unterarm ihre Nummer eintätowiert mit einem kleinen Dreieck darüber; das Dreieck wies sie als Juden aus, zum Unterschied von den vielen nichtjüdischen Häftlingen, die nur die Nummer trugen. Später erhielt^{en} sie im Büro ein Stück weißen Stoffes zum Befestigen am linken Ärmel. Darauf befand sich die Nummer mit einem Judenstern. Die Arier dagegen trugen die Nummer mit einem roten Dreieck, wenn sie Häftlinge aus politischen Gründen; oder mit einem grünen Dreieck, wenn sie Strafgefangene; oder mit einem schwarzen Dreieck, wenn sie Asoziale waren. Sie hatten in ihrem Dreieck den Anfangsbuchstaben des Namens ihres Landes; nicht so die Juden, sie waren Juden ohne Unterschied der Nationalität. Am Morgen nach der Ankunft machte Verfasserin, die sich als Ärztin zu erkennen gegeben hatte, die Bekanntschaft einer anderen jungen Ärztin Dr. Bianca Morpurgo aus Genua, die als Krankenschwester eingesetzt war. Diese "kam mit dem zweiten Transport, der aus dem Gefängnis von San Vittore in Mailand abging" (keine näheren Umstände über Zeit, Größe oder Weg des Transports angegeben). Es folgt ein Bericht über das Lager Auschwitz und das Frauenlager Birkenau, ferner über die Selektionen durch die SS-Ärzte (keine Namen angegeben). Zu einem nicht genannten Zeitpunkte, der aber nach einer späteren Bemerkung innerhalb des Quarantänemonats, also des ersten Monats nach der Aufnahme

ins Lager Auschwitz, liegt, schreibt Verf. wörtlich:
"Ich weiß, daß vor einem Jahr, zu Ostern 1943, zu Tausenden griechische Juden aus Saloniki abtransportiert wurden und daß jetzt im Lager wenig mehr als hundert Mädchen leben, die wenigen, die dank der guten Posten, die sie erhielten, widerstehen können, während die anderen dem Hunger, dem Durchfall, der Rauheit des Klimas und der Behandlung, den häufigen Selektionen erliegen mußten. Ich weiß, daß auch meine italienischen Gefährtinnen nicht widerstehen werden; von den Transporten, die einige Monate vor mir von Rom abgegangen sind, existiert schon fast keiner mehr, und von meinen Gefährtinnen sind einige schon stark abgemagert, andere beginnen schon zu erkranken." Die Verfasserin selbst wurde dem Krankenrevier zugeteilt. Zur Besichtigung des Reviers kamen fast täglich die Ärzte Dr. König und Dr. Mengele und verlangten genaue Aufzeichnungen der üblichen Krankheitssymptome auf dem Krankenblatt. Solche schriftlichen Aufzeichnungen aber versuchten die Ärzte im Revier möglichst zu vermeiden, weil sie wußten, daß solche Aufzeichnungen zur Ausmerzungen der Kranken führen würden. Bei einem Bericht über das Lager B, wo in einer Baracke die Freundin Vanda der Verf. lebt, schreibt die Verf. folgendes:
"In dieser Baracke sind noch viele andere Italienerinnen, alle arm, müde, krank; von denen, die mit mir kamen, sind schon viele tot, manche ist im April selektiert worden." Später berichtet Verf. über die Zunahme von Transporten ungarischer Juden, die schließlich sogar nicht mehr im Bahnhof ausgeladen worden seien, sondern mit dem Zug bis vor die Krematorien gefahren worden seien - drei Monate lang unaufhörlich Transporte ungarischer Juden, nach ihrer Schätzung - ohne Angabe der Berechnungsweise - etwa 1/2 Million. Es folgen Schilderungen weiterer Selektionen, besonders durch Dr. Mengele. Der Bericht schließt: "Von unserem Transport kehrten 12 oder 13 Personen zurück; die anderen blieben dort. Auch Primo Levi kehrte zurück, aber von Vanda und Franco haben wir nur mehr 2 Bilder."

Für die Richtigkeit der Übersetzung:
Recklinghausen, den 19. März 1965


(Dr. Bergmann)
Amtsgerichtsrat

-ALGABI WITH GAS. BY POST-

(G. Auschwitz, io non ti posso dimenticare
perchè tu sei il mio destino.....)

Sono partita da Fossoli di Carpi (Modena) la mattina del 22 febbraio 1944, con alcuni fra i miei più cari amici, Vanda Vacchi, Primo Levi, Franco Sacchetti. Il trasporto venne fermato a Carpi: c'erano 50, 60 persone in ogni carro bestiame, il numero totale dei deportati si aggirava sui 550, 600. Eravamo scortati unicamente da soldati tedeschi.

Il viaggio fu duro: ricevevano assai poco da mangiare, ogni giorno pane e formaggio o marmellata. La marmellata invadeva tutto, mani, coperte, bagagli, ogni cosa era attaccaticcia di marmellata - e noi soffrivamo terribilmente la sete. Faceva freddo; la gente nei vagoni era preoccupata, nervosissima: i barbini non capivano bene di cosa si trattasse, e non si trovavano tante sale, in fondo; ma i "grandi" litigavano continuamente, si dicevano delle cose sgradevoli, facevano delle discussioni interminabili per conquistarsi dieci centimetri quadrati di spazio. L'aria era viziata: in ogni vagone, con un recipiente e una coperta, si era improvvisata una ritirata di fortuna, piuttosto scomoda, perciò si aspettava con impazienza il momento in cui si sarebbe potuto discendere e provvedere con più spazio, se non con più calma, ai propri bisogni. Era abbastanza poco piacevole a vedermi lo spettacolo di quei distinti signori e di quelle eleganti signore che defecavano a destra e sinistra sul terreno: i soldati tedeschi infatti facevano gesti di disgusto mostrandosi l'un l'altro le sozzure che restavano sulla neve - ma prendevano volentieri fotografie a questi ebrei coi pantaloni sbottonati.

Ci dissero che se una persona fosse nascosta da un vagone, tutti i componenti del vagone sarebbero stati uccisi - e nessuno ebbe il coraggio di tentare la fuga. Non sapevamo dove eravamo diretti: ecco che superiamo Verona, Trento, Bolzano. Ecco il Brennero: noi guardiamo il mondo che ci circonda dalla piccola feritoia del carro bestiame; la gente, fuori, si ferma ad osservare con curiosità questo treno che rinchiuso con tanta severità il suo carico. Noi gridiamo ovunque: "Vedete questo treno, è pieno di bambini, e c'è un mucchio di donne, di vecchi, di malati. Questa è la gente che i nazi deportano!" e lasciamo cadere di tanto in tanto dei messaggi per le nostre famiglie.

~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~

Questo è l'ultimo segno di vita che le nostre famiglie riceveranno, perchè, dal momento in cui abbiamo varcato il confine, non si è saputo più nulla di noi. Per le persone che dall'Italia seguono con indicibile angoscia il nostro cammino, ecco, da questo punto in là c'è il vuoto. L'intero treno, e il suo carico sono scomparsi. Invece il viaggio continua. Percorriamo la valle dell'Inn fino ad Innsbruck: che splendide montagne! C'è la neve e il sole. La gente libera scia; c'è ancora della gente libera? Superiamo Vienna - ma sfortunatamente vediamo campi ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ circondati di filo spinato, squallide misere baracche, uomini e donne ai lavori forzati. Primo dico: "Questa Germania deve essere un'enorme prigione." Poi attraversiamo la Cecoslovacchia e la sua

74

95

2)

Ultima città importante: Morawska Ostrawa. Ormai sappiamo di essere
 otti ad AUSCHWITZ in Polonia: questo nome non ci dice nulla; ma noi
 sappiamo di essere condannati. Gli altri no; hanno preso con sé materas-
 si, lenzuola, bauli, valigie, pollicee; hanno anche denari e gioielli, cuciti
 nei risvolti dei cappotti, nascosti dappertutto; sono convinti che salveran-
 no se stessi e la loro roba. Vanda e io non ci facciamo molte illusioni sul
 nostro destino, perciò abbiamo indossato i nostri abiti più caldi e ab-
 biamo lasciato la maggior parte del nostro bagaglio a Forceli, a chi ancora
 è rimasto in Italia.

È molto freddo. Qualcuno si è ammalato durante il viaggio, qualcuno
 è impazzito. Un vecchio è morto; l'hanno lasciato non so dove. Vediamo gli
 altri quando, una volta al giorno, ci aprono i vagoni. Sono tutti stanchi,
 hanno fame, sete. Le donne hanno un appetito disfatto, gli uomini hanno la
 barba lunga, tutti sono in disordine. Dicono: "qualsiasi cosa debba succede-
 re, tutto sarà meglio di questo orribile viaggio. Dammi solo quando arriverò
 no?" Vanda e io diciamo: "Se solo questo viaggio non finisse mai!..." 2°
 dell'arrivo che noi abbiamo paura.

Il 26 febbraio, sabato sera, verso le 22,30; il treno si arresta.
 Prima che i vagoni vengano aperti dai soldati tedeschi, mi affaccio alla pica-
 cola feritoia del nostro carro: è notte, è notte fonda, ma
 si vedono molti fanali e riflettori che illuminano un'enorme distesa piena
 di baracche e circondata di filo spinato - E' quello il campo? - A pochi me-
 tri da noi c'è una lunga fila di camion in attesa. Noi riprendiamo coraggio:
 un campo c'è, e vengono a prenderci con degli automezzi. Forse non sarà trop-
 po duro. Finalmente ci fanno scendere; noi caliamo i nostri bagagli, che per-
 rò dobbiamo lasciare vicino al treno - ci dicono che ce li porteranno loro.
 Io sono con Franco, Vanda e Primo; abbiamo deciso di dire che siamo parenti,
 per cercare di stare insieme anche in campo... ma subito si avvicina un SS.,
 che brutalmente strappa via da noi i ragazzi, e li getta da un'altra par-
 te; dove stanno ammassando tutti gli uomini. Non abbiamo il tempo di dirci
 una sola parola; dal loro gruppo Franco e Primo si volgono a guardarci con
 occhi infinitamente tristi; so che pensano che se ora faranno qualche cosa
 di male alle donne, loro non saranno più vicino a noi per aiutarci.

Noi siamo in un grosso gruppo, con tutte le donne e i bambini. Io
 non conosco il tedesco, non capisco nulla di quello che succede, ma vicino
 a me c'è un'austriaca, già profuga in Italia, e ora deportata con noi, che
 mi traduce quello che si dice intorno: tutti i camion possono salire coloro
 che sono stanchi, i vecchi, i malati, i bambini. Vanda ha il suo braccio
 ferito al collo; io le prepongo di andare in camion, mentre io invece cam-
 minerò volentieri, dopo tanti giorni di viaggio. Lei mi risponde che ormai
 io sono tutto quello che le resta al mondo, e che dobbiamo restare insieme;
 e si attacca stretta al mio braccio.

Un SS. si avvicina di nuovo a noi: ci guarda bene, per fare una scel-
 ta fra noi donne; una la manda a destra, una a sinistra. Notte anche Vanda
 e me nel gruppo di sinistra, che è molto più esigue dell'altro. Noi andremo
 a piedi; siamo forti e sane, non è vero? Le altre, con tutti i bambini, andran-
 no in camion. Ci mettiamo in fila per cinque, ci contiamo: siamo ventinove.
 Fra gli uomini è stata fatta la stessa scelta; Franco e Primo non sono più
 più lì, non li vediamo più. Dove siete, cari? Che avverrà di tutti noi?

Ci avviano a piedi, per cinque, scortate da SS. armate. Io sono mola-
 to eccitata; dico a Vanda: "Non provo nessun altro sentimento che una gran-
 de curiosità: ora vedremo coi nostri occhi cosa si nasconde in questi ristec-
 ci".



75

96

3)

ricchi campi di concentramento di Polonia!" Entriamo in un portone: il frontone c'è scritto: "VERMIONENHOF" = "Campo di annientamento". Percorriamo una strada, ai lati della quale si estendono infiniti campi pieni di baracche in fila. Ci avvertono che i fili che li circondano sono percorsi dall'elettricità. Chi li tocca muore. Ancora una volta siamo controllate da altre SS, a un piccolo posto di blocco; varchiamo un altro portone ed eccoci arrivate in un campo. Ci fanno fermare davanti a una baracca: dalla stazione fino a qui abbiamo camminato ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ una mezz'ora circa.

Dal momento in cui siamo scese dal treno, sempre, d'ora in poi, il destino inesorabile si svolge quasi automaticamente, indipendentemente da noi e dalla nostra volontà. I fili che ci guidano si muovono, e noi rispondiamo docili; ogni nostra individualità è scomparsa, ogni iniziativa, ogni senso di indipendenza.

Ora eccoci qui ad aspettare di entrare in questa baracca, la Sauna, dove faranno il bagno prima di passare in campo. E' già molto tardi, siamo curiose, inquiete, impazienti; abbiamo fame, freddo. Cosa ne è dei nostri cari? quando ci potranno raggiungere? e i nostri bagagli? come faranno a distinguere proprio i nostri in mezzo a quel mucchio? come faranno a darceli?

Ecco finalmente arriva una dozzina di ragazze carine, ben vestite, con un'aria piuttosto arrogante e lontana. Sui loro eleganti cappotti invernali, dietro, c'è una riga rossa; sulla manica sinistra c'è un numero: ci spiegano, sono anche loro prigioniere (Mäftlinge è il nostro nome in tedesco), ma essendo in campo già da lungo tempo, hanno imparato a viverci il meglio possibile; rispondono malvolentieri alle nostre insistenti ansiose domande. Entriamo, con loro, in una grande sala dove ci sono le docce. Un soldato SS, viene e va. Queste ragazze, ce ne accorgiamo poi, hanno qui un lavoro assai buono, e per conservarlo, eseguiscano con un zelo eccessivo le disposizioni del campo: ci invitano subito a consegnare orologi e gioielli e a spogliarci completamente. Noi non diciamo nulla, guardiamo con tristezza i nostri vestiti, e restino inde, mentre il soldato viene e va. Siamo già così istupidite, che non cerchiamo di salvare nulla di quello che ci appartiene; io tolgo da una tasca e lascio su una panca soltanto un fazzoletto, uno spazzolino da denti e un po' d'ovatta. Ci dicono di metterci in fila press'a poco in ordine alfabetico, e cominciano colla prima di noi il sinistro rituale dell'iniziazione al campo: lo tatuano sull'avambraccio sinistro con uno stiletto intriso nell'indio, un numero d'ordine, e sotto un triangolino - il triangolino significa che si tratta di un'ebrea, e serve a distinguerla dai molti non ebrei residenti in campo, che hanno il solo numero. Anche noi ora non diciamo nulla, siamo inorridite, e pensiamo che non usciremo mai più da questo strano campo. Com'è possibile che i tedeschi lascino andare per il mondo della gente che porta sul corpo una testimonianza simile dei loro sistemi? Ora è il mio turno: il tatuaggio è leggermente doloroso; mentre ricevo il mio numero - 7 5 6 3 9 - dico la prima frase tedesca che ho imparata: "Ich bin Arztin", io sono una dottoressa, pensando che questo forse può essere interessante, ma senza molta fiducia. Invece ben presto vedrò quale importanza rivesta il fatto che io sono un medico: finita la cerimonia del tatuaggio, la prima delle mie compagne viene fatta sedere su uno sgabello; una pettegatrice è acciuffata a lei, e le taglia i capelli. Quella povera figliola è così terribilmente sorpresa, che non può neanche piangere, ma noi vediamo con immensa gioia cadere i suoi riccioli ad uno ad uno, finché non resta che il suo nudo cranio solitario.

4)

tragicamente ridicolo nella sua nudità. Poi ella viene completamente depilata, poi riceve una spruzzata di qualche disinfettante - finalmente tocca alla successiva. Per tutte è la stessa storia; io sono l'ultima, e in omaggio alla mia qualità di redice i miei capelli vengono soltanto accorciati, non rasati. Il soldato va e viene, ma non vede in noi delle donne: ormai siamo delle Hitlerlinge. Noi siamo disperate, quasi tutte piangenti; siamo nude e fa freddo. Le nostre domande si fanno sempre più ansiose: ci hanno detto che le persone salite sui camion ci avrebbero raggiunte più tardi; perché non arrivano ancora? Dove sono? Quando le rivedremo? Non chiediamo più quando arriverà la nostra roba, ormai abbiamo capito che non rivedremo più nulla. Riceviamo delle risposte strane, discordanti, scortesi: qualcuno dice che si più tardi, arriveranno anche gli altri; altre scuotono la testa, e preferiscono non dirci nulla. Ma sì, certo, stanno tutti bene; e comunque, ora, bisogna fare la doccia. Facciamo la doccia, non abbiamo sapone, non abbiamo asciugamani, fa freddo. Una delle finestre della sala è spaccata, entra un'aria gelida. Noi, tutte nude e bagnate, ci raggruppiamo tremando intorno ai due caloriferi esistenti: come fa freddo! Le cose che io avevo lasciato sulla panca, come gli sporiti; evidentemente qualcuno a cui interessavano, se ne è appropriata: così io ora non avrò neanche un fazzoletto. Finalmente ci chiamano in un'altra sala dove c'è un macchietto di stracci, orribili stracci, vecchi, rotti e sporchi, ed è questo che noi riceviamo per vestirci: o una riceve una specie di sottoveste, un paio di mutande, un abito, un povero pantalone; non tutte riescono ad aggiustare un paio di calze, o uno straccio per ripararsi il capo, ed anche così freddo alla testa! Quando ci siamo rivestite, non ci riconosciamo: è tutto così assurdo e folle! Qualcuna è in abito cortissimo, e le mutande le arrivano a terra; altre hanno un vestito che scopre il pavimento. Una ha una grossa scarpa da uomo e una scarpetta col tacco: il tutto talmente grottesco che dobbiamo ridere. E non scappiamo davvero dalla voglia di ridere! Infine tutte riceviamo sulla schiena, dipinte col minio un enorme segnaletto rosso - se avessimo delle velocità di scappare, oppure riconoscibile in noi delle Hitlerlinge - ma noi non abbiamo delle velocità di scappare; torniamo nella sala delle docce a passarvi il resto della notte.

Vanda appoggia la testa sulla mia ginocchia: è stanchissima, il suo braccio le fa male; entrambe abbiamo fame e freddo, non riusciamo a dormire. Non capiamo nulla di quello che è avvenuto, soffriamo enormemente. E sì che per noi è più facile, sia lei che io siamo le sorelle delle rispettive famiglie che siamo state deportate, e abbiamo la fortuna di essere insieme: e questo è talmente tanto per noi! Ma tutte le altre sono orribilmente in pena, pensano alla loro mamma, ai fratellini: c'è una giovane donna di Livorno che ha un bimbo di pochi mesi, che casualmente aveva dato a sua sorella da tenere nel momento in cui siamo state scelte e divise dalle altre; la sorella col bimbo sono andate dall'altra parte; i seni le dolgono con fi di latte, e lei sa che il bimbo ha fame. Ci chiediamo sempre più angosciamente: e quando arriveranno gli altri?

Passa qualche ora lunghissima. E' sempre notte; è ancora notte fonda quando cominciamo a vedere ~~qualcuno~~ che qualcuno passa fuori, scorgiamo dei visi che cercano di guardare nella sala: nel campo c'è già stata la sveglia, e le donne, per andare al gabinetto, passano vicino alla baracca in cui siamo noi. Tutte sono vestite esattamente come noi, hanno un aspetto sguallido e disprezzato come il nostro. Ma allora perché quelle di ieri sera erano così eleganti? Perché c'è una tale differenza tra loro e noi? Sono anche loro prigioniere come noi... ~~Passa un'altra notte fonda~~

77

88

5)

arrivate portano con sé, e devono lasciare lì? Sì, certo è così; ora concordiamo infatti che una ha subito agguantato i bellissimi scarponi di Vanda, e altre cose... Ma che donna sono? Noi non sappiamo nulla di questo inferno. Ecco viene il mattino: riceviamo una brodaglia da bere, e un pezzo di pane: ma che orrore di pane! Come una quadrata pietra grigia. Io ho molta fame, ma non riesco a mangiarne un boccone: è così cattivo! Tutte piangono. "Gli altri non sono ancora arrivati. Fa freddo.

Ora dobbiamo passare in ufficio, dove eleganti Mafflinge preparano il nostro, diciamo, foglio d'ingresso: ci chiedono il nome, l'età, la professione, la religione, le lingue conosciute, quando siamo state arrestate, dove sono i nostri familiari. Infine riceviamo un ~~numero~~ numero di stoffa bianca, da attaccare sulla manica sinistra: c'è il numero colla stella ebraica; gli altri ci portano il numero con il triangolo rosso, se sono detenuti politici, o verde se sono delinquenti comuni, o nero se sono asociali. Nel triangolo essi hanno l'iniziale del nome del loro paese; noi no, noi siamo ebrei, senza distinzione di nazionalità.

Mentre aspettiamo che queste formalità siano finite, ecco arrivare una donna che parla italiano; essa ci interroga affannosamente, e ci chiede se con noi è arrivato questo, quello. Noi la guardiamo incuriosite, ella piange, è così eccitata; osserviamo con interesse che ha un bel cappotto blu, delle scarpe decenti, e i capelli lunghi. Noi le siamo tutte intorno, la invitiamo di domande; lei ci spiega: è la dott. Bianca Corpargo di Genova, lavora già al Reiser (Reiser è il nome dell'infimeria) per questo è vestito correttamente. È arrivata col secondo trasporto proveniente dalle carceri di S. Vittore a Milano; anche con loro hanno fatto la stessa cosa: poche giovani sono venute a piedi, gli altri sono saliti sui carlioni, e lei non ha più visto nessuno. Come? Non ha più visto nessuno? No, lei è venuta con padre e madre già piuttosto vecchi, e con due sorelle, anche non più giovanissime, e non ha più saputo nulla di loro. Bianca piange, lei crede che siano morti... In campo di concentramento si dice che vengono portate dirette nella camera a gas... Camera a gas? Tutto pensiamo che lei è pazza, e le diciamo di tenersi per sé tali storie inveroosimili; siamo contente quando le dicono di andarsene, che non si può parlare con le nuove arrivate; noi veniamo messe in fila per cinque e sei condotte in un'altra baracca.

La baracca n. 9 - il Block, come si chiama in tedesco - è molto grande; sopra poi che contiene circa un migliaio di donne, che giacciono, 6, 7, 10, per accorpare, sulla nuda terra, e sui ripiani di legno che occupano tutti il Block in due piani, separati fra loro da diaframmi in muratura. All'ingresso c'è la camera della Blockälteste (la capobaracca), abbastanza confortevole; poi c'è uno spazio ornato di fiori finti - sul muro è scritto a grossi caratteri "IL BLOCH SARA' LA TUA CASA" - e lì ci sono le povere Mafflinge, piangenti, affamate, tremanti di paura e di freddo. Non c'è riscaldamento nel Block. Anche noi piangiamo; è tutto così atroce! Dove sono i nostri cari?

Ci assegnano un posto, in mezzo a persone estranee, ma io sono con Vanda. Ci guardiamo attorno spaurite, disperate; non capiamo nulla. Le donne che sono già lì, ci osservano indifferenti, o anche con antipatia: tutte hanno dovuto vivere questi momenti al loro arrivo, tutte hanno provato questa terribile disperazione, che ci attanaglia il cuore, tutte pensano con astio che, mentre loro già soffrivano in questo inferno, noi eravamo ancora a casa nostra con le persone che amiamo, noi eravamo ancora libere! Non provano nessuna pietà per il nostro smarrimento: hanno già talmente sofferto

ME FERRICA CONTENPUN

6)

per se stesse, e sanno che tali e tante sofferenze le attendono ancora! Solo, vicino a noi, da un piccolo gruppo di francesi arrivate da qualche giorno appena, e non ancora insozitate dal campo, ci viene una parola di conforto. "Essi capiscono il nostro stato d'animo, e poiché loro hanno il morale alto - le francesi hanno sempre "bon moral" - ci sorridono, ci dicono che bisogna essere coraggiose, fra due mesi la guerra sarà finita, e due mesi con la ferrea, no? e cantano per noi qualche canzone piena di speranza. Noi continuiamo a piangere.

Comincia così anche per noi, come per tutti i nuovi arrivati in campo, fra la quarantena nel Block 2. E mentre le scene dell'arrivo sono scolpite nella mia memoria come un incubo continuamente rinnovatosi, questi primi trenta giorni passati in campo si confondono nel ricordo in una sola persona soffocante sensazione. Le giornate, infinitamente lunghe se considerate una per una, si susseguono invece abundantemente veloci nella loro monotonia: alle quattro ci svegliamo... "Anstehen"... (alzarsi), subito usciamo per andare alla toilette (poniamo nome per una larida paurosa baracca, dove tutte insieme, a ficcine, in comune, dobbiamo abbrigarci nel minor tempo possibile) lavarsi è ancora un problema insolubile per noi ultime arrivate. Poi riceviamo una qualche brodaglia da bere, e fuori all'appello! Questo maledetto appello che per due volte al giorno ci fa stare per delle ore in piedi fuori, che piova o geli o neviani affamate e prive di forza come siamo, è una delle più dolorose torture. Smentiamo gelate nel Block; ed ecco bisogna uscire di nuovo per qualche corvée: e fra quel freddo fuori! c'è frango dappertutto e la nostra povera scarpa affonda nel terreno molle, noi non cariamo gli orsini che ci vengono dati in polacco o in tedesco, e perciò sbagliamo o ci picchiamo, ci insultano: come tutto è difficile! Alle 11 riceviamo l'attestazione zuppa - e un'informe insieme di farina e biglie o orzo con erba, con rape, spesso immangiabile - ma noi abbiamo così fame! La zuppa arriva in un'unica cazzuola, che deve servire per cinque o sei; non abbiamo cucchiaini, perciò dobbiamo bere una dopo l'altra, e spesso non conosciamo le nostre... compensi - ma noi abbiamo così fame! Dopo l'appello della sera, riceviamo il nostro pezzo di pane, 100 grammi di margarina, con un cucchiaino di car allata, o un pezzetto di formaggio, o un pezzetto di salsa e; che fame abbiamo! Dobbiamo riempire tutta la nostra ragione ora, e coricarci con l'illusione di essere sazi, e dobbiamo sorreggere una raffina di pane per colazione? Qualsiasi decisione prendiamo, sbagliamo: abbiamo sempre fame. Tutte parlano continuamente di roba da mangiare, ci insegnano a vicenda le più raffinate ricette, progettano piatti squisiti per quando saranno di nuovo a casa (fra due o tre mesi, naturalmente; due mesi è il termine massimo che ciascuno può proporsi senza morire di disidratazione); l'anda e io invece non possiamo sentire parlare di cibi, ci fa soffrire troppo; noi non desideriamo cose stravaganti, ma farina e con l'avidità e disperato desiderio che ha ancora un pezzo di pane.

Sia o tutto completamente istupidito, abbruttito; abbiamo freddo, abbiamo fame, abbiamo un'enorme paura che anche le persone care che abbiamo lasciato a casa, possano essere arrestate e debbano venire in questo inferno - io penso a casa che, piuttosto che vedere mio padre o le mie sorelline qui dentro, a partire questi infiniti tormenti, preferirei saperle morte subito - piangiamo spesso pensando al dolore che provano i nostri cari, che non sanno nulla di noi, e certo ci pensano morte. Sì, perché noi invece siamo in vita; noi, sì, e gli altri?

Io, continuamente chiedendo a tutti, ascoltando quello che si sussurra, interpreto bene ogni accenno misterioso, comincio a rendermi conto di molte cose: questo enorme campo di concentramento è ad AUSCHWITZ (OWISEN in polacco) in Alta Slesia, fra Cracovia e Katowice. Ci sono molti campi o lager, che racchiudono, o custoditi dai fili elettrici, decine di migliaia di prigionieri,



75

7)

o Mftlinge, di entrambi i sessi: il campo in cui siamo noi donne, si chiama BIRKENAU, ed è diviso in due parti, Lager A, dove c'è la quarantena e l'infirmeria o Kowler, e Lager B, dove vivono le Mftlinge che già lavorano. In campo entrano solo le persone che, scelte da un medico SS o da un soldato all'arrivo dei trasporti, vengono a piedi; quelli che sono fatti salire sui camion, scompaiono. A poco a poco capisco, le allusioni che continuamente intendo diventare finalmente chiare: tutte le persone che non vengono ritenute atte al lavoro vengono coi camion direttamente trasportate nella camera a gas, gasate e in seguito cremate. Ad AUSCHITZ sono stati gasati o bruciati dai 4 ai 5 milioni di ebrei di tutti i paesi, prima di tutto polacchi e tedeschi, poi cecoslovacchi, francesi, belgi, olandesi, greci, italiani e per ultimo ungheresi. È dal 1942 che i crematori funzionano ininterrottamente allo scopo di sterminare gli ebrei. I trasporti arrivano da tutta la 1ª Europa; pochissime persone vengono fatte entrare in campo, secondo il capriccio della SS che fa la selezione, o secondo le esigenze del lavoro in campo; e le altre vengono gettate al gas. Quando un trasporto arriva, c'è "Blocksperr", in campo, cioè è vietato alle Mftlinge di uscire dalle baracche, perché non vedano i camini del crematorio fumare; ma tutti noi Lager sanno e a cosa questo significa, e tremano. Perché tutto tremiamo, tutte abbiamo una terribile paura di dovere anche noi, un giorno o l'altro, salire in camion, avviate al crematorio. Anche io ho una paura continua; le mie compagne invece non vogliono credere a tutti questi orrori: non è possibile, per ore, ascoltare che la loro mamma e i loro fratellini siano stati gasati e bruciati - e mi dicono che io sono pessimista e noiosa - non lo capisco che razza di guerra sarà finita, e noi potremo tornare sane e salve a casa, con le nostre famiglie? Nào so che quello che si dice è tutto vero, c'è una paura terribile. Io so che i vecchi e i bambini che arrivano qui sono condannati, e che la mamma che ha un bambino in braccio, fosse pure la più bella, la più sana, la più forte delle donne, andrà inesorabilmente in gas col suo bimbo. Io so pure che di tanto in tanto si fanno in Lager si fanno i Lager le selezioni - che cioè il medico SS decide di eliminare le ebrei malate: egli va nei "Blocks" del Lager 1 del Kowler, e, fra lo sconfinato errore di tutte le Mftlinge, le fa sfilare nuda davanti a sé, e prende i meri di quelle che sono molto ammalate, o di quelle lagre, deboli, con appetito esaurito... dopo qualche giorno di terribile agonia in attesa della morte, arrivano i grossi camion, e le poverine vanno in gas. Io so che un anno fa, alla Pasqua 1943, sono stati deportati a migliaia ebrei greci da Salonicco, e che ora in campo vivono poco più di cento ragazze, le poche che, grazie ai buoni posti ottenuti, hanno potuto resistere, mentre le altre hanno avuto poco da bere alla fame, alla diarrea, alla rigidità del clima e del trattamento, alle frequenti selezioni. Io so che anche le mie compagne italiane non resisteranno; dei trasporti partiti da Roma qualche mese prima di noi, non sono più nessuno, e fra le mie compagne, alcune sono già molto dimagrite, altre già cominciano ad ammalarsi.

Io invece non sto male: soffro molto la fame, ma ho una costituzione e mi permette di sopportare molto; inoltre sono abbastanza rispettata dalle altre Mftlinge, che sono invece arroganti e cattive con le mie compagne, perché esse sanno che io sono medico, e pensano che presto, quando lavorerò, otterranno forse avere bisogno di me. Solo per questo, perché pensano che forse otterranno ricevere dei vantaggi da ciò, si comportano verso di me con minore brutalità che verso le altre. Perché la gente che vive in campo di concentramento è come porta dentro: tutto quello che nel mondo ha valore, tutto quanto

stimavano essere onesto e degno, in un lager appare ridicolo; qui non si vede nulla di generoso, di nobile, di disinteressato, ma solo malvagità, egoismo, odio. Ciascuno lotta feroce e bellamente, per la sua vita, per questa sua povera, disperata, assurda vita animale, dovesse sacrificare per la sua, la vita di tutti gli altri. E questa morte normale, quest'irradiazione a ogni senso di solidarietà, quest'oblio della dignità umana sono molto più tristi della morte fisica di coloro che non sono più. E l'aver ridotto a larve di sé stessi questi, che "uomini furono", l'aver ucciso in loro la coscienza della propria umanità, l'aver fiaccato la scintilla divina, è la più abietta delle colpe dei nazisti.

Compiuto il mese di quaranta, vengo chiamata al Bowler, e comincio la mia carriera di medico. Le baracche del Bowler sono come quelle del lager: le malate giacciono in castelli a tre piani, su paglierucci, senza lenzuolo, quasi scoperte a due per lettino, spesso in tre, in quattro. Giacciono insieme, qualunque sia la malattia da cui sono affette - e le coperte sporche continuano a trasmettere la scabbia dall'una all'altra: non c'è nessuna medicina al Bowler contro la scabbia, le malate si grattano furiosamente, sui segni di prurito si impiantano le croste... i loro poveri corpi scheletrici sono spaventosi di croste e di piaghe. E tutti mi raccontano che le condizioni sono molto migliorate: qualche mese prima, durante l'inverno, era scoppiata una grande epidemia di tifo petecchiale; tutti erano carichi di pidocchi, allora, e la mortalità al Bowler era altissima - tutte le notti morivano 30, 40 persone; anche il personale sanitario era stato decimato.

Ci sono ora 12 Blocks al Bowler, contenenti ciascuno circa 200 malate. Ci sono Blocks per sole malate urinarie, p. es. il Block 10, per t.b. c. (le ebreiche tubercolotiche non hanno il diritto di essere curate), e Blocks misti per russe ed ebreiche. Il Block 18, squallido, freddo, aporico, è riservato ad ebreiche affette da malattie interne - tutte hanno paura a venirvi, perché è lì che avvengono generalmente le selezioni. Il Block 5 raccoglie solo malate chirurgiche: una russa ne è la Oberärztin (dottoressa in capo); ella è una donna molto simpatica - è prigioniera di guerra, è il capo riconosciuto di tutte le co. ebreiche del campo, e non si piega a nessun compromesso - ed è anche un abile chirurgo; ma non ha affatto materiale sterile, e pocoissimo anche di quello comune, di modo che può fare le medicazioni solo due volte per settimana, e con bande di carta che si attaccano nelle piaghe e si rigano subito: quando si entra in questo Block, si è assaliti da un insopportabile puzza di pus - oppure, nel grado condizioni così disperate, qualcuno guarisce - chi vuole, con tutte le forze, ancora vivere; chi non si è ancora lasciato troppo demoralizzare, e vuole ancora lottare, questa riesce a superare la malattia. Nel Block 6 sono riunite le malattie infettive, prendendo come modello l'una con l'altra; il Block 11 è riservato alle malattie di xxx "Durchfall": Durchfall, la diarrea, una gastroenterite dovuta non a germi specifici, ma all'alimentazione insufficiente in proteine, grassi e vitamine, è una delle piaghe più paurose di timore. Tutto il campo ne è colpito ma solo le malate più gravi vengono al Bowler (hanno tutte tanta paura del Bowler, e delle selezioni, che preferiscono trascinarsi in campo xxxxxxxx e al lavoro, finché possono reggerci, e così vengono da noi quando sono ormai malate da morire) - alcune sono completamente disidratate, magrissime, peseranno a mala pena una trentina di chili; altre invece sono invase da enormi edemi decrasici, che danno al viso e al corpo un grottesco aspetto: la reazione individuale alla malattia è molto diversa da persona a persona. Osserviamo continuamente, con pena, che quelle fra le malate che possono ricevere pacchi da casa, e quindi mangiano a sufficienza, guariscono; le altre muoiono. Quante mucioni! T.b.c., tifo, diarrea, debolezza gene-

81

102

9)

rale, fanno strage: non c'è da mangiare, non ci sono medicine, tutto è sporco e infetto, le infermiere non si curano delle malattie (non danno loro un sorso d'acqua senza chiedere pane per compensarlo, rubano il pane e la zuppa a quelle più gravi che ormai non hanno più forza per reagire)... Ma i medici SS, il dott. KEMIG, e il dott. SEHNLE, (quest'ultimo sovrintendente a tutti i servizi sanitari dei campi della regione di Auschwitz), che vengono quasi ogni giorno ad ispezionare il Lager, esigono che ogni malata abbia la sua cartella clinica in ordine, col la curva della temperatura e del polso segnate con la matita rossa e blu, con tanto di anamnesi, stato presente all'ingresso, osservazioni regolari ogni due o tre giorni sull'andamento della malattia. Noi possiamo e dobbiamo fare eseguire esami del sangue, e delle urine, possiamo fare le relazioni sierologiche per il tifo addominale e per il tifo petecchiale... ma ci guardiamo bene dallo segnare sulla cartella una diagnosi di t.b.c., o di vizio al cuore, o di malaria, perché sappiamo che una tale malattia sarebbe subito condannata, e comunque spesso non abbiamo un'indicazione per sostenere un organismo che cede, o una pastiglia di piradione per combattere la febbre.

Le Mufflinge che si dichiarano malate, vengono condotte all'ambulatorio la mattina, dopo l'appello, e la sera di ritorno dal lavoro. Qui ricevono ambulatorialmente un'aspirina se hanno la febbre, unacompressa di tannalbi, a contro la diarrea, una medicazione freetolosa a contro le piaghe; se invece sono gravi, vengono trattenute e assegnate a un block o all'altro, secondo la diagnosi d'entrata. Giunte al block a cui sono destinate, devono lasciare i loro panni, che verranno inviati alla disinfezione - poi, nude, entrano nella baracca, lentamente, una dopo l'altra. Qui sempre sono ormai molto malate, si trascinano a stento. Sono magre come scheletri, non hanno più cosce, ma c'è un largo spazio fra le ossa delle gambe, rivestite solo di pelle; i loro seni sono ridotti a vuoti sacchetti cadenti. Le ossa sono così sporgenti che pungono, i volti vecchieggianti, con occhi infossati, spauriti; hanno su tutto il corpo delle croste da grattante, e spesso i segni blunstri delle percosse ricevute.

Si siedono sul corpo della stufa di mattoni che si stende per tutta la lunghezza della baracca e attendono, nude, Tremano di freddo e di paura. Noi le visitiamo, e compiliamo la loro "Fieberliste" o cartella clinica, e assegniamo loro un posto. Si infilano nel loro lettino, non sanno neanche loro se desiderare di guarire o di morire.

La malattia segue il suo corso, qualcuno guarisce, moltissimi no. I cadaveri di quelle morte durante la notte, vengono trasportati fuori della baracca, e lasciati per terra, nudi, ricoperti da una coperta, fino al mattino. Ogni mattina, passando da una baracca all'altra, si inciampa in qualche corpo giacente per terra. - Poi passano le Mufflinge del leichenschau, deputate a ciò, li raccolgono, li caricano sul carcio, e li portano al crematorio.

Quelle che guariscono, devono essere subito inviate al lavoro. L'ordine è che quando una paziente è sfebbrata da 3 giorni, deve essere dimessa. Le dimettiamo che non stanno ancora in piedi, sono pallide, deboli, maltrattate; rido inciano a lavorare nei vari Kommandos, uno più faticoso dell'altro, si trascinano per qualche tempo, e devono tornare al Lager - tutte sappiamo che questa volta non se la toglieranno. Ma talvolta non abbiamo proprio il coraggio di mandarle in campo, e ci decidiamo a falsare le cartelle segnando la febbre che non esiste e così riusciamo a trattenerle ancora qualche giorno e a trivare ad ogni controllo, che non se ne accor-

82

103

10)

gano. Ma neppur loro, così malate come sono, desiderano stare troppo a lungo in Nowier - c'è troppo pericolo di selezioni! Infatti, nell'aprile del 1944, il dott. FORIC ne fece una severissima in Nowier: andò un lunedì mattina nel Block 13, e prese i numeri di molte malate - e di molte che non erano tanto malate, e neanche tanto magre, e neanche troppo deboli - disse, come sempre in questi casi, che si trattava di segnare le Häftlinge che erano adatte a un dato lavoro, e quelle che non lo erano. Il giorno dopo fece sfilare ancora tutto, e scrisse ancora dei numeri; lo stesso fece il mercoledì seguente, ma ormai quelle che il primo giorno si erano illuse, avevano capito di cosa si trattava: piangevano, si disperavano, supplicavano che si facesse qualcosa per salvarle... Solo il giovedì sera arrivarono i camion, su cui esse furono fatte salire nude. Io dravo si partirono per il crematorio cantando la marsigliese, qualcuno cantava l'"Atikvah"... In quella tragica sera furono gettate circa 100 donne, fra cui una ventina di italiane, nessuna delle quali era seria mente malata. Tutto il campo fu molto colpito da questa selezione, era inevitabile pensare che un giorno o l'altro, quando non fossero più utili ai tedeschi, perché esaurite, avremmo dovuto anche tutte noi salire sui camion; non potevamo pensare ad altro che a questa terribile, risera morte che ci attendeva, facevamo dei progetti di resistenza da tentare se fossimo state condannate: tutto era preferibile a questo lasciarci trascinare in gas!

In queste condizioni pazzerliche io continuavo il mio lavoro in Nowier - lavoro in cui non credevo e che era privo di senso - dapprima nel Block di Marchfeld e poi nel Block 12, che dopo la selezione di aprile aveva sostituito il Block 13: avevo nel mio reparto 40-50 ebrei di tutte le nazionalità, ma specialmente le italiane cje, povere, inludate, senza conoscenze, non erano capite, né tanto meno prese in considerazione, da nessuna altra; lavoravo per loro, ma senza alcun entusiasmo. Ogni mattina il bisogno di era insopportabilmente angosciato, provavo una sensazione pericolosa, come un dolore fisico in mezzo al petto: ancora un giorno da vivere così! Ma quando tutto questo avrà una fine? E se, come probabile, la fine segnerà la morte per tutti noi, perché non ci fanno morire subito, invece di farci ancora attendere, e soffrire intanto in questo modo? Eppure io dovevo ritenermi già talmente fortunata in confronto alle mie compagne! Io potevo trovarmi nella giornata qualche minuto per me, vivevo in una camerata con solo cinque colleghe, dormivo sola in un lettino, mentre le altre... erano disperatamente anonimi, esse erano sempre tutte insieme, a digliarsi, e sognavano con ogni loro forza di poter essere sole, sole, sole, con un po' di silenzio attorno a sé, di non aver sempre obbedire ad ordini mordi, di poter una volta camminare non in fila; soprattutto, io lavoravo nella mia professione, relativamente indipendente e rispettata, e non per loro il lavoro era una maledizione. Partivano all'alba, dopo l'appello, le interminabili colonne avviate al lavoro: le Häftlinge sfilavano lentamente, in fila per cinque, vestite di stracci o dell'uniforme a che caratteristica, portando con sé il fucottino del pane. Marciavano attente, attente a non sbagliare il passo, già stanche prima di cominciare la faticosa giornata, affamate, colle gambe piagate dalle scarpe usate, sorvegliate da implacabili donne SS seguite da cani poliziotti - andavano a lavorare nelle fabbriche di munizioni, o in campagna a porre pietre, a dissodare la terra, a costruire strade, insultate, minacciate, spesso percosse... Tornavano per l'appello del pomeriggio, che av-

veniva intorno alle 17, qualche Kommando in ritardo rientrava durante l'appello stesso, camminavano pesantemente; talora mancava qualcuna, caduta lungo la strada.

Dopo l'appello, i soldati e le soldatesse uscivano finalmente lontano dal lager, e le Harlinge potevano trovarsi l'una con l'altra lavarsi, conversare. Era quello il momento in cui ci si vedeva, siavano finalmente avere reciproche notizie, l'unico momento gradevole a giornata: anch'io avevo ormai finito il mio lavoro quotidiano, era libera - allora, quasi ogni sera, passavo nel Lager 3, e andavo a vedermi Vanda. Vanda diventava ogni giorno più debole, il suo vicino era ogni giorno più piccolo e sciupato, gli occhi sono brillanti, il suo spirito è vivace. Le sue gambe erano gonfie, i piedi piagati e pesanti; andava con fatica, trascinandosi a stento gli enormi zoccoli che le scappavano; una parola dura la faceva subito piangere.

Io sto un po' con lei, e non parliamo di nulla - "Cos'hai fatto oggi? Era buona la zuppa? Te ne hanno dato abbastanza?" E poi "Io so il vero quello che si dice, che la Germania è entrata in guerra? Che americani sono già a Bologna? Che qui, intorno al lager, ci sono molti di partigiani che vogliono liberarci?" A no, cara, lo sai anche tu nessuna di queste notizie è vera, ma fa bene il crederlo, perché ti corra il cuore. Vanda è gentile e affettuosa, chiunque la conosca cerca di aiutarla, perché la vede così povera e piccola e buona. La lei che ogni giorno più debole e ha tanta paura. Sto un po' con lei, ho visto la disprezzo, qualche volta le do' un consiglio; ci presento per l'altra la famiglia, gli amici, Torino... Un giorno dice: "Io io morirò, e tu un giorno avrai una figlia, la chiamerò come la tua bimba?" Io glielo prometto.

In questa baracca sono xxx anche molte altre italiane, tutte stanche, malate; di quelle venute con me, molte sono già morte, una è stata selezionata in aprile. Queste mi si affollano intorno, vuole una pastiglia contro la diarrea, una una benda, tutte hanno bisogno di qualcosa. Ma anch'io non ho niente, e non posso fare nulla loro - scappo in fretta, perché mi vergogno di dover dire loro sentenze.

Torno in Harler, cerco l'acqua bollente. E' già notte, nel campo si ode il grido "lerruno...!" "Silenzio...!", le luci nelle baracche si spengono, le lavoratrici xxx sposate, e marciute nei giardini, senza paglia, con poche coperte, sono finalmente felici perché è sera, e finalmente si può dormire. Nella buona stagione, l'acqua non andiamo subito a cercarci, ma stiamo ancora un po' rivedute in un fossato vicino al rio Mledt, a chinacchiarare. L'ora è notte, ci sono le stelle nel cielo. Anche ad Auschwitz si vedono le stelle - ma intorno a noi sono sinistri i fari che tutt'intorno i pali su cui scorre il filo spinato, illuminano il campo. Anche qui scherziamo, ci raccontiamo di noi, di quando eravamo liberi; ancora una volta lei si chiede disperata cos'è successo della famiglia; io sempre terribilmente in pena per i miei che sono stati in Italia. C'è una canzone che le francesi cantano spesso, che

"...Compagnons, à quoi pensez-vous?
Nous pensons à chez nous,
À tous ceux qui sont chers,



A nos pères, à nos frères...
Compagnons, à quoi revez-vous?..."

Anch'io e Bianca pensiamo a chez-nous; parliamo dell'uomo che assieme, del lavoro che volevamo fare. E di come noi siamo ormai delle morte che per sbaglio vivono ancora. Quando sarà il nostro turno di morire? Siamo piene di tristi presentimenti, abbiamo paura: si vede reasse nella sera la figura del cecchino, quella ciriniere davanti a noi non ci dà pace. E abbiamo anche talmente fame! Come va oggi, Bianca? Le hai avanzato pane per domani mattina? Una sera le canto le canzoni di montagna che avevo visto - ma non posso continuare; tutto è troppo triste. Non si possono ricordare i tempi passati, non eravamo noi quelle. Noi abbiamo ora una sola realtà, quella del lager, siamo senza passato e senza futuro, siamo ormai condannate..., è meglio andare a dormire.

Auschwitz, che è una ancora infinita sofferenza: soffrono le donne della caracca 10, il Block delle esperienze, dove vengono operato, tormentate, e da qui usciranno per andare in gas quando, esaurite, sfruttate, non servono più; soffrono le donne che "lavorano" nelle case di tolleranza del lager, riservate agli Hitlerlinge tedeschi e ai sovrintendenti, anche se la loro situazione materiale è più fortunata della nostra; soffrono le Hitlerlinge che fanno parte dell'orchestra, anche se il loro è il più ambito dei posti; anche se tutte hanno i capelli e gli abiti neri o blu o poi bianchi. Già, perché anche a Birkenau c'è un'orchestra, e vi suonano e cantano artisti di valore. Da qui mattina, quando le colonne lunghissime vanno al lavoro, l'orchestra suona una marcia davanti al posto di blocco tedesco, all'uscita del campo; alla sera è silenziosa l'orchestra che scandisce il passo; quando le colonne estenuate, ritornano per l'appello. Due volte alla settimana danno un'ora di concerto, al giovedì in Haidler, per lo malato: un'ora musica brillante, canzoni d'amore, valzer viennesi; fra le cantanti, una viennese, un'ex cantante al caffè-concerto, bionda, bella, si produce di stentato, ha una verva inesauribile, canta l'ancorato occhiato assai... la sua madre e suo padre e tutte le persone che aveva sono andate in gas, e sa benissimo che anche lei ci andrà - e io mi devo chiedere ogni volta che la ascolto, se anche quando andrà in gas avrà ancora tanta verva eincerà cantare assai.

L'orchestra suona, in lager, e fuori, al di là dei fili, e continuerà ad arrivare i trasporti, anzi arrivano più numerosi che mai. Fu verso il maggio del 1944 che cominciò la deportazione degli ebrei ungheresi. I nazisti, aiutati da medici in Ungheria nel marzo 1944, dopo aver riunito gli ebrei da ogni città in piccoli gruppi locali, e poi li deportarono ad Auschwitz. Cominciarono allora ad arrivare ogni giorno ed ogni notte, le più miserevoli trasporti contenenti migliaia di persone; e arrivarono ininterrottamente per tre mesi: circa mezzo milione di ungheresi vennero deportati in questo breve periodo. Erano così tanti, che i treni che li portavano, in luogo di fermarsi alla stazione di Auschwitz, venivano fatti proseguire fin dentro al campo, e ci arrivavano a duecento metri dai crematori. Vagoni giungevano, e ancora vagoni, e ancora vagoni; noi avevamo l'ordine di restare nei Blocks quando i trasporti arrivavano, ma riuscivamo a vedere lo stesso - vedevamo solo tante piccole teste acciarsi inquiete alle feritoie a scrutare quelle che lì li aspettava.

La prima volta che vidi arrivare un trasporto pensai come una donna: avevo visto un giovane uomo prendere il suo piccolo binio dal

85

106

13)

vagone e calarlo dolcemente a terra, e tutto questo era così triste! c'era tanto amore nel gesto di quest'uomo, che non sapeva ancora che cosa significava per un bimbo essere ebreo, ad Auschwitz! ma io lo sapevo, e tutto era così orribile, così patetico; così triste che io dovevo piangere e piangere, sentendo in me tutto il dolore del mondo. Noi ci abitammo anche a questo.

La gente scendeva dal treno coi suoi bagagli: montagne di cose inutili e utili si ammassavano sulla banchina. Poi, le solite cerimonie: immediata separazione delle donne dagli uomini, selezioni in entrambi i gruppi, i giovani atti al lavoro a sinistra, la massa a destra - e il piccolo gruppetto che entrava in campo. I crematori lavoravano senza posa; fumo e spesso grandi fiamme uscivano orrendi dai cimini. Gli ungheresi non capivano nulla: stavano ordinati in fila davanti ai crematori, attendendo - chi sa? - di andare a fare la doccia, o di essere sottoposti a visita medica e dovevano aspettare, perché erano troppi, e le camere a gas non erano abbastanza grandi per accoglierli tutti in una volta; aspettavano, e non capivano che quel fumo e quelle fiamme erano quanto restava dei loro parenti ed amici, aspettavano pazientemente che venisse il loro turno di morire. Quando l'afflusso dei trasporti fu davvero troppo grande per la possibilità dei crematori esistenti, lo si fece scavare in una località vicina, delle grandi fosse, dove la gente, appena sterzata da un po' di gas, veniva bruciata viva. Questi enormi roghi, e i cimini, facevano senza posa; nella notte il cielo era rosso delle fiamme, e in tutto il campo c'era un orribile odore di carne bruciata. Nella gente che aspettava di andare alla morte, si alzavano allora gridi di orrore, si udivano i pianti di paura dei bambini; le notti, già terribilmente opprimenti per quell'aspetto di inscristibilità che il buio e il silenzio davano ai fili elettrici che si circondavano erano ora spaventose di bagliori e di gridi. Non credo che in tutta la guerra si sia verificata un'altra tragedia così gigantesca nella sua assurdità e nel suo orrore, come questa deportazione in massa degli ebrei ungheresi.

Quelli fra loro che entravano in campo, venivano condotti nei nuovi Lager C e D, orribili campi ancora in costruzione, dove mancavano i più elementari servizi igienici, non c'era acqua, ed entrava la pioggia nelle baracche non finite, e la muffa dovevano dormire per terra. Quando essi erano ammalati, essi presentavano all'ambulatorio - ogni giorno il medico li esaminava, e faceva portare a casa la più gravi. In quell'epoca scoppiò un'epidemia di febbre, ma leggera, di scarlattina: non c'era ancora un Block per malattie infettive, al Lager C il dott. Mengele mandò in gas ogni malato di scarlattina, così come l'anno prima, quando erano arrivati i greci, molti dei quali erano affetti da malaria, aveva mandato in gas ogni malarico.

E tutto questo durava dal 1° 11, questa pazzia, incredibile, sistematica organizzazione della morte, che ha inghiottito milioni di ebrei e decine di migliaia di zingari (che pure subirono questa tragica sorte, e furono uccisi), e si è appropriato dei loro beni, funzionando inesorabilmente e precisa. La gente veniva ad Auschwitz, vi lasciava quanto aveva portato con sé, se pariva....; di quei pochi che entravano in campo, e pazzi di dolore e di paura, cominciavano a chiedersi il perché di tutto questo, ben presto la maggior parte sarebbe morta di fame, di stenti, di tubercolosi. E tutto questo continuava a succedere: il tempo passava, i "due mesi" tante volte additati come scadenza alle nostre angosciose domande, si erano più volte moltiplicati, e nulla accennava a cam-

BIBLIOTECA

86 107

14)

biare ad Auschwitz. Avevamo con folle gioia saputo dello sbarco alleato in Francia, e più tardi - sembrava troppo bello per essere vero! - dell'attentato ad Hitler; ma se questi due fatti alimentavano la nostra speranza in una rapida soluzione della guerra, non servivano che a renderci più dubitosi sul nostro destino personale: infatti i nazisti, visti così perduti, non avrebbero trascinati tutti noi, loro prigionieri, nella loro rovina? I loro crimini erano talmente enormi, che essi non avevano certo speranza di trovare grazia agli occhi degli alleati vittoriosi, e allora perché non aggiungere alle loro pretese, e alla soddisfazione del loro bestiale sadismo, anche il sacrificio di coloro che fra inenarrabili sofferenze erano pure riusciti a resistere?

Questo domande ci tormentavano continuamente, ed era così angosciata ed insicura la nostra esistenza in campo che io colsi l'occasione - quando si cercavano dottoretti per accompagnare nei trasporti di Wehringhe destinati a lavorare altrove nelle fabbriche di munizioni della Germania - per domandare di partire; e fu così che alla fine dell'agosto 1944 io lasciai Bismarck per un altro campo, situato vicino a Mauthausen, dove le condizioni erano ancor più dure ma non così atroci. Fu un bene per me, ed attraversai molte altre vicende, mi trovai finalmente libera, all'arrivo delle truppe americane, il 24 aprile 1945; ma ero sempre molto triste per quelli che aveva lasciato ad Auschwitz. Ed ecco quello che vidi a sapere dopo la liberazione, da alcuni superstiti di Auschwitz incontrati casualmente: nell'autunno la vita al campo era continuata al solito ritmo; i trasporti continuavano ad arrivare, anche se con ritmo notevolmente rallentato; in ottobre e in novembre furono di nuovo fatte due grandi selezioni, in Nowier, e fra le lavoratrici di una fabbrica di tessitura; quasi tutte le donne che erano venute col mio trasporto, erano morte, anche Janka il nostro, la cui profonda sensibilità non aveva potuto resistere all'infinita brutalità di quella vita... tutto era insomma come sempre, quando, nel gennaio 1945, l'Esercito Rosso cominciò la sua grande offensiva in vicinanza di Cracovia; essa fu così inattesa e violenta, che gli SS dovettero evacuare in fretta e furia il campo, lasciando solo in Nowier i malati gravi che non potevano camminare con l'ordine di marciare regolari (ma che fortunatamente i guardiani impauriti non ebbero tempo di fare). Le ultime colonne di Wehringhe partirono a piedi, da Auschwitz, il 17 gennaio 1945, diretti verso l'interno; ma in quel momento, in quest'inferno che essi abbandonavano, non c'erano più, oltre al cielo, i camini della morte: le SS stesse avevano distrutto le camere a gas e i crematori! A purtroppo anche questa terribile marcia che per quasi tutti un tragico epilogo: chi non riusciva più a camminare, venne freddato, chi tentava la fuga, venne freddato, e comunque, la gran massa dei prigionieri venne uccisa a colpi di mitragliatrice nel cuore della Polonia, quando le SS di scorta si accorsero di essere ormai accerchiate dai Russi.

Nel nostro trasporto, sono tornati dodici o tredici persone; gli altri sono rimasti laggiù. Anche Primo Levi è tornato; ma di Janka e di Franco abbiamo solo più due fotografie.



Fragebogen
Questionario
=====

- 1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?
Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

A Torino (Italia)

- 2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?
Quando e da chi è stato arrestato?

Il 13 dicembre 1943, da un reparto di militi di
Aosta

- 3) Warum wurden Sie verhaftet?
Perché è stato arrestato?

Facevo parte di un gruppo partigiano in Valle
d'Aosta (Ama, St. Vincent)

- 4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?
Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?
In una caserma (la Cesare Battisti) di Aosta

- 5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?
È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)? Si

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo ci è
stato trasportato, e quanto tempo ci è rimasto?

Dal 15 gennaio (circa) al 22 febbraio 1944
provenendo da Aosta

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come Lei e i suoi compagni di avventura ci siete stati
trattati?

Non male (eravamo custoditi da soldati italiani fino
all'ultimo giorno)

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmbannführer
Friedrich B o s s h a m m e r kennengelernt?
Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmbannführer della SS,
Friedrich Boshhammer? No

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?
Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli oi Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden
(Daten bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell' Italia) a Auschwitz
(Pregasi indicare i dati il più precisamente possibile)?

il 22 Febbraio 1944

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie
gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

No - Ho però letto sui vagoni una parola sconosciuta
Auschwitz.

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Direi di no, o, semmai, molto vagamente.

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

A Fossoli con noi c'erano delle ebree jugoslave, che erano a conoscenza di trattamenti speciali con camions

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato a Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

In treno piombato, attraverso il Brennero, Innsbruck - Vienna - Morawska Ostrawa

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?
Per quanto tempo è stato in giro dall'Italia a Auschwitz?

Dal 22 al 26 febbraio 1944

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigenmöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconta per favore le circostanze precise del Suo viaggio a Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Treno-merci; circa 80 persone nel vagone. Ogni giorno ricevevamo solo pane e formaggio o marmellata.

Soffrivamo molto la sete.

Durante le fermate (una volta al giorno) potevamo scendere. Almeno un vecchio è morto durante il viaggio.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggonen sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate a Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Da 500 a 600 persone

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?
Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Alla stazione di Birkenau, credo

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stato fatto una selezione e in che modo si è svolta?

Si; prima gli uomini furono separati dalle donne. Poi, fra le donne, siamo state scelte in 29 e avviate a piedi. Le altre, colle vecchie e i bambini, partirono in camion. DIREI CHE ERA UN SS CHE OPERAVA LA SCELTA

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cose è successo con gli altri?

Siamo entrate in campo in 29 donne.

Non so quanti siano stati gli uomini.

Non abbiamo più visto gli altri.

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

75689 Δ

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Nella notte stessa dell'arrivo, mentre aspettavo la doccia, dopo l'immatricolazione, arrivò una dottoressa italiana, Bianca Morpurgo, che mi raccontò tutto.

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Fuori di Lei, quanti partecipanti al Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

Le prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Sopravvissuti, a mia conoscenza,
circa 5 o 6 donne, e 8 o 10 uomi
ni.

Primo LEVI - Torino
Bianca MORPURGO Genova
Laura GAIRINGER Trieste
Dott. DEBENEDETTI Torino

Non ricordo i nomi delle persone selezionate all'arrivo. Fra le donne del mio trasporto, molte morirono di malattia. Wanda MAESTRO, di Torino, fu selezionata e uccisa nell'ottobre 1944, dopo sei mesi di Lager.

..... 5 novembre 1977
(Datum)
(data)

..... Luciana Nissim Momigliano
(Unterschrift)
(firma)

Luciana Nissim Momigliano

Beglaubigte Übersetzung

F r a g e b o g e n

Q u e s t i o n a r i o
=====

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In Turin (Italien)

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

Am 13. Dezember 1943 von einer Militärabteilung aus Aosta

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perché è stato arrestato?

Ich gehörte einer Partisanengruppe im Aostatal an
(Ama, St. Vincent)

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

In eine Kaserne (Cesare Battista) in Aosta

5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)? Ja

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo Vi è
stato trasportato, e quanto tempo vi è rimasto?

Vom 15. Januar ungefähr bis zum 22. Februar 1944 von
Aosta aus.

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?

Come ci siete stati trattati Lei ed i suoi compagni di sventura?

Nicht schlecht (wir wurden bis zum letzten Tag von italienischen Soldaten bewacht)

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmabführer Friedrich B o s h a m m e r kennengelernt?

Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmabführer della SS, Friedrich Boshhammer? Nein

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?

Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden (Daten bitte so genau wie möglich angeben),

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente da un altro luogo dell' Italia) ad Auschwitz (Pregasi indicare i dati tanto precisquanto possibile)?

Am 22. Februar 1944

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

Nein - Ich habe jedoch an den Waggons ein unbekanntes Wort gelesen - Auschwitz.

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Ich möchte nein sagen, oder, wenn überhaupt, nur sehr vage.

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

In Fossoli waren unter uns jugoslawische Juden, die von besonderen Behandlungen mit Lkw's etwas wußten.

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato ad Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

In verplombtem Zug über den Brenner, Innsbruck - Wien - Mährisch-Ostrau.

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?

Per quanto tempo è stato in viaggio dall'Italia ad Auschwitz?

Vom 22. bis 26. Februar 1944

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconti per favore le circostanze precise del Suo viaggio ad Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Güterzug; ungefähr 80 Personen in dem Waggon. Jeden Tag erhielten wir nur Brot und Käse oder Marmelade. Wir litten sehr an Durst. Während der Haltezeiten konnten wir einmal am Tag aussteigen. Mindestens ein alter Mann ist während der Fahrt verstorben.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggonen sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate ad Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Zwischen 500 bis 600 Personen.

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Ich glaube auf dem Bahnhof Auschwitz.

15) **Fand eine Selektion statt?**

Wie ging sie vor sich?

È stata fatta una selezione ed in che modo si è svolta?

Ja; zuerst wurden die Männer von den Frauen getrennt.

Von uns Frauen wurden 29 ausgesucht und zu Fuss weggebracht. Die anderen, zusammen mit den alten und den

Kindern, wurden in Lkws. weggefahren. Ich meine, es war SS, x)
16) **wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum
Arbeitseinsatz im Lager?** x) die die Auswahl traf.

Was wurde aus den Übrigen?

**Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati
impegnati al lavoro nel campo?**

Che cosa è successo con gli altri?

Zusammen mit 29 Frauen kam ich in das Lager.

Ich weiß nicht, wie viele Männer es waren.

Die anderen haben wir nicht mehr gesehen.

17) **Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?**

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

75 689 Δ

18) **Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden
geschah?**

**Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa
sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?**

Noch in der Ankunftsnacht, während ich auf das Duschbad
warten musste, nach der Nummernausteilung, kam eine
italienische Ärztin, Bianca Morpurgo, die mir alles er-
zählte.

19) **Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen
das Kriegsende überlebt?**

**Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen
bekannten Überlebenden an.**

**Welche Ihnen/namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes
sind in Auschwitz ermordet worden?**

Oltre a Lei, quanti partecipanti del Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

La prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Es überlebten nach meiner Kenntnis ungefähr 5 oder 6 Frauen und 8 oder 10 Männer.

Primo Levi Turin

Bianca Morpurgo Genua

Laura Gairinger Trieste

Dr. De Benedetti Turin

Ich habe keine Erinnerung an die bei der Ankunft selektionierten Personen und ihre Namen. Von den Frauen meines Transportes starben viele an Krankheiten. Wanda Maestro, aus Turin, wurde selektioniert und starb im Oktober 1944 nach 6 Monaten Lagerzeit.

.....8. November 1970.....
(Datum)
(data)

Luciano Nissim Momigliano

.....Lucia.....(Nachname unleserlich)
(Unterschrift)
(firma)

Für die Richtigkeit der Übersetzung:

Berlin 38, den 10.12.1970



Joachim Hauswald
(Hauswald)

Sohl

49a

leone Di Nocoli

Fragebogen
Questionario

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In una cascina

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

da un certo Gioia

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perché è stato arrestato?

perche ero di religione Ebraica

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

Regina Coeli

5) Waren Sie in Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)? *Sì*

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo ci è
stato trasportato, e quanto tempo ci è rimasto?

da Regina Coeli dal 12 Aprile 1944 al 24 Aprile 1944 (circa?)

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come lei e i suoi compagni di sventura ci siete stati
trattati?

MALISSIMO

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmchef Friedrich B o s s h a n n e r kennengelernt?
Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmchef della SS,
Friedrich Bosshammer?

no

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?
Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

=

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort, Italien) nach Auschwitz deportiert worden
(Daten bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell'Italia) a Auschwitz
(Pregasi indicare i dati il più precisamente possibile)?

*Partito da Fossoli il 25 Aprile 1944
e arrivato ad Auschwitz il 28 Aprile 1944*

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie
gebracht wurden?

Alle partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

no

9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder begten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Assolutamente No!!

Talla ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Hoffnungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a sapere e da che cosa è stato provocato il suo timore?

//

10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Bahn und Anschlussbahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato a Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)

*in carri bestiame chiusi
dell'esterno*

11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?
Per quanto tempo è stato in giro dall'Italia a Auschwitz?

3 giorni circa

12) Schildern Sie bitte die äußeren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung dieses Wagens, Verpflegungsausgabe, etwa wornen Decken und Getreide, bei Ankunft und während der Fahrt, Ausschießmöglichkeiten bei Zwischen-enthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

risposta per favore le circostanze precise del Suo viaggio a Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevande caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Nel carro bestiame eravamo ammassati all'incirca dalle 40 alle 50 persone. Nel periodo del viaggio trascorsi 3 giorni dalle partenze fino a quando in aperta campagna e per la prima volta del lungo viaggio ricevevamo dalle Croce Rosse Internazionali una bevanda calda. Durante il viaggio non ci sono stati morti.

(3) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggon sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate a Auschwitz con lo stesso trasporto (le Sue valutazioni può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni così anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Secondo la mia modesta valutazione nei vagoni potevamo essere all'incirca 450.500 persone

(4) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen? Dava e arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Arrivato ad Auschwitz (Stazione denominata "RAMPA")

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stato fatto una selezione e in che modo si è svolta?

Appena arrivati alla detta Stazione, ci misero tutti in fila passando davanti ad un ufficiale delle SS il quale ci selezionava gli ebrei. Al loro da due parti, vecchi e bambini d'all'altro

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitskommando im Lager?

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impiegati al lavoro nel campo? *circa 100 persone*

Che cosa è successo agli altri?

Sono stati avviati nelle camere a gas e giunti nei forni crematori

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

A: 5368

18) Wann und wodurch erfahren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

dopo circa un mese dall'arrivo al campo, da altri deportati i quali erano avvertiti nei forni crematori

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Uomini di Lst. quanti partecipanti al suo trasporto hanno
sopravvissuto la fine della guerra? *Circa 20*

Le prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei
sopravvissuti di Sua conoscenza. *non ricordo*

Quelli dei partecipanti da lei conosciuti di nome sono stati
consegnati ad Auschwitz?

*Baudi!!! e purtroppo non ricordo
il loro nome e indirizzo, essendo
passati molti anni*

18/11/1980
(Data)
(Data)

Li Veroch Leone
(Firma)
(Firma)

F r a g e b o g e n

Q u e s t i o n a r i o
=====

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In einem Keller

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

Von einem gewissen Gioia.

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perchè è stato arrestato?

Weil ich der jüdischen Religion angehöre.

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

Regina Coeli

5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)? Ja

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo Vi è
stato trasportato, e quanto tempo vi è rimasto?

Von Regina Coeli aus vom 12. April bis ungefähr zum 24.

April 1944

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?

Come ci siete stati trattati. Lei ed i suoi compagni di sventura?

Sehr schlecht

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmabführer Friedrich B o s h a m m e r kennengelernt?

Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmabführer della SS, Friedrich Boßhammer? Nein

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?

Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden (Daten bitte so genau wie möglich angeben),

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente da un altro luogo dell' Italia) adAuschwitz

(Pregasi indicare i dati tanto precisi quanto possibile)?

Abtransportiert von Fossoli am 25. April 1944 und in Auschwitz angekommen am 28. April 1944

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

Nein

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Absolut nicht !!

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato ad Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

In geschlossenen Viehwaggons.

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?

Per quanto tempo è stato in viaggio dall'Italia ad Auschwitz?

Ungefähr drei Tage.

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconti per favore le circostanze precise del Suo viaggio ad Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Im Viehwaggon waren wir zu etwa 40 bis 50 Personen zusammengedrängt. Während der drei Tage dauernden Fahrt hielten wir das erste Mal während der langen Reise auf offenem Feld und erhielten von internationalen roten Kreuz warme Getränke. Während der Fahrt ist keiner verstorben.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggon sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate ad Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Nach meiner bescheidenen Schätzung konnten in den Waggon ungefähr 450 bis 500 Personen gewesen sein.

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Ankunft in Auschwitz (Selektion bezeichnet als "Rampe")

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stata fatta una selezione ed in che modo si è svolta?

Gleich nach der Ankunft auf dem genannten Bahnhof mußten wir antreten und an einem SS-Offizier vorbeimarschieren, der uns selektionierte, die Arbeitsfähigen auf eine Seite, die Alten und Kinder auf die andere.

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo? Ungefähr 100 Personen.

Che cosa è successo con gli altri?

Sie sind in die Gaskammern gekommen und dann ins Krematorium.

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

A 5368

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Ungefähr einen Monat nach der Ankunft im Lager von anderen Deportierten, die zur Arbeit an den Krematoriumsöfens eingeteilt waren.

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen/namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Oltre a Lei, quanti partecipanti del Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra? Ungefähr 20

La prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza. Ich erinnere mich nicht.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Viele !!! Leider kann ich mich nicht an ihre Namen und Adressen infolge des Zeitablaufs erinnern.

.....18.11.1970.....
(Datum)
(date)

.....Di Nocoli (?) Leone.....
(Unterschrift)
(firma)

Für die Richtigkeit der Übersetzung:
Berlin 38, den 10. Dezember 1970



Hauswald
(Hauswald)

Schl

49a

Joce Gemelli Noemi

Fragebogen
Questionario

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

R. Milano

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

4.5.1944 dai Fedeschi S.L.

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perché è stato arrestato?

e Brea

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

Carcere S. Vittore

5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)?

Sì

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo ci è
stato trasportato, e quanto tempo ci è rimasto?

Circa 24 ore a Fossoli

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come lei e i suoi compagni di sventura ci siete stati
trattati?

No

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmabfuhrer
Friedrich B o s s e r t e n e r kennengelernt?
Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmabfuhrer delle SS,
Friedrich Bossert?

No

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?
Se questo è il caso, a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden
(bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell'Italia) a Auschwitz
(Pregherei indicare i dati il più precisamente possibile)?

12-5-1944 per Auschwitz

- 8) Wurden Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie
gebracht wurden?

A che partenza dall'Italia, ha saputo dove venire trasportato?

No

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, e almeno lo temeva?

Si-

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

per sentito dire

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtreite des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato a Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carico e scarica, itinerario del treno ecc.)?

carr bestiame

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?
Per quanto tempo è stato in giro dall'Italia a Auschwitz?

circa 4 giorni

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungs Ausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Austritt und während der Fahrt, Aussteigermöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

- 4 -
Racconta per favore le circostanze precise del Suo viaggio
a Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante
persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto,
per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il
viaggio, possibilità di scendere durante una fermata,
mortalità durante il viaggio ecc.).

*Carro bestiame, 40 persone circa,
qualche bevanda calda prima della frontiera.
Fatto scendere durante il viaggio per
bisogni personali (prima della frontiera).*

13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem
Transport nach Auschwitz deportiert (Inhaltspunkte für Ihre
Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die
Belegung der einzelnen Waggonen sowie Ihre Beobachtungen beim
Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state
deportate a Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valuta-
zione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno,
il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come
anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo
scarico ad Auschwitz)?

*non so con precisione ma era
un treno lunghissimo.*

14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?
Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

a Birkenau

15) Hand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stato fatto una selezione e in che modo si è svolta?

*morite per vecchi e bambini tenuti dai
genitori e persons detesi ammalate.*

16) Wie viele Männer und Frauen kamen zur der Selektion zum

Arbeitsdienst im Lager?

Was wurde aus den übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati
impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo cogli altri?

*credo il 18% dopo la selezione
furono per lavorare*

17) Welchen Bekäftigungsbereich erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuti ha è stato dato ad Auschwitz?

A. 5374

18) Wann und wodurch erfahren Sie, was in Auschwitz mit den Juden
gescheh?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa

sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

*Vedendo arrivare i convogli e i
forni crematori*

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das
Kriegsgefangen überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen
bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen wesentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes
sind in Auschwitz ermordet worden?

Suoi di Lei, quanti partecipanti al Suo trasporto hanno
sopravvivuto la fine della guerra?

Le prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei
sopravviventi di Sua conoscenza.

Quelli dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati
ammessi ad Auschwitz?

Sette parenti sono stati eliminati subito.
altre persone viventi non conosco il
recapito

13-11-1970

(Datum)
(data)

Nanni Joe Lemell

(Unterschrift)
(firma)

Beglaubigte Übersetzung

F r a g e b o g e n

Q u e s t i o n a r i o
=====

- 1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?
Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In Mailand

- 2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?
Quando e da chi è stato arrestato?

Am 2.5.1944 von der deutschen SS.

- 3) Warum wurden Sie verhaftet?
Perché è stato arrestato?

Jüdin

- 4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?
Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

Gefängnis San Vittore

- 5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)? Ja

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)?

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo vi è
stato trasportato, e quanto tempo vi è rimasto?

Ungefähr 24 Stunden

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?

Come ci siete stati trattati Lei ed i suoi compagni di sventura?

Schlecht

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmabführer Friedrich B o s h a m m e r kennengelernt?

Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmabführer della SS, Friedrich Boshhammer?

Nein

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?

Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden (Daten bitte so genau wie möglich angeben),

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente da un altro luogo dell' Italia) ad Auschwitz

(Pregasi indicare i dati tanto precisi quanto possibile)?

Am 12.5.1944 nach Auschwitz

- 8) Wussten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

Nein

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Ja

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Vom Hörensagen

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato ad Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

Viehswagen

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?

Per quanto tempo è stato in viaggio dall'Italia ad Auschwitz?

ungefähr 4 Tage

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconti per favore le circostanze precise del Suo viaggio ad Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Viehwagen, ungefähr 40 Personen, einige warme Getränke vor der Grenze. Vor der Grenze mußten wir zur Verrichtung der Notdurft aussteigen.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggonen sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate ad Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Ich weiß es nicht mit Bestimmtheit, es war aber ein sehr langer Zug.

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

In Birkenau.

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stata fatta una selezione ed in che modo si è svolta?

Tod für die Alten und Kinder, getrennt von den Eltern und die Personen, die sich als krank ausgaben.

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo con gli altri?

Ich glaube, 18 % waren nach der Selektion arbeitseinsatzfähig.

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

A 5374

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Dadurch daß ich die Transporte ankommen sah und die Krematoriumsöfen.

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen/namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Oltre a Lei, quanti partecipanti del Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

La prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Sieben Verwandte sind sofort vernichtet worden. Von anderen noch lebenden Personen kenne ich nicht die Anschriften.

12.11.1970

(Datum)
(date)

Joa Gemelli Noemi

(Unterschrift)
(firma)

Für die Richtigkeit der Übersetzung:

Berlin 38, den 12. Dezember 1970



Hauswald
(Hauswald)

Schl

49a

49a

Manzi Miriam Numburg

Kiriat Motzkin, Dwora 17

Nunberg Manzi Miriam

Chajnowitz

Kiriath Motzkin, Doora 17

0209319

711515

Kiriath Bialik

710478

Juedin verheiratet

Telefonistin

Sucha Banuka

3.8.1930.

M. Radiwker 31921

Polizei Haifa 13.00 4.10.70.

Es wurde heute zum Gegenstand der Judendeportationen Frau Nunberg Manzi Miriam vernommen. Frau Nunberg sagt aus: Aus dem Ghetto in Munkacs (Ziegelfabrik) wurde ich zusammen mit meinen Eltern, meinen beiden Grossmuettern, meinem kleinen Bruder und vielen Verwandten - nach Auschwitz deportiert. Die Deportation erfolgte aus dem Ghetto in Mai 1944. Von zu Hause wurden wir im April 1944 genommen. Die Reise nach Auschwitz dauerte einige Tage. Niemand wusste und niemand glaubte, dass man in ein Vernichtungslager faehrt. Man sagte uns, dass wir zur Arbeit fahren und alle waren

(Ende Seite 1 d. Originals)

ganz ruhig. Sogar als wir nach Auschwitz ankamen und die Selektion begann wusste man nicht was geschieht. Man sagte uns rechts und links zu gehen. Mich schickte man auf eine Seite und meine Mutter mit dem kleinen Bruder und mit beiden Grossmuettern auf die andere. Die Männer wurden überhaupt sofort nach Ausladen von den Waggonen irgendwo separat gestellt. Dann sagte man, dass die Älteren und die Frauen mit Kindern mit Lastautos fahren werden und die Jungen zu Fuss. Ich musste zu Fuss gehen und verlor meine

(Ende Seite 2 d. Originals)

Mutter, meinen Bruder und die Grossmütter aus den Augen. Ich blieb plötzlich allein unter fremden Menschen und mit einer Gruppe junger Frauen ging ich ins Lager hinein. Im Lager Auschwitz blieb ich etwa 6-7 Wochen. Ich war noch klein, an die 13-14 Jahre. Viel habe ich nicht verstanden. Man erzählte mir was mit Menschen in Auschwitz geschieht - die Stubenälteste hat es mir erzählt. Aber erst in einer Nacht, als ich die Flammen aus dem Krematorium gesehen habe, den roten Himmel über dem Krematorium und als ich den schrecklichen Geruch gespürt habe, da wurde mir klar

(Ende Seite 3 d. Originals)

was in Auschwitz geschieht und was das Schicksal meiner Familienangehörigen war. Ich blieb allein beim Leben, meine ganze Familie fand den Tod in den Gaskammern von Auschwitz. Die Gruppe in der ich war bekam keine Haftlingsnummer. Jedesmal fehlten Frauen aus der Gruppe - sie verschwanden, kehrten nie zurück. Die Stubenälteste - eine sehr gute Frau - erklärte uns, dass sie fuer Experimente genommen wurden. Aus Auschwitz wurde ich in einem grossen Transport von vielen 1000-senden Frauen nach Stutthof geschickt. Ich weiss nicht wie es mir gelang dort die Selektion zu

(Ende Seite 4 d. Originals)

(-) M. Radiwker

(-) Nunberg Mirjam

zu überleben. Ich war grossgewachsen und sah älter aus als ich war. In Stutthof wurde ich in einer Gruppe von 1000 Frauen angeschlossen, die nach Bromberg geschickt wurde. In Bromberg war ein Arbeitslager für Frauen. Ich muss sagen, dass nach Auschwitz und Stutthof die Bedingungen dort verhältnissmässig sehr gut waren. Wir hatten dort wirkliche Betten und Decken. Die Nahrung war auch viel besser als in Auschwitz und Stutthof. Die Arbeit war schwer. Ein Teil arbeitete in der Munitionsfabrik und ein Teil bei Schützengraben-ausheben und anderen Erdarbeiten. An der Spitze des Lagers stand

(Ende Seite 5 d. Originals)

ein SS-Mann, ein älterer Mann, an die 45 -50 Jahre alt. Wie er aussah hat ich nicht -erinnere ich mich nicht. Seinen Namen und Rang kenne ich nicht. Ausser ihm waren nur SS-Frauen. Ich kann mich nicht erinnern, wie sie geheissen haben und wie sie ausgesehen haben. Von den SS-Frauen wurden wir oft geschlagen. Tötungsfälle waren dort nicht. Ich muss betonen, dass dort ein Krankenrevier war und Kranke Hilfe bekommen haben. Schlecht wurde es während der Evakuierung. Es kamen SS-Leute hinzu und zu Ende des Marsches wurde auf Frauen

(Ende Seite 6 d. Originals)

die nicht gehen konnten geschossen. Viele kamen um. Während des Marsches begannen die Deutschen zu fluechten, da sich die Russen näherten. Damals gelang es mir mit einer Gruppe von Frauen sich zu verstecken. So wurden wir durch die Russen befreit. Darauf wurde die Vernehmung beendet. Frau Nunberg versteht gut die deutsche Sprache, spricht aber schwach und legte die Aussage in hebräischer Sprache ab. Das Protokoll wurde deutsch geschrieben, gelesen, gut verstanden, genehmigt und unterschrieben.

(-) M. Radiwker

(-) Nunberg Mirjam

an

49a

Adele Obarzanek

Abschrift von beglaubigter Fotokopie

(entnommen aus E-Akte EG 58 588 Obarzanek
Adele nach Obarzanek Samuel, BOA 44-49).

Eidesstattliche Versicherung

Die Unterzeichnete Frau Adele OBARZANEK, jetzt wohnhaft 501 Avenue R, Brooklyn 23, New York, USA, c/o Weil, versichert nach Belehrung darüber, dass ihre Angaben bei zur Abnahme von Eiden berechtigten deutschen Behörden und Gerichten in Vorlage gebracht werden sollen, und dass eine unwahre Versicherung an Eidesstatt strafbar ist, folgendes an Eidesstatt:

Ich heiße Adele Obarzanek, geb. Obernbreit. Ich bin am 26.2.1898 in Augsburg geboren. Ich bin jüdischer Religion und Abstammung. Ich habe mich am 28.12.1922 in München mit dem polnischen Staatsangehörigen Samuel Obarzanek in beiderseits erster Ehe verheiratet. Auch er war jüdischer Religion und Abstammung. Er wohnte seit 1910 in München. Mein Ehemann ist durch Beschluss des Amtsgerichts München vom 1.4.1953 Urk.Reg. II 475/1952 für tot erklärt. Als Zeitpunkt des Todes wurde 11.8.1944 festgestellt.

Aus der Ehe sind zwei Kinder hervorgegangen:

- 1.) Thea Aschkenasi geb. Obarzanek, geb. 14.10.1923 in München, jetzt Tel Aviv, Israel, Bialikstr. 13
- 2.) Emanuel Obarzanek, geb. 11.2.1927 in München, der gleich meinem Ehemann in Auschwitz umgekommen ist.

Mein Ehemann war.....

1939 wurden mein Ehemann und ich mit den beiden Kindern aus Deutschland als polnische Staatsangehörige ausgewiesen. Wir gingen nach Italien, wo mein Mann mit polnischem Pass einwandern konnte. Wir wohnten in Mailand bis 1. Juli 1940. Mein Mann betrieb eine kleine Schneiderei, mit der wir das Notdürftigste zum Leben verdienten. Wir hatten nichts aus Deutschland mitgebracht. Am 1. Juli 1940 wurde mein Ehemann verhaftet und nach Süditalien gebracht. Ich und die Kinder wurden am 15. Juli 1940 ebenfalls verhaftet und nach Süditalien verbracht. Mein Mann wurde in einem Lager bei Feramonti interniert. Ich und die Kinder waren in Rogliano bei Cosenza in sog. Confino d.h. wir wohnten in diesem Dorf, durften es aber nicht verlassen. Wir hatten kein anderes Land, in das wir hätten auswandern können. Wir wurden dann auch in das Lager bei Feramonti verbracht und dort interniert, wo schon mein Ehemann war. Im Oktober 1941 erhielten wir die Erlaubnis in Villanova d Asti in Confino Wohnung zu nehmen. Wir durften den Ort nicht verlassen. Dort waren wir bis Winter 1943. Als die Deutschen die Regierung in Italien übernahmen und die Gestapo überall nach Juden suchte, flüchtete mein Mann und ich mit den Kindern nach Cimone, nahe der Schweizer Grenze, einem Partisanendorf. Wir schliefen ein halbes Jahr lang auf Stroh. Pfingsten 1944 wurden wir entdeckt, verhaftet und der SS Hitlers übergeben.

C45

Mein Mann und ich mit den Kindern wurden ins Gefängnis nach Turin verbracht. Dieses stand unter Aufsicht und Leitung der Hitlerbehörden und der SS. Dort waren wir 2 1/2 Monate bis 1. August 1944 eingesperrt. In den ersten Tagen des August 1944 wurden mein Mann, ich und die Kinder nach dem Vernichtungslager Auschwitz deportiert und zwar in Viehwagen. Mein Mann wurde sofort nach der Ankunft am 8. August 1944 in Auschwitz vergast. Wir waren noch einen Tag und eine Nacht vorher zusammen. Mein Sohn kam in ein Arbeitslager bei der Charlottengrube, einem Kohlenbergwerk, wo er schwere Arbeit verrichten musste. Er wurde krank. Daraufhin wurde er nach Auschwitz zurückgebracht. Ich habe nie wieder von ihm etwas gehört.

Meine Tochter und ich wurden im Oktober 1944 von Auschwitz in ein Arbeitslager in Liebau in Schlesien verbracht. Dort wurden wir im Mai 1945 von den einrückenden Russen befreit. Wir gingen über Prag und Budapest nach Mailand zurück, wobei uns die Fahrtkosten und Verpflegung bezahlt wurden, insbesondere von Hilfskomitees. Wir kamen im September 1945 in Mailand an. Im Mai 1946 konnten wir in Israel einwandern.

Unser Umzugsgut war in vier grossen Kisten bei der Firma Gutleben, Paul Heysestr. eingelagert. Wir haben nie etwas davon erhalten.

Ich habe Vorstehendes auch vor einem notary public in New York beschworen, sodass eine unwahre Angabe auch in USA strafbar sein würde.

New York, den 19. November 1953

gez.: Adele Obarzanek

Sworn, before me
at New York this 19th
day of November 1953

gez.: Rita Y. Fogel

Beglaubigt:

gez. Raff
Rechtsanwalt
Vertr. gem. § 29 RAO

Die Echtheit der Abschrift / Fotocopie
von der Abschrift / Fotocopie
vom Original wird hiermit bestätigt.

München, den 5.2.63. R. G.

R. G.

EIDESSTATTLICHE VERSICHERUNG

Vor dem unterzeichneten Notary Public
erscheint

Frau Adele OBARZANEK
4 Hartshorn Ave.
Worcester, Mass.

und erklaert folgendes unter Eid:

Ich bin am 26.2.1898 in Augsburg geboren
und wohnte vor dem Krieg seit meiner Verheiratung
im Jahre 1923 in Muenchen.

Meine Tochter Thea Aschkenase, die am
14.Oktober 1923 in Muenchen geboren ist, hat seit
dem Jahre 1929 die Klenze Schule besucht. Im Jahre
1934 musste sie aus Verfolgungsgruenden den Besuch
dieser Schule aufgeben. Wir haben sie bis Anfang 1939
in die juedische Schule gehen lassen; um diese Zeit
musste sie den Besuch dieser Schule auch aufgeben.
Im Jahre 1939 mussten wir Deutschland verlassen, und
wir gingen nach Italien, wo wir in ein Lager einge-
wiesen wurden. Spaeter wurden wir nach Auschwitz ge-
schickt u.s.w., wie sich dies aus unseren Haftent-
schaedigungssachen ergibt.

Meine Tochter war infolge der Verfolgungen
und der Umstaende nach dem Kriege nicht mehr in der
Lage, ihre Ausbildung abzuschliessen. Wir hatten be-
absichtigt, unsere Tochter einen medizinischen Hilfs-
beruf erlernen zu lassen, wie Krankenschwester, bzw.
Krankenhaus-Laborantin; dies konnte aber infolge der
Unterbrechung nicht mehr verwirklicht werden.

Mein Mann war Inhaber einer Schneiderwerk-
statt; die Firma hiess Neuner & Basch, Neuhausstr.
Muenchen. In unserer Werkstatt waren etwa 12 Arbeiter
beschaeftigt. Wir hatten ein sehr gutes Auskommen,
und haetten daher die Moeglichkeit gehabt, meiner Tochter
nicht nur eine mittlere, sondern sogar eine hoehere
Ausbildung zu geben.

Re: ASCHKENASE, Thea

13

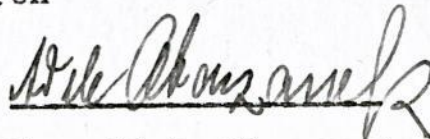
Ich moechte noch zur Illustrierung unserer Lage hinzufuegen, dass wir waehrend der ganzen Zeit unseres Aufenthaltes in Muenchen ein Hausmaedchen beschaeftigt haben; unsere Miete betrug MRak 115.-, was fuer die Vorkreigszeit eine ziemlich hohe Miete war.

Ich habe meine eigene Entschaedigungssache in Muenchen angemeldet, A.Z. EK 447/51.

Ich gebe diese vorstehende Erklaerung an eidesstatt und nach bestem Wissen und Gewissen ab.

Die Bedeutung einer eidesstattlichen Erklaerung und die Folgen der Abgabe einer falschen eidesstattlichen Erklaerung sind mir bekannt.

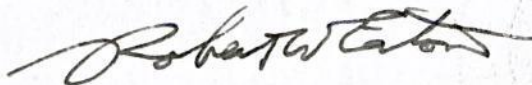
Gelesen, genehmigt, beschworen
und unterschrieben:



Frau Adele Obarzanek

SUBSCRIBED AND DULY SWORN TO BEFORE ME:

this 16th day of JUNE 1959.



ROBERT W. EATON, NOTARY PUBLIC
My Commission Expires February 7, 1964

Aktenvormerkung.

Betr.: Aschkenasij Thea, geb. am 14.10.1923 in München
AZ.: EG 58 942.

Die Mutter der Ast., O b a r z a n e k Adele,
geb. am 26.2.1898 in Augsburg, AZ.: EG 58 588, hat in
ihrem Antrag folgende Haftangaben gemacht:

Ende Mai 44 - 1.8.44 Gefängnis Turin
1.8.44 - Ende Nov. 44 KL Auschwitz (Häftl.Nr.A 24034)
Ende Nov. 44 - 8.5.45 ZAL Liebau (Schlesien).

In dieser Sache wurde vor der EK ein Vergleich über
9 Monate geschlossen. Haftunterlagen befinden sich keine
in der LEA-Akte.

1.3.60

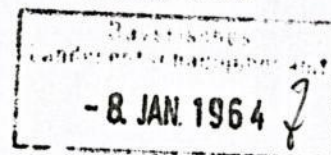
Heil

Botschaft
der
Bundesrepublik Deutschland

Rom
V 2 - SE - 8893

53
den 10. Dezember 1962
Rom,
Via Po, 25c
Tel.: 860341

9. JAN. 1964



An das
Bayer. Landesentschädigungsamt
8 MÜNCHEN 2
Prinz-Ludwig-Strasse 1-3.

Betr: Durchführung des BEG;
hier: Entschädigungssache ASCHKENASIJ Thea,
geb. Obarzanek, geb. 14.10.1923 in München
Bezug: Dort. Schreiben vom 12.7.1963 - EG 58942-1a-k -
Anlage: 1.

Anliegend übermittelt die Botschaft Durchdruck
einer Verbalnote des italienischen Aussenministeriums.
Die Übersetzung lautet :

"Das Aussenministerium beehrt sich, der Botschaft
der Bundesrepublik Deutschland auf ihre Verbalnote vom
8.8.1963 - V 2 - SE - 8893 - mitzuteilen, daß die Fa-
milie Samuel OBARZANEK vom 21. Juli 1940 bis zum 15. Ok-
tober 1941 im Lager Ferramonti di Tarsia interniert war.
Am 15. Oktober 1941 wurde die Familie Obarzanek nach der
Gemeinde Asti verlegt."

Im Auftrag

[Handwritten signature]
(Mauer)

*Ministero degli Affari Esteri*

19/ 18440

173-A

54

NOTA VERBALE

Il Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di comunicare all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania, in relazione alla Sua nota verbale V.2-SE-8893 dell'8 agosto u.s., che la famiglia OBARZANEK Samuel risulta essere stata internata nel Campo di Ferramonti di Tarsia, dal 21 luglio 1940 al 15 ottobre 1941, data in cui fu trasferita nel Comune di Asti.

Il Ministero degli Affari Esteri si avvale dell'occasione per rinnovare all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania gli atti della sua più alta considerazione. *d'c*

Roma, 28 NOV. 1963

ALLA AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA FEDERALE
DI GERMANIA

R O M A

EIDESSTATTLICHE VERSICHERUNG

Ich Adele Obarzanek wohnhaft WORCESTER 2 MASS. 107 BEECHINGSTR. Erkläre hiermit, dass folgende Angaben, die ich ueber unseren Italienaufent im Jahre 1940 bis 44 mache, der Wahrheit entsprechen.

Am 1. Juli 1940 wurde mein Mann in Milano verhaftet und fuer einige Tage ins Gefaengniss Milano gebracht. (Meine beiden Kinder und ich, besuchten ihn einmal dort.) Von dort wurde er mit Handschellen gefesselt nach Cosenza gebracht, dort registriert und nach dem Konzentrationslager Ferramonti geschickt.

Am 15. Juli 1940 sandte die Polizei in Milano, meine Tochter, meinen Sohn und mich nach Cosenza. Von dort brachte man uns am naechsten Tag, nach Rogliano. Dort waren wir interniert, das heisst, wir mussten uns am Polizeisecretariat immer melden, durften den Ort nicht verlassen, bekamen unsere Post nur durch die Polizei u.s.w.

Im Oktober 1940 sandte man uns 3 dann nach Ferramonti. Hier waren mein Mann, meine Kinder und ich bis Okt. oder Nov. 41 in Haft. Von dort aus brachte man uns nach Villanova d'Asti. Hier waren wir interniert.

Im Okt. oder Nov. 1943 mussten wir von dort fluechten und kamen in ein kleines Dorf, namens Zimone. Hier hielten wir uns versteckt. Wir lebten in einem fruerehen Stall, schliefen zusammen mit noch 3 anderen Fluechtlingen ein halbes Jahr nur auf aufgeworfenem Stroh ohne Decken unterden primitivsten Verhaeltnissen. Um uns ueberhaupt dort aufhalten zu koennen, gaben wir uns als polnische Christen aus, die fluechten mussten.

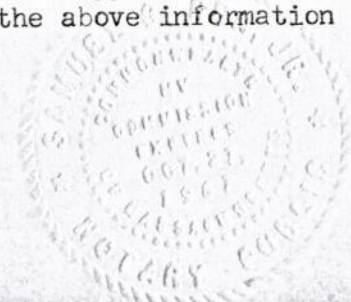
Im Mai 44 wurden wir von einer italienischen Streifpatrolle entdeckt, gefangen genommen und nach Turin ins Gefaengniss gebracht. Dort waren mein Mann und mein Sohn im Maenner und meine Tochter und ich im Frauengefaengniss bis 1. August 1944.

Dann brachte man uns 4 im Viehwagen nach Auschwitz, wo wir am 8. August ankamen.

Adele Obarzanek

State of Massachusetts
County of Worcester
City of Worcester

Then appeared before me the above-named Adele Obarzanek, who certified the above information to be correct



Samuel G. Rea Jr.
SAMUEL G. REA JR., NOTARY PUBLIC
My Commission Expires Oct. 27, 1967

49a (N-P)

General-Konsulat
der Bundesrepublik Deutschland
Consulate General
of the Federal Republic of Germany

Az.: RK V 4 SB /91. 36-31
(Bitte bei Antwort angeben)

When replying please quote:

BOSTON,
MASS., 02116
535 Boylston Street
Fernsprecher: KEnmore 6-4414
Telegrammanschrift: Consugerma Boston
Geschäftsstunden:
Montag - Freitag, 9⁰⁰ - 13⁰⁰ Uhr
Office Hours:
Monday - Friday, 9 AM - 1 PM

Beurkundungsreg.No.: 103 /70

Vernehmungsniederschrift

Gemäß dem Rechtshilfeersuchen des Generalstaatsanwalts beim
Kammergericht in Berlin
vom 4. Mai 1970 AZ: Int AR 303.70

in Ermittlungen gegen mehrere Angehörige des ehemaligen Reichssicher-
heitshauptamtes (RSHA) in Berlin wegen Teilnahme am Mord im Rahmen
"Endlösung der Judenfrage" ist ~~hier~~ - Frau Adele Obarzanek

wohnhaft: 107 Beeching Street
Worcester, Massachusetts/USA

vorgeladen worden, um als Zeugin eidlich ~~xxx~~ ver-
nommen zu werden und ist vor dem unterzeichneten ~~xxxx~~
Konsul I. Kl. erschienen.

Anwesend ist auch Frau Thea Aschkenase, geb. Obarzanek und
Frau Ruth Schwab als Schriftführerin.

Die Zeugin wurde mit dem Gegenstand der Vernehmung bekannt
gemacht. ~~xxxx~~ Sie wurde zur Wahrheit ermahnt, über die Bedeu-
tung einer eidlichen ~~xxxx~~ Aussage sowie die straf-
rechtlichen Folgen einer unrichtigen oder unvollständigen Aussage
belehrt. ~~xxxx~~ Sie wurde ferner darüber belehrt, daß ~~xxxx~~ sie
berechtigt sei, das Zeugnis zu verweigern, wenn ~~xxxx~~ sie zu den
im § 52 Abs. 1 StPO bezeichneten Angehörigen ~~xxxx~~ der Beschul-
digten ~~xxxx~~ gehört, und die Auskunft auf solche
Fragen zu verweigern, deren Beantwortung ~~xxxx~~ ihr selbst oder
einem der im § 52 Abs. 1 StPO bezeichneten Angehörigen die
Gefahr strafrechtlicher Verfolgung zuziehen würde.

Die Zeugin wurde schließlich darauf hingewiesen, daß ~~xxxx~~
sie ihre Aussage möglicherweise in einem späteren Abschnitt des
Verfahrens zu beeden habe.

Die Zeugin wurde wie folgt vernommen:

Zur Person: "Ich heiße Adele Obarzanek, ohne Beruf. Ich war
ursprünglich Deutsche, seit meiner Verheiratung 1923 in München
polnische Staatsangehörige und seit 1958 US-amerikanische Staats-
angehörige.

... / 2 -

AD

Zur Sache:

"Mein Mann war POle. Im März 1939 erhielten wir den Befehl, bis zum 1. Juli 1939 Deutschland zu verlassen. Wir lebten damals in München. Mit unseren polnischen Pässen konnten wir zu dieser Zeit nur nach Italien ausweichen. Dort fuhren wir am 1. Juli hin. In Italien wurden wir in der ersten Zeit von einem Immigranten-Komitee ernährt, bis mein Mann als Schneider Arbeit fand. Ich selbst nähte Pelze. Thea arbeitete in einem Haushalt. Das ganze war in Mailand. Am 1. Juli 1940 wurde mein Mann verhaftet und mit vielen anderen Juden auf LKWs ins Gefängnis gebracht, wo wir ihn noch einige Tage besuchen konnten. Dann wurden wir, d.h. meine Kinder und ich, etwa Mitte Juli nach Cosenza geschickt. Wir erhielten Fahrkarten und fuhren dort hin. Dort hörte ich, dass mein Mann ins Lager Ferramonte verbracht worden war. Das war sehr nahe von uns. Wir kamen in einen kleinen Ort namens Rogliano mit etwa 600 Einwohnern. Dort erhielten wir mit einer anderen jüdischen Familie eine Wohnung. Wir mussten uns täglich melden. Etwa Oktober 1940 schickte man auch uns nach Ferramonte, aber auch andere Juden. Dort kamen wir in ein umzäuntes Lager. Ich wohnte mit meiner Tochter in der Frauenbaracke, die etwa 30 Betten hatte. Mein Sohn war mit seinem Vater zusammen. Wir konnten uns alle tagsüber sehen.

Ende 1941 schickte man mich und meine Familie nach Vilanova d'Asti in Norditalien. Auch dort erhielten wir Wohnung. Mein Mann konnte arbeiten. Es bestand allerdings auch hier Meldepflicht. Wir durften den Ort nicht verlassen.

Bis zu diesem Zeitpunkt unterstanden wir stets italienischer Aufsicht.

1944 kamen die Deutschen nach Italien und übernahmen die Gewalt. Als wir hörten, dass man uns gefangennehmen würde, flüchteten wir unter der Führung einer Italienerin in einen kleinen Ort namens Zimone nahe der Schweiz. Dort lebten wir ein halbes Jahr in einem Stall. Von den Bewohnern des Ortes wussten 12, dass wir Juden waren. Die anderen hielten uns für polnische Flüchtlinge. Diese 12 Leute ernährten uns. Mein Mann arbeitete als Schneider. Wir waren in diesem Stall etwa 7 Personen.

Beim Verlassen des Lagers Ferramonte war uns gestattet worden, einen Verwandten mitzunehmen. Mein Junge bat mich, einen alleinstehenden 22-jährigen Mann mitzunehmen. Wir gaben ihn als meinen Neffen aus. Er lebte dann mit uns in diesem Stall.

In Zimone gab es viele ^{Partisanen} ~~Personen~~, nach denen gefahndet wurde. Es wurde uns gesagt, dass Patrouillen kämen. Niemand solle den Stall verlassen. Dieser 22-jährige junge Mann ging aber hinaus um nach der Kirchenuhr zu schauen. Dabei wurde er von einer italienischen Patrouille gefasst. Da er seine Hände in den Hosentaschen hatte und wegzulaufen versuchte, stellte man ihn an die Kirchenmauer, und wir glaubten, dass man ihn erschiessen werde. Daraufhin ging meine Tochter Thea hinaus, um dem Patrouillenführer zu sagen: 'Wir sind Juden und haben uns hier in einem Stall versteckt.' Daraufhin nahm uns der Offizier zu seinem ausdrücklichen Bedauern fest. Wir wurden daraufhin ins Gefängnis von Turin verbracht.

A.D.

ern

Im Gefängnis wurden wir nach Geschlecht/ ^{ern} getrennt. Mein Junge sprach fliessend italienisch. Er befand sich zusammen mit meinem Mann in einer Zelle von etwa 30 Häftlingen. Das Gefängnis führten Klosterfrauen. Die Deutschen jedoch hatten die Oberaufsicht übernommen. Als sie erfuhren, dass mein Junge italienisch sprach, wurde er herausgerufen. Mein Mann fragte den Wachmann, "was geschieht mit dem Jungen?" Der antwortete daraufhin: "Garnichts. Ich brauche ihn als Dolmetscher. Mein Junge genoss durch den höchsten Wachoffizier Schutz. Dieser Offizier war gut. Er sagte uns, "Ihr seid eine anständige Familie. Ich behalte Euch hier bis zum Kriegsende". Ich habe persönlich diesen Offizier ~~nur~~ gesehen,* Durch meinen Jungen konnte ich meinen Mann mehrfach sprechen. Mir wurde sogar Arbeit gegeben. Ich durfte bügeln. Dieser höchste Wachoffizier hatte ausser meinem Jungen schon vorher einen anderen Jungen als Dolmetscher eingestellt, den er für Botendienste verwendete. Eines Tages war dieser Junge verschwunden. Dieser höchste Offizier hat dann bei seiner Dienststelle versucht, uns zu halten und für unsere Zuverlässigkeit zu bürgen. Es wurde ihm jedoch gesagt, dass er bereits für den Entflohenen gebürgt habe. Das ginge jetzt also nicht mehr. Alle Juden würden abtransportiert werden. Wir waren insgesamt 2 Monate in diesem Gefängnis.

*kann mich
aber an sein
Aussehen
nicht mehr
erinnern.

Eines Tages wurden wir per LKW in eine grosse Schule gebracht, wo wir 1 oder 2 Tage auf Matratzen schliefen. Dann ging es zum Bahnhof und man verfrachtete uns in Viehwaggons. Wieviele wir im Waggon waren, weiss ich nicht. Wir konnten nicht liegen, doch sitzen. Das war am 1. August. Der Zug war etwa 6 Tage mit uns unterwegs. Zuweilen wurde auf freier Strecke gehalten. Wir durften dann die Waggons kurz verlassen. Auf Bahnhöfen wurde zuweilen gehalten, wo wir manchmal vom Roten Kreuz notdürftig mit Kaffee oder mit Suppe versorgt wurden. Ich erinnere, dass unser Zug sehr lang war.

Einmal hielten wir auf einer Station und Thea schaute durch eines der kleinen Schiebefenster heraus, denn neben uns stand ein anderer Zug. Da fragte sie einen Mann, es kann der Lokomotivführer oder jemand anderes gewesen sein: "Wo fährt Ihr denn hin?" Thea: "Wir wissen es nicht." Der Mann: "Oh, ich sehe das Schild. Ihr kommt nach Auschwitz. Ach, armes Mädchen. Thea: "Warum?" Der Mann: "Wirst Du schon sehen."

Am 6. August langten wir in Auschwitz an. In langen Reihen gingen wir in Richtung Lager. Auf dem Weg dorthin nahm mir ein Soldat meinen Koffer und meinen Schirm weg und meinte, 'das brauchst Du jetzt nicht mehr.'

Es gab unendlich viele Baracken. Uns fiel auf, dass allen Frauen die Köpfe geschoren waren. Wir wussten nicht, warum. Dann führte man uns in eine unfertige Baracke, in der wir bis zum 8. August herumsassen. Dann stellte man uns in langen Reihen auf. Auf jeder Seite standen Bewacher und ein Offizier teilte uns ein. Meinen Mann teilte er auf die Seite der alten Leute ein. Ich wusste nicht, warum. Ich sagte zu meinem Jungen: "Geh' zum Vater." Auch mich teilte der Offizier in diese Gruppe ein. Meine Tochter Thea teilte er nach meiner Erinnerung auf die Seite der jüngeren Leute ein. Plötzlich sagte

A.O.

Thea: "Mutti, komm hier 'rüber", und sie brachte mich auf die Seite der Jüngeren. Ich war damals 46 Jahre alt. Darauf fragte mich ein anderer Wachmann: "Was tust denn Du auf dieser Seite?", worauf Thea antwortete: "Der Offizier hat diese Frau hierher eingeteilt." So liess er mich dort stehen.

Ich sagte zu meinem Jungen, 'bleib' Du beim Vater.' Daraufhin sagte mein Sohn, 'ich möchte bei meinem Vater bleiben'. Wegen seiner besonderen Grösse fiel er auf. Wir sahen, wie ein Wachmann ihn ansprach und ihn daraufhin auf die Seite der jüngeren Männer schickte.

Dann führte man uns in ein Haus mit grossen Räumen. Wir waren eine kleine Gruppe aus Italien. Unter uns war ein junges Mädchen aus Wien, das einen jungen Mann ansprach, der dort arbeitete und ihn bat, dass uns die Haare nicht geschnitten würden. Der Mann sagte daraufhin, 'Du weisst, dass allen hier die Haare geschoren werden. Das einzige, was ich machen kann, ist, sie Euch nur kurz zu schneiden'. Dann mussten wir alle unsere Sachen auf einen Haufen tun. Ich bat vergeblich, das Bild meiner Mutter behalten zu dürfen. Soweit ich mich erinnern erhielten wir dann Kleidung. Dann kamen wir in eine andere Baracke.

Meinen Mann habe ich dann nicht mehr gesehen, aber mein Junge stand kurz vor mir in einer langen Reihe. Wir sprachen auch etwas miteinander. Das war das letzte Mal, dass ich ihn gesehen habe. Ich ahnte nicht, wo man sie hinführte. Dann lebten wir in dieser Baracke.

Erst lange nach dem Krieg erfuhr ich, dass die alten Leute vergast wurden. Auch nach dem Krieg hörte ich, dass mein Sohn in die Kohlengrube Charlotte kam und eine Fussverletzung (Phlegmone) hatte. Nach Jahren erfuhr ich über das Rote Kreuz, dass er im März 1945 in Mauthausen gestorben ist. Wieviele der Transportinsassen unseres Zuges überlebt oder wieviele von ihnen vergast worden sind, weiss ich nicht."

Zu a):

"Selbst in Auschwitz ahnte ich nichts über das wahre Schicksal, das uns bevorstand, also wusste ich auch nichts von dem Schicksal der zuvor deportierten Juden. Ich dachte, die anderen arbeiten, so wie wir, die wir mit Erdarbeiten beschäftigt waren.

zu b):

"Den Namen Boßhammer habe ich nie gehört, kann also auch die Fragen nach den italienischen Lagern und ihren Führern nicht beantworten."

"Ich möchte noch etwas hinzufügen:

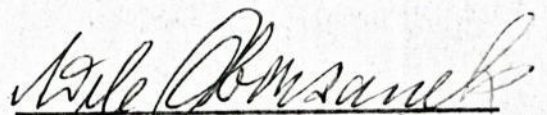
Wir lebten in der Baracke und arbeiteten am Strassenbau. Im Oktober 1944 hiess es, dass wir jetzt weggeschickt würden.

AO

Wir mussten unsere Kleidung teilweise ablegen und zur Untersuchung antreten. Thea sagte zu mir: "Reibe Deine Wangen feste ein und schau' dem Doktor fest in die Augen." Wir standen in einer langen Reihe. Am Ende des Gangs war ein kleines Zimmer, in das diejenigen, die krank oder schwach waren, geschickt wurden. Der Doktor betrachtete jeweils Gesicht und Oberkörper. Ich stand vor der Thea. Der Doktor sagte zu jedem, "weiter" oder er sagte, "Du gehst in das kleine Zimmer". Als er mich anschaute, sagte er, "weiter", worauf ich weiterging. Dann schaute er auf Thea und rief mir nach, "warte eine Weile", worauf Thea sagte, "nein, Sie haben der Frau gesagt 'weiter'". Das war Mengele, den kannten wir alle."

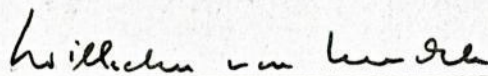
Die Zeugin wurde vereidigt.

Vorgelesen, genehmigt und unterschrieben


Adele Obarzanek

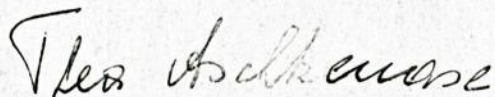
Geschlossen:

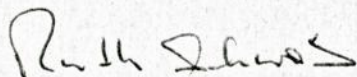
Boston, den 25. August 1970


Wilhelm von Keudell

<u>Gebühren:</u>	
Tar. 18a	DM 40.00
Pausch.	DM 4.00
	<u>DM 44.00</u>







49

a

Manfred O p p e n h e i m

Wohnort: (1969) 1 Berlin 12,
Pestalozzistr. 15

1 Berlin 42, den 28.1.1969

V e r h a n d e l t

Vorgeladen erscheint der Angestellte

Manfred O p p e n h e i m,
11.9.1911 Berlin geb.,
1 Berlin 12,
Pestalozzistr. 15 wohnh.,

und erklärt auf Befragen folgendes:

Der Gegenstand meiner Vernehmung wurde mir im Zuge der Vorbesprechung bekanntgegeben. Gleichzeitig wurde mir eröffnet, daß ich im Sinne des § 52 StPO als Angehöriger das Recht zur Zeugnisverweigerung habe und gem. § 55 StPO die Auskunft auf solche Fragen verweigern kann, durch deren Beantwortung ich mir selbst oder einem meiner in § 52 Abs. 1 StPO bezeichneten Angehörigen die Gefahr strafgerichtlicher Verfolgung zuziehen würde.

Ich bin damit einverstanden, daß die Protokollierung meiner Angaben im Stenogramm erfolgen kann.

Bezüglich meines Lebenslaufes beziehe ich mich auf meinen von mir selbst am 19.11.1957 geschriebenen Lebenslauf -Bl. 2 und 3 d.A.- und erkenne den Inhalt und meine Unterschrift als richtig an.

Ergänzend möchte ich hinzufügen:

Am 6.1.1939 heiratete ich Elise B o t t e i n. Aus dieser Ehe war mein Sohn J o n a, geb. 24.2.1942, hervorgegangen. Meine Ehefrau und ich wurden ab 1940 über das Jüdische Arbeitsamt in der Fontanepromenade dienstverpflichtet. Während meine Ehefrau, die gelernte Plätterin war, in eine Wäscherei dienstverpflichtet wurde, mußte ich in der bekannten Spinnstoff-

Fabrik Zehlendorf als Arbeiter tätig werden. Ende 1940 kam ich zur Firma Ehrich & Graetz in Berlin-Treptow, Elsenstraße, und wurde dort teilweise in meinem Beruf als Elektriker tätig.

Bei der letztgenannten Firma gab es eine Abteilung, in der ausschließlich jüdische Arbeitskräfte beschäftigt waren. Als Betriebselektriker bin ich auch mit christlichen Arbeitern zusammengekommen. Ich möchte dabei betonen, daß die Behandlung, die man uns zuteil werden ließ, sehr kollegial war, was dem Betriebsrat allerdings nicht gefallen hat. Irgendwelche Maßnahmen hat der Betriebsrat nicht getroffen.

Die Arbeitszeit wurde in 3 Schichten aufgeteilt. Am 27.2.1943 war ich mit der Frühschicht dran, also von 0.600 bis 14.00 Uhr. Auf der Fahrt zur Arbeitsstelle traf ich jüdische Kollegen, die mich vor einer bevorstehenden Festnahmeaktion warnten. Da ich einen sog. Reklamationsschein besaß und dadurch von Deportationen laut Papier ausgeschlossen war, nahm ich diese Warnung nicht ernst. Gegen 10.00 Uhr fuhren mehrere Lkw mit SS-Leuten auf den Fabrikkhof. Ich befand mich zu diesem Zeitpunkt gerade im Fabrikceller, wo sich die Elektrowerkstatt befand. Ich wurde telefonisch nach oben zum Meister gerufen, der mich aufforderte, mich umzuziehen und mich in die Kantine zu begeben. Vor dem Meisterbüro stand ein SS-Mann in schwarzer Uniform, der mit einem Karabiner mit aufgepflanztem Bajonett bewaffnet war; außerdem trug er einen Stahlhelm. Ich möchte noch hinzufügen, daß bei dieser Firma ca. 5- bis 600 jüdische Arbeiter beschäftigt waren. Wir kamen alle in der Kantine zusammen. Anhand einer Liste wurden unsere Namen verlesen. Von einem Angestellten der Firma wurde mir gesagt, daß alles versucht werden würde, um uns von einer Deportation zurückzuhalten. Wir mußten die auf dem Hof wartenden Lkw's besteigen und wurden zur Synagoge Levetzowstraße gefahren. Als wir dort ankamen, war der Innenraum schon so gut wie überfüllt und es kamen immer weitere Menschen hinzu. Innerhalb der Synagoge befand sich eine lange Tischreihe, an der Frauen und Männer saßen, die offensichtlich der jüdischen Gemeinde angehört haben. Wir mußten an diese Tischreihe treten

und unsere Namen angeben, die dann registriert wurden.

Auf dieser Sammelstelle kam es zu unbeschreiblichen Szenen; Frauen und Kinder weinten. Der Zustand war äußerst menschenunwürdig. Es kam auch zu Selbsttötungen. Mir ist der Fall eines ehemaligen, mir namentlich nicht mehr bekannten Offiziers erinnerlich, der sein Schicksal noch gar nicht fassen konnte und sich daraufhin mit Tabletten an Ort und Stelle das Leben nahm.

Eines Nachts war Fliegeralarm und in der Jagowstr., also in unmittelbarer Nähe der Synagoge, wurde ein Haus von einer Luftmine getroffen. Durch die Detonation und den Luftdruck wackelte natürlich das ganze Gebäude, so daß eine starke Erregung unter uns eintrat. Luftschutzkeller gab es nicht. Unsere Bewachung befand sich zu diesem Zeitpunkt ebenfalls im großen Raum der Synagoge. Ich glaube, mich noch erinnern zu können, daß es sich hierbei um Schutzpolizisten gehandelt hat. Ich bin der Meinung, daß außer unserer Bewachung Tag und Nacht auch Angehörige der Gestapo anwesend waren. Namentlich kann ich mich an keinen dieser Leute erinnern. In der mir hier vorgelegten Lichtbildmappe - 1 Js 9/65 - habe ich niemanden erkannt. Unser weiteres Schicksal war uns völlig unbekannt. Wir wußten nicht, was man mit uns vor hatte.

Es trifft zu, daß ich am 3.3.1943 von Berlin nach Auschwitz deportiert wurde. Vorher hatte ich immer noch gehofft, von meiner Firma reklamiert zu werden. Als wir vormittags aus der Synagoge getrieben wurden, gab ich meine Hoffnungen auf eine Reklamation auf. Unter uns befanden sich nicht nur arbeitsfähige Männer, sondern Frauen, Kleinkinder und ältere Menschen. Auf Arbeitsfähigkeit ist niemand ärztlich untersucht worden. Es wurde auch niemand gefragt, ob er arbeiten könne. Wir wurden wieder auf Lkw's verladen, die auf der Straße standen. Ältere Menschen, die nicht so schnell gehen konnten, wurden von uniformierten SS-Leuten mit Reitpeitschen geschlagen. Als wir am Bhf. Putlitzeigstraße eintrafen, wurden wir sofort in Güterwagen verladen. In einem geschlossenen Güterwagen mußten etwa 50 bis 60 Personen

unmittelbarer Nähe der Synagoge, wurde ein Haus von einer Luftmine getroffen. Durch die Detonation und den Luftdruck wackelte natürlich das ganze Gebäude, so daß eine starke Erregung unter uns eintrat. Luftschutzkeller gab es nicht. Unsere Bewachung befand sich zu diesem Zeitpunkt ebenfalls im großen Raum der

Platz nehmen. Soweit man sehen konnte, war das Gebiet, wo die Verladung stattfand, durch SS abgesperrt. Die Jüdische Gemeinde brachte uns Verpflegung, die ziemlich minimal war. Jeder bekam noch eine kleine Thermosflasche mit Gerstenkaffee. Das Ziel unserer Fahrt war uns nicht bekannt. Unterwegs stellten wir jedoch fest, daß wir in Richtung Breslau fahren und ahnten nun, daß unser Zielort Auschwitz sein würde. Mir war lediglich bekannt, daß Auschwitz ein KL war. Nähere Einzelheiten erfuhr ich erst, als ich selbst dort inhaftiert war. Die Fahrt dauerte zwei Tage. Irgendwelche Vorkommnisse traten unterwegs in meinem Waggon nicht ein. Was in den anderen Waggonen geschehen sein könnte, habe ich nicht erfahren. Unser Transport traf in den frühen Morgenstunden des 5.3.1943 auf der Rampe in Auschwitz ein. Unsere Bewachungsmannschaft ist bis zur Rampe mitgefahren; außerdem befand sich noch ein Zivilist darunter, der m.E. von Berlin aus den Transport begleitet hat. Diese Leute müssen unbedingt das Ausladen beobachtet haben.

An der Rampe wurden die Güterwagen geöffnet und wir wurden aufgefordert, mit großer Eile die Waggonen zu verlassen. Beim Ausladen habe ich von weitem meine Frau gesehen, die unseren einjährigen Sohn auf dem Arm trug. Von diesem Zeitpunkt ab habe ich von meiner Familie nichts mehr gesehen oder gehört. Ich nehme an, daß sie sofort vergast wurde. Nach dem Ausladen wurden wir gefragt, wer arbeitsfähig sei und wurden entsprechend gruppiert. Eine direkte Selektion fand nicht statt. Wir Arbeitsfähigen mußten dann einen Lastwagen besteigen und wurden nach dem Nebenlager M o n o w i t z gebracht. Im Lager M. habe ich erstmalig konkrete Einzelheiten über Vergasungen gehört. Man warnte uns, d.h., andere Häftlinge warnten uns, nicht krank zu werden, da wir sonst vergast werden würden.

Von dem Schicksal der deportierten jüdischen Bürger habe ich erstmalig Ende 1941 von Bekannten erfahren, daß die Angehörigen der ersten Transporte umgebracht worden sein sollen. Dieses Kenntnis hatten meine Bekannten durch Abhören ausländischer Sender erlangt und mir wiedererzählt. Ich konnte es kaum glau-

ben, da mir die Sache zu ungeheuerlich erschien.

Meine Mutter, Else O p p e n h e i m geb. Honig, 5.10.80
in Breslau geboren, ist am 14.11.1941 mit der 5. Welle nach
Riga deportiert worden. Diese Kenntnis habe ich von der dama-
ligen Jüdischen Gemeinde. Meine Mutter hat sich nach ihrem Ab-
transport nie mehr gemeldet und ist vermutlich in Riga unge-
bracht worden.

Geschlossen:

Im Stenogramm vorgelesen, genehmigt und
unterschrieben:

„gez. Thieler.
(Thieler) KOM

gez. Manfred O p p e n h e i m

F.d.R. der Stenogramm-
übertragung:

gez.
Mattke , Pang

Ma

49 a

Alfred O p p e n h e i m e r

Wohnort: Luxemburg (1960)

EIDESSTATTLICHE ERKLAERUNG
DES HERRN ALFRED OPPENHEIMER.

FTTB

מספר התיוק: 1075
מספר 1-40/גל
מספר 17 עמודים.

32

- 604 -

Ich Unterzeichneter, Alfred Oppenheimer, geboren am 11.10.01 in Metz/Lothringen, franzoesischer Nationalitaet erklare hiermit an Eidesstatt:

Ich kam im Jahre 1926 nach Luxemburg. Am 19.Mai 1927 heiratete ich die luxemburger Staatsangehoerige Aline Cahen und genau drei Jahre spaeter, am 19.Mai 1930 kam mein Sohn Rene zur Welt. Ich war Besitzer eines gutgehendenden Detail- und en Gros-Geschaef-tes und Sorgen bereitete uns, der juedischen Gemeinde, eigentlich nur die vielen juedischen Fluechtlinge die aus Deutschland und Oesterreich kamen. Die recht wohlhabende Gemeinde Luxemburgs zaehte ca.3.500 Seelen wovon mindestens 800 Fluechtlinge die zum grossen Teil von der Gemeinde unterstuetzt wurden. Trotzdem ging es uns nicht schlecht bis zum 10.Mai 1940, dem Tag des Einzugs der deutschen Wehrmacht.

Natuerlich hoerten auch wir in dieser Nacht die vielen hunderte Flugzeuge ueber der Stadt. Aber wir dachten eher an einen Uebungsflug der Franzosen als an einen deutschen Angriff. Jedenfalls war es bereits 7 Uhr morgens als wir die bittere Tatsache erfuehren. Trotzdem packten wir noch in aller Eile ein paar Habseligkeiten ein und fuhren mit dem Auto zur Grenze. Zu spaet. Die deutschen Soldaten liessen uns nicht mehr durch und wir mussten schweren Herzens den Rueckzug antreten.

Schweren Herzens? Ich glaube es nicht einmal. Im tiefsten Innern waren wir vielleicht doch froh wieder in unser behagliches und schoenes Heim zu kommen, wenn wir es uns gegenseitig auch nicht zugeben wollten. Und -wer weiss- vielleicht wird alles auch nur halb so schlimm.....

Bereits nach ca.14 Tagen wurden wir eines Besseren belehrt. Ich werde versuchen die nun kommenden Ereignisse in ungefaehrer chronologischer Reihenfolge zu schildern. In Luxemburg ansaessige

(Fortsetzung)

Deutsche kamen in deutscher Parteiuniform zu uns und selbstverstaendlich auch zu allen andern Glaubensgenossen um Herrenzimmer und Bueros mit saemtlichen Moebeln und den dazu gehoerigen Bildern, Teppiche etc. fuer deutsche Amtsstellen zu beschlagnahmen. Eine Quittung wurde uebrigens nicht gegeben. Eine Quittung wurde uebrigens nie erteilt, hoechstens Ohrfeigen wenn man eine solche ver-

Seite 2- langte. Da dies der erste Schock war brauchten wir schon eine kleine Zeit um uns davon zu erholen, aber man liess uns diese Zeit gar nicht. Drei oder vier Tage spaeter war es bereits der Radioapparat, angeblich fuer die deutschen Soldaten. Und wenig spaeter kamen dann die Schreibmaschinen dran. Doch blieb es fuer uns Juden immer noch relativ ruhig bis gegen Mitte August 1940, dem Datum an welchem eine deutsche Zivilverwaltung hier eingerichtet wurde und mit der Verwaltung fuer das juedische Vermoegen einer der gefuerchtetsten und beruechtigsten Nazis, der Gauinspekteur A c k e r m a n n betraut wurde.

Zu dieser Zeit war der Praesident des juedischen Konsistoriums Herr Louis STERNBERG, und der Sekretaer der Gemeinde und Verbindungsmann zur Stapo Herr Sieg LEIB, jetzt in New York wohnhaft. Die Bezeichnung "Verbindungsmann" passt vielleicht nicht ganz, denn es handelte sich ausschliesslich um fast taegliche Rapporte und Entgegennahme der neuesten Verordnungen (lies Schikanen) und Befehle. Zu dieser Zeit bestand die Gemeinde nur noch aus ungefaehr 1700 Personen. Der Rest war bereits am 10. Mai und spaeter nach Belgien und Frankreich gefluechtet.

Oben erwaehte Befehle und Verordnungen waren ziemlich zahlreich und folgten sich auf dem Fusse. Sie begannen mit der Konfiskation der Vermoegen und des Grundbesitzes. Alle juedischen Bankkontis wurden gesperrt, Bargeld musste bei der "Bank fuer deutsche Arbeit"

(Fortsetzung)

eingezahlt werden. Je nach Groesse des Haushalts wurde den Glaubensgenossen ein monatlicher Betrag von DM.150.-bis hoechstens DM.250.-zugebilligt. Andere Massnahmen gegen Juden folgten in kurzen Abstaenden.

Requisition aller Autos, Fahrraeder, und andere Transportmittel. Ablieferungszwang fuer Gold- und Edelmetall in jeder Form wie Schmuck, Uhren etc. Hierunter fielen auch silberne Essbestecke. Es erging die Verordnung die Synagoge abzureissen bei welcher Arbeit auch einige Juden von der Gemeinde gestellt werden mussten. Eine weitere Verfuegung besagte, dass kein Jude Inhaber irgendwelcher Wertgegenstaende und Sammlungen sein durfte. Hierunter fielen Oelgemaelde, Teppiche, Kristall, Kunstgegenstaende irgendwelcher Art, Antiquitaeten. Auch Briefmarkensammlungen mussten abgeliefert werden.

Wieder ein anderes Mal waren es elektrische Apparate und Geraete wie Kochtoepfe, Buegeleisen, Heizkoerper, elektrische Taschenlampen und Heizkissen. Die Heizkissenverfuegung traf viele Glaubensgenossen besonders schwer da die noch jetzt hier im Land wohnenden Juden hauptsaechlich aus Alten und Kranken bestanden, die ihr Heizkissen sehr schwer entbehrten.

Wieder eine weitere Verfuegung verbot den Besitz von optischen und hauptsaechlich Photoapparaten.

Auch Zeitung und Telephon durften die Juden sich nicht mehr halten.

-Seite 3-

Sogar eine Verfuegung gab es nach welcher Juden keine Haustiere mehr halten durften. Hunde, Katzen, ja sogar Voegel mussten in das Laboratorium zum toeten abgegeben werden.

Alle diese Massnahmen waren unangenehm, wurden jedoch von der juedischen Gemeinde viel leichter ertragen als die sogenannten "Textil-und Pelzaktionen".

(Fortsetzung)

Da gab es z.B. eine Haushaltswaesche-Aktion. Abgeliefert werden musste die gesamte Haushalts- und Bettwaesche, Decken, Federbetten etc.etc. Jeder Jude behielt: ein Leintuch, ein Kopfkissen mit Bezug, zwei Taschentuecher, zwei Handtuecher, ein Geschirrtuch und eine Decke oder Steppdecke zum Zudecken. Man ueberlege sich wie man die Waesche waschen soll denn man konnte ja nicht wechseln. Wenig spaeter gab es eine Koerperwaesche-Verfuegung. Alles musste restlos abgeliefert werden. Behalten durfte jeder Jude, egal welchen Geschlechts: zwei Garnituren Unterwaesche, zwei Paar Struempfe, ein Pullover, ein Shawl, zwei Oberhemden.

Dann wieder ein Schuh-Aktion. Jeder Jude durfte nur noch ein Paar Schuhe besitzen.

Wieder ein ander Mal gab es eine sogenannte Pelz-Aktion. Saemtliche in juedischem Besitz befindlichen Pelzmaentel und Pelzzeug wurde beschlagnahmt. Sogar Pelzbesatz von Damenmaentel fiel hierunter und musste abgetrennt werden selbst wenn kein Stoff unter dem Pelzbesatz war und die Bekleidungsgegenstaende nachher unbrauchbar waren.

Ich uebergehe die kleineren Aktionen wie Beschlagnahme von Fueellfederhaltern, Buerogarnituren, Lexikas, Kennzeichnung der Wohnungen von Juden etc.etc.

Mit der Durchfuehrung all dieser Massnahmen, welche teils von der Abteilung IV a (Verwaltung fuer das juedische Vermoegen) teils von dem Judendezernat der Stapo kamen wurde der Aeltestenrat der Juden betraut. Nicht genaue Durchfuehrung wurde mit den strengsten Strafen bedroht und anfangs Herr Leib, spaeter Unterzeichneter war der Gestapo und der Zivilverwaltung persoendlich haftbar. Mehr als einmal gab es fuer Letzteren harte Schlaege wenn nur der Verdacht bestand, dass eine dieser Verfuegungen nicht

(Fortsetzung)

restlos durchgefuehrt worden ist.

In seinen Papieren war jeder Jude bereits durch ein aufgestempeltes *Jude* und der Beifuegung des Namens Israel oder Sara gekennzeichnet aber das genuegte der Stapo nicht und so kam, im Juli 41, lange bevor die Judenkenzeichnung in Deutschland durchgefuehrt wurde, bereits hier der Befehl 10 cm.breite gelbe Armbinden zu tragen. Im Oktober 1941 wurde dann die auch in Deutschland uebliche Kennzeichnung durchgefuehrt. Sie bestand aus einem Handteller grossen Judenstern, der auf der linken Brustseite deutlich sichtbar aufgenaecht getragen werden musste.

Seite 4-

Und ebenfalls im Oktober 1941 wurde auf Befehl des Reichssicherheitshauptamtes Berlin ueber die hiesige Dienststelle des SD der erste Transport von 324 Personen nach Litzmannstadt zusammen gestellt. Wenige Tage spaeter konnte noch fast der gesamte damalige Aeltestenrat mit Erlaubnis der zustaendigen Behoerden als allerletzte mit Visum legal nach den U.S.A. auswandern. Unterzeichneter wurde von Herrn Leib den Judendezernenten bei der Stapo als der geeignete Nachfolger genannt und somit von Kriminalkommissar Ranner vom SD Luxemburg unter Androhung von Zwangsmassnahmen gegen die noch in Luxemburg anwesenden Juden verpflichtet, das Amt anzunehmen. Zu dieser Zeit bestand die juedische Gemeinde Luxemburgs nur noch aus ca.800 Personen, hauptsaechlich Alten und Kranken und solche die kein Visum nach Uebersee bekommen konnten.

Meine "Amtszeit" begann mit der Entgegennahme der Mitteilung, dass zwei Glaubensgenossen, Norbert Cahen, Medernach, und der Schuhvertreter Gottlieb aus Echternach wegen Vergehens gegen die Judenkenzeichnung verhaftet wurden und in ein KZ eingeliefert worden sind. Verstoesse gegen die Judenkenzeichnung wurden ausnahmslos

EIDESSTATTLICHE ERKLÄRUNG
DES HERRN ALFRED OPPENHEIMER.

המספר הסודי: 1075.
מספר החוק: 1-40/גל
עמוד 6 מתוך 17 עמודים.

37

(Fortsetzung)

mit sofortiger Deportation bestraft und in der Tat gab es bald mehrerer solcher Faelle und nur in zwei Ausnahmen gelang es dem unterzeichneten Judenaeltesten, Massnahmen gegen diese beiden "Verbrecher" zu verhindern. Es genuegte der Gestapo in allen Faellen ein einfacher, sogar anonymer Brief irgend eines boeswilligen Nachbars um zur Verhaftung zu schreiten und die Betreffenden sofort nach einem Straflager zu transportieren. Nie ist einer dieser Ungluecklichen zurueck gekehrt. In allen Faellen wurde dem Judenaeltesten wenige Tage nach der Deportation des Betreffenden die lakonische Mitteilung gemacht, dass der Gefangene an Herzlaehmung gestorben ist.

Alle im Grossherzogtum ansaessigen Juden waren groessten Theils in einem frueheren Kloster "Fünfbrunnen" bei Ulflingen konzentriert. In diesem Kloster das normalerweise 30 - 35 Personen Platz bot, waren immer 100 bis 150 Menschen zusammen gedraengt und gingen auch spaeter von dort aus die Transporte nach Polen oder Theresienstadt, auf welche ich noch spaeter zurueck kommen werde.

Auf Anordnung der Stapo waren wir natuerlich auch in der Lebensmittelzuteilung stark eingeschraenkt. So hatten wir weder Butter noch Fleischkarten, keine Eier und Oelzuteilung, kein Weissbrot und keine Raucherkarten.

Die Verfuegungen zu Transporten nach Fünfbrunnen gingen sowohl von der Gestapo als von der Zivilverwaltung aus. Gruende waren in erster Linie Wohnungen, die frei gemacht werden mussten fuer Reichsdeutsche Funktionaere. Aber auch Beschlagnahme von Moebel und Einrichtungen gab haeufig Anlass zu einem Ueberfuhrungsbeehl. Oder wenn ein deutscher Kreisleiter besonders ehrgeizig war und seinen Kreis "Judenfrei" machen wollte. Sowohl die Gestapo als auch die Zivilverwaltung konnten sich um die in Polsterbetten

(Fortsetzung)

streckten sich nicht hauptsaechlich darauf, ob die einzelnen vor-
erwaehnten Ablieferungsbefehle prompt durchgefuehrt wurden. Aber
auch ob keine fuer Juden verbotene Esswaren wie Fleisch, Eier,
Butter usw. im Hause sind.

Aber auch nicht verbotene Gegenstaende konnten Ursache von stren-
gen Kollektiv-Strafen sein. So hat z.B. der Chef der Gestapo,
Obergruppenfuehrer Hartmann bei einem seiner Besuche in einem
Zimmer eines Heiminsassen Toilettenseife entdeckt, welche keines-
wegs verboten war. Dies war aber fuer ihn ein Anlass, zweielf der

Seite 5 -

damaligen Bewohner, die absolut unschuldig waren, fuer den naech-
sten Morgen nach Luxemburg zur Gestapo-Dienststelle zu beordern,
wo sie den ganzen Tag unter schweren Misshandlungen schwerste
koerperliche Arbeit verrichten mussten. Kurze Zeit darauf mussten
alle diese Ungluecklichen einem Transport angeschlossen werden.
Kein Einziger ist zurueck gekehrt.

Massendeportationen fanden jeweils auf Befehl des Reichssicher-
heitshauptamts regelmaessig statt, teilweise nach Theresienstadt,
teilweise nach Polen. Insgesamt waren es 8 wovon der erste am 19.
Oktober 41 der letzte am 28. September 43. Beim vorletzten Trans-
port wurden sogar die juedischen Insassen der Irrenanstalt Ettel-
brueck zur Vergasung nach Auschwitz mitgesandt.

Folgende Transporte wurden hier zusammen gestellt:

Am 19. Oktober 41. 324 Personen nach Litzmannstadt

zurueck gekehrt 11 tot 313

Am 23. April 42. 24 Personen nach Isbica

zurueck gekehrt niemand, tot 24

Am 27. Juni 42. 24 Personen nach Auschwitz

zurueck gekehrt niemand, tot 24

(Fortsetzung)

Am 26. Juli 42. 24 Person. nach Theresienstadt

zurueck gekehrt einer, tot 23

Am 28. Juli 42. 156 Personen nach Theresienstadt

zurueck gekehrt 6, tot 150

Am 6. April 43. 97 Personen nach Theresienstadt

zurueck gekehrt 15, tot 82

Am 19. Juni 43. 23 Personen nach Theresienstadt und Ausch-
witz. Zurueck gekehrt zwei, tot 21

Am 28. September 43. 2 Personen nach Theresienstadt

zurueck gekehrt einer tot 1

Die Bilanz : 674 Deportierte, 36 sind zurueck gekehrt

638 Personen der Transporte ab Luxemburg sind unge-
kommen oder getoetet worden.

Von den Angehoerigen der Luxemburger juedischen Gemeinde die in
Frankreich und Belgien bei Razzien verhaftet und umgekommen sind
gibt es nur Schaetzungen. Es duerften gegen 1600 Personen sein.

Die Gemeinde betrug am 10. Mai 1940	3500 Seelen
-------------------------------------	-------------

Heute befinden sich noch in Luxemburg	<u>900</u> "
---------------------------------------	--------------

	2600 "
--	--------

In Uebersee geblieben und nicht zurueck gekehrt	<u>300</u>
---	------------

	2300
--	------

VON 3500 GEMEINDEMITGLIEDERN SIND DEMNACH 2300 MENSCHEN UMS
LEBEN GEKOMMEN.

Ich selbst wurde einige Tage vor dem Transport vom 19. Juni 1943
von der Stapo verhaftet und in das hiesige Gefaengnis eingeliefert
wo ich bis zu meiner Deportation verblieb. Zusammen mit meiner
Frau und mit meinem Sohn wurde ich am Gefaengnis abgeholt und
zusammen mit den vorerwaehnten juedischen Insassen der Nerven-
heilanstalt im Gefaengniswagen nach Trier gebracht und von dort

EIDESSTATTLICHE ERKLAERUNG
DES HERRN ALFRED OPPENHEIMER.

מספר השו"ת: 1075
מספר החידוק: 1-40/גל
עמוד 9 מתוך 17 עמודים.

(Fortsetzung)

mit einer Trierer jued. Gruppe nach Berlin ueberfuehrt. Ich kam mit meiner Familie nach dem Ghetto Theresienstadt.

Seite 6 -

Ueber Theresienstadt wurde soviel geschrieben dass ich dieses Kapitel wohl uebergehen kann. Trotzdem war dieses Ghetto fuer mich von einschneidender Bedeutung da dort meine Frau bereits nach wenigen Monaten in Folge der Aufregungen und der Entbehrungen verstarb. In Theresienstadt starb man eines natuerlichen Todes so weit man verhungern als natuerliche Todesursache bezeichnen kann.

Und dann kam ich mit so vielen anderen auf Transport nach Auschwitz. Was uns erwartete davon bekamen wir bereits eine kleine Kostprobe im Zug. Wir fuhren in Personenwagen dritter Klasse, jedoch drei Mann auf einer Bank anstatt zwei. Es war uns strengstens verboten worden, ein Fenster aufzumachen oder gar etwas hinaus zu werfen. In jedem Waggon war ein SS-Mann als Begleiter um Ruhe und Ordnung aufrecht zu erhalten. Kaum zwei Stunden nachdem unser Zug den Bahnhof Theresienstadt verlassen hatte, schnuerte mein Gegenueber am Fenster ein Paket auf um ihm Brot zu entnehmen und bevor wir ihn daran hindern konnten oeffnete er das Fenster um das Papier heraus zu werfen.

Er kam nicht mehr dazu. Der SS-Wachmann stand schon da: "wer von euch beiden hat das Fenster aufgemacht" fragte er zwei meiner Gegenueber. Und ohne die Antwort abzuwarten streckte er den Fenstermann mit einem Schuss in der Schlaefe nieder und mit einem Schuss in den Hals den zweiten der voellig unschuldig war. Der erste war sofort tot, der zweite war schwer verletzt aber er lebte noch. Vielleicht haette man ihm Hilfe bringen koennen denn es war ein Arzt bei uns. Oder zumindest Erleichterung. Aber wir durften nicht. Wir durften nicht einmal dem Toten die Augen zudruecken. Beide,

(Fortsetzung)

der Tote und der Schwerverletzte mussten auf ihren Plaetzen bleiben und wir mussten dem qualvoll Sterbenden untaetig zusehen bis es nach ungefaehr 15 Stunden zu Ende war. Die Leichen blieben bei uns bis zur Ankunft in Auschwitz-Birkenau.

- . -

Warum man die Haeftlings-Kolonnen die in Birkenau die Neuankommenden in Empfang nehmen "Kanadier" nannte habe ich nie heraus bekommen. Wir wurden sofort von diesen Kanadiern in Vierer-Reihen aufgestellt. Unsere Pakete mit Kleidern, Schuhen, Esswaren und Decken mussten wir im Zug lassen. In Theresienstadt hatten wir naemlich noch unsere eigenen Kleider und Waesche und bei der Ankunft in Theresienstadt gelang es dem einen oder dem anderen doch, trotz Verbots irgendeinen Wertgegenstand miteinzuschmuggeln. So hatte ich noch meine Taschenuhr, eine recht gute Patek-Philip bis nach Birkenau hinueber gerettet.

Als wir auf den Abmarsch warteten kam einer dieser Kanadier zu mir und fragte mich ob ich nicht einen Wertgegenstand, Uhr oder Geld haette, er koennte sich Brot dafuer besorgen. Auf meine etwas erstaunte Gegenfrage, was ICH denn davon haette, antwortete er wir wuerden ja doch alles von der SS abgenommen bekommen. "Gefilzt werden" hiess es in der KZ-Sprache. Ohne zu ueberlegen gab ich ihm meine Uhr. Haette ich ueberlegt, so wuerde ich sie ihm moeglicherweise gar nicht gegeben haben. So hat sie mir mein Leben gerettet denn dieser Mann fluesterte mir in aller Eile zu,

Seite 7 -

wir wuerden von einem SS-Offizier mehrere Fragen gestellt bekommen. Auf die Frage nach meinem Beruf soll ich angeben: Mechaniker, Elektriker oder Schlosser. Alter : keinesfalls ueber 40 und Gesundheit: sehr gut. Es sei besonders wichtig in einem KZ nie krank zu sein.

(Fortsetzung)

Wir kamen langsam im Gaensemarsch zu einem Tisch auf welchem ein SS-Offizier stand. Die Aelteren teilte er gleich nach rechts ab, die Juengeren fragte er zuerst bevor er sie nach rechts oder links einwies. Direkt vor mir in der Reihe stand ein junger tschechischer Anwalt, mit dem ich mich schon in Theresienstadt angefreundet hatte. Er war bekannter Skilaeufer mindestens 1,80 Meter gross und besonders athletisch gebaut. Als die Reihe an ihn kam: "Beruf"? Anwalt. Ohne weiteres Wort der Wink nach rechts. Dann zu mir "Beruf" ? Feinmechaniker. "Alter"? Antwort 38. "Gesundheit"? Ausgezeichnet. Ein etwas zweifelnder Blick. Ich kam .. immerhin aus dem Hungerghetto Theresienstadt und mein Aussehen nach der langen Bahnreise und den Aufregungen war nicht sehr ueberzeugend. Dann kam noch die Frage: "Wie lange im Beruf ?" und ohne Zoegern meine Antwort /24 Jahre". Ein Wink nach links. Beim Abzaehlen war unsere Gruppe noch 212 Mann. Nur 212 von einem Transport von ueber 1200. Und erst spaeter haben wir gewusst dass alle die auf die andere Seite geschickt wurden zur Vergasung bestimmt waren. Von einem einzigen Transport fast 1000 Mann und jeden Tag kamen vier bis 10 Transporte an.

Wir wurden zu einer Barracke gefuehrt wo wir unsere Kleider ablegen mussten, kamen unter eine Dusche, dann Kopf und Koerper kahl geschoren und dann zur Einkleidung. Jeder bekam eine Unterhose, einen gestreiften Straeflingsanzug, ein Paar Schuhe mit Holzsohlen und ein Muetzchen ohne Rand.

Wir wurden mit einer anderen Gruppe in einen frueheren Pferde-stall eingewiesen. Wir legten uns auf den Plankenboden und hatten nur einen Wunsch: schlafen -- schlafen. Wir lagen jedoch wegen Platzmangel viel zu eng aneinander und alle paar Minuten musste einer aufstehen und stolperte dann ueber unsere Beine. Um 16 Uhr

44

(Fortsetzung)

Nach ungefaehr 3 Wochen wurden 3 Feinmechaniker gesucht fuer das K.Z.Gleiwitz III, welches einer Waffenfabrik angeschlossen war. Der SS-Mann waehlte von den 50 die sich meldeten die drei koerperlich kleinsten. Ich bin nur 1,64 Meter gross. Glaubte er vielleicht dass die Kleinen besser an kleinsten Maschinenteilen arbeiten koennen? Jedenfalls waren wir drei mit einer anderen Gruppe von ca.70 Mann ploetzlich in Lastwagen unterwegs nach Gleiwitz und vorlaeufig gerettet.

In Gleiwitz stellte sich heraus, dass die beiden anderen Feinmechaniker tatsaechlich Uhrmacher waren. Ich meldete mich beim Appell, ich sei nur ungeschult, da ich als Jude nicht mehr in meinem ~~urspruenglichen~~ Beruf als Krankenpfleger arbeiten durfte, (Juedische Kaufleute und Intellektuelle ausser Aerzte und Ingenieure wurden Prinzipiell vergast oder totgeschlagen) So wurde ich einer Transportkolonne zugeteilt die von morgens 6 bis abends 5 mit einer halben Stunde Tischzeit Maschinenteile von der Fabrikhalle zum Gueterzug tragen musste. Nach einigen Wochen bekam ich dann eine etwas leichtere Arbeit.

Auch in Gleiwitz waren Pruegel und Strafen fuer die Allgemeinheit nicht selten. Aber immerhin lebten wir nicht mehr in der ununterbrochenen Todesangst wie in Birkenau. Vielleicht hatten wir uns aber auch nur an die Gefahr gewoehnt und sahen sie nicht mehr so bedrohlich.

Ganz langsam kurz nach Neujahr 45 merkten wir im Lager dass auf einmal ein anderer Wind weht. Wir wurden nicht mehr gestraft- die Aufsicht bei der Arbeit liess ein wenig nach und da waren sie auf einmal - die Geruechte - die Russen sind schon nahe. Und tatsaechlich hoerten wir nachts manchmal schon ganz nahe Kanon endonner. Und am 19. Januar wurden wir um 3 Uhr frueh geweckt: Appell.

(Fortsetzung)

Der Lagerfuehrer hielt eine kurze Ansprache, wir muessten aus militaerischen Gruenden das Lager verlassen um in ein anderes zu marschieren. Wir duerfen uns gegenseitig stuetzen aber keinesfalls zurueck bleiben. Sonst gaebe es einen Genickschuss. Jeder darf seine Decke mitnehmen und umbinden. Ferner bekommt jeder ein Brot von 3 Pfund und ein Pfund Margarine. Aber das darf erst zu Mittag angebrochen werden denn wir wuessten nicht genau wie lange das Brot reichen muss.

Drei Pfund Brot! Ein ganzes Brot von drei Pfund.. ein unerhoerter Reichtum! Es waere keinem von uns schwergefallen diese drei Pfund auf einem Sitz zu verschlingen. Aber wir durften nicht und wir wollten auch nicht denn wie lange bleiben wir unterwegs? Vielleicht ist unsere Befreiung naeher als wir ahnen.

Und wir marschierten. Es wurde langsam heller und wir marschierten. Es war bitter kalt und es lag Schnee. Nicht viel, vielleicht drei cm. hoch. Aber der Schnee hat die unangenehme Eigenschaft sich unter den Holzsohlen zu verklumpen. Und man wird bei jedem Schritt immer ein bisschen groesser bis der harte Schnee von den Sohlen abbricht und dann faengt es von neuem an.

Seite 9 - Nach einigen Stunden Marsch warfen viele von uns bereits ihren kostbarsten Besitz weg: das Brot und die Margarine. Es war zu schwer zu tragen und man brauchte die Arme um durch die Luft zu rudern und das Gleichgewicht zu halten. Nur um Gottes Willen nicht fallen und liegen bleiben. Immer wieder fielen Schuesse und wir wussten was sie bedeuteten. Ich hatte durch die Anstrengung des Gehens eine sehr schmerzhafteste Leistendruesen-Entzuendung und konnte meine Beine kaum noch heben. Zwei Kameraden schleppten mich weit mehr als ich ging. Wir vermieden die verstopften Hauptstrassen und kamen am 21. Januar 1945 abends spaet im KZ Blechhammer an, wo wir mit Pruegel empfangen wurden, weil wir nicht

(Fortsetzung)

singend durch das Lagertor zogen.

Aber dann gab es eine wunderbar heisse Bohnensuppe wie wir sie seit 2 Jahren nicht mehr gesehen haben. Nur - es gab kaum einen der sie essen konnte. Wir waren zu erschoept und hatten nur den einen Wunsch: Schlafen. Und es wurde uns versprochen wir duerften den ganzen naechsten Tag liegen bleiben.

Was gilt ein Versprechen von SS. oder von Kapo's? Am naechsten Morgen um 7 Uhr toent die Lagerglocke zum Appell. Wir schleppten uns zum Appellplatz. Der Lagerfuehrer: " Alle herhoeren! Fertig machen zum Abmarsch in einer halben Stunde! Keiner fehlt!"

Ich konnte nicht mehr und ich wollte nicht mehr. Ich hatte entsetzliche Schmerzen beim Gehen. Ich wusste dass mein 14-jaehriger Sohn an meinem Geburtstag, am 11. Oktober nach Auschwitz kam und vergast wurde. Meine Frau war in Theresienstadt verhungert. Und ich bat meine beiden Freunde die mir schon bis hierher geholfen haben allein weiter zu gehen. Ich wolle lieber im Lager sterben als auf der Landstrasse. Und die beiden beschlossen bei mir zu bleiben. Wir gingen in die Barracke zurueck und versteckten uns in den Dreistockbetten. Andere Haeftlinge taten dasselbe und wir sind vor Erschoepfung wieder rasch eingeschlafen. Ploetzlich wachen wir auf. Warnrufe.. Schuesse... und jemand schreit ins Zimmer: Achtung die SS kommt zurueck.

Ich habe vor Schreck und Angst keine Schmerzen mehr. Wir laufen zu dritt in die gegenueber liegende Latrine. Und sehen durch die Ritzen wie die SS-Maenner Baracken in Brand setzen und sich mit einem Maschinengewehr davor postieren. Alles was heraus laeuft wird abgeschossen und was in den Baracken bleibt verbrennt bei lebendigem Leibe. Und wir springen vor Angst in die gefuellte Grube um nicht lebend zu verbrennen wenn das Feuer uebergreift und um nicht ge-

49

(Fortsetzung)

sehen und erschossen zu werden wenn ein SS-Mann zufaellig auf den Gedanken kaeme.....

Wie lange wir in der Grube standen weiss ich nicht. Es stank entsetzlich. Nach Kot und nach verbranntem Fleisch. Nach brennender Wolle und nach brennendem Holz und es war schon starke Daemmerung als wir draussen sprechen hoerten und an der Sprache Mithaeftlinge erkannten. Wir riefen sie um Hilfe. Sie halfen uns aus der Grube und zu anderen Kleidern.

Ich bin in Auschwitz einmal zum Tode verurteilt worden und durch ein Wunder davon gekommen. - Ich bin einmal zur Vergasung selektio- niert worden und ebenfalls durch ein Wunder davon gekommen.

Ich habe in Gleiwitz erlebt wie zwei Haeftlinge, Vater und Sohn, wie der Vater seinem Sohn wegen einem Vergehen 10 Stockhiebe verabreichen musste und fuer jeden einzelnen Hieb der nach Ansicht des Oberkapo's und des SS-Mannes nicht fest genug war musste der Sohn seinem Vater zwei Stockhiebe verabreichen. Wahrscheinlich haetten die beiden sich gegenseitig totpruegeln muessen wenn das Spiel nicht gluecklicherweise durch einen Flugzeugalarm rechtzeitig unterbrochen worden waere und nicht mehr aufgenommen worden ist. Aber kein Erlebnis hat mich so mitgenommen, und sich mir so nachhaltig ins Gedaechnis gegraben wie gerade diese Szene in Blechhammer.

--.--.--.

Ende Januar 1945 zogen die Russen in Blechhammer ein. Wir, eine Handvoll Ueberlebende blieben noch eine Zeitlang in der Umgebung. Dann machten wir uns langsam auf durch die verwuesteten Staedte ueber Hindenburg nach Kattowitz. Ich wog 78 Pfund.

Am ersten April wurde ich quer durch Russland ueber Tschenstochau, Kiew, Kursk nach Odessa gebracht und von dort mit einem englischen

EIDESSTATTLICHE ERKLÄRUNG
DES HERRN ALFRED OPPENHEIMER.

המספר השוטף: 1075.
מספר החיוק: 4גל/1-40.
עמוד 17 מתוך 17 עמודים.

48

(Fortsetzung)

Schiff nach Marseille ueberfuehrt. Am 1. Mai 1945 war ich wieder
in Luxemburg!

Luxemburg, am 2. November 1960

OPPENHEIMER

Beilagen: 2 Photokopien aus Tageszeitungen
meiner Aussagen im Luxemburgischen
Kriegsverbrecher-Prozess.



חתימה

ארנסט לנגה

שם המעתיק

18.12.1960

תאריך.

49 a

O r g l e r , Herbert

Wohnort: (1969) Mühldorf a. Inn,
Friedrich-Ebert-Str. 4

49
Der Generalstaatsanwalt
bei dem Kammergericht
in B e r l i n

z.Zt. in Mühldorf am Inn,
den 14.Oktober 1969

1 Ks 2/69

Gegenwärtig:
Erster Staatsanwalt
Dr.Sczostak

JAss.z.A.
Heuwieser

Nach Vorladung als Zeuge in die Diensträume des Amtsgerichts Mühldorf wurde auf Grund einer Erkrankung Herr Herbert O r g l e r, geb.12.1.04 in ~~xxx~~ Loslau/Oberschl., Steuerbevollmächtigter a.D., Rentner, wohnhaft in Mühldorf, Friedrich-Ebert-Str.4 in seiner Wohnung aufgesucht, mit dem Gegenstand der Vernehmung vertraut gemacht und zur Wahrheit ermahnt. Er erklärt folgendes:

1936 durfte ich meinen Beruf als Steuerbevollmächtigter nicht mehr ausüben, weil ich Volljude im Sinne der NS Gesetze war. Im Februar 1943 wurde ich verhaftet. Vorher hatte ich bei einer Fa.Geb~~r~~der Hertling in Berlin-Charlottenburg Zwangsarbeit geleistet. Meine Verhaftung zusammen mit meinen 5 und 10 jährigen Kindern Klaus und Ellen-Ruth erfolgte auf der Kartenstelle in Berlin, Danziger-Straße. An die Namen der Gestapo-Beamten erinnere ich mich nicht. Meine Ehefrau war schon ca. 14 Tage vorher verhaftet worden, und zwar in ihrer Firma Goertz-Werke, wo sie Zwangsarbeit leistete. Sie ist mit dem 34. Osttransport nach Auschwitz deportiert worden und dort angekommen. Ich hatte keine Nachricht von meiner Ehefrau mehr erhalten. Ich selbst wurde mit meinen Kindern mit dem 35. Osttransport am 6.3.1943 nach Auschwitz deportiert. Vorher war ich im Sammellager in Berlin, Große Hamburger Straße gewesen. An die Namen irgendwelcher Gestapo-Beamten erinnere ich mich nicht. Ich weiß nur, daß Herr Siegfried Link als Mitarbeiter der jüdischen Gemeinde befehlsgemäß gewisse Organisationsarbeiten für die Deportationen verrichten mußte. Er kam später auch zu uns nach Auschwitz. Er ist heute nicht mehr am Leben.

Auf Befragen: Im Lager Große Hamburger Straße sagten die Gestapo-Beamten zu uns, wir würden zu unserer eigenen Sicherheit deportiert werden. Ich ahnte die Deportation in ein KL, denn ich war nach der Kristallnacht 1938 etwa 4 Wochen lang im KL Buchenwald (Pferdestall) gewesen. Mir war seinerzeit bekannt, daß in den national-sozialistischen KLS lebensbedrohende Zustände herrschten. Von dem KL Auschwitz wußte ich allerdings noch nichts. Meine Schwiegereltern waren bereits nach meiner Erinnerung im Oktober/November 1942 nach Theresienstadt deportiert worden. Bis zu meiner eigenen Verhaftung hatte ich von ihnen nichts wieder gehört. Sie haben auch nicht überlebt.

Auf Befragen: Ich habe keine Anhaltspunkte erlebt, die dafür sprechen könnten, daß die Gestapo-Beamten im Lager Große Hamburger Straße über die systematischen Judentötungen Bescheid wußten oder nicht. Vom Lager aus wurden wir in geschlossenen Möbelwagen der Firma Hertling zum Lehrter Bahnhof gebracht und in geschlossenen X Güterwagenwaggons nach Auschwitz deportiert. In einem Waggon befanden sich ca. 70 bis 80 Personen.

Bei unserer Ankunft im KL Auschwitz, das heißt richtiger gesagt an der Rampe auf dem Bahnhof kam ein SS-Mann auf mich zu und entriß mir meine Kinder, die ich jeweils an der Hand führte. Ob er etwas sagte, weiß ich nicht mehr. Meine kleine Tochter verlor dabei ihre Puppe, die zu Boden fiel. Der SS-Mann zertrat die Puppe. Ich habe von meinen Kindern nie wieder etwas gehört. Ich nehme an, daß sie unmittelbar nach der Weggabe gleich getötet worden sind. Es wurden alle Kinder und Frauen ausgesondert. Beim Abtransport der Männer sah ich, wie überwiegend Angehörige der Intelligenzberufe von SS-Männern brutal zusammengeschlagen wurden, und zwar mit Ochsenziemern. Ich hatte mich als Elektriker ausgegeben und kam zuerst in das Arbeitskommando 4 für schwere Arbeit im Lager Buna-Monowitz. Nach etwa 1 Jahr hatte ich das Glück, mit Hilfe eines Berliner Kameraden zu einem sogenannten Vorzugskommando (Lohnabrechnung für die Pa.IG-Farben) zu kommen. Wir bekamen bessere und zusätzliche Verpflegung. Unter anderem konnte ich auch Tabakwaren in Brot umtauschen. Zwischenzeitlich war ich auch in einem sogenannten jüdischen Vergasungskommando. Wir mußten die Opfer in die Gaskammern führen und später die Leichen wegräumen. Dann kamen die Leichen zur Verbrennung. Nachdem ich von einem kriminellen Häftling gewürgt worden war (bei der Essensausgabe) kam ich in den Krankenbau. Ich konnte meinen dortigen Aufenthalt auf die Zeit von ca. 6 Wochen ausrechnen. Dann kam ich, wie bereits geschildert, in das Lohnabrechnungskommando. Durch meinen verhältnismäßig guten Ernährungszustand konnte ich später die sogenannten Todesmärsche von Auschwitz über Gleiwitz, Theresienstadt (ohne Verpflegung) nach Oranienburg(KL Sachsenhausen)überstehen. In Sachsenhausen wurden alle geschwächten und kranken Kameraden durch Genickschuß getötet. Über verschiedene weitere KL (Flossenbürg, Leonberg bei Stuttgart) kamen wir nach Mühldorf (KL Mettenheim), wo wir später befreit wurden.

Laut diktiert, nochmals vorgelesen und genehmigt:

gez. Herbert Orgler

Geschlossen:

gez. Dr.Sczostak, Erster Staatsanwalt

gez. Heuwieser, Just.Ass.z.A.

49a

Mary O z i e l

Deutsches Generalkonsulat
3450 Wilshire Blvd.
Los Angeles, California
RK SE 5502

5. November 1970

V E R N E H M U N G S N I E D E R S C H R I F T

Aufgrund des Ersuchens des Generalstaatsanwalts bei dem Kammergericht

1 B e r l i n 19
vom 4. Mai 1970
Gesch.-Nr.: Int AR 303.70

betreffend die Ermittlungen gegen mehrere Angehörige des ehemaligen Reichssicherheitshauptamtes (RSHA) in Berlin wegen Teilnahme am Mord im Rahmen der "Endlösung der Judenfrage"

erscheint heute vor dem unterzeichneten, zu Vernehmungen gemäß § 20 des Konsulargesetzes ermächtigten

Konsul I. Klasse Friedrich Fechner

in den Amtsräumen des Deutschen Generalkonsulats in Los Angeles die amerikanische Staatsangehörige Mary O z i e l , ausgewiesen durch ihre US-Einbürgerungsurkunde Nr. 7957744.

Gegenwärtig: Roswitha MacPherson als Schriftführerin.

Die Zeugin wurde mit dem Gegenstand der Vernehmung bekannt gemacht, zur Wahrheit ermahnt, auf die strafrechtlichen Folgen einer falschen oder unvollständigen eidlichen oder uneidlichen Aussage hingewiesen und über die Möglichkeiten einer Zeugnisverweigerung belehrt. Die Zeugin erklärte sich zur Aussage bereit.

Sie wurde wie folgt vernommen:

1. Zur Person: Mary O z i e l , geborene Touvi
geboren am 23. September 1923
in Saloniki
Hausfrau
wohnhaft: 215 Inglewood, Avenue
Inglewood, California

2. Zur Sache: "Am 23. März 1943 wurden meine Eltern, meine Geschwister und ich mit vielen anderen Juden unseres Stadtbezirks in Saloniki von der SS aus den Häusern geholt und in das Ghetto in Saloniki gebracht. Im Ghetto befanden wir uns dann zwei Tage lang und wurden am 25. März in einem langen Eisenbahnzug, der aus zahlreichen Viehwagen bestand, nach Birkenau gebracht."

Wie viele Menschen unser Transport umfaßte, kann ich nicht sagen, ich schätze aber, daß es bestimmt über 500 waren. Ich kann auch nicht mehr sagen, wie lange wir mit dem Zug fuhren. In Birkenau begann dann gleich nach unserer Ankunft die Selektion. Unsere Familie bestand aus meinem Vater, meiner Mutter, aus drei Mädchen und drei Jungen. Zwei kleine Brüder, mein Vater und meine Mutter kamen sogleich in die Vernichtung. Eine Schwester, mit der ich zunächst zusammen im Schuhkommando arbeitete, wurde nach 7 Monaten für die Vernichtung ausgesucht, mein letzter Bruder nach einem Jahr. Die Aufgabe unseres Schuhkommandos bestand darin, die Schuhe der gerade verbrannten Häftlinge zu ordnen und zu sammeln. Insbesondere mußten wir Geld und Schmucksachen, Gold und Diamanten, die wir in den Schuhen fanden, an die SS abliefern.

Vor unserer Deportation wußten wir nicht, was mit uns Juden geschehen würde. Auch haben wir hierüber nichts von irgendwelchen Nachbarn erfahren. Wir alle dachten, daß wir nach Deutschland oder in ein von den Deutschen besetztes Gebiet zur Arbeit transportiert würden. Daß der Weg in die Vernichtung führen würde, war keinem von uns bewußt.

Der mir von dem Beamten genannte Name H u n s c h e sagt mir nichts. Ebenso ist mir nicht erinnerlich, daß etwa im Ghetto oder bei unserer Abfahrtaus Saloniki irgendwelche deutsche Beamte oder überhaupt deutsche Männer in Zivilkleidung zugegen waren. Ich erinnere mich lediglich an zahlreiche SS-Männer und auch an Gestapo-Leute in Uniform.

Ich bin davon überzeugt, daß nur ein verschwindend kleiner Teil aller Deportierter die Leidenszeit überstanden hat. Auch bei der anfänglichen Selektion nach unserer Ankunft in Birkenau wurde der weit aus größte Teil unseres Transports gleich in die Vernichtung geschickt. Von unserer Familie haben nur eine Schwester und ich überlebt. Soweit ich bisher herausfinden konnte, sind von etwa 60.000 Juden, die aus Saloniki abtransportiert wurden, nur etwa 200 am Leben geblieben. Das kann sich natürlich nur um eine Schätzung handeln.

Auf Vorhalt: Ich kann nicht angeben, ob die SS-Leute, die in Saloniki sowohl im Ghetto als auch dann auf dem Bahnhof um uns waren, davon wußten, ob dieser Zug in die Vernichtung fuhr. Sie haben keinerlei derartige Bemerkungen gemacht, sondern haben uns immer nur zur Eile gedrängt und dann in die Viehwagen gestoßen. In den Viehwagen waren wir jeweils etwa 80 Personen, es gab nichts zu essen oder zu trinken, und wir wurden erst wieder in Birkenau herausgelassen. Ich möchte in diesem Zusammenhang noch hinzufügen, daß auch meine Großmutter sowie meine beiden Großväter mit auf den Transport geschickt wurden. Meine Großmutter starb dann auf dem Transport wie viele andere Häftlinge auch, und meine beiden Großväter wurden sogleich nach der Ankunft in die Vernichtung geschickt.

Ich war bis etwa 3 Monate vor meiner Befreiung in Birkenau beim Schuhkommando. Wir sind dann zu Fuß nach Bergen-Belsen marschiert und dort im April 1945 von den Engländern befreit worden."

Der vorstehende Text wurde der Zeugin aus dem Stenogramm vorgelesen und von ihr genehmigt. Die Zeugin blieb unvereidigt.

GEZ. Friedrich Fechner

.....
Friedrich Fechner, Konsul I.Kl.

gez. Roswitha MacPherson

.....

Roswitha MacPherson, Schriftführerin

Tarif 18

Geb.: DM 40.--

Pauschale DM 4.--

DM 44.--

=====

419a

Auschwitz

Emma Pacifici

Fragebogen
Questinario
=====

- 1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?
Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In Ancona

- 2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

*Quando e da chi è stato arrestato? nel mese di
Maggio 1944 Sai repubblicani a servizio Segh.
S.H. - a Firenze forti trasferiti*

- 3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perché è stato arrestato?

Libera

- 4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

*carcere di Firenze e S. Verrucchio - carcere
femminile*

- 5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Folloli di Carpi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)? *Sì*

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo ci è
stato trasportato, e quanto tempo ci è rimasto?

*Da Firenze
Parcere Sella Murate 15 giorni a Fossoli*

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come Lei e i suoi compagni di sventura ci siete stati
trattati?

Normalmente.

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmbannführer
Friedrich B o s s h a m m e r kennengelernt?
Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmbannführer della SS,
Friedrich Bosshammer? no

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?
Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden
(Daten bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell' Italia) a Auschwitz.

(Pregasi indicare i dati il più precisamente possibile)?

*Partit. dal campo di Fossoli verso il 20 giugno 1944
arrivati ad Auschwitz 28 giugno (Birkenau >
campo Selb Hornum)*

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie
gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

No

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo teneva?

No -

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Quello che succedeva nel Lager. saputo tutto l'insanabile tremore il giorno dopo l'arrivo. Dalla Sottressa Messini D. Nella

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato a Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

*In Vagoni Certissime Via
Premer. fino al Lager*

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?
Per quanto tempo è stato in giro dall'Italia a Auschwitz?

otto giorni -

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischen- aufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconta per favore le circostanze precise del Suo viaggio a Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

*Fausti Dal campo di Fossoli (Parpi) viaggiato
carro bestiame. In tutto il convoglio saremo stati
circa 900 persone. ogni vagone occupato da circa
30 o 40 persone, nessuna bevanda, no, zuppa
singola, durante il viaggio (infernale) resi-
te volte. In bisogni corporali, e pulire il vagone per
il lungo soggiorno. In necessità personali, nessun
aiuto. Durante il viaggio —*

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggonen sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate a Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Aperto 900 persone

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

*Arrivato il convoglio a Birkenau, campo perenni, per
il vagone —*

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stato fatto una selezione e in che modo si è svolta?

Fatto una selezione, vecchi, malati, e bambini. Fatti salire su appalti camion, e arrivati alle camere a gas. naturalmente, anche molte persone giovani - ferite e tutti 900 persone nel Lager. Su i morti assassinati: sarebbero stati tutti

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum

Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo con gli altri?

Selle 900 persone arrivate, uomini entrati nel campo in 90, e rifatti tutti gli altri alle camere a gas.

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

A. 8486

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

A. 8486 Il giorno dell'arrivo della Sottosera
Nessun e mi fece il giorno Saf

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Fuori di Lei, quanti partecipanti al Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra? *circa trenta persone*

Le prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza. *Non 10*

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Dato il terrore e lo svenimento del momento non saper dire come

● *peccato*

altro non ricordo

*Tram. Levi Tom
Miranda Weyder
Helen M. Robins
M. B. S. S. S.
M. S. S. S.*

.....
(Datum)
(data)

13. Gennaio 1971

.....
(Unterschrift)
(firma)

Renzo Tacchini

*Via G. B. Parle 30
10129 Torino*

Beglaubigte Übersetzung

F r a g e b o g e n

Q u e s t i o n a r i o

=====

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In Ancona

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

Im Monat Mai 1944 von Republikanern, die im Dienst der SS standen, und nach Florenz gebracht

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perchè è stato arrestato?

Jüdin

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

In das Gefängnis San Verdiana (Frauengefängnis) in Florenz

5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi (bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi (presso Modena)? Ja

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo vi è stato trasportato, e quanto tempo vi è rimasto?

Vom Gefängnis Murate in Florenz. 15 Tage in Fossoli

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?

Come ci siete stati trattati Lei ed i suoi compagni di sventura?

Normal.

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmbannführer Friedrich B o s h a m m e r kennengelernt?

Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmbannführer della SS, Friedrich Boßhammer? Nein

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?

Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden (Daten bitte so genau wie möglich angeben),

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente da un altro luogo dell' Italia) adAuschwitz

(Pregasi indicare i dati tanto precisoquanto possibile)?

Abtransportiert vom Lager Fossoli ungefähr am 20. Juni 1944, angekommen im Vernichtungslager Auschwitz-Birkenau am 28. Juni.

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

Nein.

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Nein

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Das, was im Lager geschah. Das ganz fürchterliche Geschehen habe ich am Tage nach der Ankunft von der Ärztin Nissini (?) aus Biella erfahren.

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato ad Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

In Viehwaggons via Brenner bis zum Lager.

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?

Per quanto tempo è stato in viaggio dall'Italia ad Auschwitz?

8 Tage.

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconti per favore le circostanze precise del Suo viaggio ad Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Im Viehwaggon von Fossoli (Carpi) abtransportiert. Der ganze Transport wird aus ungefähr 900 Personen bestanden haben. Jeder Waggon war mit etwa 30 oder 40 Personen besetzt. Keine Getränke. Nur Hirsesuppen während der (höllischen) Fahrt. Für persönliche Bedürfnisse dreimal ausgestiegen und um den Waggon für die lange Fahrt zu reinigen. Kein Toter während der Fahrt.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggon sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate ad Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Ich wiederhole: 900 Personen.

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Der Transport kam im Vernichtungslager Birkenau an, wo wir aus den Waggon ausstiegen.

15) **Fand eine Selektion statt?**

Wie ging sie vor sich?

È stata fatta una selezione ed in che modo si è svolta?

Eine Selektion wurde durchgeführt. Alte, Kranke und Kinder mußten auf Lkws aufsteigen und wurden in die Gaskammern gebracht, darunter natürlich auch viele junge Menschen. Denn 900 Menschen im Lager unterzubringen, wären für unsere Mörder zu viele gewesen.

16) **Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?**

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo con gli altri?

Von den angekommenen 900 Personen sind wir zu 90 ins Lager gekommen. Und ich wiederhole, die anderen in die Gaskammern.

17) **Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?**

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

A. 8486

18) **Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?**

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Am Ankunftsstag von der Ärztin Nessim und teilweise am Tage danach ...

19) **Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?**

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihrer/namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Oltre a Lei, quanti partecipanti del Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra? Ungefähr 30 Personen

La prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza. Ich weiß es nicht.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Angesichts des Schreckens und der Furcht damals kann ich Genaueres nicht angeben.

Primo Levi	Turin
Miranda Avryda (?)	"
Elena Levi	(?) "
Rechtsanwalt	
Cesare Lepre	"
Ing. Saralvo	S.Remo (?)

An andere erinnern ich mich nicht.

13. Januar 1971

.....
(Datum)
(data)

..... Emma Pacifici

(Unterschrift)
(firma)

Via ... (?) Carle 30
10129 Turin

Die Richtigkeit der Übersetzung wird beglaubigt:

Berlin 38, den 30. Januar 1971



Hauswald
(Hauswald)

Schl

49

a

Dr. med Thadeus P a c z u l a

Wohnort: (1959) Swietochlowice/Polen.
ul. Armii Czerwonej Nr. 60

DER OBERSTAATSANWALT
beim Landgericht Ffm.
- Sonderkommission -
Az.: 4 Js 444/59

Frankfurt(Main), den 22. Okt. 1959

2546

Z e u g e n v e r n e h m u n g

Es erscheint der Chirurg

Dr. med. Thadeus PACZULA,
geb. 26.11.1920 in Gliwice/Polen,
whft. Swietochlowice/Polen,
ul. Armil Czerwonej Nr. 60,
Tel. 425-96,
ausgewiesen durch poln. Reisepass Nr.
BA 0023929,

und macht mit dem Gegenstand seiner Vernehmung vertraut
gemacht und zur Wahrheit ermahnt, folgende Angaben:

Zur Person:

<Die Volksschule besuchte ich von 1926 - 1930. Anschließend
das Klassische Gymnasium mit Abitur im Jahre 1938. Bis zum
Kriegsausbruch war ich Student der Medizin in Posen. Nach
dem Polenfeldzug war ich in Friedenshütte als Arbeiter be-
schäftigt. Im Jahre 1940 wurde ich im Februar verhaftet und
nach ca. 6 Wochen wieder freigelassen. In diesen 6 Wochen
mußte ich Zwangsarbeit (Strafarbeit) verrichten. Ich wurde
von der deutschen Polizei verhaftet, weil jemand gemeldet
hatte, daß sich in meiner Wohnung Polen treffen würden. Es
konnte mir jedoch nichts nachgewiesen werden.
Die zweite Verhaftung erfolgte am 18.12.1940 in Friedens-
hütte. Diesesmal wurde ich von der Gestapo verhaftet, weil
ich einer polnischen Untergrundbewegung angehören sollte.
Ich habe meinen Haftbefehl damals selbst gesehen. Am gleichen
Abend wurde ich noch in das KL Auschwitz eingewiesen. In die-
dem Lager blieb ich dann bis zum 27.9.1944.
(Der Entlassungsschein der Kommandantur des Konzentrations-
lagers Aufschütz I lag vor und wird als Fotokopie beigelegt
d.U.)

Bei meiner Entlassung wurde mir die Auflage erteilt, mich

beim Wehrmeldeamt 2 in Kattowitz O.S. zu melden. Von Kattowitz aus wurde ich nach Konstanz transportiert und kam dort zum Gren.-Ers.u. Ausb. Btl. 195. Hier wurde ich eingekleidet und ca. 4 Wochen militärisch ausgebildet. Wir waren in Konstanz etwa 22 Polen, die zum deutschen Militär übernommen worden waren. Wir wurden mit polnischen Kommandos geführt und haben auch auf dem Marsch polnisch gesungen. Da Oberschlesien zu dieser Zeit bereits ins Reich eingegliedert war, nehme ich an, daß ich als Oberschlesier Soldat geworden bin.

Nach meiner Ausbildung in Konstanz kamen wir an die Front in Italien. An der Front nahm ich die nächste Gelegenheit war, um zu den Engländern überzulaufen. Dies war, glaube ich, im Februar 1945. Ich wurde dann in das 2. Poln. Corps in der 8. Brit. Armee eingegliedert. Hier machte ich den Krieg in Italien bis zum Kriegsende mit. In der polnischen Armee blieb ich noch bis zum Jahre 1947. Im Jahre 1947 kehrte ich in meine Heimat nach Polen zurück. Zunächst arbeitete ich in einem Hüttenwerk als Angestellter. Diese Tätigkeit übte ich ca. 4 Jahre aus. Anschließend nahm ich das Studium der Medizin wieder auf und promovierte im Jahre 1955. Seit 1955 bin ich als Arzt - Chir. Abteilung - in einem Krankenhaus in meinem Heimatort beschäftigt.

Ich bin verheiratet und habe 3 Kinder.

Zur Sache:

Wie bereits angegeben, kam ich am 18.12.1940 in das KL Auschwitz. Ich kam mit einem Transport von ca. 240 Polen (Männer) mit Autobussen nachts im Lager an. Schon in dieser Nacht wurden wir mit Kolbenschlägen der SS-Leute und Peitschen der Lager-Capos empfangen. Bis zum nächsten Morgen wurden wir im Waschraum der Effektenkammer untergebracht. Wir wurden noch verwahrt, daß bei einem Fluchtversuch sofort geschossen würde. Am nächsten Morgen wurden wir kahlgeschoren, gebadet und in Häftlingskleidung eingekleidet.

A.B. Selektionen hat es zu dieser Zeit noch nicht gegeben. Als Bekleidung erhielten wir lediglich eine Garnitur Unterwäsche, einen Rock, eine Hose, die eigenen Schuhe konnten wir behalten und eine Mütze.

Mein Transport wurde nun auf verschiedene Blöcke verteilt, ich selbst kam in Block 5. Vorher wurden wir noch von dem Ia-

gerkommandanten

F r i t s c h

"begrüßt", der uns ins Lagerleben allgemein einwies und unter anderem darauf hinwies, daß dieses Lager nur einen Eingang hätte, der Ausgang sei der Kamin.

Ich muß verbessern, FRITSCH war nicht Lagerkommandant sondern Lagerführer.

Wir wurden dann zur Arbeit eingeteilt, was bedeutete, daß wir einfach irgendetwas tun mußten. Das alles war ziemlich planlos und war nur darauf abgestimmt, uns zunächst zu beschäftigen. Wir mußten sämtliche Arbeiten im Laufschrift verrichten und bekamen besonders schwere Lasten aufgeladen. Ich möchte darauf hinweisen, daß zu dieser Zeit das Lager noch im Aufbau war. Teilweise waren natürlich die Häftlinge planmäßig beschäftigt, was jedoch nicht für alle zutraf. Bis zum Jahre 1942 wurde ich zu verschiedenen Arbeiten, wie Abbruchkommando, Rollwagen, Schachtkommando, Bunawerke usw. herangezogen. Schon in dieser Zeit ist es ständig zu Mißhandlungen durch die SS-Mannschaften und die Capos gekommen. Es wurden auch Häftlinge zu Tode geprügelt. Namen von SS-Leuten oder Capos, die Häftlinge getötet haben, sind mir nicht mehr erinnerlich bzw. ich habe diese Namen nie gekannt.

A.B. Die Stärke der SS-Mannschaften und Offiziere betrug im Lager Auschwitz ca. 1 500 Mann.

Im Juli 1942 wurde ich in den Krankenbau - "Block 21" - eingewiesen, da ich an Phlegmone am linken Unterschenkel erkrankt war. Dort begann ich schon als Kranker die Fieberkurven zu führen. Ich machte diese Arbeit so exakt, daß ich bei den dort tätigen Ärzten und Pflägern (Häftlinge) auffiel und ich nach meiner Genesung im Krankenbau bleiben konnte und auf der Schreibstube beschäftigt wurde. Das ärztliche Personal war von den SS-Ärzten gelobt worden und aus diesem Grunde wollte man mich behalten. Auf diesem Wege kam ich also in die Häftlingskrankenbau (HKB) Schreibstube.

Zu dieser Zeit wurden überhaupt Kräfte benötigt, da man schon eine größere Zahl von Sterbefällen "plante".

Mir fiel schon zu dieser Zeit auf, daß dieses geplant war, dann warum hätte man sonst die Schreibstube vergrößert.

In der Schreibstube führte ich das "Totenbuch" der russischen Kriegsgefangenen für einige Tage. In dem Totenbuch wurden lfd. Nummer, Sterbedatum, Sterbestunde, Todesursache, Gefangenenummer, Name und Vorname eingetragen.

Hierzu möchte ich bemerken, daß das nunmehrige "Museum Auschwitz" das Totenbuch noch im Original besitzt. Auch meine Eintragungen habe ich noch an meiner Handschrift erkannt. Die letzte laufende Nummer im Totenbuch lag etwa bei 10 000. Jedenfalls ist es so, daß von den eingelieferten ca. 15 000 Russen nur noch 96 mit dem Leben davorkamen.

In diesem Zusammenhang muß ich erwähnen, daß bei den russischen Kriegsgefangenen eine doppelte Numerierung vorgenommen wurde. Man unterschied einmal die "RKG" (Russ. Kriegsgefangener) und zum zweiten "AU" (Auschwitz). Was der Anlaß zu dieser verschiedenen Bezeichnung war, ist mir nicht bekannt geworden. Vermutlich waren die mit "AU" bezeichneten Russen Kommunisten.

Anschließend führte ich das "Totenbuch" der Häftlinge des gesamten Lagers. Es waren dies Häftlinge aller Art, lediglich die Russen wurden extra eingetragen. In diesem Buch wurden noch zusätzlich das Geburtsdatum, die Nationalität, die Rasse und die Haftart (Politisch, Asozial, BV, Bibelforscher, § 175) eingetragen.

A.B. In der Zeit, in der ich das Totenbuch des Lagers führte, habe ich etwa 130 000 Tote eingetragen. Das Totenbuch führte ich vom Sommer 1942 bis Sommer 1944.

A.B. Es war völlig ausgeschlossen, daß auch nur ein Toter nicht eingetragen wurde. Denn eines mußte im Lager immer stimmen: die Häftlingsnummer und ^{der} Appell. Es war also nicht möglich, daß ich falsche Angaben über Zahlen von toten Häftlingen bekam. Es konnte einmal passieren, daß eine falsche Häftlingsnummer eingetragen wurde. Dies war jedoch schon ein "Verbrechen".

Ich muß noch bemerken, daß die von mir angegebene Zahl nur männliche Häftlinge betrifft. Die weiblichen Häftlinge wurden in Birkenau gesondert geführt.

Leider ist das "Totenbuch" des gesamten Lagers bis zum heutigen Tage noch nicht gefunden worden, da ich bei jedem Häft-

ling der verstorben war, ein Geheimzeichen hinter dem Namen anbrachte, das die tatsächliche Todesart (Vergasung, Phenolspritze, Erschießung, Erhängen,) anzeigte. Dieses Zeichen brachte ich an, weil ja nie eingetragen wurde, daß zum Beispiel ein Häftling vergast worden war. Im allgemeinen wurden normale Todesursachen, also Krankheiten eingetragen. Lediglich bei Häftlingen, die auf der Flucht erschossen worden waren, wurde dies auch eingeschrieben.

A.B. Das Totenbuch bestand im Jahre 1944 aus mehreren Bänden. Wie viele es waren, kann ich heute nicht mehr angeben, ich weiß nur noch, daß ich einmal einen Handwagen benutzen mußte, als ich mit sämtlichen Totenbüchern beim Standortarzt Dr. W i r t h s zu erscheinen hatte.

Etwa im Frühjahr 1944 wurde ich Rapportschreiber des Krankenhauses. Meine Hauptaufgabe war, den täglichen Appell des HKB zusammenzustellen. Der HKB bestand aus 5 Doppelblöcken, die die Nummern 9, 19, 20, 21 und 28 hatten. Das ist der Stand des Jahres 1944.

Im Block 9 befand sich die psychiatrische und neurologische Abteilung, die Durchfallkranken und die Genesenden. Außerdem war in diesem Block auch die Heilgymnastik untergebracht.

Im Block 19 waren nur Genesende untergebracht. Außerdem war noch die "kleine" Chirurgie, wie Furunkel, Abszesse usw. untergebracht.

Im Block 20 wurden Infektionskrankheiten behandelt (Fleckfieber, Bauchtyphus, Tuberkulose, Malaria u.a.).

Im Block 21 war ausschließlich die chirurgische Abteilung mit Arztzimmer, Operationssaal, HKB-Schreibstube, und Häftlingszahnstation untergebracht.

Im Block 28 wurden innere Krankheiten behandelt. Außerdem befand sich dort Aufnahmeraum mit eigener Kartei, Röntgenabteilung, Laboratorium, Hals-Nase-Ohren-Abteilung, Apotheke, Übergangsraum und der Leichenkeller. Außerdem waren auch die Leichenträger dort untergebracht. Die Leichenträger bzw. das Leichenkommando war von wechselnder Stärke. Bei sehr viel Toten wurde das Leichenkommando durch weitere Häftlinge entsprechend verstärkt.

Mir wird jetzt eine Vernehmung eines ehemaligen Häftlings namens

Walter S c h e e r e r
(Band XIV Bl. 2186 - 2212)

gegeben. Schon nach dem Durchlesen der ersten 10 Seiten dieser Aussagen mußte ich feststellen, daß nach meinen Kenntnissen viele Punkte nicht den Tatsachen entsprechen.)

Die Vernehmung wurde um 16.40 Uhr abgebrochen und wird am 23.10.59, 9.00 Uhr, fortgesetzt.

Geschlossen:

selbst
.....gelesen, genehmigt und
unterschrieben:

Shring
(Ihring) KM

Donny 22.10.1959

Frankfurt(Main), den 23. Okt. 1959

Die Vernehmung wird am 23. Oktober 1959 fortgesetzt:

Ich habe jetzt die Vernehmung des S c h e e r e r zu Ende gelesen. Ich bin dabei zu dem Ergebnis gekommen, daß dieser Zeuge bewußt die Unwahrheit sagen dürfte und an seiner Glaubwürdigkeit erhebliche Zweifel bestehen. Dazu möchte ich nur einige Beispiele aus dieser Vernehmung anführen:

Zunächst stimmen die angegebenen Nummern der Blöcke des HKB (Häftlingskrankenbau) überhaupt nicht. Ebenso sind die von Sch. genannten medizinischen Abteilungen niemals in diesen Blöcken untergebracht gewesen. Das einzige, was in etwa der Wahrheit entspricht, ist die Schilderung des Block 28 mit den darin untergebrachten Abteilungen.

Ich selbst war in der Zeit, in der Sch. im HKB tätig gewesen sein will, auch ständig dort. Nach meiner Ansicht kann er höchstens als Reiniger beschäftigt gewesen sein, oder er war als Hilfskraft im Waschraum des Block 28. Ausgeschlossen ist jedenfalls, daß er Oberpfleger war und ihm das gesamte andere Pflegepersonal unterstellt war.

Seine Darstellung der Abspritzungen durch K l o h r ist falsch. Zunächst einmal hat der Häftling nie eine Evipanspritze zur Einschlüferung bekommen. Auch wurden die Phenol-

spritzen nicht auf dem Operationstisch gemacht; der Häftling saß dabei auf einem Stuhl. Es kam natürlich auch vor, daß die Phenolspritze im Liegen gegeben wurde, doch das waren Ausnahmen, wie z.B. bei ^{Verspiegelung} einer Operation oder bei kranken Häftlingen die weder stehen noch sitzen konnten.

Ganz besonders möchte ich darauf hinweisen, daß eine Beobachtung der Vorgänge an der "Scharzen Wand" durch ein Fenster in der Wäschereibaracke völlig ausgeschlossen war. Es sei denn, der Zeuge hätte auf dem Schornstein gestanden. Die Wäscherei bestand nur aus einem Erdgeschoß, während die Frontmauer zwischen Block 10 und 11 ca. 4 Meter hoch war. Aus diesem Grunde war es nicht möglich, in den Hof zu sehen.

Außerdem muß ich angeben, daß K l e h r niemals bei Exekutionen beteiligt war. Er war lediglich Sanitätsdienstgrad und hatte als solcher ganz andere Aufgaben.

Die auf Seite 2199 und 2200 geschilderte Erschießung von ca. 40 Häftlingen aus einem Sonderkommando von Birkenau, dürfte nicht den Tatsachen entsprechen. Daß einmal ein Sonderkommando im Leichenkeller des Blockes 28 abgespritzt wurde, ist mir bekannt. Jedoch waren Erschießungen im Leichenkeller ausgeschlossen, besonders in der von Sch. geschilderten Weise. Auch dieses Beispiel zeigt, daß dieser Zeuge unglaublich ist.

Auch die Erschießung von

Dr. D i e m

entspricht der Wahrheit nicht. Dr. D i e m , Vorname Rudolf, Internist, Aufnahmearzt im Block 28, Häftlingsnummer 10 022, lebt heute noch in Warschau und übt eine Tätigkeit als praktischer Arzt aus. Nach dem Kriege habe ich den Dr. D i e m mehrmals in Warschau besucht.

Ich möchte jetzt über die Exekutionen Aussagen machen, die ich in meiner Lagerzeit selbst gesehen habe.

Im Jahre 1940 wurden die ersten Exekutionen durchgeführt. Sie waren in dieser Zeit noch selten und es wurden immer nur wenige (8 - 12) Personen erschossen. Meistens wußten die Häftlinge überhaupt nicht, was ihnen bevor stand. Sie wurden zur Schreibstube gerufen, die Häftlingsnummer wurde überprüft und

sie wurden umgekleidet, und zwar in Lumpen. Nach dem Abendappell, der im allgemeinen gegen 18 - 19 Uhr stattfand, wurden sie dann in der Kiesgrube außerhalb des Lagers erschossen. Dazu muß ich bemerken, daß sich am Lager zwei Kiesgruben befanden. Die eine war hinter der Küche, die andere hinter dem Theatergebäude. Das Theatergebäude befand sich außerhalb des eigentlichen Lagers und hatte seinen Namen daher, daß es wie ein Theater aussah. Theater wurde natürlich nie darin gespielt. Es war ein halbfertiges Gebäude. Beide Kiesgruben wurden bei Erschießungen benutzt.

Das Exekutionskommando bestand aus einem SS-Offizier, der immer weiße Handschuhe und den Säbel trug. Das gesamte Kommando trug Stahlhelme. Ich habe diese Kommandos öfters gesehen und möchte sagen, daß sie aufgeputzt waren wie zu einer Parade.

Vor der Exekution wurde das Todesurteil verlesen und anschließend vollzogen.

Nach dem Kriege habe ich erfahren, daß es sich bei einem dieser Offiziere um den SS-Untersturmführer

T ä g e r

gehandelt hatte. Was aus ihm geworden ist, kann ich nicht sagen.

Ich kann mich noch gut an eine Exekution erinnern, sie fand im Sommer 1941 nach dem Abendappell statt, bei welcher von 80 SS-Leuten 80 Häftlinge - meistens aus Krakau - erschossen wurden. Sie wurden mit vier Salven auf je 20 Mann erschossen. Die SS stand wie in einem Amphitheater halbkreisförmig auf dem Rande der Kiesgrube, während die Häftlinge unten in der Grube aufgestellt waren. Die Leichen dieser Häftlinge wurden anschließend im Krematorium in Auschwitz verbrannt. Es handelte sich noch um das alte Krematorium.

Ab etwa August - September 1941 wurden dann die Exekutionen nicht mehr in den Kiesgruben, sondern im Hof von Block 10/11 durchgeführt. Die Art und Weise der Durchführung - Offizier und Mannschaften im Stahlhelm - hatte sich jedoch nicht geändert. Erst im Winter 1941/42 wurde die Durchführung der Exekutionen anders vorgenommen, der Genickschuß wurde eingeführt. Geschossen wurde dabei meistens, man kann sagen immer, mit Kleinkalibergewehren, die nur einen sehr leisen Knall gaben.

Bei den Kleinkaliber-gewehren handelte es sich um Waffen, die wie ein normaler Flobert aussahen. Welche Waffenmarke es war kann ich nicht sagen. Ich verstehe dafür von Waffen zu wenig. Ich ^{habe} das Gewehr nur einmal kurz gesehen, als ich zu P a l i t z s c h auf die Rapportführerstube mußte. P. war gerade dabei, die Waffe zu reinigen. Bei dieser Gelegenheit habe ich auch die Munition gesehen. Es handelte sich um Patronen mit einer Kupferhülse und einem oben abgerundeten Bleigeschoss. Die Patronen waren ca. 3 cm lang.

Ich selbst habe von einem Fenster im 1. Stock des Blockes 21 (HKB) aus in den Hof zwischen Block 10 und 11 sehen können. Außerdem hatte ich noch die Möglichkeit vom Giebelfenster des Blockes 21 aus die Vorgänge in diesem Hof zu beobachten. Das Fenster im 1. Stock gehörte zu einem Behandlungsraum, der für die kleine Chirurgie eingerichtet war. In diesem Raum standen dreistöckige Betten, von deren obersten man bequem in den Hof sehen konnte, und zwar bis zur "Schwarzen Wand". In die linke, äußerste Ecke des Hofes konnte man nicht blicken, da die Ecke des Blockes 10 im Wege war. Das Giebelfenster wurde eines Tages mit einer Blechscheibe zugeschraubt, so daß man erst die Schrauben lösen mußte, um sehen zu können. Die Entfernung von den beiden Fenstern bis zur "Schwarzen Wand" betrug ca. 45 Meter. Auf diese Entfernung konnte man Personen und Vorgänge sehr gut beobachten und vor allem auch Gesichter erkennen. Die Exekutionen wurden im allgemein bei Tageslicht ausgeführt. Erschießungen in der Dunkelheit waren sehr selten.

Am 19.3.1942 habe ich mitzugesehen, als 300 Frauen erschossen wurden. Soviel ich weiß, handelte es sich um Französinen, evtl. Jüdinnen. Warum diese Frauen erschossen wurden, ist mir nicht bekannt. Die Frauen wurden erschossen, weil Massenvergasungen zu dieser Zeit noch nicht durchgeführt wurden. Damals war auch die Einrichtung für Massenvergasungen noch nicht fertig.

Diese Erschießung der Frauen ging wie folgt vor sich: Alle Frauen waren im Bunker untergebracht, wo sie sich völlig entkleiden mußten. Die Frauen waren um die Mittagszeit im

Lager angekommen, und zwar mit Autobussen. Die Erschießungen begann etwa um 14.00 Uhr und waren nach ca. 3 Stunden beendet. Die Frauen wurden zu je zweien von dem "Bunker-Kalfaktor" auf den Hof und an die "Schwarze Wand" geführt, wo sie von dem SS-Oberscharführer

G e h r i n g

mit dem Kleinkalibergewehr erschossen wurden. G e h r i n g war solange ich mitzusah, ganz alleine. Ich selbst konnte der Erschießung nicht bis zum Ende zusehen, da nach einiger Zeit ein SS-Sanitäter in den Raum kam und ich deshalb weggehen mußte. Ich konnte dann beobachten, wie dieser SS-Mann die gesamte Zeit am Fenster stand und der Exekution zusah. Während ich am Fenster zuschaute wurden ca. 20 - 25 Frauen erschossen. Ob alle Frauen von G e h r i n g erschossen wurden, kann ich nicht sagen. Meistens haben sich die SS-Leute abgelöst oder auch zu zweit geschossen.

Die Leichen der Erschossenen wurden von Leichenträgern in die linke Ecke des Hofes geworfen. Die Frauen gingen alle sehr ruhig und ohne irgendwelche Anstände an die Schwarze Wand, obwohl die ~~ersten~~^{zweiten} bereits die Leichen der zuerst getöteten liegen sehen mußten. Alle Erschießungen wurden mit Genickschuß durchgeführt. Nach dem Abendappell wurden die Leichen der Frauen mit Lastkraftwagen zum Krematorium gefahren und verbrannt. Die Lastkraftwagen wurden von SS-Leuten der Fahrbereitschaft gefahren, während das Auf- und Abladen von dem Leichenkommando durchgeführt wurde.

A.B. Der "Bunker-Kalfaktor, der die Frauen an die Schwarze Wand führte, war entweder ein polnischer Häftling aus Warschau namens

Waclav S z y m b o r s k i , ^H

mit Spitznamen wurde er "Russki" gerufen,
oder bereits der polnische Häftling

Johann M u s i o l ,

der aus Godulahütte stammte. Er hatte eine vierstellige Häftlingsnummer, die mit 56.. begann. Die beiden letzten Zahlen habe ich vergessen.

Angeblich soll er jetzt von den polnischen Behörden verhaftet worden sein.

Er war meines Wissens zuletzt in G o d u l a /Oberschlesien, in der Nähe von Kattowitz, wohnhaft. Es muß möglich sein, durch die polnischen Behörden über diesen Mann näheres zu erfahren.

Ich weiß nicht, ob bei dieser Exekution noch weitere Zeugen mizusehen konnten. Eigentlich müßten dies noch mehr Häftlinge gesehen haben.

S z y m b o r s k i ist im Lager an Flecktyphus verstorben.

Ich habe dann noch weitere Exekutionen an verschiedenen Tagen sehen können, bei denen Erschießungen durch den SS-Hauptscharführer

P a l i t z s c h

und den SS-Hauptscharführer

F i t z e

vorgenommen wurden. Diese Erschießungen wurden im Juli - August 1942 durchgeführt. In diesen Monaten wurden im Abstand von mehreren Tagen, manchmal auch täglich, Erschießungen von durchschnittlich 60 - 80 Personen am Tag, vorgenommen. Diese Erschießungen wurden zu dieser Zeit nur von PALITZSCH und FITZE vorgenommen. Möglicherweise war auch STARK beteiligt, das kann ich aber nicht genau sagen und möchte ihn deshalb nicht angeben.

A.B. Bei den Erschossenen handelte es sich um Transporte aus Polen (Kattowitz und Umgebung, Sosnowitz, Dombrova, Tarnow etc.),

Es handelte sich dabei ausschließlich um Männer.

Warum diese Häftlinge erschossen wurden, kann ich nicht sagen. Sie waren nicht selektiert und durchweg gesund und arbeitsfähig.

Diese Exekutionen habe alle durch das Giebelfenster des Block 21 beobachtet.

Diese Exekutionen wurden auch noch von anderen Häftlingen gesehen, die auch alle vom Giebelfenster des Block 21 zusahen. Die Namen dieser Zeugen sind:

Zenonem ROZANSKI, Adresse unbekannt,
Julian KIWAJA, Nr. 9143, Krakau, Przemyska 6/12,
Dr. Zbozien BOLESŁAW, Nr. 220., Czechowice,
Dr. Adam ZACHARSKI, Nr. 18239, Warschau,

Edward HALLEK, Piekary/Schlesien, Zymienskigo 20,
Häftlingsnr. 39676.

Es können natürlich auch noch mehr Zeugen vorhanden sein,
von denen ich jedoch nichts weiß. >

Vermerk:

Von dem Zeugen Dr. P a c z u l a wurde eine Handskizze
des Hauptlagers Auschwitz angefertigt, die der Vernehmung
beigefügt wird.

< Für die zuletzt geschilderten Exekutionen dürften auch
noch die Schreiber vom Block 11 als Zeugen in Frage kommen,
die die Erschießungen auch gesehen haben mußten.

Es sind dies:

B r o l l , lebt in Polen, Adresse z.Z.
unbekannt,

W l o c h , Gerhard, Nr. 76., lebt in Ober-
schlesien, Adresse un-
bekannt,

P i l e c k i , Johann, Nr. 808, Warschau,
Nowogrodzka 7/9 m 22,

(wurde in diesem Verfahren bereits als
Zeuge auf Bl. bis vernommen).

In meiner Eigenschaft als Rapportschreiber kam ich ständig
mit dem sog. "Leichenkapo" und seinen Leichenträgern zu-
sammen, da mir der Capo jeweils die Liste mit den Nummern
der Erschossenen übergeben mußte. Diese Häftlinge haben mir
dann immer berichtet, wer der Schütze von den SS-Leuten war,
der diese Häftlinge getötet hatte. Ich selbst kam ständig
in den Leichenkeller im Block 28 und auch auf den Hof oder
den Waschraum von Block 11, wo ich die erschossenen Häftlinge
liegen sah. Ich war auch öfters dabei, wenn sie auf Last-
wagen verladen wurden.

Ich muß noch bemerken, daß auf der Leichenliste des Capos
alle Toten verzeichnet waren, also nicht nur die der Er-
schossenen.

Diese Berichte des Leichenkapos und der Leichenträger bekam
ich in meiner gesamten Zeit als Schreiber im HKB (Häftlings-
krankenbau).

Das Leichenbuch, das von dem Leichenkapo geführt wurde, liegt im Original im Museum Auschwitz vor. Ich weiß jetzt nicht, ob dieses Buch die gesamte Zeit des Konzentrationslagers enthält. Jedenfalls müssen die Eintragungen sich über einen ziemlich langen Zeitraum erstrecken. Ganz besonders muß ich noch bemerken, daß auf der letzten Seite dieses Buches die Namen der Leichenträger verzeichnet sind, und zwar mit Häftlingsnummer. >

Die Vernehmung wurde um 17.40 Uhr abgebrochen und wird am 24.10.59 fortgesetzt.

Geschlossen:

Ihring
(Ihring) KM

10.10.59 ...gelesen, genehmigt
und unterschrieben:

Die Vernehmung wird am 24. Oktober 1959 fortgesetzt:

✓ Ich kenne noch einen Leichenträger der überlebte und dessen Anschrift ich auch angeben kann:

Ignacy M o l k a ,
whft. Dobrzec - Post KaliSz/Polen.

Außerdem dürften noch drei weitere Leichenträger am Leben sein, von denen ich jedoch nichts mehr gehört habe. Ihre Namen sind:

Stanislaw R a t a j c z a k ,
Bronislaw(?) M a l i n a und ein gewisser
G a i d k a (Vorname unbekannt).

Diese Leute sind sehr wertvolle Zeugen, da sie bei fast allen Tötungen von Häftlingen anwesend waren und die Leichen transportierten.

Nach Berichten des Leichencapos und der Leichenträger haben folgende SS-Angehörige Exekutionen ausgeführt:

10.10.59 B o g e r , L a c h m a n n , D y l e w s k i ,
S t i w i t z , S t a r k

außer diesen die bereits genannten SS-Leute

P a l i t z s c h , G e h r i n g und
F i t z e .

Ich selbst habe nie gesehen, als die Genannten Tötungen vornahmen. Diese Erkenntnisse habe ich, wie bereits angegeben, aus Berichten der Leichenträger.

Von dem SS-Mann

W i t o w s k i

ist mir nur bekannt, daß er Häftlinge zu Exekutionen führte, ob er selbst geschossen hat, ist mir nicht bekannt.

Von S t a r k ist mir insbesondere bekannt, daß er viele russische Kriegsgefangene persönlich erschossen hat. Ich habe ihn selbst in den Block 11 gehen sehen, wobei er ein Kleinkalibergewehr mit sich führte. Dann hörte ich Schüsse und S t a r k kam nach der Exekution wieder heraus. Anschließend habe ich von den Leichenträgern die entsprechenden Berichte bekommen.

A.B. Dies waren nur Exekutionen von russ. Kriegsgefangenen. Über diese wurden keine regelrechten "Totenmeldungen" gemacht, da sie nicht numeriert waren.

Bei den Exekutionen der Russen kam mehrmals am Tag die sog. "Grüne Minna" - das war ein geschlossener grüner Lastwagen - in der sich immer ca. 60 - 80 Russen befanden, die wie die Heringe eingepfercht waren. Soviel ich weiß, wurden die Russen an der Rampe des Bahnhofs Auschwitz entladen und ins Lager gefahren. Es wurden damals mehrere tausend erschossen, annähernd genaue Zahlen kann ich nicht angeben.

Vor der Exekution mußten sich die Russen auch ausziehen und bekamen die Hände mit Draht zusammengebunden. Sie bekamen überhaupt keine Verpflegung, auch wenn sie manchmal mehrere Tage auf die Exekution warten mußten.

Nach der Exekution wurden sie von den Leichenträgern und zur Verstärkung herangezogenen Pflegern verladen und zum Krematorium im Stammlager gefahren. Wenn dieses nicht ausreichte, wurden sie auch in Birkenau verbrannt. Falls auch dieses Krematorium nicht mehr ausreichte, wurden sie in der

Nähe von Birkenau in Massengrübern beerdigt.

In diesem Zusammenhang muß ich noch erwähnen, daß auch Russen nachts zu Fuß im Lager ankamen. Diese waren im allgemeinen bereits völlig nackt.

Ich muß verbessern, in Birkenau wurden keine Russen verbrannt, sondern nur begraben. Birkenau hatte zu dieser Zeit noch kein Krematorium.

Die Exekutionen der Russen wurden im Winter 1941/42 vorgenommen.

Außer STARK haben noch GEHRING und vielleicht auch FITZE teilgenommen. Bei FITZE weiß ich es aber nicht genau.

Die gefesselten Russen wurden von SZYMBORSKI an die Schwarze Wand geführt.

Von S t a r k ist mir noch bekannt, daß er zeitweise Vertreter des Leiters der politischen Abteilung war. Dies war in den Jahren 1942 und 1943. Soviel ich weiß, war er Jurastudent.

In der Polit. Abteilung machte er die Aufnahme und führte das Standesamt des Lagers, das der Polit. Abteilung angeschlossen war.

STARK war ein sehr intelligenter junger Mann, der sich sehr zurückhaltend verhielt.

Über weitere Verbrechen die St. begangen haben soll, ist mir während meiner Zeit im Lager nichts bekannt geworden.

Über L a c h m a n n kann ich folgende Angaben machen:

Er stammt soviel ich weiß aus Bromberg und war so/ alt wie ich. Polnisch sprach er perfekt. L. sagte niemals zu einem Häftling "Du". Zu mir sagte er einmal, daß mir doch bekannt sein müßte, daß er sehr gerne Kugeln in Köpfe schießt. Damit wurde mir dann bewußt, welche Tätigkeit er im Lager ausübte. Er gehörte der Polit. Abteilung an und machte in dieser Eigenschaft auch Vernehmungen im Lager, so auch im HKB-Block 20. Dem Häftling S t ü s s e l , Alfred, Nr. 435, Jahrgang 1915, den er mehrere Monate lang vernommen hat, sagte er, daß er ihn nach der Vernehmung erschießen würde. Später hat mir dann auch der Leichenapo gesagt, daß L. den St. tatsächlich erschossen hat. St. war ein polnischer Offizier.

Ich selbst habe nie gesehen, daß L a c h m a n n Häftlinge getötet hat. Jedoch wurde mir vom Leichenkommando davon erzählt. Ich habe ihn aber zu den Exekutionen gehen sehen und nachher auch die Leichen gesehen. Dies war kurze Zeit nach der Erschießung.

Ein Fall ist mir noch besonders in Erinnerung, als zwei junge Mädchen vermutlich von ihm erschossen wurden. Ein anderes mal hat er ca. 12 Zivilisten erschossen, bei denen auch Schulkinder waren. Ich habe jedoch auch wieder nur die Leichen kurz danach gesehen und die Leichenträger erzählten mir, daß dies L. gewesen sei.

Über weitere Verbrechen des L a c h m a n n ist mir nicht während meiner Lagerzeit bekanntgeworden.

Über B o g e r ist mir folgendes bekannt:

B o g e r gehörte der polit. Abteilung an. B. war auch Vertreter des Leiters der Polit. Abteilung. B o g e r war im Lager allgemein gefürchtet. Sein Aussehen war schon sadistisch. Wir nannten ihn im Lager "Tod" oder auch "Gorilla". B. ging selten zu Fuß, sondern fuhr meistens mit einem Fahrrad. Ich habe des öfteren gesehen, daß er Häftlinge zum Block 11 führte. Entweder hat er sie dort gleich erschossen, oder aber er lieferte sie nur ein. Ich selbst habe den B. nie bei Tötungen von Häftlingen gesehen. Einmal habe ich gesehen, wie B. zwei höhere russ. Offiziere zum "Bunker" führte. Die Offiziere waren noch in Voller Uniform mit allen Orden und Ehrenzeichen. Zur gleichen Zeit sah^u, wie zwei Leichenträger mit einem Sarg ebenfalls in den Hof des Bunkers liefen. Ich war nun neugierig was passierte. Kurze Zeit später hörte ich zwei schnell aufeinanderfolgende Schüsse. Anschließend sah ich B. die Treppe des Bunkers herunterkommen. Als er weg war, kamen gleich anschließend die Leichenträger mit einem Sarg, den sie in den Leichenkeller des Block 28 trugen. Ich ging dann auch in den Leichenkeller und sah die beiden erschossenen (Genickschuß) russ. Offiziere. Ich fühlte auch, daß sie noch warm waren.

B o g e r war ein großer Polenhasser. Er versetzte das gesamte Lager mit seinem Erscheinen in Angst und Schrecken.

Eine berühmte Taktik von ihm war, plötzlich irgendwo aufzutau-
chen und dann zu sehen, wer von den Häftlingen erschrack.
Dieses Verhalten legte er als verdächtig aus und behauptete
dann, dieser Mann würde einer Widerstandsbewegung angehören
und sei nur erschrocken, weil er sich entdeckt fühlte.
So war es mit dem Häftling K o w a l c z y k , Kasimir,
Nr. 333, der die Aufnahmekartei im Block 28 führte. Er konn-
te eine geforderte Karteikarte nicht gleich finden und wurde
deshalb von B o g e r in den Bunker geführt und einige
Tage später erschossen. Ebenso ging es dem Pförtner vom
Block 9, Häftling S o k o l o w s k i , Nr. 13... Auch
diesen Häftling führte er ohne ersichtlichen Grund in den
Bunker, wo sie von den Sachbearbeitern der Polit. Abteilung
vernommen und anschließend erschossen wurden.
Es gab nur sehr wenig Häftlinge, die eine Vernehmung durch B.
lebend überstanden. Ich will damit nicht sagen, daß die
Häftlinge während der Vernehmung getötet wurden, sondern
nach deren Beendigung.
Einmal erschien er im Block 21 (HKE) in der Schreibstube
und fragte nach Dr. G r a l l a , Nr. 21938, der dann ge-
rufen wurde. Als Dr. G r a l l a erschien, fragte ihn B.,
ob er wisse, wer er sei. Dr. G. sagte ja. B. sagte daraufhin;
"Sie behandeln doch die Kranken?" Dr. G r a l l a antwor-
tete: "Jawohl!" Da sagte B o g e r : "Heute kommen Sie zu mir
in Behandlung!" Er sagte das ganz zynisch und nahm den Dr.
G r a l l a sofort mit sich in den Bunker. Nur der Anord-
nung des Leiters der Polit. Abteilung, G r a b n e r , war
es dann zu verdanken, daß Dr. G r a l l a nicht von B. er-
schossen wurde. Dr. G r a l l a wurde im Bunker schreck-
lich mißhandelt. Obwohl Dr. G. mit mir sehr eng befreundet
war, hat er mir nie erzählt, was mit ihm geschehen ist.
Dr. G r a l l a ist dann später in einem anderen Lager ge-
tötet worden.
Laut Aussagen der Leichen Träger, hat B o g e r im Bunker
nicht nur Häftlinge sondern auch Zivilisten erschossen. B.
hat seit ca. Oktober 1942 bis zum Jahre 1944 ständig Er-
schießungen durchgeführt. Manchmal hat mir Boger sogar selbst
nach der Exekution die Liste der Erschossenen auf die Schreib-
stube gebracht, wo dann die ordnungsgemäßen Totenpapiere als
normal verstorben ausgefüllt wurden.

Ich selbst habe wissentlich nicht gesehen, daß B o g e r Tötungen vorgenommen hat. Ich habe davon nur durch die Leichenträger gehört.

Über D y l e w s k i kann ich folgendes angeben:

Er war SS-Unterscharführer und Sachbearbeiter in der Polit. Abteilung. In dieser Eigenschaft führte er Vernehmungen durch. Er führte auch Häftlinge zu Erschießungen in den Bunker und soll nach Angaben des Leichenkommandos auch selbst Tötungen vorgenommen haben. Genaue Angaben kann ich nicht machen. Er ^{hat} aber bestimmt nicht soviel Erschießungen durchgeführt wie B o g e r und L a c h m a n n. Ich weiß aber bestimmt, daß er bei Massenexekutionen zugegen war. Ob er sich beteiligte, kann ich nicht sagen.

Sein Verhältnis zu den Häftlingen war neutral. Als Schlichter ist er mir nicht bekannt.

Über W i t o w s k i kann ich folgendes angeben:

Er war Sachbearbeiter in der Polit. Abteilung. Von Erschießungen ist mir bei ihm nichts bekannt. Ich weiß nur, daß er auch bei Massenexekutionen zugegen war. Sonst ist mir über ihn nichts bekannt.

Über F l o r s c h ü t z kann ich folgende Angaben machen:

F. war der Dummste der Polit. Abteilung. Ich kenne einen Fall, der mir vom Leichenkommando erzählt wurde, wonach er auf ein ca. 6-Monatiges Kind 6 Schüsse abgegeben ^{hat}. Er war total betrunken und konnte deshalb nicht richtig treffen. Das Kind habe ich dann später in dem Waschraum des Block 28 gesehen. Es hatte mehrere Streichschüsse.

Soviel mir bekannt ist, soll er kleine Gruppen von Zivilisten im Bunker erschossen hat. Ich selbst habe ihn nie schießen sehen, aber habe die Toten meistens gesehen.

Sonst ist mir über F. nichts mehr bekannt. >

Die Vernehmung wurde um 12.30 Uhr abgebrochen und wird am 26.10.59 fortgesetzt.

Geschlossen:

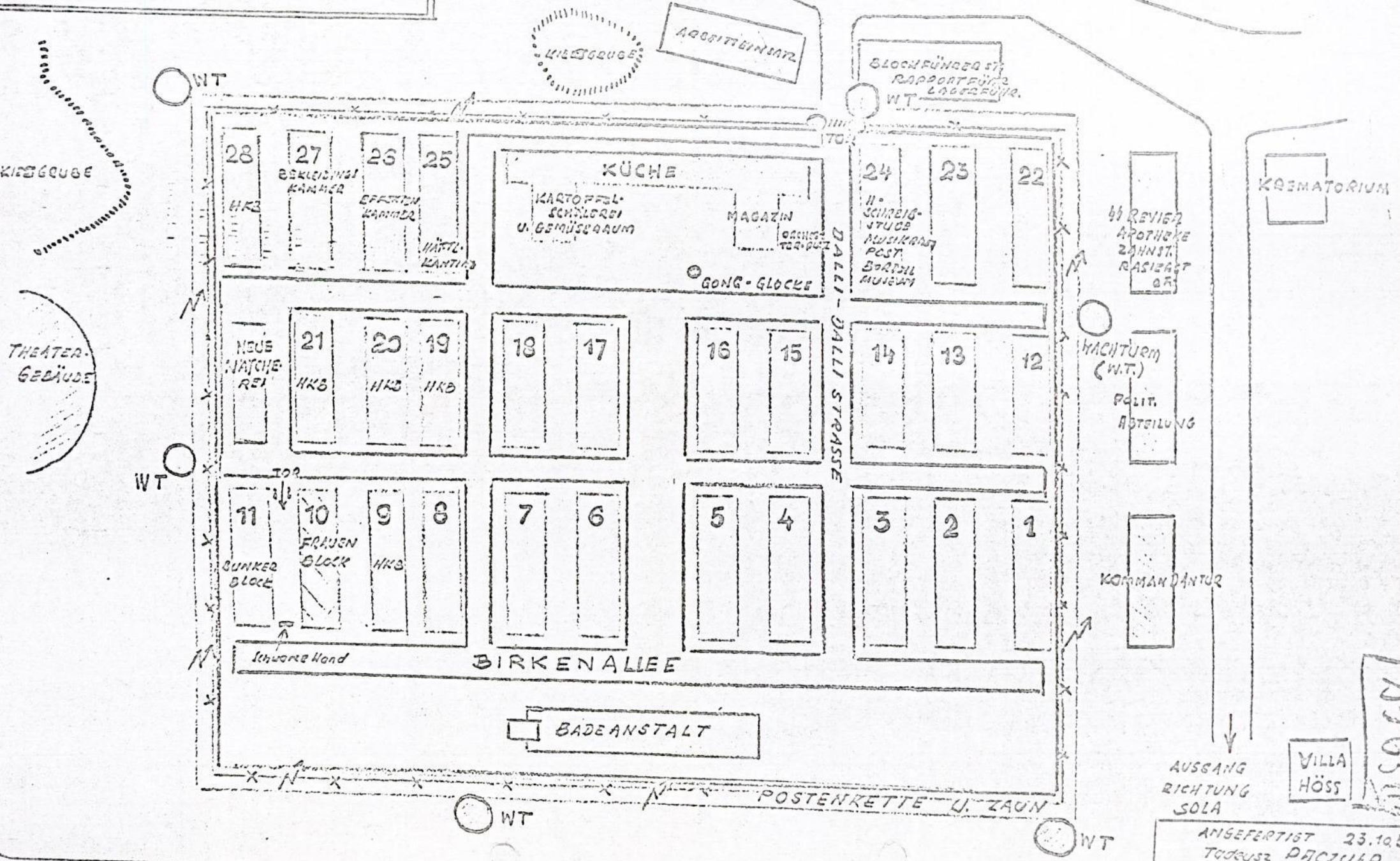
selbst gelesen, genehmigt und unterschrieben:

Ihring
(I h r i n g) KM

Prüfer

STAMMLAGER AUSCHWITZ

7



Der Oberstaatsanwalt
beim Landgericht

Frankfurt/Main, den 27. Oktober 1959

- 4 Js 444/59 -

Gegenwärtig:

Staatsanwalt Vogel
als Vernehmender

Justizangestellte Noack
als Protokollführerin

Es erscheint der Zeuge

Dr. med. Thadeus Paczula

und erklärt in Fortsetzung seiner Vernehmung vom
24. 10. 1959:

◀ Mit Ausnahme der drei Fälle, die ich bereits geschildert habe, war ich kein Augenzeuge von der Durchführung von Exekutionen in Block 11. Ich habe jedoch immer unmittelbar im Anschluß an diese Exekutionen hiervon erfahren. Der Rapportführer des Lagers kam nämlich dann direkt vom Block 11 zu mir in den Krankenbau und teilte mir in meiner Eigenschaft als Rapportschreiber des Krankenbaus die Häftlingsnummern der erschossenen Häftlinge mit, damit ich diese zunächst der Form halber als Zugang zum Krankenbau eintragen und dann sofort wieder als "verstorben" austragen sollte. Als Todesursache mußte dann immer eine erfundene Krankheit angegeben werden. Es mußte sogar jeweils ein fingierter ärztlicher Bericht über den angeblichen Krankheitsverlauf erstellt werden. Die hierzu notwendigen Eintragungen in die Kartei wurden von mir gefertigt. Als Rapportführer, die an Exekutionen teilgenommen haben und dann anschließend mit den Nummern der erschossenen Häftlinge zu mir kamen, lernte ich kennen: Stiewitz, Clausen, Hertwig und Poloccek. Poloccek war etwa 1,65 bis 1,69 m groß, hatte blondes Haar, etwas hervorstechende Backenknochen und ein spitzes Kinn. Er war SS-Unterscharführer und etwa um 1918 geboren. Von ihm ist mir noch bekannt, daß er zeitweise auch Rapportführer in Birkenau war.

Wenn die Rapportführer nach Durchführung der Exekutionen zu mir kamen, wirkten sie meistens recht aufgeregt und angegriffen. P a l i t s c h war dann so nervös, daß er bei mir nicht mehr ruhig sitzen konnte, wie es sonst seine Art war. Von S t i e w i t z ist mir bekannt, daß er nach solchen Exekutionen besonders stark dem Alkohol zusprach und sich fast jedes Mal betrank.

Wenn eine größere Anzahl von Häftlingen erschossen worden war, blieben die Leichen zunächst im Hof zwischen Block 10 und 11 liegen und wurden sodann unmittelbar von dort aus mit Lastwagen oder mit hölzernen Karren zu den Krematorien gebracht, und zwar entweder zu dem alten Krematorium vor dem Stammlager oder später nach Birkenau. Bei solchen größeren Erschließungsaktionen kam es vor, daß zwischen 200 und 300 Häftlinge auf einmal erschossen wurden. So ist mir noch in Erinnerung, daß beispielsweise am 28.10.1942 (an meinem Namenstag) 280 Häftlinge erschossen wurden. Dieser Vorfall ist mir deshalb noch so genau in Erinnerung, weil ich selbst und etwa 20 der erschossenen Häftlinge an diesem Tage unseren Namenstag hatten. In der Woche vom 6.6.1942 bis 14.6.1942 (mit einer Unterbrechung an dem dazwischenliegenden Sonntag) wurden Tag für Tag jeweils zwischen 40 und 80 Häftlinge erschossen, die mit Transporten aus Kattowitz, Sosnowitz und Tarnow im Jahre 1940 und 1941 ins Lager gekommen waren. Dieser Vorfall ist mir noch deshalb besonders in Erinnerung, weil auch ich mit einem dieser Transporte ins Lager gekommen war und weil gerade auch aus diesem Transport der größte Teil der Häftlinge, darunter zahlreiche Schulfreunde von mir, erschossen wurden. Ich hatte deshalb damals schon befürchtet, daß auch ich selbst liquidiert werden sollte.

Erschiessungen einzelner Häftlinge (etwa 4 bis 6) erfolgten im Waschraum von Block 11. Die Leichen der erschossenen Häftlinge blieben dort an Ort und Stelle liegen und wurden dann später von Leichenträgerkommando zu den Krematorien gebracht. Bei diesen Erschossenen handelte es sich nicht nur um Lagerhäftlinge, sondern auch um Gestapohäftlinge in Zivilkleidung, darunter auch Schulkinder und kleine Kinder. Manchmal kam es auch vor, daß die Leichen der bei solchen Einzelaktionen erschossenen Häftlinge oder Zivilpersonen vom Block 11 aus in den Leichenkeller

des Blocks 28 (Häftlingskrankenbau) gebracht wurden. Von dort aus wurden sie dann später zusammen mit den Leichen der im Krankenbau verstorbenen Häftlinge zum Krematorium transportiert. Ich selbst habe sehr oft die Leichen erschossener Häftlinge bzw. Zivilpersonen sowohl im Leichenkeller des Krankenbaues, als auch in der Waschanlage im Block 11 gesehen und dabei manchen guten Freund von mir gefunden, dessen Erschiessung mir bereits durch die Mitteilung des Rapportführers bekannt-geworden war.

Mitunter kam es auch vor, daß mir die Nummern der erschossenen Häftlinge nicht von dem Rapportführer, sondern von einem Angehörigen der politischen Abteilung übergeben wurden. So kann ich mich noch daran erinnern, daß gelegentlich B o g e r , L a c h m a n n , D y l e w s k i und F l o r s c h ü t z mit der Liste der Nummern bei mir erschienen. Ob die Erschiessungen jeweils immer aufgrund einer ausdrücklichen Anordnung des RSHA oder einer anderen Dienststelle in Berlin erfolgten, oder ob die politische Abteilung des Lagers von sich aus Erschiessungen anordnete, weiß ich nicht. Wir hatten in dieser Richtung jedoch erhebliche Bedenken und vermuteten nach einiger Zeit, daß zumindestens in einigen Fällen die politische Abteilung eigenmächtig Erschiessungen durchführte. So erklärte z.B. G r a b n e r eines Tages einem Schulkameraden von mir namens Josef H a r o n (Häftlings-Nr. 1180): Junge, Junge Du wirst erschossen. Tatsächlich wurde Maron auch einige Zeit später erschossen, ohne daß irgendein Grund für diese Erschiessung (d.h. irgendein Lagervergehen) vorgelegen hätte oder erkennbar gewesen wäre. Derartige Fälle kamen öfters vor, Maron wurde am 12.6.1942 erschossen.

Eines Tages machte ich den Lagerarzt Dr. E n t r e e s einmal darauf aufmerksam, daß er sich ständig der Falschbeurkundung und der Falschmeldung schuldig macht, weil er bei den erschossenen Häftlingen immer fingierte Krankengeschichten und fingierte Todesursachen unterschreiben mußte. Tatsächlich hatte dies gelegentlich schon zu Schwierigkeiten geführt, wenn beispielsweise reichsdeutsche Häftlinge erschossen wurden, die irgend einer deutschen Versicherung angehörten. So ist mir noch ein Fall besonders in Erinnerung, daß bei einem Häftling, dessen linker Unterschenkel amputiert war, als Todesursache

angegeben worden war: Ehlegnone am linken Unterschenkel. Dies führte zu unliebsamen Rückfragen der Versicherungsgesellschaft. Dr. Entrees ordnete daraufhin an, daß bis auf weiteres die erschossenen Häftlinge nicht mehr von der Sollstärke des Krankenbaues abgesetzt werden sollten, und setzte sich offenbar mit Gr a b n e r von der politischen Abteilung in Verbindung. Sein Versuch, insoweit eine Klärung oder eine andere Lösung herbeizuführen, scheiterte jedoch offenbar, denn wenige Tage später ordnete er an, daß die erschossenen Häftlinge wie bisher mit fingierten Todesursachen wieder abzusetzen seien.

Durch meine Tätigkeit als Rapportschreiber im Krankenbau kam ich naturgemäß besonders häufig mit den Sanitätsdienstgraden und den Lagerärzten in Berührung. Als Ärzte lernte ich kennen:

Dr. P o p i e r s c h , Dr. v o n B o d m a n , Dr. S c h w e l e ,
Dr. Trzebinsky , Dr. F i s c h e r , Dr. E n t r e e s ,
Dr. M e n g e l e , Dr. v o n H e l m e r s e n , Dr. T h i -
l o , Dr. J ä g e r , Dr. K ö n i g , Dr. K i t t ,
Dr. M e y e r , Dr. J u n g , Dr. K l e i n , Dr. K r e m e r ,
Dr. R o h d e , Dr. V e t t e r , Dr. W i r t h s ,

Besüglich Dr. Trzebinsky möchte ich erwähnen, daß nach meiner Erinnerung ein Arzt dieses Namens später auch im KZ Neuen-Gamme oder im KZ Ravensbrück tätig war.

Dr. F i s c h e r ist Jahrgang 1912 . Er war Brillenträger und hatte blondes Haar. Er war zeitweise Vertreter der Standort-ärztes und später auch Lagerarzt von Monowitz.

Dr. K ö n i g war ein schmaler junger Mann mit damals noch sehr schwachem Bartwuchs und trug eine Brille.

Dr. J u n g war schlank und blondhaarig. Er war etwa 1,85 m groß.

Dr. V e t t e r war Jahrgang 1910, etwa 1,68 m groß, rötliches Haar. Er hieß mit Vornamen Helmut.

Sonstige Angaben über die Personalien und das Aussehen dieser Ärzte, die zur deren Ermittlung führen könnten, kann ich nicht machen. Über ihre Tätigkeit ist mir folgendes bekannt:

Die Ärzte Dr. P o p i e r s c h , Dr. v. B o d m a n , Dr. S c h w e l a und Dr. W i r t h s waren SS-Standortärzte. Mit diesen hatte ich deshalb weniger unmittelbar zu tun.

Von Dr. v. B o d m a n n weiß ich aber noch, daß er der Erfinder der Phenolspritzen war, d.h. er führte im Lager die Methode ein, kranke Häftlinge durch Einspritzen von 10 ccm Phenol in die Blutbahn zu töten. Später erschien diese Maßnahme noch zu kostspielig und auch zu unsicher, so daß dann 3 ccm Phenol unmittelbar in die Herzkammer eingespritzt wurde. Dies hatte dann in jedem Fall den sofortigen Tod des Häftlings zur Folge.

Die übrigen genannten Ärzte waren alle - zumindest zeitweise und vorübergehend - Lagerärzte in Auschwitz. Mit Ausnahme der Ärzte Dr. Trzebinsky, Dr. Jäger und Dr. Meyer, über deren Tätigkeit ich keine konkreten Angaben machen kann, haben alle diese Ärzte an Selektionen neuankommender Häftlingstransporte, insbesondere der Massentransporte jüdischer Häftlinge, teilgenommen. Ich habe solche Selektionen neuankommender Transporte zwar nicht selbst beobachten können, ich erfuhr aber von ihrer Durchführung und von der Beteiligung der genannten Ärzte jeweils spätestens am folgenden Tag durch andere Häftlinge oder auch durch Erzählungen und Gespräche (besonders durch Telefongespräche, die von meiner Schreibstube aus geführt wurden) der SS-Ärzte selbst. Die Ärzte beklagten sich nämlich manchmal bei mir, sie hätten wieder die ganze Nacht Dienst an der Rampe von Birkenau machen müssen und seien todmüde. Was die Worte "Dienst an der Rampe von Birkenau" bedeuteten, war mir ebenso klar, wie all den anderen Häftlingen, die sich schon längere Zeit in Lager befanden. Ob ^{aufser} ~~unter~~ den Ärzten auch die SS-Zahnärzte und die SS-Apotheker an Selektionen der neuankommenden Häftlingstransporte teilgenommen haben, weiß ich nicht mit Sicherheit. Ich möchte es zwar zumindest für die Zeit ab Frühjahr 1944 annehmen, da von diesem Zeitpunkt an die Zahl der Transporte immer mehr zunahm, so daß die Ärzte allein für die Dienstverrichtungen an der Rampe von Birkenau nicht mehr ausgereicht haben dürften; ich kann aber aus eigener Wahrnehmung keine Angaben hierüber machen.

Neben diesen Selektionen der neuankommenden Transporte spielten die Selektionen im Lager selbst, nämlich im Häftlingskrankenbau,

eine große Rolle. Wie bereits erwähnt, führte der Standortarzt Dr. v. B o d m a n im Jahre 1941 die Phend-Spritzen zur Beseitigung kranker Häftlinge ein. Dieses sog. "abspritzen" wurde seit Frühjahr 1942 immer mehr intensiviert. Von diesem Zeitpunkt an suchten die Lagerärzte bei ihren Visiten täglich kranke Häftlinge aus und bestimmten, daß diese abgespritzt werden sollten. Diese Selektionen fanden jeweils im Aufnahmesaal des Block 28 statt. Die Zahl der selektierten Häftlinge war sehr unterschiedlich. Dies hing aber im allgemeinen nicht von dem mehr oder weniger guten oder schlechten Gesundheitszustand der Häftlinge ab, sondern ausschließlich von der Laune und Willkür des betr. Arztes. So kam es beispielsweise vor, daß Dr. R h o d e von ~~etwa~~ etwa 400 Häftlingen "nur" 20 Mann zum Abspritzen auswählte, wobei er vor allen die arischen Häftlinge schonte. Dem-gegenüber bestimmte Dr. E n t r e e s etwa bei durchaus vergleichbarem Gesundheitszustand von 400 Häftlingen 60 - 80 und manchmal noch mehr Häftlinge zum Abspritzen. An diesen Selektionen im Häftlingskrankenbau waren alle Ärzte beteiligt, die seit Frühjahr 1942 als Lagerärzte in Auschwitz Dienst taten, also insbesondere Dr. F i s c h e r , Dr. E n t r e e s , Dr. M e n g e l e , Dr. v. H e l m e r s e n , Dr. T h i l o , Dr. K ö n i g , Dr. K i t t , Dr. K l e i n , Dr. K r e m e r Dr. R h o d e und Dr. V e t t e r .

Außer diesen alltäglichen Routineselektionen kam es auch noch zu Sonderaktionen, mit denen es folgende Bewandnis hatte: Sobald eine Station des Häftlingskrankenbaus (also z.B. TBC-Station, psychiatrische Station usw.) überfüllt war, bestimmte der jeweilige Lagerarzt, daß sämtliche Insassen dieser Station zu liquidieren seien. Die Kranken wurden daraufhin ohne Rücksicht auf ihren Gesundheitszustand - also sowohl Schwerkranke, als auch Genesende - auf Lastwagen geladen und nach Birkenau zur Vergasung gefahren. Dabei kam es manchmal auch zu Großaktionen, bei denen 2 bis 3 000 Häftlinge zur Vergasung bestimmt wurden. Inwieweit einzelne Ärzte an bestimmten derartigen Aktionen beteiligt waren, weiß ich heute nicht mehr. Der größte Teile dieser Aktionen ist sicherlich Dr. E n t r e e s zur Last zu legen, der ja auch die längste Zeit Lagerarzt in Auschwitz war. Im übrigen haben aber alle oben angeführten Ärzte in der Zeit, in der sie Lagerärzte waren, solche Sonderaktionen durchgeführt.

Die bei den oben erwähnten Selektionen im Häftlingskrankenbau von den Lagerärzten ausgesuchten kranken Häftlinge mußten nackt, wie sie sich im Untersuchungsraum befanden, vom Block 28 zu dem schräg gegenüberliegenden Block 20 gehen. Die räumlichen Verhältnisse im Block 20 waren so, wie ich sie soeben auf der angefertigten Skizze aufgezeichnet habe. Am Kopfende des Blocks befand sich auf der einen Seite ein Behandlungszimmer und diesem gegenüber auf der anderen Seite ein Waschraum. Die beiden Räume waren durch einen Korridor getrennt, der schließlich über eine Treppe zum Blockeingang führte. Am Ende des Korridors befand sich eine Portiere, die die letzten Meter des Korridors mit den Eingängen zum Behandlungsraum und zum Waschraum von dem übrigen Flur abtrennte, so daß von dort aus insbesondere die beiden Zimmereingänge nicht gesehen werden konnten. Auf diesem Flur mußten nun die selektierten Häftlinge sich aufstellen und warten. Dann wurde einer nach dem anderen hinter die Portiere geholt und ins Behandlungszimmer geführt. Hier erhielt er die Spritze, die seinen sofortigen Tod herbeiführte. Dann wurde seine Leiche in den gegenüberliegenden Waschraum geworfen. Daraufhin wurde der nächste Häftling zum Abspritzen geholt.

Die Phenol-Spritzen wurden entweder von SS-Sanitätsdienstgraden oder von Häftlingen verabreicht. Bei den Häftlingen, die an den Abspritzungen beteiligt waren, handelte es sich um Alfred Stössel (Häftlings-Nr. 435) und Mieczyslaw Panszczyk (Häftlings-Nr. 607). Diese sind beide tot. Stössel wurde am 3. März 1943 erschossen, und zwar, wie damals allgemein erzählt wurde, von B o g e r oder L a c h m a n n. Panszczyk wurde beim Abtransport aus dem Lager von anderen Häftlingen getötet. Dieser hatte mir selbst erzählt, er habe insgesamt etwa 13 500 Häftlinge abgespritzt. Diese Zahl dürfte auch zutreffen haben, denn ich konnte ja in meiner Eigenschaft als Rapportschreiber seine Angaben einigermaßen überprüfen.

~~Vernehmung~~

Meine heutige Vernehmung möchte ich noch in einem Punkt ergänzen. Ich habe auf Seite 19 und 21 angegeben, daß entweder die Rapportführer oder Angehörige der politischen Abteilung mir die Liste mit den Nummern der im Block 11 erschossenen Häftlinge überbrachten.

6574

Das ist ansich richtig. Es kam aber in einzelnen Fällen auch vor, daß nicht ein SS-Angehöriger mir diese Listen übergab, sondern daß sie mir von meinem Mitgefangenen Johann P i l e c k i gebracht wurden, der als Blockschreiber bzw. als Bunkerschreiber im Block 11 beschäftigt war. Diesem waren dann jeweils die entsprechenden Listen im Block 11 von einem SS-Angehörigen, der sich wohl den Weg zu mir sparen wollten, ausgehändigt worden. >

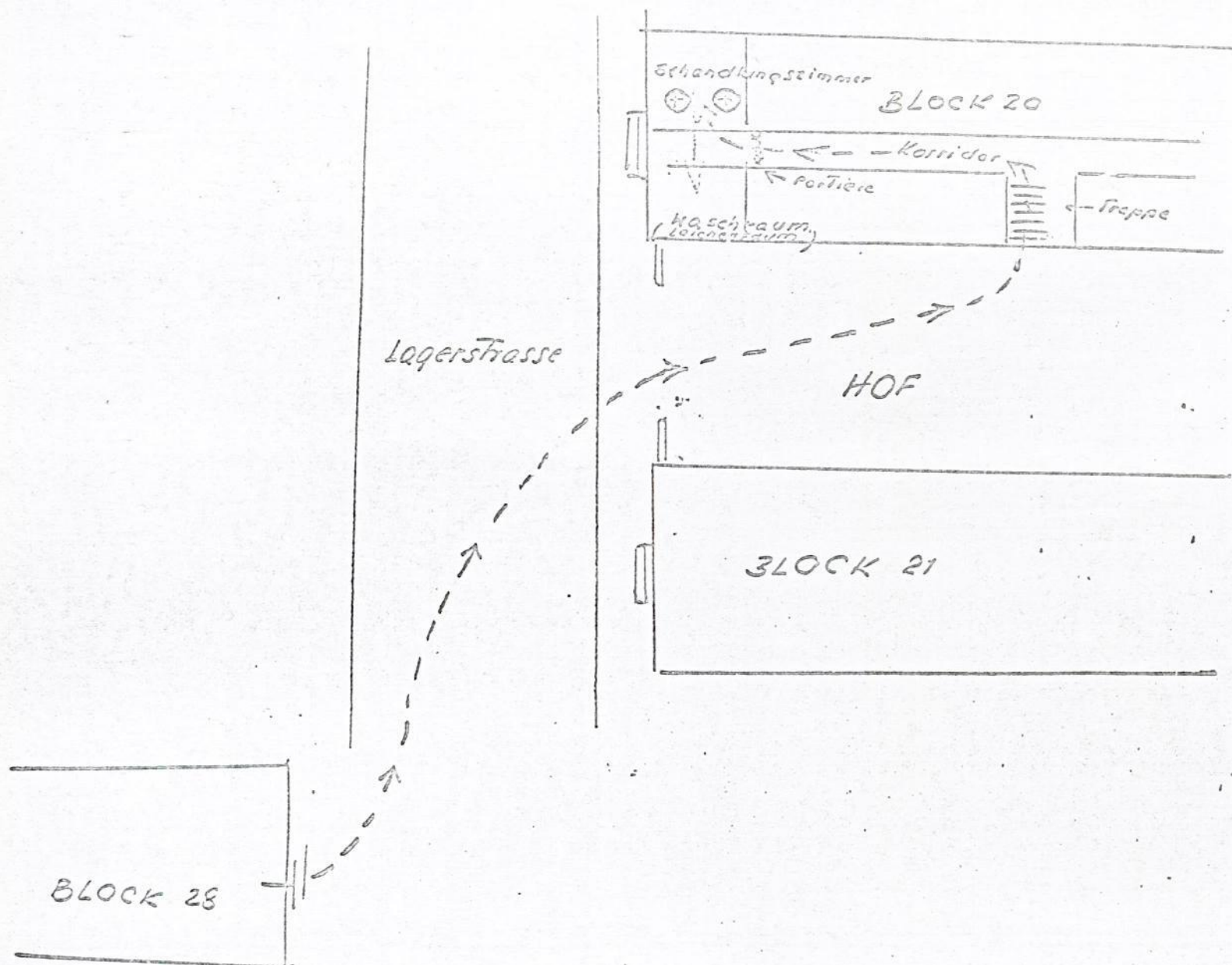
Die Vernehmung wurde um 16,20 Uhr unterbrochen und wird morgen um 9,00 Uhr fortgesetzt.

Geschlossen:

*Fogel
Vack*

Selbst gelesen, genehmigt u. unterschrieben:

Ammer 27. X. 59



1571a

gez. Tadeusz Poczuta
27.2.1959

Der Oberstaatsanwalt
beim Landgericht

Frankfurt/Main, den 28. Oktober 1959

- 4 Js 444/59 -

Gegenwärtig:

Kriminalmeister Ihring
- als Vernehmender -

Justizangestellte Schulz
- als Protokollführerin -

Es erscheint der Zeuge

Dr. med. Thadeusz Paczula

und erklärt in Fortsetzung seiner Vernehmung vom 27.10.1959:

Als Rapportschreiber in Krankenhaus habe ich folgende Sanitätsdienstgrade (SDG) kennengelernt:

1. SS-Oberscharführer Klehr, Josef, geb. ca. 1904.

Klehr war dem Lagerarzt als Helfer zugeteilt. In dieser Eigenschaft war er gleichzeitig Blockführer des gesamten HKB, machte die Stärkemeldung, war verantwortlich für sämtliche Einrichtungen im HKB und machte auch Visiten, welche sich insbesondere auf die Sauberkeit in den Krankenblöcken richtete.

Von 1941 bis 1944 führte Klehr die meisten Abspritzungen von Häftlingen durch Venen Phenolinjektionen durch. Im allgemeinen wurden nur Häftlinge abgespritzt, die durch den Lagerarzt ausgewählt worden waren. Klehr jedoch nahm in eigener Machtvollkommenheit regelrechte Selektionen vor und spritzte die aussortierten Häftlinge auch selbst ab. In diesem Zusammenhange möchte ich erwähnen, dass weder Häftlingsärzte noch andere Sanitätsdienstgrade Selektionen vorgenommen haben. In den 2 Jahren, in welchen Klehr Abspritzungen vornahm, wurden von ihm manchmal bis zu 200 Häftlingen, zeitweilig auch mehr, getötet. Sämtliche Abspritzungen wurden mit Phenol vorgenommen, von Benzininjektionen ist mir nichts bekannt. Ich selbst habe nicht direkt gesehen, wenn Klehr Phenolspritzen verabreichte. Ich bin jedoch des öfteren in das Behandlungszimmer des Blockes 20 gekommen, um Klehr oder auch Scherpe etwas auszurichten. Dabei konnte ich dann beobachten, dass Klehr mit Gummihandschuhen und Gummischürze hier tätig war.

Ich habe auch selbst gesehen, dass er eine Injektionsspritze in der Hand hatte. Im übrigen war die Situation so, dass für die Abspritzungen die zu dieser Zeit im Behandlungsraum durchgeführt wurden, lediglich Klehr in Frage kommen konnte, da sonst weder ein SDG-nach ein Häftlingsarzt anwesend waren. Die getöteten Häftlinge wurden, wie ich bereits angegeben habe, über den Flur in den Waschraum geworfen. Die anderen Häftlinge, die im Flur auf die Abspritzung warteten, konnten dies jedoch ~~wegen~~ ^{wegen} einer Portiere nicht beobachten (siehe beigefügte Skizze). Bei der Ausführung der Phenolinjektionen wurde eine Spritze mit einer ca 15 cm langen Nadel (Punktionsnadel) verwandt. Die Spritze wurde dann zwischen 4. und 5. Rippe von oben direkt in die Herzkammer gegeben. Während des Spritzens wurde dem Opfer von einem Häftlingspfleger die Augen mit einem Handtuch zugehalten. Der Tod trat nach etwa 3 bis 5 sek, ein.

Den Klehr beschreibe ich wie folgt:

ca. 1.69 m gross, untersetzt, breites Gesicht, Haarfarbe dunkelblond, braune Augen (?) nervöses Zucken mit den Augenlidern, spärlicher Haarwuchs.

2. SS-Oberschf. Scherpe, Herbert, geb. 1908, stammt aus Gleiwitz. Sch. war der Vertreter von Klehr. Im allgemeinen hat sich Sch. dem Häftlingspersonal im HKB tolerant und anständig gegenüber verhalten.

In den Jahren 1942 und 1943 wurden auch von Sch. Abspritzungen vorgenommen. Im allgemeinen war er jedoch nur in 2. Linie nach Klehr mit Abspritzungen betraut. Ich kann mich an einen Fall erinnern, als Sch. ca. 60 junge polnische Männer der Jahrgänge 1928 und 1929 abspritzte. Kurze Zeit später hat er dann nochmals ca. 80 junge Polen abgespritzt. Diese Abspritzungen müssen von Sch. vorgenommen worden sein, da er in den Block 20 ging und Klehr in diesen Tagen nicht anwesend war. Bei diesen Abspritzungen ist Sch. damals fast zusammengebrochen und konnte nicht mehr weitermachen. Die Abspritzungen wurden dann von einem SDG, dessen Namen mir heute nicht mehr bekannt ist, zu Ende geführt.

Den Sch. beschreibe ich wie folgt:

ca. 170 m gross, schlank, Haarfarbe blond, als besonderes Merkmal

mal möchte ich angeben, dass Sch. ständig an Bindehaut- und Augenlidrandentzündung litt. Es handelte sich dabei um ein chronisches Leiden.

3. SS-Unterschf. Nierzwicki, Hans, geb. 1907 stammt aus Dirschau/Polen.

N. war in den Jahren 1943 und 1944 im HKB als San SDG tätig. Auch er hatte etwa die gleichen Funktionen wie Klehr. Im Jahre 1944 dürfte N. täglich bis zu 30/40 Abspritzungen vorgenommen haben.

In diesem Zusammenhange möchte ich noch einen Fall schildern, bei dem N. einen Häftling in den Block 21 holte, der im Lager einem anderen Häftling eine Uhr gestohlen hatte. Der bestohlene Häftling hatte sich vorher bei N. beklagt, und ihm erzählt, dass seine Uhr gestohlen sei. Im Block 21 hat nun N. den Täter so lange körperlich misshandelt, bis dieser ohnmächtig wurde. Daraufhin liess N. den bewusstlosen Häftling in den Operationssaal des Block 21 bringen und spritzte ihn dort mit Phenol ab. Anschliessend brachte er persönlich die Totenmeldung zu mir, wobei er bemerkte, dass auch im Lager eine Gerechtigkeit herrschen würde und mit allen Dieben so verfahren würde.

Den H. beschreibe ich wie folgt:

ca. 160 m gross, breite Schultern, schwarze Haare, starker Bartwuchs. Im Lager wurde er "Napoleon" genannt, weil er immer in leicht vorgebeugter Haltung stand und die rechte Hand zwischen die Knopfreihe des Uniformrockes schob. N. war an ganzen Körper tätowiert. Angeblich war er ehemaliger polnischer Matrose. Dies hatte er uns selbst erzählt. N. sprach perfekt polnisch.

4. SS-Unterschf. Theuer, Adolf, 1921 geboren, stammt aus dem Sudetenland.

Im Jahre 1940/1941 war er als SDG im HKB. In späterer Zeit kam er manchmal als Vertretung. Mir ist über Abspritzungen durch Th. nichts bekannt. Er wurde im Jahre 1942 als Desinfektor eingesetzt und wurde dann als "Gasmeister" verwandt.

Im Jahre 1942, als die ersten Vergasungen in dem neuen Krematorium in Birkenau vorgenommen wurden, bis zum Jahre 1944 (Sommer), wurden durch Th. und weitere Desinfektoren die Gasbüchsen mit "Zyklon B" in die Gaskammer geworfen. In dieser Zeit erzählte er mir einmal, dass er anlässlich einer Besichtigung mit dem Reichsführer - SS Himmler zusammen im gleichen Auto gesessen habe. Er war damals sehr stolz darauf.

Ich möchte bemerken, dass Th. die Massenvergasungen am KZ-Auschwitz von Anfang bis zum Ende durchgeführt hat. Er hatte ständig eine Gasmaske umhängen und sprach davon, dass er der Hauptverantwortliche für die Vergasungen sei, die ohne ihn nicht durchgeführt werden könnten. Th. dürfte nach meiner Schätzung an der Vergasung von einigen Millionen Häftlingen massgeblich beteiligt gewesen sein.

Den Th. beschreibe ich wie folgt:

ca. 186 m gross, schlank, dunkelblondes Haar, niedrige Stirn, schwacher Bartwuchs, sprach tschechisch und verstand ganz gut polnisch. Sonst ohne besondere Kennzeichen.

5. SS-Unterschf. Bara und SS-Unterschf. Hantl, sowie der SS-Rottenführer Hinze waren als SDG im HKB tätig. Auch diese drei haben in geringem Umfange Abspritzungen vorgenommen. Dies nur dann, wenn die bereits genannten SDG nicht anwesend waren. An ihrem Verhalten den Häftlingen gegenüber hatte ich nie etwas auszusetzen.

B. beschreibe ich wie folgt:

ca 170 m gross, schlank, schwarzes welliges Haar, kleiner Schnurrbart, sprach gut polnisch, ihm fehlten mehrere Schneidezähne was sich bei seiner Aussprache bemerkbar machte.

H. beschreibe ich wie folgt:

ca. 173 m gross, schlank, liches blondes Haar, hat sehr vielen Häftlingen in verschiedenen Beziehungen geholfen.

Den Hinze beschreibe ich wie folgt:

ca 180 m gross, schlank, rötlich blondes Haar, schwacher Bartwuchs, grosse Hackennase. Hinze war ausgesprochen dumm.

Ich möchte jetzt noch abschliessend Angaben über Dr. Schumann, Horst, machen:

Dr. Sch. war Oberleutnant der Luftwaffe und gehörte nicht zum Stammpersonal des Lagers. Er trug ständig Luftwaffenuniform. Er kam als Gast nach Auschwitz und nahm dort im Block 10 und 21 wissenschaftliche Versuche an Frauenhäftlingen und Männern vor. Seine Versuche waren auf die Befruchtung im allgemeinen abgestellt. Er entfernte z.B. bei männlichen Häftlingen einen oder beide Hoden, manchmal entfernte er auch z.B. nur die Hälfte eines Hodens. Nach der Heilung liess er diese Häftlinge den Geschlechtsverkehr mit Häftlingsfrauen ausführen, um eine Schwangerschaft herbeizuführen. Auch bei Frauen hat er Amputationen der Eierstöcke vorgenommen. Da mir ist nicht bekannt, dass bei diesen Versuchen Menschen ums Leben gekommen sind. Ich habe den Dr. Sch. bei Operationen im Operationssaal des Blocks 21 beobachten können, ausserdem konnte ich Telefongespräche mit anhören, in welchen Dr. Sch. über seine Versuche sprach. Da mir die medizinischen Fachausdrücke bekannt waren - ich hatte Latein gelernt - wusste ich um was es ging. Ich war zu dieser Zeit bereits Medizinstudent.

Dr. Schumann beschreibe ich wie folgt:

ca. 172 m gross, schlank, Haarfarbe dunkelblond, spärlich, Dr. Sch. war immer freundlich und aufgeschlossen.

Weitere Angaben zu den im KZ-Auschwitz begangenen Verbrechen kann ich nicht machen. >

Selbst Gelesen und unterschrieben:

Gelesen:

Storing
schubert

Storing 20.10.59

Frankfurt (Main), den 28. Oktober 1959
(Ort und Datum)

2577

Strafsache

gegen Beyer u.A.

Antsgerichterat R. J. o b e r

wegen Mordes:

als Urkundsbeamter der Geschäftsstelle.

der nachbenannte — Zeuge — Sachverständiger

Der -- Zeuge x Nachverstündiger

mit dem Gegenstande der Untersuchung und der Person

des Beschuldigten bekannt gemacht, wurde —

und Zeugen einzeln und im Abwesenheit der Angekl.
nach Befragung gem. § 57 StPO
abnehmenden Zeugenz. wie folgt vernommen.

1. Zeuge: NSDAP-Vorstandige

Ich heiße Dr. med. Thadeus PACZULA

bin 38 Jahre alt, wohnh. in
Swietochlowice/Polen, UL. Armii
Czerwonej Nr. 60^{2. 41.} (Karte),

H. J. KENNEDY / Boston No. VERM. N. H.
VERMONT.

Gem. § 55 StPO belehrt.

mit besondern Wachtmeister!

Singapore - Straits Settlement
Singapore - Straits Settlement

Frankfurt/M.

~~Handwritten:~~ ~~Handwritten:~~

Adm. (101), 28.10.1959
Adm. (101), 28.10.1959

Autogerechtheit

17. Zeugen- und Sachverständigenvernehmung durch den Richter im vorbereitenden Verfahren in der Voruntersuchung, sowie durch ersuchten Richter im Hauptverfahren (§§ 48 ff., 182, 185, 253, StPO.) — Amtsgericht.

177a
Z.S.

Der Zeuge machte im wesentlichen die gleichen Angaben wie in seiner Vernehmung vor der St.A. Ffm. vom 22., 23., 24., 26., 27. u. 28. Oktober 1959. Diese soweit () wurden ihm daraufhin vorgelesen. Er erklärte: Diese Angaben sind richtig u. ich wiederhole sie hiermit als richterliche Vernehmung.
Ich kann noch die Nummer von R o z a n s k i, Zenon Angeben:

" 82 14"

Ausserdem muß ich noch als Leichenträger den Häftling Glowatzki nennen, dessen nähere Daten aus dem Leichenbuch hervorgehen.

Bei Palitzsch, Guxkngx Gehring^u, Fitze habe ich selbst gesehen, wie sie Häftlinge erschossen haben. Von den anderen habe ich es über andere Häftlinge so wie angegeben erfahren.

Bei Klehr, Scherpe u. Nierzwicki habe ich selbst gesehen, wie sie beim Abspritzen waren. Allerdings habe ich nicht gesehen, wie sie zu-stachen.

Ob ich das Abspritzen durch andere Sanitätssdienstgrade gesehen habe; weiß ich heute nicht mehr mit Sicherheit.

v. g. u.

Ammer

Der Zeuge wurde beeidigt.

Ammer

G. Ammer

DER OBERSTAATSAKWALT
beim Landgericht Ffm.
- Sonderkommission -
Az.: 4 Js 444/59

Frankfurt(K.), den 23. Nov. 1960

7064

V e r n e h m u n g

Vorgeladen erscheint der Chirurg

Dr.med. Thadeus PACZULA
(Pers.Bl.2546 d.A.)

und macht ergänzend zu seiner Vernehmung vom 22.10.59
(Bd. XVI Bl. 2546 - 2577 d.A.) folgende Angaben:

Ich habe bereits in der o.a. Vernehmung über den SDG KLEHR
(Bl. 2572 - 2573) ausgesagt, möchte aber diese Aussagen
jetzt noch ergänzen, da ich mittlerweile erfahren habe,
daß er verhaftet ist. Insbesondere erachte ich es als wert-
voll, die Persönlichkeit des Oscha K l e h r zu charak-
terisieren.

K l e h r war der typische, primitive Herrschertyp, der
immer und jeden zeigen mußte, was für eine "Persönlich-
keit" er war. Dies tat er insbesondere dann, wenn sein
direkter Vorgesetzter, also der Lagerarzt nicht anwesend
war. Ich kann ja einmal kurz schildern, wie es im Kranken-
bau vor sich ging, wenn K l e h r erschien:

Zunächst mußte sofort ein Häftling sein Motorrad putzen,
mit dem er immer gefahren kam. Anschließend ging er zu-
nächst ins Arztzimmer, ließ sich dort von einem Häftling
die Stiefel ausziehen und die Füße waschen. Gleichzeitig
mußte ein weiterer Häftling die Fingernägel bürsten und
polieren. Er saß dann in der Mitte des Zimmers rauchte
Pfeife, hatte die Füße in einem Kübel und ließ manchmal
8 Häftlinge um sich herum tanzen, die im jeden Wunsch von
den Augen abzulesen hatten. Er benahm sich ganz wie ein

Fascha. So mußte zum Beispiel der Häftlingsschneider erscheinen um ihm Kaffee zu nehmen. Einem anderen Häftling diktierte er irgendwelche Schreiben. Gleichzeitig hatte der Lagerälteste des Häftlingskrankenbaus zu erscheinen, und Bericht über die Vorkommnisse im HKB zu erstatten. Der Häftlingsapotheker mußte ihm Medikamente bringen, die er mit sich nahm. Es mußte ihm also jeder beweisen, insbesondere er sich selbst, was er für ein "großer Mann" ist. Dies alles machte er jedoch nur, wenn der Lagerarzt nicht anwesend war. So z.B. brachte er es auch fertig, wenn er gefragt wurde, wann der Lagerarzt zur Arztvorstellung kommen würde, zu sagen: "Ich bin heute der Lagerarzt und mir werden die Krankmeldungen vorgeführt!" Dabei deutete er großspurig mit seinem Zeigefinger auf die Brust. Bei der nun folgenden Vorstellung der Neukranken nahm er sofort eine regelrechte Selektion vor, nach der die ausgesonderten kranken Häftlinge von ihm abgespritzt wurden. Diese Arztvorstellung führte er eigenmächtig durch, obwohl es nicht seine, sondern die Aufgabe des SS-Lagerarztes war.

Charakteristisch war auch, daß er es liebte, Häftling plötzlich und unerwartet in die Hoden zu treten. Er machte dies immer so geschickt, daß man ihm meistens nicht schnell genau aus dem Weg gehen konnte.

Manchmal kam er auch zu uns in die Schreibstube, setzte sich auf die Schreibtischkante und telefonierte. Dabei ließ er öfters "einen fahren" (Blähung), drehte sich dann herum und fragte: "Hast Du Husten? - Laß Dich mal durchleuchten!" Daraufhin mußte alles natürlich laut lachen, damit er bei guter Laune blieb.

Einmal ließ er sich von mir einen Schirm für eine Nachttischlampe basteln, weil er wußte, daß ich etwas künstlerisch begabt war. Nach einigen Tagen kam er zu mir und klopfte mir auf die Schulter wobei er sagte: "Das hast Du gut gemacht - dreimal habe ich dafür gevögelt!" Er hatte den Lampenschirm vermutlich zu einer Freundin mitgenommen und dieser geschenkt.

Ich habe diese Beispiele, die strafrechtlich eigentlich bedeutungslos sind, lediglich angeführt, um darzulegen, wenn man in K l e h r vor sich hatte. Es ist meines Erachtens auch für eine psychiatrische Beurteilung nicht unwesentlich.

In meiner ersten Vernehmung habe ich nicht angegeben, daß K l e h r sehr häufig alleine selektierte, wobei er selbst in die Krankenstuben ging und entsprechende Häftlinge heraussuchte. Diese Selektionen führte er unregelmäßig und mit größeren Zeitabständen durch. Im allgemeinen sortierte er 20 - 30 Häftlinge aus, die er dann auch abspritzte.

Ich möchte nunmehr eine Selektion schildern, die mir wegen ihrer besonderen seelischen Grausamkeit noch besonders gut in Erinnerung ist. Es war am Heiligen Abend - also am 24. Dezember 1942 - als K l e h r gegen Mittag im HKB erschien und ca. 200 Häftlinge aussortierte und anschließend sofort abspritzte. Da der Lagerarzt im allgemeinen schon morgens gegen 8 oder 9 Uhr erschien, fühlten wir uns bereits sicher, zumal wir wußten, daß er in Weihnachtsurlaub gegangen war. Alles war schon in Weihnachtsstimmung und jeder hatte sich irgendwie auf diesen Tag besonders vorbereitet und man wollte auch eine kleine Weihnachtsfeier machen. In diese Stimmung platzte nun K l e h r und selektierte und ermordete die Häftlinge. Ich brauche in diesem Falle wohl nicht mehr zu schildern, welche Gemütsarmut und -kälte dazu gehört, um derartiges an diesem Tage durchzuführen.

Im Jahre 1943 kam K l e h r mehrmals zu uns in die Schreibstube und ließ sich eine Aufstellung seiner Ansprüche auf Sonderrationen mit der Schreibmaschine fertigen, worauf vermerkt war, daß ihm eine bestimmte Menge Schnaps, Zigaretten, Lebensmittel und Geld für durchgeführte "Sondertbehandlungen" zustehe. Da bei uns allgemein bekannt war, daß "Sondertbehandlung" entweder Vergasung oder Abspritzung bedeutete, wußten wir nun, daß die SS-Leute dafür Extrarationen bekamen. Gleichzeitig hatte K l e h r

damit offen gezeigt, daß er selbst abspritzte. Im übrigen war es sicher seine persönliche Dummheit, daß er diese Aufstellung bei uns schreiben ließ, denn derartige Dinge waren vor uns Häftlingen geheimzuhalten. Andere SS-Leute haben derartige Schreiben nie bei uns anfertigen lassen.

Ich muß aber noch bemerken, daß wir festgestellt haben, daß K l e h r oft nach Alkohol roch. Man kann aber nicht sagen, daß er regelrecht betrunken war. Man merkte nur manchmal, daß er sich im angeheiterten Zustand befand.

In meiner Vernehmung vom 22.10.59 habe ich bereits über den SDG N i e r z w i k i (Bl. 2574 d.A.) ausgesagt. Diese Angaben kann ich noch dahingehend ergänzen, daß N. uns Polen gegenüber gut gesinnt war, während er die Juden haßte.

Charakteristisch finde ich eine Geschichte, die wir mit ihm erlebt haben und bei der er sich ritterlich für Auschwitz-Verhältnisse benahm. Wir Schreiber hatten uns nämlich in der Schreibstube zusammengesetzt und hatten vor, eine spiritistische Sitzung zu machen. Das Licht war ausgelöscht und wir saßen um einen Tisch, hatten die Hände auf den Rand gelegt, wobei wir uns nur mit dem kleinen Finger berührten. Als wir kaum angefangen hatten, leuchtete plötzlich eine Taschenlampe auf und eine Stimme fragte: "Was ist hier los?" N i e r z w i k i stand vor uns im Zimmer. Wir erklärten ihm nun, daß wir eine spiritistische Sitzung machen wollten. Daraufhin rief er mich aus dem Zimmer, nahm mich mit in die Arztstube und wollte von mir genau wissen was los war. Ich habe ihm dann ehrenwörtlich bestätigt, daß wir tatsächlich nur diese Sitzung vorgehabt hätten. Er fragte darauf, wen wir erscheinen lassen wollten. Ich antwortete ihm darauf, daß wir den "Napoleon" sehen wollten, und dieser auch erschienen sei. Dies hatten wir auch tatsächlich vor. Er lachte darauf und sagte, daß die Geschichte für uns aber sehr gefährlich geworden wäre, wenn statt seiner der Leiter der politischen Abteilung - G r a b n e r - gekommen wäre. In diesem Falle wären wir

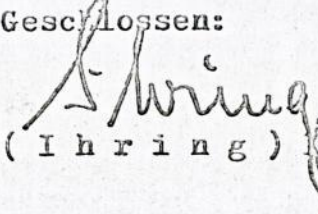
als Verschwörer totsicher liquidiert worden, weil dieser uns die Geschichte mit der Sitzung nicht geglaubt hätte. Abschließend sagte er noch, daß die Geschichte erledigt sei, und wir nicht darüber sprechen sollten.

Ich muß dazu noch noch bemerken, daß sich diese Geschichte während der Nachtschicht abspielte und einer auf die Idee kam eine derartige Sitzung abzuhalten, worauf alle mitmachten.

Auch N. sprach häufig dem Alkohol zu und war im Gegensatz zu K l e h r öfters regelrecht betrunken. Er machte dies meistens nachmittags oder abends, wenn der Lagerarzt nicht mehr da war. Er wurde dann aber nie böseartig, sondern redete uns sogar mit "Kameraden" oder "Freunde" an.

Die Vernehmung wurde um 16.50 Uhr abgebrochen und wird am 24.11.60 fortgesetzt.

Geschlossen:


(I h r i n g) M

Die Vernehmung wird am 24.11.60, 09.00 Uhr, fortgesetzt:

Der SS-Uscha K a d u k war zunächst als Blockführer, später als Vertreter verschiedener Rapportführer und anschließend als Rapportführer im Stammlager eingesetzt. Er war dumm und primitiv und hielt keinen Abstand zu den Häftlingen, von denen er oft "gekauft" wurde. Da er polnisch sprach, unterhielt er sich öfters mit Häftlingen und ließ sich von ihnen allerlei besorgen. Ständig spielte er mit seiner Pistole und schoß auch gerne in der Gegend umher. Einmal spielte er im HKB - Block 9 - mit seiner Pistole, als sich ein Schuß löste und durch die Decke als Querschläger einen Juden in den Bauch traf. Der Jude wurde allerdings nicht tödlich verletzt; lediglich die Kugel mußte operativ entfernt werden. Beim Einrücken der Häftlinge in das Lager stand er immer am Tor, und zwar direkt

gegenüber des Block 24, in dem das Bordell im 1. Stock untergebracht war. Die im Bordell wohnenden Dirnen winkten nun den einrückenden Häftlingen zu, worauf K a d u k des öfteren die Pistole zog und nach ihnen schoß. Getroffen hat er jedoch nie.

K a d u k hat auch an Exekutionen durch Erhängen mitgewirkt, und zwar weiß ich das daher, weil er anschließend zu mir auf die Schreibtube des HKB kam und die Erhängten absetzen ließ. Dies war jedoch nicht in allen Fällen so. Ich selbst habe K a d u k bei Exekutionen nicht gesehen.

In der mir vorgelegten Beschuldigtenliste habe ich wohl viele Personen gekannt, konkrete Belastungen kann ich jedoch nicht ansetzen.

Geschlossen:

Ihring
(Ihring) RM

Selbst gelesen, genehmigt und unterschrieben:

Nachtrag:

Ich muß hier etwas verbessern: Ich habe den K a d u k bei Exekutionen durch Erhängen selbst gesehen, und zwar war dies bei öffentlichen Exekutionen, bei denen das gesamte Lager antreten mußte. Dabei habe ich gesehen, wie K. entweder die Schlinge um den Hals Häftlinge legte oder auch den Schmel auf dem sie standen umstieß bzw. die Klappe löste, so daß der Häftling dann frei hing. Diese Exekutionen habe ich in den Jahren 1943/44 gesehen.

Geschlossen:

Ihring
(Ihring) RM

Selbst gelesen, genehmigt und unterschrieben:

Amey

DER OBERSTAATSWALT
beim Landgericht Ffm.
- Sonderkommission -
Az.: 4 Js 444/59

Frankfurt(M.), den 24. Nov. 1960

7070

V e r n e h m u n g

Vorgeladen erscheint der Chirurg

Dr.med Thadeus PACZULA,
(Pers.Bl. 2546 d.A.)

und macht ergänzend zu seiner Aussage vom 22.10.59 (Bd.XVI
Bl. 2546 - 2577 d.A.) folgende Angaben:

Im Jahre 1941 hatte ich im Stammlager Auschwitz als Block-
ältesten im Block 17 den politischen Häftling

B e d n a r e k ,

und zwar für einige Monate.

B e d n a r e k mißhandelte oft Häftlinge schwer und tat
dies besonders dann, wenn der Block zum Appell angetreten
war. Hier wartete er besonders auf die kranken und schwa-
chen Häftlinge, die nicht rechtzeitig zum Antreten kommen
konnten.

Sehr oft hat er Häftlinge mit den Fäusten derart mißhan-
delt, daß sie kurze Zeit später im HKB verstarben. Meistens
verstarben die Häftlinge jedoch direkt auf dem Appellplatz.
Von den Häftlingen, die in den HKB kamen, habe ich später
von Kameraden gehört, daß sie verstorben sein sollen. Um
wieviel Häftlinge es sich handelte, die durch die Körper-
verletzungen des B e d n a r e k verstorben sind, kann
ich nicht mehr angeben. Diese Verbrechen ereigneten sich
jeweils zwischen Block 17 und der Häftlingsküche. Namen
von getöteten Häftlingen kann ich nicht angeben.

Ob er diese Häftlinge immer nur mit den Fäusten zusammen-
schlug, oder ob er auch manchmal irgend ein Werkzeug dazu
benutzte, kann ich auch nicht mehr sagen. Jedenfalls war
es so, daß er die Häftlinge die dann am Boden lagen, auch

noch mit den Füßen getreten.

Noch im Jahre 1941 wurde er Blockältester auf Block 8 a im Stammlager und kam im Frühling 1942 nach Birkenau. Von dieser Zeit an habe ich ihn nie wieder gesehen. Er hatte die Häftlingsnummer dreizehntausend und etliche.

hundert

Mues

Den kriminellen Häftling Jupp W i n d e c k habe ich im Jahre 1940 im KL Auschwitz kennengelernt, gleich nachdem ich ins Lager kam. Er war zu dieser Zeit Lagercapo. Ich habe ihn täglich gesehen, weil er bei fast allen Kommandos auftauchte, obwohl er dort meistens nichts zu suchen hatte. Er führte ständig einen Stock bzw. Knüppel mit sich, mit dem er die Häftlinge oft mißhandelte. Ansonsten brüllte er ständig herum.

Im Sommer 1941 wurde der Küchenbau vergrößert und verschiedene Arbeitskommandos, darunter auch die Strafkompagnie, waren zu Ausschachtungsarbeiten eingesetzt. In dieser Zeit arbeitete ich in einem dieser Kommandos, und zwar an dem einen Flügel der Küche, während die Strafkompagnie am anderen Flügel eingesetzt war. W i n d e c k kam zu diesen Arbeitskommandos täglich und mißhandelte Häftlinge schwer, insbesondere die der Strafkompagnie. Ich habe in dieser Zeit mehrmals gesehen, daß Häftlinge, die er zusammengeschlagen hatte, wie tot liegenblieben und in der Mittagspause oder abends leblos in den Block zurückgetragen wurden. Ob diese Häftlinge tatsächlich tot waren, kann ich nicht sagen, jedoch hatte es den Anschein. Schließlich durfte sich ja niemand um sie kümmern, geschweige denn feststellen, ob sie noch am Leben waren. Jedenfalls war es so, daß man Häftlinge, die noch am Leben waren, aber von ihren Kameraden in den Block geschleppt werden mußten, am nächsten Tag oder auch später nie mehr gesehen wurden. Entweder wurden sie nämlich in ihrem Block von dem Blockältesten getötet oder auch von anderen Capos. Abgespritzt wurde jedenfalls zu dieser Zeit noch nicht.

Weitere Angaben über Tötungsdelikte von W. kann ich nicht machen.

Geschlossen:

(I h r i n g) KM

Selbst gelesen, genehmigt und unterschrieben: *Mues*

49a

49a
(N-P)
Vernehmungsniederschrift

Gegenwärtig :

Joachim Vogel, Konsul I.Kl.,
zu Amtshandlungen nach § 20
KonsG ermächtigt,

Ingrid Schultheis, Angestellte
des Generalkonsulats.

In dem Ermittlungsverfahren gegen mehrere
Angehörige des ehemaligen Reichssicher -
heitshauptamtes (RSHA) in Berlin wegen
Teilnahme am Mord im Rahmen der "Endlösung
der Judenfrage"

-anhängig beim Generalstaatsanwalt bei dem
Kammergericht in Berlin -

- Az: Int AR 303.70 -

erschien heute der Zeuge

Herr Mayer P a r d o ,

der sich zur Gewissheit der Person auswies.

Der Erschienenene wurde mit dem Gegenstand des
Verfahrens vertraut gemacht, zur Wahrheit er-
mahnt, über die Bedeutung des Eides belehrt
und auf die strafrechtlichen Folgen einer un-
richtigen Aussage, auch einer unbeeidigten,
hingewiesen.

Der Erschienenene erklärte

1) zur Person :

" Ich heiße Mayer P a r d o , geb.am
1. April 1918 in Saloniki, wohnhaft:
1404 East State Street, Apt. 9, Rock-
ford, IL 61108, von Beruf Angestell-
ter in einem Schuhgeschäft, US-ameri-
kanischer Staatsangehörigkeit.

Ich bin mit den Beschuldigten nicht ver-
wandt und nicht verschwägert.

Ich bin freiwillig erschienen.

Belehrt, ich will aussagen. "

2) Zur Sache :

" Ich bin mit dem ersten Transport am 20. März 1943 von Saloniki nach Auschwitz abtransportiert worden. Mit diesem Transport wurden nach meiner Schätzung etwa 1.200 bis 1.400 griechische Juden nach Auschwitz gebracht. Dies ist eine grobe Schätzung, ich kann mich bei der Zahl auch irren.

Gleich nach Eintreffen des Transports in Auschwitz am 20. März 1943, wurden schon auf der Rampe eine Selektion durchgeführt. Junge arbeitsfähige Männer wie ich, wurden auf die eine Seite, Ältere Menschen, Frauen und Kinder auf die andere Seite gestellt. Sie wurden sodann auf Lastwagen geladen und abgefahren. Die selektierten Älteren Menschen, Frauen und Kinder, waren nach meiner Schätzung über die Hälfte des ganzen Transportes.

Ich habe zunächst im Lager Auschwitz gearbeitet, und zwar für etwa zwei bis drei Wochen, und ~~da~~ bin dann in das Arbeitslager Budy in der Nähe von Auschwitz verbracht worden. Ich blieb dort bis Januar 1945.

Ich habe keine genaue Vorstellung davon, wieviele der Insassen meines Transportes nach Auschwitz, die Deportation überlebt haben. Vielleicht waren es nur 5%.

Ich hatte schon vor meiner Deportation nach Auschwitz vom Hörensagen erfahren, dass Juden in Deutschland und Polen nach dem Osten deportiert wurden. Ich glaubte, sie würden dort zur Zwangsarbeit eingesetzt. Über das wahre Schicksal der Mehrheit der deportierten Juden, nämlich die Vernichtung in Auschwitz, habe ich erst nach meinem Eintreffen in Auschwitz durch Berichte anderer erfahren. Ich kann mich auch noch an den fürchterlichen Geruch aus den Schornsteinen der Krematorien erinnern, als ich für etwa zwei bis drei Wochen im Lager Auschwitz war.

Der Name H u n s c h e sagt mir nichts. "

Die Niederschrift wurde dem Zeugen vorgelesen, von ihm genehmigt und wie folgt eigenhändig unterschrieben :

Der Zeuge blieb unbeeidigt.

gez. Mayer Pardo

(Mayer Pardo)

(LS)

Geschlossen :

gez. Joachim Vogel
(Joachim Vogel, Konsul I. Kl.)

Geb.lit.Tar. 18m	DM 40,00
Unk.P. § 8 (2)	DM 4,00
	DM 44,00

49a

Rolf Parker

Zur Sache:

Zu A.

"Zunächst möchte ich bemerken, daß mir weder Hartmann noch Blumenthal bekannt sind.

Ich selbst wollte in den Jahren 1939, 1940 und 1941 auswandern. Ich persönlich hatte dabei Schwierigkeiten, weil die Affidavits für die Auswanderung nach USA nicht ausreichend gewesen sind. Meine Schwierigkeiten mit dem amerikanischen Konsulat zogen sich bis zum Kriegseintritt der Vereinigten Staaten (Dezember 1941) hin. Danach war eine Auswanderung für mich nicht mehr möglich, da das amerikanische Konsulat geschlossen wurde.

Etwa 1940 oder 1941 versuchten Verwandte von mir, mir die Auswanderung nach Kuba zu ermöglichen. Aber auch das scheiterte.

Vom Hörensagen erinnere ich, daß die Auswanderung besonders für junge Leute - ich war damals 19 bis 21 Jahre alt - nicht möglich war."

Zu B.

"Ich bemerke vorweg, daß mir Hunsche nicht bekannt ist.

Dem 37. Transport wurde eine Anzahl polnischer Juden zugeführt, die aus einem Arbeitseinsatzlager kamen, daß sich meiner Erinnerung nach in Ostpreußen befand. Ich erinnere keine Namen dieser Polen. Es war allerdings eine Familie, bestehend aus Vater und drei Söhnen, darunter, die überlebt hat. Ich traf sie nach dem Kriege in Hamburg. Über das Schicksal dieser Gruppe polnischer Juden ist mir weiter nichts bekannt.

Von den auf Seite 885-888 des Vermerks, Teil C, genannten Namen kenne ich keinen.

Bei dem Transport war ein Rumäne oder Ungar, ^{der} die Häftlingsnummer 116914 trug und Jakob Rosenzweig hieß. Er hat überlebt und wohnt heute unter folgender Adresse: 1151 Deltona Boulevard, Deltona, Florida 32763. Herr Rosenzweig war, bevor er zum 37. Transport eingeteilt wurde, in einem Vorbereitungs- oder Lager für das damalige Palästina, das aber ein sogenanntes Arbeitseinsatzlager umgewandelt wurde, weil eine Aussiedlung für diese Leute nach Palästina nicht mehr möglich war.

Von anderen ausländischen Juden des 37. Transportes weiß ich nichts."

Der Zeuge wird über das generelle Schicksal des 37. Transportes befragt:

"Am 19. April 1943 wurden wir vor dem Lager Große Hamburger-Straße auf Lastwagen geladen und ~~wurde~~ zu dem Verschleppbahnhof Putzitzer-Straße transportiert. Von dem sogenannten jüdischen Hauptordner wurde uns gesagt, daß wir zur Landarbeit zu einem Gut bei Breslau

gebracht werden würden. Wir fuhren in Richtung Breslau, aber der Zug brachte uns unter den bekannten Voraussetzungen - viele Menschen in einem Viehwaggon zusammengepreßt ohne Lebensmittel und Wasser - nach Auschwitz. In Auschwitz wurde der Zug entladen, und wir mußten unser gesamtes Gepäck in den Waggon lassen. Danach mußten wir antreten und wurden von der SS begutachtet. Die Männer wurden auf die eine und die Frauen auf die andere Seite geschickt. Es wurde danach gefragt, wer nicht laufen könne. Diese konnten gleich auf Lastwagen steigen. Die Arbeitsfähigen wurden auch auf Lastwagen verladen, und wir wurden in das Außenlager Auschwitz-Buna gebracht. Dort angekommen, mußten wir uns in dem Vorraum der Braueräume vollkommen entkleiden. Die Haare wurden uns geschoren und die Häftlingsnummern eintätowiert. Wir bekamen Häftlingskleidung. Uns wurden sämtliche Ausweise abgenommen. Wir wurden in Arbeitskommandos eingeteilt.

Mein guter Freund Kurt Kaiser aus Berlin NO 55, Gräffwälder Strasse, war die ganze Zeit mit mir zusammen. Plötzlich fühlte er sich schwächlich. Er hat sich daraufhin in den Krankenbau begeben, und ich habe ihn nie wiedergesehen. Er hatte von Birkenau noch eine Postkarte an seine Schwiegereltern geschrieben. Die Schwiegereltern sind in der Zwischenzeit verstorben. Ich weiß, daß seine Frau Ursula Kaiser, geb. Oppenheimer mit ihrem Kleinkind mit einem früheren Transport nach Birkenau transportiert wurde. Von dort ist sie nicht zurückgekehrt.

Meine Mutter Margarete Pakuscher ist mit dem 34. Transport aus Berlin deportiert worden und ist nie zurückgekehrt.

Unsere Arbeit bestand aus Kabellegen und Stahlhochbau.

Von den bei der auf dem Bahnsteig durchgeführten sogenannten Trennung von Männern und Frauen kenne ich einige Überlebende Frauen, die - soweit mir bekannt ist - in der Wäscherei in Auschwitz gearbeitet haben. Es handelte sich meistens um junge Mädchen. Ich erinnere die Namen Ruth Friedmann, geb. Karlina, und ihre Schwester Edith, die beide, soweit ich weiß, heute in East Windsor, Connecticut, leben.

Wir haben unsere Arbeit unter der Aufsicht deutscher Bauarbeiter verrichtet und natürlich auch mit einigen von ihnen gesprochen. Dabei wurde uns von diesen des Öfteren erzählt: "Gestern abend hat es wieder furchtbar aus den Schornsteinen geraucht und gerochen. Man hat wieder viele Leute verbrannt".

Auf die Frage an den Zeugen, ob ihm während seines Aufenthalts im Lager Buna bekannt wurde, was mit den ausgesonderten Frauen und Kindern geschah, die nicht in der Wäscherei arbeiteten, antwortete er: "Vom Hörensagen wußte ich damals, daß viele Frauen, besonderes diejenigen mit Kleinkindern, sofort umgebracht worden sind, nachdem sie das Lager erreichten".

Befragt nach seiner Kenntnis vom Schicksal des Werner Blumenthal,

antwortete der Zeuge: "Es ist mir nichts bekannt".

Befragt über seine Kenntnisse vom Schicksal der diesen Transport zugeteilten ausländischen Staatsangehörigen antwortet der Zeuge: "Hierüber habe ich weiter oben unter B. ausgesagt."

Zu a)

"Ich wurde am 27. Februar 1943 verhaftet von der Zwangsarbeit bei Siemens verhaftet. Im Jahre 1941 begann man in Berlin mit den großen Deportationen nach Osten. Meine Mutter hatte viele Bekannte, von denen sie hörte, daß Juden nach dem Osten transportiert und dort in Lastwagen vergast wurden. So erfuhr ich von ihr davon.

Die Schwester meiner Mutter, Erna Salomon, geb. Stensch, ist nach meinem Wissen im Jahre 1942 nach Riga transportiert worden, und wir haben nie wieder etwas von ihr gehört. Wir nahmen damals an, daß sie umgebracht worden war.

Ich kannte einen jüdischen Ordner namens Golinski von der Levetzow-Strasse (Berlin), der mir erzählte, daß der Transport meiner Tante nach Riga ginge. Er und seine Familie sind sämtlich in Lagern während des Krieges umgekommen.

Eine Großtante von mir kam im Jahre 1942 nach Theresienstadt. Sie war krank und war etwa 65 Jahre alt. Sie hieß Amalie Brodek. Nach ihrer Verschickung schrieb sie nicht mehr. Wir hörten nie wieder etwas von ihr. Ich erinnere heute nicht mehr, woher ich damals wußte, daß sie nach Theresienstadt transportiert worden war.

Wie ersichtlich, wurde ich bereits im Februar 1943 verhaftet. Ich schlängelte mich nach meiner Verhaftung in das Lager für Mischehen und Mischlinge, Berlin C 2, Rosenstrasse, ein. Von dort machte ich einen Fluchtversuch, weil ich untertauchen wollte. Der Versuch mißlang. Ich wurde vom Hauptscharführer Krell und dem Scharführer Schneider geschlagen und in das Lager ^{Große} Hamburger Strasse überstellt."

Zu b)

"Diese Frage habe ich bereits mit "nein" beantwortet."

Der Zeuge wurde vereidigt.

Die Vernehmungsniederschrift wurde vorgelesen, vom Zeugen genehmigt und wie folgt unterschrieben:

gez. Rolf Parker

Rolf Parker



Wilhelm von Keudell, Konsul I. Kl.
beim deutschen Generalkonsulat Boston.

H. Zario

Bericht über die Angliederung des Konzentrationslagers
Auschwitz, Lager Brz (Dane) und des Stachel-lagers.

Der 15. Januar 1945.

Seit Tagen hören wir Geschützdonner immer näher und näher. Die Stimmung im Lager hat sich bei den Häftlingen gehoben, denn es könnten ja jeden Augenblick russische Panzer in Anrücken sein, und wir wären wieder frei. Nicht durch unsere Arbeit, denn der Spruch in jedem KZ hieß ja: Arbeit macht frei! Sondern befreit durch die Kriegsergebnisse. Wir durften dort in Auschwitz keine Zeitung lesen und kein Radio hören, und so konnten wir uns kein Bild über die Lage gestalten. Wir durften nur Arbeitssklaven der Firma I.G. Farbenindustrie sein, die dort ein grosses Banawerk errichten wollte. Wir waren dort ungefähr 10000 Häftlinge. In der Mehrzahl Juden aus allen von Deutschland seinerzeit besetzten Ländern. Bei dem Hinrücken in das Lager nach Arbeitschluss am 15. Januar wurde die Stimmung an Wesentliches schlechter. Es wurden an alle Blöcke Decken verteilt, Steppdecken von bester Güte, die man uns bis dahin verenthalteten hatte. Man wollte diese den Russen nicht in die Hände fallen lassen und die Häftlinge als Tragtiere benutzen. Es kam der Befehl: "Blockälteste auf die Schreibstube". Die Blockältesten kamen mit besorgter Miene zurück und sagten uns, die wir ja sowieso nur geschwächte Menschen waren, denn ausser der schweren Arbeit die mangelhafte Kost und die Blöcke mit 250 Mann belegt bei ungefähr 150 "Betten", so dass die meisten zu zwei Mann auf dicken dreistückigen Holzkisten mit Strohsack schliefen, dass man am nächsten Morgen nicht zur Arbeit ausrücken würde. Mit unbeschreiblicher Spannung erwarteten wir nun, nach unruhiger Nacht, am Morgen des 17. Januar die weiteren Befehle. "Nur kein Transport, denn das wäre unser sicherer, qualvoller Tod, vielleicht sind die Russen schon zu nah". So und ähnlich ging das einzige Thema im Lager. "Um 12 Uhr rücken die Arbeitskommandos wie immer zur Arbeit aus", kommt der Befehl und ein Aufmarsch geht durch alle Kaseraden. Abends rücken wir ein und die Enttäuschung ist gross. Man verteilt alle Kleidungsstücke, die noch im Lager auf der Bekleidungskammer vorhanden sind. Die ganze Nacht über wird Verpflegung ausgegeben. Jeder von uns erhält ungefähr 1000 gr Brot, 100 gr Margarine, ein kleines Milchchen Warst. "Wie lange soll das reichen?". Keiner weiss darauf eine Antwort. Die meisten oder sehr viele der Kaseraden essen alles mit einem Mal auf. Sie haben Hunger. Am Nachmittage des 18. Januar um 3 Uhr ist alles angetreten auf dem Appellplatz, und der Abmarsch beginnt. Am Tor steht der Lagerführer, Obersturnführer Schöttl, mit dem Arbeitsdienst- und Rapportführer Stollen, Hauptscharführer, und den Blockführern. Blockweise geht der Abmarsch. Alles verläuft zunächst geordnet. Es ist stockdunkel

geworden. Jeder Block hat ungefähr 8 Posten. Wir fragen einen Posten: "vohin". Er antwortet uns: "Ich glaube, in die Nähe von Breslau". Wir: "Sollen wir das alles laufen?" Er: "Das weisse ich nicht". Von Auschwitz bis nach Breslau sind es sicher 400 km, wenn nicht noch mehr", meinen die Kameraden. Es wird 2 Uhr nachts. Das Tempo, in dem wir laufen müssen, ist unheimlich schnell. Man jagt uns und schießt auf alle Kameraden, die liegen bleiben oder etwas seitwärts treten, um auszuweichen. Der Schnee, die Holzscheune, in denen die Mehrzahl der Kameraden laufen müssen und die Aufregung der letzten Tage haben uns entsetzlich ermüdet. Es scheint uns untragbar. Jeder hatte zwei Becken, viele auch drei, zu tragen. Wir sangen an, die Becken fortzuwerfen, und weiter geht die Jagd, gebrochenweise im Laufschritt. Fliegeralarm macht nichts, immer wieder Kolbenschläge, Knüttel sausen auf uns herab, und die SS schießt auf die vielen Kameraden, die nicht weiter können. Wir setzen uns gegenseitig an, durchzuhalten und nicht schwach zu werden. Es ist ungefähr 7 Uhr morgens, ein Dorf ist erreicht, Bielitz, ein kleines polnisches Dorf. In der dortigen Ziegelei werden wir zusammengedrängt, schlimmer als Vieh. Abgehetzt, übermüdet fallen wir, da wir in den verwitterten Gebäuden keinen Platz mehr ergetten können, in den Schnee und sind nicht fähig, uns noch weiter zu bewegen. Die Nacht dauert bis gegen 12 Uhr mittags. Mancher hat sein letztes Brot gegessen, oder es sogar mit einem Kameraden geteilt. Um 12 Uhr treten wir wieder an. Nicht mehr geordnet. Die Ordnung kam schon während des Nachtmarsches auseinander, hier jedoch wurde das ganze Lager auseinandergerissen. Nur ein paar Freunde oder Vater, Sohn oder Onkel versuchten, sich zusammenzuhalten. Übermüdet, denn viele konnten durch die Aufregungen und das Durcheinander nicht zu Schlaf kommen, geht es in Bielewitz wieder weiter, angetrieben durch Kolbenschläge und Beschüsse der Kameraden, die erschöpft liegen blieben. Wir ließen viele tote Kameraden zurück. Diejenigen, die noch lebten, aber nicht mehr fähig waren, zu gehen, wurden erschossen. Das war die beliebteste Methode unseres Transportleiters, Hauptcharführer Moll, einer der verrohtesten SS-Männer überhaupt; er war Chef eines Sonderkommandos und Krematoriums in Auschwitz-Birkenau. Die Blockführer, die uns begleiteten, standen ihm auch nicht viel an. Es ging also weiter in ungefähr 50 cm hohen Schnee. Die meisten Kameraden hatten schon Blasen an den Füßen durch das Laufen, die Schneemaske und vor allen Dingen durch die Holzscheune, teilweise ohne Strümpfe oder Fustlappen. So kamen wir nun gegen Abend in Bielewitz an und wurden in eines der Bielewitzer Lager gesteckt. Trotzdem, aber doch wenigstens ein Dach über dem Kopf, fielen wir in die bereits im Buna-Lager geschilderten "Betten". Selbstverständlich zwei Kameraden jeweils in ein "Bett". Zu essen bekamen wir nichts. Vor noch einigermaßen gehen konnte, beteiligte sich an der Plünderung der Kartoffel- und Kohlrübenvorräte, die von den ehemaligen Lagerinsassen zurückgelassen worden waren. Diese Häftlinge hatte man bereits "evakuiert", wie dieser organisierte Mord so schön genannt wurde. Unter den plündernden Häftlingen kam es zu Schlägereien, die oftunter zum Totschlag unter den eigenen Kameraden ausarteten, da einer dem anderen seinen schwer errungenen Reichtum an Kohlrüben nicht gönnte,

da sie mit animalischen Instinkt den Hungertod vor Augen hatten. Die SS schritt ein, indem sie rückwärts in die Streitenden hineinschoss, so dass es nur noch mehr Tote und Halbtote gab. Der ehemalige Krankenbus des Lagers lag voll mit Toten, zwischen welchen noch ausgestreckte Kranke lagen, die dort ohne jegliche Pflege oder Verpflegung ohnmächtig verrecken mussten, denn niemand kümmerte sich um sie. All' das mit anzusehen, war entsetzlich und beghäuterte und nur noch mehr. Am Morgen des 20. Januar hiess es nun wieder: "Antreten!" Der Blondenmarsch begann wieder. Es ging durch die Stadt Gleiwitz, doch dort gebürtige Häftlinge wagten die Flucht nicht, denn die Bevölkerung verhielt sich sehr ablehnend gegen uns. Sie sah in uns nur Sträflinge. Da wir so gut wie überhaupt keine Posten um uns sahen, sprachen wir mit einigen, die uns zwar bedauerten, uns aber kein Obdach und Verpflegung geben wollten, da sie Angst hatten, einen Häftling in ihrem Hause zu beherbergen. Am Stadtrand von Gleiwitz wurden wir durch SS-Posten wieder gesammelt. Nachdem wir nun bis gegen Mittag auf der Chaussee standen, kam der Befehl, wieder in das Lager zurückzukehren. Aus unbekannten Gründen wurde unser Gewaltmarsch also gestoppt. Unter Zurücklassen vieler erschöpfter Kameraden, die später durch ein Lastauto aufgeammelt wurden, kamen wir wieder in das Lager zurück, froh, noch für eine Nacht ein Dach über den Kopf zu haben. Es hiess, dass wir am nächsten Morgen auf Waggonen verladen werden würden, und so kam es auch. Nach unheimlich ruhiger Nacht wurden wir zum Güterbahnhof geführt und auf offene Kesselwagen verladen. 120 bis 130 Mann auf einen Wagen. Wir standen dicht aneinandergedrängt und wussten nicht, wie lange wir so stehen sollten, aber diese Hetzjagd hatte wenigstens ein Ende. Nach der ersten Nacht jedoch fanden wir bereits die Lösung des Problems, denn wir waren auf den offenen Waggon der schneidenden Fahrtwindkälte ausgesetzt. Durch die Schrecken und den Hunger und die nun noch dazukommende Kälte brachen viele Kameraden tot zusammen. In unserer Not und zur Vermeidung von Seuchen waren wir gezwungen, die Leichen aus den Wagen zu werfen. Auf diese Weise erhielten wir im Laufe der Zeit soviel Platz, dass wir uns hinsetzen bzw. im weiteren Verlauf unserer Fahrt, die ungefähr 8 Tage währte, gekrümmt hinlegen konnten, schon an den eisigen Fahrtwind zu entgehen. Nach zwei Tagen Fahrt standen wir eines Nachts hoch oben im tschechischen Gebirgsland, in eisiger Kälte, seit dem 18. Januar ohne Verpflegung, und jetzt war bereits der 23. Stolz über den bisher gelungenen Erfolg, sah man unseren Transportleiter und seine Wachen, zu denen sich auch noch der ehemalige Küchenchef aus dem Lager Hochneuhausen, Kommandoführer und Rapportführer in Buna-Lager und dann Lagerführer in Gleiwitz, Hauptscharführer Hackers, der sich durch ungeheure Schiebungen mit Geld und Kleidung, welche man den Zugängigen abgenommen hatte, ein riesiges Vermögen ergaunerte, gesellte. Am nächsten Tage kamen wir nach Troppau, wo man uns vor allen Menschen, die auf dem dortigen Bahnhof standen, in jeden Koffer einige Brote warf, auf die sich nun die ausgehungerten Häftlinge stürzten. Wieder schlupen sie sich untereinander tot. Es war entsetzlich, wie jeder einzelne sich mit der Aufbietung aller noch zur Verfügung stehenden Kräfte, um seinen Gegner evtl. aus dem Konkurrenzkampf ausschalten, schlug. Das Ende dieser Tragödie bereitete die SS, welche unter Führung des Hauptscharführers Koll rückwärts in die Menge schoss, mit dem Erfolg, dass wieder we-

niger Menschen übrig blieben, soweit man die heruntergekommenen Individuen überhaupt noch als solche bezeichnen konnte. Die Fahrt ging nach Lins. Man wollte uns in das Konzentrationslager Gosen oder Harthausen bringen, jedoch konnte uns das Lager wegen Überfüllung nicht aufnehmen. Und weiter ging die Fahrt. Ständig warfen wir unsere Toten aus den Waggonen, diese wurden aber dadurch in den vorderen Teil des Zuges nicht leerer, denn die Häftlinge kletterten von dem einen Wagen in den anderen, um zu sehen, ob es dort vielleicht erträglicher wäre, aber überall zeigte sich das gleiche, entsetzliche Bild. Tote oder halbtote, erfrorene und verhungerte Menschen, unter denen noch einige Lebende ihren Schicksal zu trotzen versuchten. Auf einer Station hatten wir uns der einen längeren Aufenthalt. Die tschechische Bevölkerung trug aus dem nahen Städtchen Nahrungsmittel heran und warf, oder wollte diese uns in die Waggonen werfen, jedoch unsere Bewachung hatte nichts weiter zu tun als auf diese hilfsbereiten Zivilisten zu schießen, um sie von ihrem Vorhaben abzubringen, da es ihnen zu menschenfeindlich erschien. Sie weigerten sich sogar, uns etwas Schnee in unseren Beugenschalen heranzureichen, der unseren Durst stillen sollte, der uns entsetzlich quälte. Einige waren hilfsbereiter und brachten uns Kondenswasser aus der Lokomotive, nachdem wir um ihre Menschlichkeit appellierten, um unseren Kranken, allungeschwächte, etwas warmes Wasser einfließen zu können. Kurz vor Budweis verbot man uns das Hinauswerfen der Toten. Auf dem Verschleppbahnhof wurden sie dann ausgeladen. Manche, irrsinnig geworden, sprangen nackt oder nur mit einer zerrißenen Hemd bekleidet, hinaus. Herr Moll liquidierte sie höchstpersönlich durch Genickschüsse vor unserer aller Augen. Und weiter ging die Fahrt. In Prag warf man uns wieder etwas Brot zu, mit dem gleichen Erfolg, wie bereits in Troppau beschrieben. Nachts krochen wir unter die noch vorhandenen Decken, um die eisige Kälte etwas abzuwehren und fielen in kurzen, tiefen Schlaf. Das Stossen der Wagen spürten wir kaum mehr. Wir begegneten auch anderen Transporten, unter denen sich auch Frauen befanden, die das gleiche Los mit uns teilten. In Pilsen bei Dresden war wieder Leichensammlung mit Genickschüssen. Viele der Kameraden stürzten sich aus dem fahrenden Zug, im Verlauf unserer Reise; sie wurden erschossen. So kamen wir am achten Tage unserer "Reise" in Sachsenhausen an. Wir hatten eine Fahrt durch einen Teil Polens, der Tschechoslowakei, Österreichs, wieder der Tschechei und dann ein Stück durch Deutschland hinter uns, und es war der 29. Januar. Unsere Stimmung war schon so weit gesunken, dass wir annahmen, wir würden so lange auf den Waggonen herumfahren, bis keiner der Kameraden mehr am Leben war. Nun waren wir in ganzen ungefähr 10 Tage unterwegs, im Winter, ohne ein Dach über dem Kopf gehabt zu haben, 10 Tage ohne Essen und Trinken. Die Kleidung der meisten bestand nur aus: Hemd, Unterhose, der dünnen Häftl.-Mantel, dem gleichen dünnen Mantel und Holzschuhen. "Sachsenhausen", endlich ein Dach über dem Kopf. Es hieß: "Alles von den Waggonen!" Wir kletterten unter Zurücklassung der toten Kameraden aus dem Zug. "In fünf Minuten auf!" Nun standen wir im Schnee, stundenlang und warteten darauf, in das Lager zu kommen, da kam der Befehl: "Alles wieder auf die Waggonen!". Das magste sehr schnell gehen. Unter Stockschlägen und Kolbenschlägen drängten wir uns an die Wagen und kletterten hinauf, so schnell es uns möglich war, auf die Leichen, es war

alles gleich, denn wer nicht schnell genug mit seinen ausgemergelten Körper hinaufkam, wurde erschossen. "Wir fahren zum Heinkelwerk", sagte uns Moll. "Dort in den Verhallen werdet Ihr untergebracht. Es ist nur noch ein kurzes Stück Fahrt." Wir glaubten diesen Verbrecher nicht, denn er hatte uns während der Fahrt das Öffnen des Auslasses versprochen, oder dass wir Essen erhalten sollten, aber niemals Wort gehalten. Doch dieses Mal sollte er Recht behalten. Gegen 5 Uhr nachmittags begann im Heinkelager das Ausladen. Vorher die zurückgebliebenen Kranken im Banalager ist noch zu sagen, dass man sie nach der Erschiessung von 18 Häftlingen ihres Schicksals ohne Pflege und Verpflegung überliess, bis nach neun Tagen die Russen sie aus ihrer hilflosen Lage befreiten. Viele der Kameraden waren verstorben, und zwischen den Leichen lag hier und dort irgend ein Kamerad, der doch noch atmete, vollkommen verschmutzt, halbverhungert und -erfroren, dem dann durch das russische Rote Kreuz Hilfe zuteil wurde.

Das Ausladen im Heinkelager nun dauerte für uns eine Ewigkeit. Aus jedem einzelnen Waggon mussten zuerst die Lebenden heraustreten. Kotbeschmiert, verdreckt und verlaust mussten wir antreten. Danach wurden die Toten ausgeladen. Gegen 9 Uhr abends war dann endlich der qualvolle stundenlange Zählappell zu Ende. Wir waren noch ca. 3000 Mann. Man war Essensausgabe: $\frac{1}{2}$ ltr. Suppe. Die Kameraden überrannten fast die Essensausgeber. Schlafengehen mussten wir alle 3000 in Halle 008. Auf Stroh zusammengedrängt. Bei der Essensausgabe und Schlafengehen regierte der Knüttel. Wenn die Halle auch ungeheizt war, so hatten wir doch wenigstens ein Dach über dem Kopf. Das ging dann ca. eine Woche so weiter. Die Verpflegung war sehr knapp. Es gab jeden Tag mit 5 Mann ein Brot und einen Liter Suppe. Die so sehr geschwächten Menschen kamen nicht mehr zu Kräften. Den ganzen Vormittag über mussten wir in Wind und Wetter vor der Halle stehen, und eines Tages wurde wieder ein Transport zusammengestellt. Man jagte uns des Nachts aus dem Schlaf, und wir mussten laufen, wer nicht richtig laufen konnte, ging mit auf Transport, mit den 2500 Häftlingen gehen mussten. Mit etwa 250 Kameraden blieben wir bei Heinkel und wurden dann nach einer weiteren Woche zur Arbeit eingeteilt und auf die Blöcke verlegt. Die Mehrzahl der Kameraden, die auf Transport gingen, haben ihre Befreiung nicht mehr erlebt. Wir 250 Zurückgebliebenen arbeiteten in 12-stündiger Tag- bzw. Nachtschicht. Zum Schlafen kamen wir nur sehr wenig, da sehr oft Fliegeralarm war, und wir in ein kleines Wäldchen, das in dem Lager war, gehen mussten. Auch das vollzog sich meistens mit Stockschlägen, da es sehr schnell gehen musste, wir aber auf Grund unserer durchgemachten Qualen nicht instande waren, uns schnell zu bewegen. Auch wurde die Verpflegung immer geringer. In der Nacht vom 20. zum 21. April 1945 hiess es nach schon tagelangen vorherigen Gerüchten, dass es auf Transport gehe. Wir, die wir bereits einen Transport, ja nur eine Flucht der SS war, die uns nicht zurücklassen wollte, gemacht hatten, waren mit unserem Leben fertig. Wiederum traten

wir auf den Appellplatz an. Wieder marschierten wir, die wir uns bereits seit dem 18. Januar nicht mehr in einem geheizten Raum befunden hatten, mit vielen unserer Kameraden, die im Januar nach Buchenwald, Ellrich oder Nordhausen kamen, und dann von dort nach Seehausen "evakuiert" worden sind. Wir liefen zunächst in Richtung Wittstock an der Bode. Nachts lagen wir auf den nassen Waldböden. Buchen konnten wir nur noch eins tragen. Immer nassbleiben. Wer liegen blieb, wurde erschossen. Der Hunger quälte uns. Das Stückchen Brot, das jeder von uns noch in Lager erhalten hatte, war eisernes Ration, nichts jedoch gingen die hungernden Kameraden, innerhalb der Postenkette, herum und stahlen sich untereinander das Brot unter dem Kopf weg. Nach jeder Nacht lagen wir viele Tote im Walde zurück. Einmal erhielten wir durch das Internationale Rote Kreuz Pakete, die unter jeweils 5 Kameraden verteilt wurden, d.h. immer 5 Mann ein Paket. Das war aber nur ein Tropfen auf den heißen Stein. Der Marsch ging zunächst bis Wittstock an der Bode. Hinter der Stadt war ein großer Wald. Als wir dort hingeführt wurden, glaubten wir, es wäre an uns geschoben, denn wir hörten von dem Gerücht, dass Hitler tot sei. Wir wurden in diesem Glauben nur noch bestärkt, denn dieser Wald schien unser neues Lager zu sein. Kein Sach über dem Kopf, Regen, Kälte und auf der nassen Walderde schlafen. Die Verpflegung, die wir dort erhielten, bestand aus einem gestrichenen Teelöffel Mehl und einer 500 gr Block Fleisch, die unter 100 Kameraden aufgeteilt wurde. Weiter durften wir aus einem Bach schöpfen. In Wahrheit war Gras, welches wir uns abkochten, denn Feuer zu machen, war uns gestattet, die einzige reichliche Nahrung, derer wir während des in ganzen 10 Tage dauernden Marsches habhaft werden konnten. Einige sogenannte reichsdeutsche Häftlinge wurden dort im Walde entlassen. Berufsverbrechern und Sicherheitsverwahrten wurden die SS-Uniform angesetzt, sie erhielten Gewehre und gingen später an unserer Seite als Wachmannschaften mit den anderen SS-Männern. Teilweise erleichterte das unser Los dadurch etwas, denn sie übersehen, wenn die Häftlinge sich etwas von den Feldern an den Seiten der Chausseen organisierten wollten. Trotzdem glaubten wir uns schon dem Hungertode nahe, als uns wiederum das Internationale Rote Kreuz Pakete brachte, von denen jeweils eins unter 4 Kameraden verteilt werden musste. Bei der Ansicht der roten-Kreuz-Wagen brachen wir fast in Freudentränen aus und jubelten ihnen zu, wie ein Verdurstender in der Wüste sich über eine Oase freuen würde. Nach es. drei Tagen ging der Marsch weiter in Richtung Schwerin in Mecklenburg. Kameraden versuchten, Kartoffeln aus den Mieten zu holen, wurden aber meistens durch Hunde oder Erschließungen durch die alte SS daran gehindert. Auch als sie vor Hunger an einen vorbeifahrenden Bretwagen sprangen, wurden mehrere erschossen. Bei Pannitz, wo wir wiederum eine Nacht im Walde verbringen mussten, warf uns die SS ein paar Kartoffeln zu, um die es wieder ein erbittertes Ringen seitens der Häftlinge gab, da wir ja durch die unbeschreiblichen Leiden schon zu Tieren geworden waren, und jeder kämpfte um sein Leben, um doch noch einmal die Freiheit erringen zu können. Nach jeder Waldnacht ließen wir ungezählte Tote zurück, in den vernerstesten Stellungen verhungert oder erfroren und vor Schwäche zusammengebrochen oder erschossen. Die Kameraden

stürzten sich auf an den Wagen liegende Pferdetränken und schnitten sich mit diesen aus ihren, noch in Lager selbstgefertigten Messern, die wir eigentlich auch nicht besitzen durften, Stücke heraus, die sie dann verschluckten. Auch daran wurden sie meistens durch die SS gehindert, durch Knüttel- oder Gewehrkolbenschläge und am Ende jeder solchen Szene durch Erschiessen. Noch einmal versuchte das Internationale Rote Kreuz, uns Pakete zu bringen, aber die Wagen kamen auf den Chaussees nicht mehr durch. Es hiess, dass alle Kranken und Schwachen, die nicht mehr weiterkamen, durch Wagen des Internationalen Roten Kreuzes nach Lübeck gefahren werden würden. Viele blieben liegen, in der Hoffnung, dass sich dieses Gerücht bestätigte, jedoch nicht alle hatten Vertrauen dazu, da die SS uns schon vieles versprochen hatte und es niemals hielt. Da wir ganz am Schluss des nicht endemüllenden Zuges marschierten oder, besser gesagt, uns dahinschleppten mit Blasen an den Füßen, verdreckt und verlaugt, nur den einen Willen: "Noch durchhalten um jeden Preis", sahen wir, wie die SS-Männer, meist Scharführer (Blockführer), den Klagengebliebenen die Pistole in den Nacken drückten und sie zum Weitergehen zwangen; kamen diese Schwachen nun nicht mehr auf die Beine, drückten sie nur den Revolver ab, und es waren wieder ein paar qualvolle Leben zu Ende. So erging es hunderten von Kameraden, Russen, Polen, Franzosen, Belgiern, Holländern, Ungarn, Rumänen, Griechen, Slowaken, Juden etc. Der letzte Marschtag dieses Elendsmarsches endete nun kurz vor Schwerin. Es war gerade am 1. Mai 1945. Wir wussten noch nicht, dass wir schon so nahe den amerikanischen Linien waren. Wiederum lagerten wir im Walde, dieses Mal ganz dicht an der Chaussee. Chargierte SS-Leute sahen wir fast gar nicht mehr, sondern nur einfache Posten, darunter viele Ausländer, Slowaken, Rumänen. Sie sagten nichts, als wir bei den Zivilisten und Soldaten um Lebensmittel und dergleichen bettelten. Da der frühere Lagerälteste entlassen war, ein anderer der Kameraden sein Amt übernommen hatte, kam er zu uns und sagte, dass den Gerüchten nach die Amerikaner vor uns seien und Hitler tot sei. Unsere Befreiung müsse also in spätestens zwei Tagen sein. Diese Nachricht gab uns wieder neuen Lebensmut, und er behielt auch Recht. Die Chaussee war verstopft durch die vielen Trecks. Es dunkelte, und es begann eine schreckliche Knallerei. Die Häftlinge waren alle in den Wald gelaufen, und als alles vorüber war, war die SS verschwunden. Da wir ohnehin nicht fähig waren, uns zu bewegen, blieben wir noch bis zum nächsten Morgen in dem Walde, und als wir heraustraten, waren wir frei. Präsidentenrannen rannen über die leidzerfurchten, gequälten Gesichter der Menschenwracks. Wir wollen und werden das uns zugefügte Unrecht niemals vergessen. Viele haben eine eintätovierte Häftlingsnummer, die ihnen immer ein erinnerndes Zeichen sein wird. Trotz aller Versuche, uns zu liquidieren, und zwar auf die grauenvollsten Methoden, hat leider nur ein kleiner Teil überleben können, von all den vielen Millionen, die wegen ihrer Rasse oder ihrer politischen Weltanschauung all das erleiden mussten.

Hamburg, den 4.4.1946.

Rolf Pakuscher

49 a

Gabriel P a t i l o n

Wohnort (1969) : Tel Aviv

Markolet 2

Israel

Jude verh.+4

Kaufmann

Bet Dagan

13.00

19.1.69

M. Kolar 23553

Von Kindheit an lebte ich in meiner Geburtsstadt Saloniki. Weil meine Eltern reich waren, wurden wir auf das Gelaende des Ghettos Baron Hirsch schon zwei Monate vor dem Abgang der Transporte aus der Stadt ueberfuehrt. Die Ursache dazu - die Deutschen nahmen unser Haus in ihren Gebrauch. Laut meiner Erinnerung wurde ich mit meinen Eltern und meinem Bruder mit dem zweiten Transport weggeholt, das war meiner Meinung nach am 17-19. Maerz 1943. Der Transport kam in Birkenau am 24.3.1943 in den Nachtstunden an. Nach unserem Absteigen von den Waggons, wurden wir durch Anwendung von Gewalt einer Selektion unterworfen. Von allen meinen Verwandten blieb ich allein am Leben. Ich bin nicht in der Lage die Zahl der Juden anzugeben, die mit mir zusammen im Transport fuhren. Die Anzahl der Maenner, die mit mir nach der Selektion ins Lager gefuehrt wurden, betraf etwa 300 Mann. In dem Quarantaen-Block war ich etwa 2 Wochen und von dort wurde ich, laut Arbeitseinteilung in den Block 25, wie ich glaube, ueberstellt. Dort blieb ich etwa ein halbes Jahr. Ich war bei verschiedenen Arbeiten innerhalb, wie auch ausserhalb des Lagers beschaeftigt. Ungefuehr Ende September 1943 wurde ich in das Lager Jaworzno, in die Kohlengruben, ueberstellt. Ich arbeitete im Kommando ABF etwa 1½ Monate. Von dort wurde ich wegen Krankheit mit Kranken und Schwachen - 4 Personen - zur Vernichtung im Krematorium, nach Auschwitz, geschickt. Es gelang mir vom Fahrzeug zu fluechten und mit der Hilfe eines Bekannten wurde ich im Krankenhaus im Lager Auschwitz aufgenommen. Nach etwa einem Monat erholte ich mich und ging wieder zur Arbeit. Ich bin mit dem zweiten Transport griechischer Haeftlinge ins Ghetto Warschau verschickt worden. Vor ^{Ausbruch} des polnischen Aufstandes wurden wir fast alle in das Lager Dachau verschickt. Bei dieser Gelegenheit wurde eine Selektion durchgefuehrt und alle Kranke und Schwache wurden auf ihren Betten erschossen. Die Mordtat wurde waehrend des Appells veruebt, zu dem wir alle auf dem Appellplatz antreten mussten, bevor wir das Lager verliessen. Die Entfernung von diesem Platz bis zum Krankentbau betraf etwa 100 Meter. Die ersten Schuesse habe ich ganz genau gehoert, alle die in meiner Naehel standen, hoerten sie. Es war unter den Haeftlingen des Lagers allgemein bekannt, dass die Zahl der Kranken etwa 300 betraf. Es waren einzelne Schuesse, die ich hoerte. Ich kann nicht wissen, wer diese Mordtat veruebt hat, denn es war unmoeglich von meinem Platz bis dorthin zu sehen. Zu den Opfern dieser Mordtat gehoerten Aharon HALEGUA, Ben-Zion, der Familienname ist mir nicht erinnerlich, KOHEN, dessen Vorname mir nicht bekannt

(-) Kolar

(-) Patilon Gabriel

W.

ist, MISRACHI, Vorname ist nicht erinnerlich.

In Dachau blieb ich etwa eine Woche und wurde in das Lager Felderfink b/Muehldorf in der Gegend Muenchen/Bayern ueberstellt.

Ende April 1945 wurden wir auf einen Zug verladen, weil sich das amerikanische Herr naeherte. Wir fuhren etwa zwei Tage, als die Bahn bombardiert wurde. Wir hatten Verluste an Leuten, etwa 200 Haeftlinge wurden getoetet. An diesem Tage, am 1.5.1945 haben uns die amerikanischen Streitkraefte ueberholt und ich wurde auf dem Bahngeleise in Bayern befreit.

In Jaworzno sah ich wie mein Leidensgenosse , etwa im Oktober 1943, ermordet wurde. Ich arbeitete damals beim Ausheben eines Kanals, wir holten Kot aus der Niederung heraus. Einer der SS-Leute mit Vorname Hans, der etwa 25 Jahre alt, etwa 175 cm gross, blond, ohne Dienstrang war; er war angeblich Ukrainer, quaelte den Haeftling und als dieser schon blutete, schickte er ihn, angeblich zum ausruhen, auf einen vom Arbeitsplatz entfernten Ort, und da schoss er auf ihn, als wenn der Betroffene fluechten wollte. Ich war drei Mal Augenzeuge solcher Mordtaten. Jeder Mord an einem anderen Tage. Zu dieser Zeit sah ich diesen Hans sich vor seinen Kameraden ruehmen, indem er zur Mittagszeit zu seinem Vergnuegen auf die Stirn von Haeftlingen zielend, von einer Entfernung von 40 Meter schoss. Ich erinnere mich an drei Opfer dieses Spieles von Hans.

Aus der Zeit meines Aufenthaltes im Ghetto Warschau ist mir die Haengung eines aus Saloniki Stammenden namens SENOR in Erinnerung geblieben. Senor war etwa 30 Jahre alt und wurde bei einem Fluchtversuch gefasst. Als er sich von seinen Wunden erholt hatte, wurde er vor den Augen aller Haeftlinge gehaengt, denn wir mussten der Exekution zuschauen. Der Name des Kommandanten des Lagers in Warschau ist mir nicht bekannt. Am Tage als wir Warschau verliessen und wir zum Bahnhof gingen, haben SS-Leute, die als Begleitmannschaft eingesetzt waren, 8-10 Haeftlinge getoetet. Die Namen der Angehoerigen der Lagerwache kenne ich nicht. Ich kenne auch nicht die Namen der Getoeteten. Auf der Fahrt von Warschau nach Dachau wurde in meiner naechsten Naeh e ein Jude, der aus Ungarn stammte und irrsinnig wurde, getoetet. Ein SS-Mann erschlug ihn mit seinem Gewehrskolben. Der Namen des Moorders ist mir unbekannt.

Meiner Schaetzung nach sind wir von unserem Transport nur 30 Mann bei der Befreiung am Leben geblieben.

Ich bestaetige mit meiner Unterschrift die Richtigkeit dieses Niederschrift.

(-) Kolar

(-) Patilon Gabriel

Ich die Unterfertigte Ella KOZLOWSKI, Beamtin der Israel Polizei, Landesstab in Tel Aviv, erkläre hiermit:

1. Ich beherrsche die hebraeische und deutsche Sprache in Wort und Schrift;
2. Ich habe die Uebersetzung des Originalprotokolls "A" aus der hebraeischen Sprache in die deutsche Sprache vorgenommen.

Ich bestaetige hiermit unter Berufung auf meinen Dienst, dass der Wortlaut des Protokolls "B" in deutscher Sprache eine wort- und sinngetreue Uebersetzung des ⁱⁿ hebraeischer Sprache aufgenommenen Originalprotokolls "A" darstellt.

Tel Aviv, den 23.2.1969



E. Kozlowski
(E. Kozlowski)

בערך כבן 30 והוא נתפש בנסיון בריחה. אחרי כן - כשהבריא מפצעיו - נחלה לעיני כל האסירים - כי חייבים היינו להסתכל בהוצאתו להורג. את שמו של מפקד המחנה בוורשה אינני מכיר. ביום צאתנו את וורשה - כשהולכנו אל הרכבת הרגו אנשי ס.ס. מצוות הליווי כ- 8-10 אסירים. את שמות הרוצחים - שהיו מאנשי שמירת המחנה - אינני מכיר. כמו כן אינני מכיר את שמות ההרוגים. בנסיעה ברכבת מוֹרָה^ש לדכאו נהרג על ידי יהודי מהונגריה שיצא מדעתו. אחד הס.ס.ים היכה על ראשו בקת הרובה למותו. שם הרוצח בלתי מוכר בפני.

(סוף דף 3 של המקור)

לפי הערכתי נשארנו מהטרנספורט שלי כ- 30 נפש בחיים בשעת השיחרור. אני מאשר בחתימתי נכונות הרישום הזה.

(-) קולר

(-) פטילון גבריאל

49a

49a

Roberto Paria

Turin

Via S. Giulia 8

Fragebogen
Questionario

- 1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?
Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

A Torino

- 2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?
Quando e da chi è stato arrestato?

*il 22 aprile 1944 Da elementi Italiani al servizio
Delle G.I. Tedesche.*

- 3) Warum wurden Sie verhaftet?
Perché è stato arrestato?

Perché considerato di razza ebraica

- 4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?
Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

Alle carceri di Torino

- 5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Carpi
(bei Modena)?
È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Carpi
(presso Modena)? *Gi*

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo ci è
stato trasportato, e quanto tempo ci è rimasto?

*Da Torino il 25 maggio 1944 e sono rimasto al campo
di Fossoli fino a fine luglio 1944*

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come Lei e i suoi compagni di avventura ci siete stati
trattati?

A Fossoli le condizioni dei Detenuti ebrei erano
discretamente sopportabili, in ogni caso migliori
degli altri Detenuti considerati politici

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmabführer
Friedrich B o s s h a m m e r kennengelernt?
Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmabführer della SS,
Friedrich Boeshammer? NO

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?
Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli od Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden
(Daten bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell' Italia) a Auschwitz

(Pregasi indicare i dati il più precisamente possibile)?

Sono partito da Fossoli a fine del mese di Luglio 1944
e giunto ad Auschwitz verso il 6 - o 7 agosto 1944

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie
gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

NO

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

No

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Me ne è venuto il dubbio, durante il viaggio di trasferimento per le sequestrazioni di alcuni civili, in una stazione ferroviaria dell'Austria, di cui non ricordo il nome

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato a Auschwitz (modo di trasporto, stazioni di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

A mezzo ferroviaria partendo da Verona, via Brennero, Innsbruck, Vienna, Moravia Ostrava, ecc. ecc.

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs? Per quanto tempo è stato in giro dall'Italia a Auschwitz?

Circa 6/7 giorni

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmen Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigemöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconta per favore le circostanze precise del Suo viaggio a Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Il viaggio è stato effettuato con treno merci, con circa 25/30 persone per vagone; cibo in prevalenza asciutto (pane e formaggio o marmellata) portato al seguito (da Fossoli).

Durante il viaggio vi sono state 2-3 distribuzioni di minestra calda.

Il solito scritto è potuto rendere qualche volta, durante il viaggio, perché comandato a prelevare i viveri dal vagone di testa, gli altri non sono mai scesi dai vagoni; nessun caso di mortalità durante il viaggio.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggon sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate a Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Circa 200/250 in parte da Fossoli, in parte aggiunti a Verona - provenienti da Torino e da Milano.

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?

Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Un unico reale ferroviario, che divideva in metà, il complesso dei Lager (A-B-C ecc. ecc.)

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

È stato fatto una selezione e in che modo si è svolta?

È stata fatta una selezione in modo sommario basandosi sull'età e sullo stato fisico apparente dell'individuo

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitsinsatz im Lager?

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cosa è successo con gli altri?

Circa 80 di cui 6 donne

Gli altri ritengo sia stati eliminati nelle camere a gas.

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

B - 5645

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Dopo pochi giorni di permanenza nel Lager E, dalle confidenze di altri deportati, e vedendo funzionare giorno e notte i crematori in esistenza

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Fuori di Lei, quanti partecipanti al Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

Le prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Penso non più di 12/14 persone.

Bairini Leone - Torino / Avv. Lega Cesare - Torino /
~~Dot~~ Bruno Levi - Torino / Sandeman Julius - Milano /
Rossa Eugenio - Torino / Ing. Goldsmith Livio /
Levi Giorgio - Torino / Rossi Cesario - Torino /

..... 9. Settembre 1970
(Datum)
(data)

..... Roberto Pavia
(Unterschrift)
(firma)

P.S. Prego scusare il ritardo nella risposta, ma sono appena rientrato da un periodo di cure per disturbi cardiaci, e appena oggi o trovato la y
missiva

Ossegni
RP

1 Jg 1/65 (RSHA)Ü b e r s e t z u n gF r a g e b o g e n
Q u e s t i n a r i o

1) Wo lebten Sie bis zu Ihrer Verhaftung in Italien?

Dove ha vissuto fino al Suo arresto in Italia?

In Turin

2) Wann und von wem wurden Sie verhaftet?

Quando e da chi è stato arrestato?

Am 22. April 1944 von italienischen Elemente im Dienst der deutschen SS.

3) Warum wurden Sie verhaftet?

Perché è stato arrestato?

Weil ich als Angehöriger der jüdischen Rasse betrachtet wurde.

4) Wohin kamen Sie nach Ihrer Verhaftung?

Dove è stato trasportato dopo il Suo arresto?

In das Gefängnis Turin

5) Waren Sie im Polizei-Durchgangslager Fossoli di Caspi
(bei Modena)?

È stato nel campo di transito poliziesco di Fossoli di Caspi
(presso Modena)?

Ja

Wenn ja, wann und von wo aus kamen Sie dorthin und wie lange
blieben Sie in Fossoli?

Se questo è il caso: quando e partendo da che luogo ci è
stato trasportato, e quanto tempo ci è rimasto?

Von Turin aus am 25. Mai 1944. Ich bin im Lager Fossoli bis
Ende Juli 1944 geblieben.

Wie wurden Sie und Ihre Leidensgenossen dort behandelt?
Come Lei e i suoi compagni di sventura ci siete stati
trattati?

Die Bedingungen für die jüdischen Häftlinge waren in Fossoli
in etwa zu ertragen, auf jeden Fall besser als die der übrigen
als Politische angesehenen Häftlinge.

- 6) Haben Sie in Italien den damaligen SS-Sturmchef Friedrich B o s s h a m m e r kennengelernt?
Ha conosciuto in Italia l'ex-Sturmchef della SS,
Friedrich Bosshammer? Nein

Falls ja, bei welcher Gelegenheit und unter welchen Umständen?
Se questo è il caso: a che occasione e sotto quali circostanze
l'ha conosciuto?

- 7) Wann sind Sie aus Fossoli di Carpi (oder gegebenenfalls aus
einem anderen Ort Italiens) nach Auschwitz deportiert worden
(Daten bitte so genau wie möglich angeben)?

Quando è stato deportato da Fossoli di Carpi (o eventualmente
da un altro luogo dell' Italia) a Auschwitz
(Pregasi indicare i dati il più precisamente possibile)?

Ich bin von Fossoli Ende Juli 1944 weggekommen und erreichte
Auschwitz gegen den 6. oder 7. August 1944.

- 8) Wußten Sie bei Ihrem Abtransport aus Italien, wohin Sie
gebracht wurden?

Alla partenza dall'Italia, ha saputo dove veniva trasportato?

Nein

- 9) War Ihnen vor Ihrer Deportation bekannt, daß den deportierten Juden der Tod drohte oder hegten Sie mindestens entsprechende Befürchtungen?

Prima della Sua deportazione, ha saputo che gli ebrei deportati erano minacciati di morte, o almeno lo temeva?

Nein

Falls ja, wie kamen Sie zu Ihrem Wissen oder wodurch wurden Ihre Befürchtungen hervorgerufen?

Se questo è il caso: come è venuto a saperlo e da che cosa è stato provocato il Suo timore?

Während der Überführungsfahrt kamen mir darüber Zweifel durch Hinweise seitens einiger Zivilpersonen auf einem Bahnhof in Österreich, an dessen Name ich mich nicht mehr erinnere.

- 10) Wie kamen Sie nach Auschwitz (Art des Abtransportes, Ein- und Ausladebahnhof, Fahrtroute des Zuges usw.)?

In che modo è stato trasportato a Auschwitz (modo di trasporto, stazione di carica e scarica, itinerario del treno ecc.)?

Mit der Eisenbahn ab Verona über Brenner, Linz, Wien, Mährisch-Ostrau usw.

- 11) Wie lange waren Sie von Italien nach Auschwitz unterwegs?
Per quanto tempo è stato in giro dall'Italia a Auschwitz?

Ungefähr 6/7 Tage.

- 12) Schildern Sie bitte die näheren Umstände Ihrer Fahrt nach Auschwitz (Personen- oder Güterwagen, Belegung Ihres Waggons, Verpflegungsausgabe, etwa warmes Essen und Getränke bei Antritt und während der Fahrt, Aussteigenmöglichkeiten bei Zwischenaufenthalten, Todesfälle während der Fahrt usw.).

Racconta per favore le circostanze precise del Suo viaggio a Auschwitz (treno viaggiatori - treno merci, con quante persone è stato occupato il vagone, fornitura del vitto, per esempio cibo e bevanda caldo prima e durante il viaggio, possibilità di scendere durante una fermata, mortalità durante il viaggio ecc.).

Die Reise wurde in einem Güterzug zurückgelegt mit ungefähr 25/30 Personen je Waggon; vorwiegend kalte Verpflegung (Brot, Käse, Marmelade) mitgebracht aus Fossoli.

Während der Reise wurde 2 - 3 mal warme Suppe verteilt. Der Unterzeichnete konnte einige Male aussteigen während der Fahrt, um Lebensmittel vom Vorratswaggon auf entsprechenden Befehl zu holen, die anderen konnten nie aussteigen; kein Todesfall während der Fahrt.

- 13) Wie viele Menschen wurden nach Ihrer Schätzung mit Ihrem Transport nach Auschwitz deportiert (Anhaltspunkte für Ihre Schätzung können die Länge des Zuges, die Anzahl und die Belegung der einzelnen Waggon sowie Ihre Beobachtungen beim Einladen in Italien und Ausladen in Auschwitz sein)?

Secondo la Sua valutazione, quante persone sono state deportate a Auschwitz con lo stesso trasporto (la Sua valutazione può basarsi ad esempio sulla lunghezza del treno, il numero e la misura d'occupazione dei singoli vagoni come anche le osservazioni fatte durante il carico in Italia e lo scarico ad Auschwitz)?

Ungefähr 400/450 zum Teil aus Fossoli, zum Teil hinzugekommen in Verona aus Turin und Mailand.

- 14) Wo kamen Sie in Auschwitz an und wo wurden Sie ausgeladen?
Dove è arrivato ad Auschwitz e dove è stato scaricato?

Auf einem Verladebahnhof, der sich in der Mitte des Lagerkomplexes befand und diesen teilte (A-B-C- uns).

15) Fand eine Selektion statt?

Wie ging sie vor sich?

E' stato fatto una selezione e in che modo si è svolta?

In oberflächlicher Weise wurde eine Selektion vorgenommen, die vom Alter und äusserlichen körperlichen Zustand des Einzelnen ausging.

16) Wie viele Männer und Frauen kamen nach der Selektion zum Arbeitseinsatz im Lager?

Was wurde aus den Übrigen?

Dopo la selezione, quanti uomini e quante donne sono stati impegnati al lavoro nel campo?

Che cose è successo con gli altri?

Ungefähr 80, darunter 6 Frauen.

Ich nehme an, daß die anderen in den Gaskammern beseitigt worden sind.

17) Welche Häftlingsnummer erhielten Sie in Auschwitz?

Quale numero di detenuto Le è stato dato ad Auschwitz?

B - 5645

18) Wann und wodurch erfuhren Sie, was in Auschwitz mit den Juden geschah?

Quando e in quale occasione è venuto a sapere che cosa sarebbe successo agli ebrei ad Auschwitz?

Nach einigen Tagen Aufenthalt im Lager E durch vertrauliche Mitteilungen seitens anderer Deportierter und dadurch, daß ich Tag und Nacht die dort bestehenden Krematorien in Funktion sah.

19) Wie viele Teilnehmer Ihres Transportes haben außer Ihnen das Kriegsende überlebt?

Geben Sie bitte gegebenenfalls Namen und Adressen der Ihnen bekannten Überlebenden an.

Welche Ihnen namentlich bekannten Teilnehmer Ihres Transportes sind in Auschwitz ermordet worden?

Fuori di Lei, quanti partecipanti al Suo trasporto hanno sopravvissuto la fine della guerra?

Le prego d'indicare eventualmente nome e indirizzo dei sopravvissuti di Sua conoscenza.

Quali dei partecipanti da Lei conosciuti di nome sono stati assassinati ad Auschwitz?

Ich glaube nicht mehr als 12/14 Personen.

Carini, Leone - Turin
Dr. Primo Levi - Turin
Nizza, Eugenio - Turin
Levi, Giorgio - Turin

Rechtsanwalt Segre, Cesare - Turin
L(?)anoman, Julius - Mailand
Ing. Goldsmidt Deoco (?)
Norsi, Teodoro - Turin

..... 9. September 1970
(Datum)
(data)

..... Roberto Pa. (ola ?)
(Unterschrift)
(firma)

PS.: Ich bitte die späte Beantwortung zu entschuldigen, denn ich bin erst jetzt von einem Kuraufenthalt wegen Herzbeschwerden zurückgekehrt und habe erst heute Ihre Nachricht vorgefunden.

Hochachtungsvoll

RP

Für die Richtigkeit der Übersetzung:

Berlin 38, den 21. Oktober 1970



Joachim Hauswald
(Hauswald)

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. Proc. Pen.

L'anno millenovecento 71 e questo di 5

del mese di Maggio alle ore 11 in Torino
 Avanti a noi dott. Guido Barbaro Giudice Istruttore con lo
 intervento del dott. DIETRICH HÖLZNER - Procuratore della
 Repubblica Staatsanwaltschaft Bei Dem Kammergericht
~~Avanti di noi~~ Berlin

E' presente l'interprete sig. Eva Erber Arian
 L'ufficio si è recato nell'abitazione del teste di cui ap-
 presso il quale è impedito a letto.
~~assistito dal sottoscritto~~

N. Reg. Gen.
 Ufficio Istruzione

N. del Registro
 della Pretura

 compars 0

al quale a norma dell'articolo 357 del Codice di Proc. Penale, vien fatto
 avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità
 e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice Penale
 contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di
 parentela o d'interesse che abbia con le parti private nel procedimento
 di cui trattasi

Risponde:

Sono Parre Roberto per civile nato a
Chianavalle milanese il 4.5.1905, residente
Torino via S. Giulia 8-

Mi sono di legge recato nelle guerre
io sono Ebreo al 100 per 100, sono
sposato dal 1937 con una donna
considerata a quel tempo Ariana,
genitori ebrei di un matrimonio
mixto. Nel caso che la corte d'Assise in
Germania ritenesse necessaria la rife-
lizione della mia deposizione

sono di sperto all'interrogatorio, lui aveva per ragioni di salute lo potto solo fare in Italia.

Il 22 aprile 1944 sono stato arrestato a Torino da un gruppo di Italiani e portato immediatamente al quartier della GESTAPO all'albergo Nazionale. Eccoli ho fatto presente che facevo parte di un istituzione mista e sono stato inviato con famiglia che tre giorni dopo il mio arresto partì per Gossoli. Sono rimasto nelle carceri torinesi, che allora erano sotto amministrazione tedesca fino al 25 maggio 1944, giorno in cui fui mandato a Gossoli.

Il nostro trasporto comprendeva 35 uomini e 12 donne circa; di cui oltre a me 4 persone che ritrovavano parecchie persone che ritrovavano, sotto l'aspetto delle leggi razziali vigenti in porzioni simili alla mia. Hanno stati trasportati nel seguente modo: gli uomini

in un campo berliano, e dunque in un campo di terza
classe dove si trovava anche la scuola berlina sotto
la guida dei tedeschi. Nel campo di Jassi esistevano due
sezioni per gli ebrei e cioè una per gli ebrei poveri e
l'altra per quelli privilegiati, ebrei, ecc.
La distinzione dei due gruppi era completamente
separata. Poiché io appartenevo al gruppo dei privile-
giati godevo tra l'altro anche del vantaggio che mia
moglie ha potuto farvi visita una volta al mese.
Tra gli internati correva la voce che noi privilegiati non
saremmo stati deportati; si diceva che questa informazione
proveniva dalla signora Croveti. Noi dovevamo compilare
anche degli alberi genealogici per dimostrare e documentare
l'appartenenza alla razza ariana nostra o dei nostri familiari.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Guido Garbaro)

En Echos Milan

Roberto Paves

Dimitri H. F.

Il gruppo degli ebrei pari è stato trasportato in Germania
 durante la mia permanenza, si diceva che gli ordini in
 merito fossero stati dati a Berlino. Il trattamento degli
 ebrei pari era poco rispetto al resto in quanto non avevano
 il permesso di ricevere né visite, né viveri né alcun altro
 aiuto da fuori. Alla fine del luglio o dell'agosto 1944 il
 campo di Fossoli è stato sciolto. Il primo agosto è la data
 più probabile, ho cercato di appurare precisamente in un
 breve consiglio con mia moglie, nella mia deportazione
 e degli altri ebrei da ~~Berlino~~ Fossoli, mi pare di ricor-
 dare che eravamo circa da 200 a 250 persone. Nella
 autocarriera appartenente alla Ditta Valenti di Carpi
 ci hanno portati fino al fiume Po. Abbiamo proseguito con
 barelle per attraversare il fiume e alla riva sinistra il
 viaggio è proseguito con altre corriere. Queste ultime ap-

proseguivano, con-utengo alla LUFTWAFFE Telesca; perché
il personale di guida e di scorta era vestito nelle divise
tipiche di colore grigio azzurro. A Herona siamo stati
portati in un grande fabbricato di cui si diceva fosse un tab-
acchificio e che si trovava ~~tra~~ nelle immediate vicinanze
oppure alla strada che si chiama luogo Adige. Non
siamo arrivati a Herona nelle prime ore del pome-
riggio del giorno della partenza e ci siamo fermati fino alla
sera del giorno dopo. Il 2 agosto, cioè il secondo giorno
che mi trovavo a Herona un gruppo sostanzioso composto
di 120 persone circa, ebrei provenienti da Milano e Torino,
arrivarono nel luogo dove mi trovavo io. Parte degli
arrivati faceva anche un mio cugino che mi raccontava di
essere stato portato, in zingari ad altri ebrei torinesi,

IL GIUDICE ISTRITTORE
(Dott. Guido Barbero)

Roberto Pava
Dietrich Holme

ebrei prigionieri di S. Vittore di Milano che avevano passato
 una notte per essere poi portati con un gruppo di ebrei milanesi
 fino a Verona. Gli ebrei provenienti da Torino e da Milano
 non hanno pernottato a Verona, perché lo stesso giorno hanno
 stati tutti insieme deportati. Il 2 agosto del 1944 tutti gli
 ebrei furono deportati da Verona, la maggioranza, all'incirca
 300 se non sbaglia AUSCHWITZ, altri 3 gruppi, molto più
 piccoli, sono stati portati rispettivamente a BUCHENWALD,
 RAVENSBRECK, BERGEN-BELSEN; il totale delle
 persone si aggirava su a 400 a 450. Le famiglie furono divise:
 ricordo il caso della famiglia Salmom di Genova sposato con
 una donna Ariana che veniva con me AUSCHWITZ mentre
 i figli furono assegnati ad altri trasporti con diverse destinazioni.
 La moglie del Salmom, che era Ariana, avrebbe dovuto
 andare a RAVENSBRECK e siccome si è rifiutato di ab-

né paglia, né gambetti o altri provvedimenti per bisogno
personali; ci hanno serviti di scatole vuote adoperate da
cibi in scatola. I vagoni con lenzuola da 35 a 40 per uno,
durante l'intero viaggio nessuno poteva scendere.

Solo una persona per vagone poteva scendere una volta al
giorno per procurare scorte di viveri, pane, marmellata o
formaggio e qualche volta questo compito è toccato a me.

Un'unica volta durante tutto il viaggio abbiamo ricevuto
una minestra calda. Poiché non ricevevamo nulla da
bere cercavamo con parziale successo durante il prele-
vamento del cibo di recuperare d'acqua qualche recipiente
di prima, usando a questo scopo anche l'acqua che
usciva dalla locomotiva. Da Verona non abbiamo ricevuto
alcuna bibita e abbiamo, e di conseguenza sofferto molto
di sete.

Sul ricordo di BIRKENHAUSE sistemati tutti della baracca dove
ci hanno fermati per 2 giorni. Dopo di noi arrivavano altri trasporti
da THERESIENSTADT e da LOB. Dopo 2 giorni il nostro transpor-
to subì una selezione 80 di noi venivano così internati nel campo
fare questi lo visto che si trovavano 5 donne. A me è stato dato
come numero di internato il seguente: B 5645. Nel mio transpor-
to per questo 20, tutte le 5 donne e da 10 a 12 uomini sono
sopravvissuti alla fine della guerra. Nella prigionia dall'Italia
non avevo idea alcuna sulla mia sorte. In una stazione ci si è
affacciato un treno di passeggeri civili tedeschi che, vedendoci,
accendevano dei fiammiferi per farci capire che saremmo
stati finiti prigionieri. Non siamo stati informati alla nostra partenza
dall'Italia quale sarebbe stata la nostra destinazione e ci eravamo
illusi di andare a finire a Bolzano; solo durante il viaggio fu detto di

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Guido Barbaro)

Fra Eber Aron

Roberto Pavesi

Sehnel Holme

di noi ha potuto leggere il nome di una stazione finale
su un cartello all'interno di un vagone.

Libro, firmato e sottoscritto
in data e luogo di cui sopra
Robert V. Davis

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Guido Barbaro)

Barbaro

Daniel Holmes
Eva Eschman

Prof. Dott. GIANCARLO ANGELA

Libero Docente in Microbiologia
e Patologia Generale
Primario di Laboratorio
Ospedale Civile S. Croce

CUNEO

Telefono (0171) 58.61
Via M. Coppino, 16 Tel. 63.772

Torino C. Massimo D'Azeglio 30

Il sig. Roberto Parvia è
affetto da sindrome vertiginosa tipo
Ménière in soggetto con ipertensione
ribelle. È attualmente costretto a
letto e non è pertanto in grado di
lasciare il proprio domicilio

In fede

G. C. Angela

5/v/1974



P R O T O K O L L

ÜBER DIE VERNEHMUNG EINES ZEUGEN OHNE EID

Art. 357 it.StPO

Am 5. Mai 1971, .. Uhr, in Turin,
ist vor Uns, Dr. Guido Barbaro, Untersuchungsrichter,
in Anwesenheit des Staatsanwalts Dr. Dietrich HÖLZNER
von der Staatsanwaltschaft bei dem Kammergericht Berlin
im Beisein der Dolmetscherin Frau Eva Erber Arian
der nachstehend genannte Zeuge erschienen

- die Dienststelle hat sich in die Wohnung des Zeugen
begeben, der bettlägrig ist -

Er wird gemäß Art. 357 it.StPO auf die Pflicht hingewiesen,
die ganze Wahrheit und nichts als die Wahrheit zu sagen,
sowie auf die Strafen, die in Art. 372 it.StPO für diejenigen
festgesetzt sind, die sich des falschen Zeugnisses schuldig
machen.

Zu seiner Person und über ein etwaiges Verwandtschaftsver-
hältnis oder gemeinsame Interessen befragt, die er ggfs. mit
den Parteien des Verfahrens, um das es sich handelt, hat,
antwortet er:

Ich bin Roberto PAVIA, Sohn des verst. Michele, geboren am
4.5.1905 in Chiaravalle Milanese, wohnhaft in Turin, Via
S. Giulia 8.

Nach den Rassegesetzen der Kriegszeit bin ich 100%iger Jude;
ich bin seit 1937 mit einer Frau verheiratet, die damals als
arisch galt, somit Angehöriger einer Mischehe. Falls das
Schwurgericht in Deutschland die Wiederholung meiner Aussage
für notwendig hielte, bin ich dazu bereit, aus Gesundheits-
gründen kann ich sie aber nur in Italien machen.

Am 22. April 1944 bin ich in Turin von einer Gruppe Italiener
verhaftet und sofort zum Quartier der GESTAPO im Albergo
Nazionale gebracht worden. Da ich darauf hingewiesen hatte,
daß ich einer Mischehe angehörte, bin ich nicht mit dem Convoy

weggekommen, der drei Tage nach meiner Verhaftung nach Fossoli abging. Ich blieb im Gefängnis in Turin, das damals bis zum 25. Mai 1944 unter deutscher Verwaltung stand; an diesem Tage (25.5.44) kam ich nach Fossoli. Unser Transport umfaßte ca. 35 Männer und 12 Frauen; davon befanden sich außer mir vier Personen, verschiedene Personen, unter dem Aspekt der geltenden Rassegesetze in der gleichen Lage wie ich. Wir wurden auf folgende Weise transportiert: die Männer in einem Viehwagen, die Frauen in einem Wagen dritter Klasse, in dem sich auch die italienische Begleitmannschaft unter der Führung der Deutschen befand. Im Lager Fossoli gab es zwei Abteilungen für die Juden, d.h. eine für die reinen Juden und die anderen für die 'privilegierten', gemischten usw. Die beiden Gruppen waren völlig getrennt voneinander untergebracht. Da ich der Gruppe der Privilegierten angehörte, genoß ich unter anderem auch den Vorteil, daß meine Frau mich einmal im Monat besuchen konnte. Unter uns Internierten ging das Gerücht um, daß wir Privilegierten nicht deportiert würden; man sagte, diese Information käme von Frau Croveti. Wir mußten auch unseren Stammbaum aufstellen, um zu beweisen und zu dokumentieren, daß wir oder unsere Familienangehörigen arisch waren. Die Gruppe der reinen Juden ist während meines Aufenthalts nach Deutschland deportiert worden; man sagte, die diesbezüglichen Befehle seien in Verona gegeben worden. Die Behandlung der reinen Juden war, verglichen mit unserer, schlechter, da sie weder Besuche noch Lebensmittel noch irgendeine andere Hilfe von außen bekommen durften. Ende Juli oder August 1944 wurde das Lager Fossoli aufgelöst. Der 1. August ist das wahrscheinlichste Datum, ich habe versucht, es in einer kurzen Beratung mit meiner Frau genau nachzuprüfen; ich glaube mich zu erinnern, daß wir bei meiner Deportation und der der anderen Juden aus Fossoli zwischen 200-250 Personen waren. Mit dem Lastwagen, der der Firma Valenti in Carpi gehörte, hat man uns bis zum Po gebracht. Dann wurden wir in Booten über den Fluß gebracht, und auf dem linken Ufer wurde die Fahrt mit anderen Wagen fortgesetzt. Diese gehörten, glaube ich, der

deutschen LUFTWAFFE, weil die Fahrer und das Begleitpersonal die typische grau-blaue Uniform trugen. In Verona wurden wir in einem großen Gebäude untergebracht, von dem es hieß, es sei eine Tabakfabrik, die in unmittelbarer Nähe oder an der Straße 'Lungo Adige' gelegen war. Wir kamen am frühen Nachmittag unseres Abreisetages in Verona an und blieben bis zum nächsten Abend dort. Am 2. August, d.h. am zweiten Tag, an dem ich mich in Verona befand, traf eine große Gruppe von ungefähr 120 Personen, aus Mailand und Turin kommende Juden, an dem Ort ein, an dem ich mich befand. Unter den Angekommenen befand sich auch ein Vetter von mir, der mir erzählte, er sei zusammen mit anderen Turiner Juden in das Gefängnis S. Vittore in Mailand gebracht worden, wo sie eine Nacht verbracht hätten, und seien dann mit einer Gruppe Mailänder Juden nach Verona gebracht worden. Die aus Turin und Mailand kommenden Juden haben nicht in Verona übernachtet, denn am gleichen Tage wurden wir alle deportiert. Am 2. August 1944 wurden alle Juden von Verona deportiert, die meisten, rund 300, nach Auschwitz - wenn ich mich nicht irre -, andere viel kleinere Gruppen kamen nach Buchenwald, Ravensbrueck, Bergen-Belsen; die Gesamtzahl der Personen belief sich auf 400 bis 450. Die Familien wurden getrennt: ich erinnere mich an den Fall der Familie Salmoni aus Genua; er war mit einer arischen Frau verheiratet und kam mit mir nach Auschwitz, während die Kinder anderen Transporten an andere Bestimmungsorte zugewiesen wurden. Die Frau des Salmoni, die arisch war, sollte nach Ravensbrueck kommen, da sie sich weigerte, ihren Mann im Stich zu lassen, wurde ihr "gestattet", ihn zu begleiten, so daß sie bis nach Auschwitz kam, wo sie starb; wie ich erfahren habe, wurde sie einige Tage später umgebracht. Der Transport wurde während der Fahrt in einer österreichischen Bahnstation in verschiedene Transporte mit verschiedenen Bestimmungsorten geteilt; ich erinnere mich nicht an den Namen der Station, es könnte in der Nähe von LINZ gewesen sein. Die Angehörigen von Mischehen, die Juden waren, sind, soweit mir bekannt ist, alle nach Auschwitz deportiert worden. Wieviele es waren, weiß ich nicht; er (der Transport?) bestand jedoch zum größten

Teil aus Deportierten, die in Auschwitz blieben. Der Grund für den anderen Status, d.h. für das Fehlen von Schutz oder Privilegien, die wir vorher genossen hatten, ist mir nicht bekannt. Wir wurden in Güterwagen ohne jede Ausstattung transportiert, ohne Stroh, ohne Toiletten oder andere Vorrichtungen für persönliche Bedürfnisse; wir benutzten leere Dosen, die von Lebensmitteln übriggeblieben waren. Die Wagen enthielten zwischen 35 bis 40 Personen; während der ganzen Fahrt durfte niemand aussteigen.

Nur einmal am Tag konnte eine Person pro Wagen aussteigen, um Lebensmittel - Brot, Marmelade oder Käse - zu holen; manchmal fiel mir diese Aufgabe zu. Auf der ganzen Fahrt haben wir ein einziges Mal eine warme Suppe bekommen. Da wir nichts zu trinken bekamen, versuchten wir - teilweise mit Erfolg -, beim Abholen der Lebensmittel irgendein Gefäß, das sich zufällig fand, mit Wasser zu füllen; zu diesem Zweck benutzten wir auch das Wasser, das aus der Lokomotive kam. Seit Verona haben wir nichts zu trinken bekommen und daher sehr unter Durst gelitten.

An der Anschlußstelle BIRKENAU wurden alle in der Baracke untergebracht, wor wir zwei Tage blieben. Nach uns trafen weitere Transporte aus Theresienstadt und Lodz ein. Zwei Tage später wurde bei unserem Transport eine Selektion durchgeführt; 80 von uns wurden im Lager interniert, darunter befanden sich, wie ich gesehen habe, 5 Frauen. Ich erhielt die folgende Gefangenen-Nummer: B 5645. Soviel ich weiß, haben von meinem Transport alle 5 Frauen und ca. 10-12 Männer das Kriegsende überlebt. Bei der Abreise aus Italien hatte ich keinerlei Vorstellung über mein Schicksal. In einem Bahnhof kam ein Zug mit deutschen Zivilisten neben unseren, die, als sie uns sahen, Streichhölzer anzündeten, um uns zu verstehen zu geben, daß wir alle verbrannt würden. Bei der Abfahrt aus Italien sind wir nicht davon unterrichtet worden, welches unser Bestimmungsort ist; wir hatten uns der Illusion

hingegen, wir würden in Bozen bleiben; erst während der Fahrt konnten einige von uns den Namen der Endstation auf einem Schild an der Außenseite des Wagens lesen.

V.g.u.u.

Es folgen die Unterschriften.

49a

Giacomo Ravoncello

Rom ?

Vorbemerkung: Die folgenden Dokumente sind in der Reihenfolge des Begleitschreibens des C.D.E.C. vom 4. Februar 1965 geordnet. Soweit dort Schriftstücke genannt sind, die hier im folgenden nicht behandelt werden, sind gesonderte Übersetzungen gefertigt. Die in der folgenden Übersicht genannten Dokumente enthalten keine für das hier schwebende Ermittlungsverfahren wesentlichen Angaben, insbesondere keine Angaben über neue Täter oder neue Tatkomplexe. Zur Ersparung von Kosten beschränkt sich die folgende Übersetzung auf stichwortartige Wiedergabe des allenfalls interessierenden Inhalts. Der Übersetzer.)

1/ Aussage des Emanuele Casuto:

Verhaftet in Florenz am 18.3.1944 als Jude. Am 12.6. 1944 Abtransport aus dem Gefängnis von Florenz nach Fossoli. Am 1.8.1944 wurde das Lager Fossoli verlegt nach Bozen-Gries. Alle Häftlinge nach Deutschland verlegt, außer den politischen, die nach Gries kamen.

2/ Bericht des Giacomo Pavoncello über einen Sergio Vitale, geboren am 7.11.1911 - Wohnort und Verhaftungsort nicht angegeben -, den er im Mai 1944 im Konzentrationslager von Fossoli (Carpi) kennenlernte. Mit ihm und einer Frau Elsa Levi, jetzt wohnhaft in Turin, blieb P. in Fossoli bis zum 26. Juni 1944. Dann Abtransport mit unbekanntem Ziel. Ankunft in Auschwitz am 30. Juni 1944. Im Oktober 1944 wurde P. in ein anderes Lager, nach Monowitz, Buna-Fabrik, verlegt. Befreiung am 27.1.1945. Vitale dagegen verstarb im Lager Groß-Rosen am 8.4.1945 (Mitteilung der israelitischen Gemeinde von Mailand).

~~Eklärung eines Dr. Ing. Aldo Colombo an die israelitische Gemeinde Turin: C., wohnhaft in Turin, Via Duce-sa Jolanda N.44, wurde mit "dem Transport des Oktober 1944" nach Auschwitz transportiert, von dort nach einiger Zeit nach Monowitz. Berichtet über die schweren Mißhandlungen an einem Commendatore Castelli aus Triest, der an ihren Folgen in Auschwitz starb.~~

Bericht einer Lina Verona Valabrega aus Turin: Wurde verhaftet in Turin am 12.4.1943 und kam nach Fossoli di

Pro-memoria

Io sottoscritto Pavanello Giacomo dichiaro quanto segue:

Conobbi il Sergio Vitali al campo di concentramento di Fossoli (Carpi) nel maggio 1944. Era uno dei miei migliori amici, mi raccontò la sua disgrazia, mi disse che non aveva più la mamma ma una zia, confidando a me solo che aveva indotto nascosto un caro ricordo di sua madre, una spilla di brillanti. Nel medesimo campo di Fossoli lui conobbe una signorina di nome Elsa Levi, di Corino, la quale è stata liberata fortunatamente come me stesso, ma entrando in condizioni pietose, ammalati, scheletrici, da non riconoscerli uno con l'altro. Con questa signorina la cui età era di circa 32 anni, poi ci dividemmo. Io che i russi inoltrarono poi la sig^{na} Levi, quando fu ristabilita, al campo di lavoro di Kattowitz (Polonia), mentre io gradualmente ammalato rimasi al campo di Auschwitz. Ritengo che ora la predetta sig^{na} si trovi a Corino.

Coi compagni suddetti rimanemmo a Fossoli sino al 26 giugno 1944, partendo la mattina dello stesso giorno per ignota destinazione, chiusi in carri bestiame. Io fui separato da lui. Arrivammo ad Auschwitz la sera del 30 giugno 44 e colà ci riunimmo di nuovo. Fummo portati in massa a fare il bagno, disinfezione, ecc., ci fu tolto completamente tutto il nostro corredo personale compresi gli abiti che indossavamo e perfino le cibarie. Il Vitali mi confidò che aveva perduto il suo grande ricordo e di gran valore, la spilla di brillanti.

8
aveva nascosto in una paguotta di pane. Mi racconto
a Fossoli aveva ricevuto una valigia con indumenti e
cibo, da alcuni suoi amici di Torino.

Ma purtroppo fu tutto depredato dai tedeschi. Dopo 40
giorni di quarantena fummo messi al lavoro. Lavoravamo
insieme a Auschwitz in un campo di aviazione, al recupero
materiale dagli apparecchi fuori uso. Il lavoro stesso era
antistressante e migliaia dei nostri correligionari perirono non po-
tendo sopportarne tutti i disagi, mal nutriti e mal vestiti come
trovavamo.

Siamo restati assieme fino all'ottobre 1944. Io
fui mandato in un altro campo di lavoro, a Monowitz,
la fabbrica "Buna" dove si estravano materie prime dal
bone. Salutai lui e ci baciammo, e me lo lasciai in condi-
zioni pietose. Non era più un ingegnere ma un mostro, del-
lo come ero diventato anche io. Da allora non l'ho più ri-
visto. Quando fummo liberati, il 27/1/1945, a quei pochi
restati più morti che vivi, mandai subito notizie di lui,
a nessuno seppi darmene notizie. All'ospedale di Auschwitz
trovai la signora Elsa Levi ed anche ad essa chiesi notizie del
fratello, ma senza risultato non avendo essa più rivisto.

Assieme piangevamo lui e i nostri cari correligionari per la
parte che a loro poteva esser stata riservata, non consentendo
nessi più la speranza di rividerli.

Questo è tutto quanto posso dire al riguardo.

Esprimo i miei voti perché il mio caro amico Sergio Vitali
sia essere in qualche modo ~~non~~ restituito alla sua famiglia,
e quale invito con l'occasione i miei distinti saluti.

Carullo Giarand



V. p.
IL D. ATTORRE

27.8.46

49 a

Jakob P e r l s t e i n

Wohnort (1968): Jerusalem, Harlap 11
Israel

Ich der Unterzeichnete weiss, dass eine falsche eidesstattliche Erkl  rung strafbar ist and dass nach § 7 des Bundesgesetzes zur Entsch  digung fuer Opfer der nationalsozialistischen Verfolgung -BEG ihretwegen der Anspruch auf Entsch  digung versagt werden kann. Ausserdem sing mir die Strafbestimmungen des geltenden Strafgesetzbuches bekannt.

In diesem Bewusstsein erkl  re ich folgendes:

Zur Person: Ich heisse PERLSTEIN JAKOB

Ich bin am 9.7.1911 in Bosnisch Brod, Jugoslawien geboren
und ich bin in Jerusalem, Harlapstrasse 11 wohnhaft.
Ich besitze die Identitaetskarte Nr. 38 392

Zur Sache:

Ich kenne Herrn Hermann Singer jetzt in Haifa wohnhaft noch aus Osijek. Ich kannte auch seine Familie, da ich oft in seinem Elternhause war. Ich kann best  tigen, dass die Umgangssprache im Hause Singer deutsch war. Die Eltern haben mit dem Kindern deutsch gesprochen. Es wurden deutsche Zeitungen und Buecher gelesen.

Wie ich schon erkl  rt habe, war ich mit Herrn Singer zusammen in Auschwitz vom 28.8.1942 bis zum 18.1.1945 und nachher in Mathausen bis zur Befreiung am 8.Mai 1945.

In Auschwitz haben wir verschiedene schwere Arbeiten geleistet. Die Verpflegung war ungenuegend, die Unterkunft miserabel, die Behandlung unmenschlich. Herr Singer, wie die Haef  tlinge allgemein, hat oft Schlaege am Kopf und anderen Koerperteile bekommen. Er wurde zweimal auf 25 Schlaege verurteilt, beidesmal wurde er nachher ins Krankenhaus gebracht. Seine Haende und Fuesse sind erfroren und er erkrankte auch an Flecktyphus.

Ungef  hr 6 Monate lang, im Jahre 1944 arbeitete er als Leichentraeger im Block Nr. 11 bei der "Schwarzen Wand". Ich bin mit ihm oft zusammengekommen und er hat mir ueber seiner Arbeit unter strengster Diskretion berichtet. Als wir befreit wurden war Herr Singer bis auf den Knochen abgemagert.

Ich best  tige an Eidesstatt die Wahrheit vorstehender Erkl  rung und unterzeichne dieselbe in Gegenwart des Notars in freier Willensausserung.

Hektz. Perle

Ich der unterzeichnete Notar best  tige, dass die obengenannte Person an Eidesstatt die Erkl  rung vor mir abgegeben und unterschriftlich vollzogen hat.

M. Gross

1880/1486

EIDLICHE ERKLÄRUNG

Ich, P.e.r.l.s.t.e.i.n Jakob
Ind. Karte Jerusalem, 4.5.1950. Nr. 88392.
wohnhaft in Jerusalem, Baka-Morija 16/14.

gebe folgende eidliche Erklärung ab, die fuer die deutschen Behoorden und Gerichte bestimmt ist.

1.) Ich bin in Bosnisch BROD, Jugosl.

am 9.7.1911. geboren.

2.) Ich kenne den SINGER Hermann aus Ossijek, Jugoslawie. Ich bin mit ihm zusammen dort durch die Deutsche SS am 20.4.1941 verhaftet worden. Wir arbeiteten in Ossijek an verschiedenen Zwangsarbeiten fuer die Deutschen von 20.4.41. bis 16.4.1942. Wir waren in dieser Zeitspanne zu Hause auf Quartier und ohne Ausgangsrecht waren wir fuer 12 Stunden täglich zu Zwangsarbeit verpflichtet. Wir trugen stets wie auch an der Beschäftigung, den gelben Judenstern. Vom 16.4.1942 kamen wir zusammen ins

3.) Ich bin mit der genannten Person weder verwandt noch verschwagert.

Fortsetzung: Sammellager OSSIJER. Das war ein geschlossenes Lager, wo wir unter Bewachung, ebenso wie früher wohnen und arbeiteten - immer mit dem Judenzeichen. Dort blieben wir bis zum 22.8.1942.

4.) Ich bin auf die strafrechtlichen Folgen einer falschen eidlichen Erklärung hingewiesen worden.

Fortsetzung: Von OSSIJER kamen wir zusammen am 30.8.1942. in AUSCHWITZ an, wo ich die Handnummer tätowiert bekam Nr. 62183. Wir blieben dort zusammen bis 18.I.1945., von wo wir wieder zusammen mit dem Evakuierungstrupp nach Mauthausen transportiert wurden. Wir kamen am 2.2.1945 in Mauthausen an und verblieben dort bis zum 8.Mai 1945. d.h. bis zur Befreiung durch die Amerikaner. -

Jerusalem, den 11.5.1955.

Perls, Jakob

M. Radiwker 31921

Polizei Jerusalem 11.00 8.9.68

Auf Grund des^h Schreibens des Generalstaatsanwaltes bei dem Kammergericht in Berlin vom 1.8.1968 und 16.8.1968 wurde heute Herr Jakob Perlstein zum Gegenstand der Judenaussiedlungen aus Jugoslawien genommen.

Herr Perlstein sagt folgend aus:

Ich stamme aus der Stadt Bosnisch-Brod (eine Grenzstadt zwischen Bosnien und Slovenien - einstens gehoerte sie zu Oesterreich-Ungarn). Ich wohnte spaeter in Sarajewo und seit 1935 in Esek, in Slovenien. Am 10.4.1941 wurde die Stadt durch deutsche Truppen besetzt. Es wurde damals der "selbständige" Staat Kroatien proklamiert zu dem Slovenien, Dalmatien, Bosnien und Herzegowina gehoerte. Die jüdische

(Ende Seite 1 des Originals)

Bevölkerung der Stadt Esek zählte im Moment des Einmarsches der Deutschen an die einige Tausend Menschen. Gleich nach der Besetzung begannen Schikanen, den Juden wurde verboten in den zentralen Stadtteilen zu wohnen, sie mussten den Judenstern anziehen, wurden zu Zwangsarbeiten genommen. Im Februar 1942 begann man ein Ghetto beziehungsweise Lager fuer die Juden zu bauen. Es war das Lager Tenje bei Esek - etwa 3 km entfernt. In der Zeit von April bis Juni 1942 sind die Juden im Lager einquartiert worden. Man versicherte uns, dass wir in diesem Lager bleiben werden. Im August 1942 begannen aber die

(Ende Seite 2 des Originals)

Aussiedlungen. Aus dem Lager Tenje sind drei Transporte weggegangen - am 18. August, am 20. und 22. August 1942.- Das Lager Tenje war durch die Ustaschen bewacht. Die deutsche Besetzung bestand aus einem deutschen Offizier und einem Unteroffizier - beide waren SS-Leute. Im Lager war ein Judenrat und jüdische Ordnungspolizei. Die Aussiedlungen begannen ploetzlich. Als wir am 18. August 1942 um 6 Uhr frdh um Kaffee zu bekommen vor der Küche standen, begann die der deutsche Offizier Namen auszurufen laut einer Liste, welche er in den Haenden hatte und befahl den Ausgerufenen sich zur Seite

(Ende Seite 3 des Originals)

zu stellen. So entstand eine Gruppe von 700-800 Menschen ungefähr. Diese Gruppe wurde sofort aus dem Lager herausgeführt. Wir wussten nicht wohin. Um uns zu beruhigen, erzählte man uns, dass diese Gruppe zur Arbeit nach Deutschland geschickt wurde. Am 20. August wiederholte sich dasselbe. In derselben Weise wurde der zweiter Transport zusammengestellt und^d weggeführt. Auch dieser Transport

(-) M. Radiwker

(-) Perlstein

W.

wir schon, dass wir alle nach Deutschland zur Arbeit fahren werden und bereiteten uns vor dazu. Der zweite Transport ging mit Gepäcke. Im Lager

(Ende Seite 4 des Originals)

blieben etwa 300 Menschen. Ich muss hier bemerken, dass nicht die ganze jüdische Bevölkerung der Stadt Essek ins Lager ging. Der grösste Teil flüchtete nach Italien oder zu den Partisanen. Am 22. August 1942 ging der letzte Transport aus Tenje - mit etwa 300 Menschen. In diesem Transport war auch ich. Wir wurden zum Last-Bahnhof in Essek gebracht, dort in vier geschlossene Viehwaggons einwaggoniert. Gegen Abend wurden noch vier Waggons mit Juden aus dem Esseker Altersheim angeschlossen. Wir fuhren in Richtung von Zagreb. Als wir an Jessanowatz

(Ende Seite 5 des Originals)

vorbeifuhren, wurden die 4 Waggons aus dem Altersheim abgekuppelt und die Insassen dieser Waggons wurden ins Konzentrationslager Jassenowatz (Vernichtungslager) eingeliefert. Das Lager war nahe vom Bahngleise. Unsere 4 Waggons wurden weiter geführt. Nach Zagreb ist eine Bahnstation Zlatur. Dort blieben wir stehen. Unsere Waggons wurden an eine Reihe von Waggons angeschlossen, in denen Juden aus Bosnien waren. Zirka 1000 Juden aus Bosnien waren dort. Aus den Viehwaggons aus Essek wurden 10 junge, kräftige Männer ausgewählt. Ich war darunter. Wir wurden ins Lager Lobergrad abgeführt.

(Ende Seite 6 des Originals)

Bevor ich abgeführt wurde, habe ich noch gesehen wie die Waggons mit dem Judentransport weggefahren sind. Das Lager Lobergrad war 8 Kilometer von Zlotow entfernt. In diesem Lager waren zirka 800 Frauen aus Kroatien inhaftiert. Es waren meistens junge Mädchen und junge Frauen. Dort habe ich als Lagerführer den Volksdeutsche aus Essek - HEGGER und seinen Bruder als seinen Stellvertreter angetroffen. Beide waren in SS-Uniform. Dort in Lobergrad haben wir (die 10 Ausgesonderten aus den Waggons) geholfen die Frauen zum Transport vorzubereiten. Nach 3 Tagen gingen wir alle -

(Ende Seite 7 des Originals)

die 800 Frauen und wir - zu Fuss nach Zlotow. Die Gepäcke trugen wir selbst. In Zlotow trafen wir einen Judentransport aus Slovenien und Bosnien - zirka 5 Waggons - ungefähr 300-400 Menschen an. Wir wurden auch einwaggoniert. Es wurde ein Zug zusammen mit den Waggons aus Slovenien und Bosnien gebildet und wir fuhren ab. Wir fuhren über Semmering nach Auschwitz. Wir wussten damals nicht, dass wir nach Auschwitz fahren. Am 30. August 1942 kamen wir in Auschwitz an. Der Transport bestand aus den Frauen aus Lobergrad - uns 10 Männer aus Essek

(Ende Seite 8 des Originals)

(-) M. Radiwker

(-) Perlstein

Geleise Nr.69 (das es so heisst - habe ich spaeter erfahren). Der Zug blieb stehen. Man befahl uns auszusteigen und das Gepaeck zuruecklassen. Wir stiegen aus und ~~uns~~ mussten sich in Reihen zu 5 Menschen aufstellen. Vor uns war eine Gruppe von SS-Offizieren und Unteroffizieren. In der Gruppe war auch Dr.WENGELE. Damals habe ich ihn allerdings nicht gekannt. Auf einem Motorrad kam ein SS-Unteroffizier. Spaeter erfuhr ich, dass es SCHULZ - Arbeitsdienstfuhrer war. Er umkreiste die ganze Gruppe auf seinem Rad.

(Ende Seite 9 des Originals)

Dann kamen zwei SS-Scharfuhrer und zählten aus den Reihen 9 Reihen ab, welchen sie nach links gehen befahlen. Ich war zwischen dieser Gruppe. Wir gingen nach links und blieben stehen. Die Reihen wurden zusammengeschlossen und weggeführt. Man fuhrte sie durch eine Allee, sie verschwanden aus unseren Augen. Spaeter erfuhr ich, dass sie nach Birkenau ins Krematorium gegangen sind. Ich war Haeftling des Lagers Auschwitz vom 30.August 1942 bis Januar 1945. Ich blieb bei am Leben durch Zufall, den die Selektion wurde ja ganz mechanisch durchgefuehrt.

(Ende Seite 10 des Originals)

Ich will aber bemerken, dass von den 45, welche in dieser Weise ausgesondert wurden - sind am Leben nur 3 - ich, Singer Hermann, wohnt in Haifa, Wegwood No 10 b) und Arnold Cohen (wohnt in Jugoslawien in Esek). Das heisst: Aus dem ganzen jugoslawischen Transport, welcher am 30. August 1942 nach Auschwitz gekommen ist, leben jetzt 3 Menschen. Alle anderen fanden den Tod - die Abgefuehrten in Birkenau ins Krematorium und 42 Ausgesonderte starben im Lager aus Schwäche und Krankheiten oder auch nach Lagerselektionen - im Krematorium. Ich wurde als Facharbeiter in der DAW

(Ende Seite 11 des Originals)

beschäftigt. Ich hatte die Möglichkeit mich sowohl im Hauptlager wie auch in Birkenau zu bewegen in Angelegenheiten der Arbeit.

Anfang September 1942 habe ich eine Frauengruppe bei Arbeit zwischen Birkenau und Auschwitz gesehen. Dort waren auch Frauen aus Jugoslawien, aus Esek waren einige Frauen - zwischen denen meine Schwester. Es waren Überreste aus dem Transport, welcher am 18.August weggegangen ist. Nach einigen Tagen sah ich wieder diese Gruppe, aber Frauen aus Esek waren schon nicht da. Auf meine Frage sagte man mir: es war Selektion, sie wurden weggeführt, hatten geschwollene

(Ende Seite 12 des Originals)

Füße. Sie wurden nie wieder gesehen. Ich - wie gesagt - war im letzten Transport aus Tenje, spaeter aber waren noch jugoslawische Transporte aus anderen Städten. Sie haben dort, in Auschwitz, den Tod gefunden. Ich kenne einzelne Überlebende aus Transporten aus Jugoslawien:

(-) M. Radiwker

(-) Perlstein

Gemeinde ist, Dr. Lulu Rosenberg, wohnt in Zagreb und Hermann Singer (jetzt in Haifa). Darauf wurde die Vernehmung beendet. Sie wurde in deutscher Sprache geführt welche der Zeuge beherrscht. Das Protokoll gelesen, genehmigt und unterschrieben.

(-) M. Radiwker

(-) Perlstein Jakob

49 r
Untersuchungsstelle
für NS-Gewaltverbrechen
beim Landesstab der Polizei
I s r a e l

Jerusalem, den 28.4.1970

Auf Grund des Rechtshilfeersuchens der Generalstaatsanwaltschaft bei dem Kammergericht Berlin - Akz.: 1 Js 1/65/RSHA/ und 1 Js 3/69/RSHA/ vom 14.1.1970 - wird heute in Anwesenheit des ersten Staatsanwalts KLINGBERG der Zeuge Jakob Perlstein in der Sache gegen die früheren Angehörigen des ehemaligen RSHA Richard Hartmann, Friedrich Bosshammer u. Otto Hunsche hierorts vernommen.

Untersuchungsreferentin: M. Radiwker.

Protokollführerin: Fink.

Zur Person:

Name: Jakob Perlstein

Geburtsdatum: 9.7.1911

Beruf: Kaufmann

Geburtsort: Bosnisch-Brod

Wohnort: Jerusalem, Herlepstr. 11

Zur Sache:

Eingangs mache ich den Inhalt meiner Vorvernehmung vom 8.9.1968 auch zum Gegenstand meiner heutigen Befragung. Alles das, was ich seinerzeit angegeben habe, ist richtig und entspricht auch meiner heutigen Erinnerung.

Ich wohnte in Esseg und wurde von dort aus in das Lager Tenje eingewiesen. In Tenje verblieb ich etwa drei-einhalb Monate, bis ich einem von dort abgehenden Deportations-transport nach Auschwitz angeschlossen wurde. Es handelte sich dabei um den dritten Transport, der aus Tenje nach Auschwitz geführt wurde. Ich glaube mich 100% zu erinnern, dass der Transport am 22 August 1942 in Tenje abging.

Das Lager Tenje war zwar durch Ustascheposten bewacht, Befehlshaber war jedoch ein SS-Offizier. Vor unserer Deportation

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

war uns dort gesagt worden, dass wir nach Deutschland zum Arbeits-einsatz geschickt würden. Wir haben das teils geglaubt, teils nicht geglaubt. Auf den Transport konnte soviel Gepäck mitgenommen werden, wie wir bei uns hatten. Über eine Begrenzung nach dem Gewicht des Gepäcks ist mir nichts bekannt. Darüber, dass wir mit Abgang des Transports eventuell unserer damaligen Staatsangehörigkeit verlustig gehen würden, war uns nicht gesagt worden. Wir haben auch nichts unterschreiben müssen, dass wir unser zu Hause zurückgelassenes Vermögen zu Gunsten des Kroatischen Staates aufgeben müssten.

Unserem Transport aus Tenje gehörten etliche 100 Menschen an. Von diesem Transport wurden in Jassenovac 3 Waggons mit Insassen aus Esseger Altersheimen abgekoppelt. Diese alten Menschen blieben in Jassenovac. ~~Wir fuhren dann~~ Wir fuhren dann weiter nach Zlitar. Dort wurde ich mir einer Gruppe von 6 bis 8 jungen, kräftigen Männer aus den Transportinsassen ausgewählt und nach Lobargrad geführt. Der Rest des Transportes fuhr von Zlitar aus weiter. Zu diesem Rest des Transportes waren in der Zwischenzeit etwa 1.000 Juden aus Bosnien hinzugekommen. Von den Insassen des Transportes, ~~den~~ den ich in Zlitar verlassen habe, habe ich später in Auschwitz einige wiedergesehen, darunter auch meine Schwester, die mit mir zusammen am 22.8.1942 aus Tenje abtransportiert worden war. Es ist daraus also mit Sicherheit zu folgern, dass der Transport, den ich verlassen musste, auch Auschwitz zum Ziel hatte.

In Lobargrad war es meine u. meiner Kameraden Aufgabe, dort im Lager einsitzende etwa 800 jüdische Frauen aus Kroatien für einen weiteren Transport nach Auschwitz vorzubereiten. Wir mussten ~~zusammen~~ zusammen mit diesen Frauen nach etwa dreitägigem Aufenthalt in Lobargrad zu Fuss nach Zlitar marschieren. Lagerführer in Lobargrad war ein Volkdeutscher, den ich von Esseg her kannte, nämlich ein gewisser Heger Sein Bruder war sein Stellvertreter.

M. Radtke

H. Heger

Wir 6 bis 8 junge Leute und die etwa 800 Frauen trafen in Zlatar auf einen Judentransport aus ^{Slovonia} ~~Croatien~~ u. Bosnien, der gleichfalls einige hundert Menschen umfasste. Wir kamen in Extrawaggons, die den Waggons jener Menschen angehängt wurden.

Zusammen dürfte unserer Transport wiederum etwa 1.000 Personen umfasst haben. Ich weiss noch genau, dass der Transport über den Semmering geführt wurde. Dann wir hatten dort einen kurzen Zwischenaufenthalt.

Am 30 August 42 trafen wir in Auschwitz ein. Der Transport wurde auf dem dortigen Bahnhof entladen. Unser ganzes Gepäck, das wir bei uns hatten, mussten wir vor die Waggons stellen. Alsdann wurden zunächst die Männer von den Frauen getrennt und ich erinnere mich genau, dass wir Männer uns in Reihen zu je 5 Personen aufstellen mussten. Da unsere Männergruppe insgesamt aus etwa 1.000 Personen bestand, muss in Auschwitz noch ein anderer Transport - woher weiss ich nicht - angekommen sein, mit dessen Insassen wir zusammengefasst wurden.

Ich entsinne mich, dass auf der Seite etliche SS Offiziere und Unterführer standen. Bei diesen befand sich auch Eichmann. Das weiss ich daher, weil ich Eichmann später etwa 2 bis 3 Mal im Lager Auschwitz gesehen habe. Sein Name war mir dadurch bekannt dass zu den Wachtposten des Lagers Auschwitz auch Volksdeutsche aus Jugoslawien gehörten, mit denen wir einen gewissen Kontakt hatten. Von diesen hörten wir, dass es sich bei dem fraglichen SS-Führer, den ich sowohl bei der Eingangselektion als auch später im Lager gesehen habe, um Eichmann handelte. Ich bin auch heute noch ganz sicher, dass es Eichmann war. Denn ich habe ihn z.B. in dem hier gegen ihn geführten Prozess auch genau wieder-erkannt.

Aus unserer in Fünferreihen aufgestellten Männergruppe wurden ~~ausgewählt~~ 9 Reihen also 45 Personen ausgewählt. Diese Auswahl erfolgte aus der Mitte des Menschenblockes heraus und völlig willkürlich. Es befanden sich unter uns

M. Redlich

M. Redlich

also nicht nur junge, kräftige Menschen. Die 45 Personen, die herausgesucht worden waren, hatten sämtlich unserem Transport aus Zlitar angehört.

Während wir in das Lager Auschwitz weggeführt wurden, blieben die anderen an der Bahnrampe zurück. Von ihnen habe ich nie wieder etwas gesehen oder gehört. Wenig später hiess es dann, dass sie alle vergast worden seien.

Bereits nach wenigen Tagen meines Auschwitzer Aufenthaltes habe ich, ~~am~~ als ich zur Arbeit geführt wurde, einige Frauen aus den Kroatischen Transporten wiedergetroffen und unter ihnen erkannte ich auch meine Schwester wieder. Mit ihr zu sprechen war mir nicht möglich. Ein paar Tage später war dann keine dieser Frauen, die in Birkenau untergebracht waren, mehr zu sehen. Über das Schicksal meiner Schwester weiss ich z.B., dass man sie anlässlich einer Nachts durchgeführten Lagerselektion abgeführt hat. Seit-dem war kein Lebenszeichen mehr von ihr zu erhalten.

In Auschwitz, wo ich die Häftlingsnummer 62183 erhielt, verblieb ich bis zum 21 Januar 1945. Als dann wurden ich nach Mauthausen überführt und nach dortigen etwa 10-tätigen Aufenthalt in das Lager Gusen II weiterverschickt. Dort musste ich für die Firma "Messerschmidt" arbeiten. Am 5. Mai 1945 wurde ich schliesslich befreit.

Aus dem Transport, der am 30.8.1942 in Auschwitz einlief, haben lediglich 3 Personen überlebt, nämlich ausser mir noch Hermann Singer und Arnold Kohn.

Die von Herrn Singer als weitere Transportinsassen genannten Polgar, Weiss und Glassner haben nicht unserem Transport angehört, sondern den bereits am 18 August 1942 aus Tenje abtransportiert worden.

Als weiterer Überlebender aus Kroatischen-Transporten erinnere ich mich an die Herren Gleser und Wellech, die aus Bosnien stammten, an Dr. Stein, der aus Zagreb deportiert wurde und jetzt meiner Meinung nach in der Schweiz lebt, an Herrn Bukovic, der seinerzeit Buchenholz hiess und ebenfalls aus Zagreb kam, sowie an Dr. Rosenberg. An weitergehende Überlebende habe ich keine Erinnerung.

A. Richter

M. S.

Nach Vorverurteilung in seiner Gegenwart laut diktiert und als genehmigt unterschrieben.

H. S. H. H.
Redlker

/Untersuchungsreferentin/

Fink

/Protokollführerin/

Jakob Perlstein

/Zeuge/ *[Signature]*

49a
(N-P)

30154 11

Eidesstattliche Erklärung des Jakob P E R L S T E I N, Jerusa-
115640 lem, Baka-Moriah 16/14
I S R A E L .

Ich Endesgefertigter, Jakob P e r l s t e i n, bin am 9. Juli 1911 in Bosnisch-Brod, damals Oesterreich Ungarn, jetzt Jugoslawien, geboren.

(Ich war zur Zeit der Naziinvasion Angestellter der Firma CASTL in Esseg, Slavonien (Jugoslawien) Jeganiska-Strasse 19 und verdiente monatlich 5000 Dinar (100 Dollar), jährlich jedoch mit Remuneration 65.000 Dinar (1300 Dollar). X

Am 11. April 1941 wurde ich von der Gestapo Esseg (deutsche Gestapoabteilung) VERHAFTET und ins Gefängnis in Esseg gesperrt. Von dort wurde ich zu Aufräumarbeiten in die deutschen Kasernen geschickt, nachts aber immer zum Schlafen als Häftling ins Gefängnis zurückgebracht. Ich blieb im Esseger Gefängnis bis 10. April 1942 und wurde an diesem Tag ins jüdische Lager nach Tenje bei Esseg gebracht. Am 20. August 1942 wurde ich aus diesem Lager Tenje nach Auschwitz ins K.Z. verschickt und erhielt dort die Tätowierungsnummer 62183 (sechszigzweitausendeinhundertachtzig und drei).

Ich Auschwitz verblieb ich bis zum 18. Jänner 1945. Ich arbeitete die ganze Zeit in der D.A.W. (Deutsche Ausrüstungs-Werke), welche unter dem gleichen Namen auch in anderen K.Z.s, insbesondere in Buchenwald Werkstätten mit Häftlingsarbeit betrieb.

Am 18. Jänner 1945 wurde ich nach dem K.Z. Mauthausen in Oesterreich verbracht und von dort nach Gusen II. Am 5. Mai 1945 wurde ich von amerikanischen Truppen befreit.

Schon am 15. Mai 1945 wurde ich nach Jugoslawien repatriert, fiel daher Deutschland nicht als D.P. zur Last und habe auch keine wie immer gearteten Unterstützungen aus dieser Quelle bezogen.

Seit dem 25. Juli 1949 befinde ich mich als Einwanderer in Jerusalem, Israel.

Fuschwitz

Amtsgericht Jerusalem

Sitzung am 1.12.1970

Richter: Dr. Bein

Rechtshilfeersuchen der Staatsanwaltschaft bei dem Kammergericht Berlin vom 8. Oktober 1970 im Strafverfahren gegen den früheren SS Obersturmbannführer Richard HARTMANN wegen Beihilfe zum Mord im Rahmen der Endlösung der Judenfrage
Akz.: 500 1 Ks 1/70 /RSHA/

Anwesend:

Landgerichtsdirektor Müller
Landgerichtsrat Hoyer
Oberstaatsanwalt Klingberg
Staatsanwalt Stief
Verteidiger Barnert

Als erster Zeuge erscheint Herr Leon GLAZER geboren am 11.2.1908 in Sarajewo, wohnhaft in Jerusalem-Baka, Dorech Hebron 102/23, Beruf: Schlosser. Der Zeuge weist sich mit der Identitätskarte Nr. ~~989537~~ 989537 aus.

Der Zeuge wurde vereidigt und sagt wie folgt aus:

Ich lebte mit meiner Familie in Sarajewo. Meine Frau wurde im Dezember 1941 verhaftet. Zusammen mit meiner Frau wurde mein Sohn verhaftet. ~~Ich und meine Frau wurden~~ Beide wurden in das Lager Dzerkowo in Kroatien deportiert. Ich habe von meiner Familie nur ein oder zweimal etwas gehört. Dass sie getötet worden sind, habe ich erst später nachdem ich selbst zurückgekommen bin, erfahren. Ich selbst blieb in Sarajewo bis zu meiner Verhaftung am 21. August 1942.

Glaser

Der Zeuge wird bebildigt und sagt wie folgt aus:

Ich wurde in Essog, wo ich wohnte, verhaftet und zur Zwangsarbeit eingesetzt. Im April 1942 kam ich in das neueingerichtete Lager in Tonje. Wir bauten dort Baracken auf, wo weitere später kommende Juden untergebracht wurden. Im August 1942 hiess es dann, wir sollten zur Arbeit nach Deutschland transportiert werden.

In Lager Tenje befanden sich etwa 2 tausend Häftlinge. Am 18 August 1942 mussten wir alle antreten, ein SS Offizier rief etwa 7 bis 800 Mann auf, die beiseite treten mussten. Aus Tenje gingen dann 3 Transporte ab, und zwar am 18 am 20 und 22 August 1942. Bei diesem letzten Transport befand auch ich mich. In Esseg wurden ~~xxx~~ etwa 3 bis 4 Waggon in denen sich die Insassen eines Altersheims befanden, an-
gehängt. Diese Waggon wurden nach etwa 2 Tagen Fahrt in Jassenowitz wieder abgekoppelt. Wir kamen dann ~~nach~~ in Zlata an, wo ein weiterer Transport aus Bosnien bestehend aus etwa 13 bis 15 Waggon eintraf. ~~Nachdem wir den Transport~~
~~nach Lohorgrad~~ ~~mit uns~~ ~~antrafen~~ ~~und wir dann nach~~
~~Umschicht~~ ~~weiterfahren~~ ~~Verfahren~~ ~~haben~~ ~~und wir auch bei der~~
~~Umschicht~~ ~~einigen weiteren Transport~~ ~~geholfen~~ ~~und dann~~
~~ausstiegen~~ ~~und dann~~ ~~Rucksack~~ ~~haben~~ ~~Packung~~ ~~und~~ ~~Tragen~~ ~~halfen~~ ~~und~~
~~den Transport~~ ~~mit ihnen~~ ~~Rucksack~~ ~~ging~~ ~~aus~~ ~~den~~ ~~und~~
~~den Transport~~ ~~überbrachten~~ ~~und~~ ~~Umschicht~~ ~~Beide Transporte~~
wurden zusammengekoppelt und fuhren weiter. Aus diesem Trans-
waren zusammen mit mir 8 bis 10 junge Männer ausgewählt worde^{spez}
die mit ihrem Gepäck nach Lohorgrad marschieren mussten.
Lohorgrad war ein Lager für jüdische Frauen. Es wurde uns
aufgetragen, diesen Frauen, die auch deportiert werden sollte^R

bei Pecken zu helfen. Na h etwa 2 bis 3 Tagen mussten wir zusammen mit diesen Frauen nach Zlata marschieren. Wir konnten dabei den Frauen beim Tragen nicht helfen, da wir nur unserem eigenen Gepöck zu tun hatten. Es handelte sich um etwa 800 Frauen.

Bei unserer Ankunft in Zlata stand dort bereits ein Deportationszug mit Juden aus Bosnien in einer Grössenordnung von 13 bis 15 Waggons. Der gesamte Transport ging dann nach Auschwitz, wo wir am 30 August 1942 eintrafen. Beim Ausladen wurden einige Personen, was ich selbst gesehen habe, von den SS Leuten geschlagen. Wir wurden dann ausgesondert, und zwar waren wir 45 Personen. Die Übrigen wurden zu Fuss von SS Leuten weggeführt. Ich habe diese Menschen nie wiedergesehen und etwa

einige

~~etwa~~ später von einem Kapo erfahren, dass die Leute, die nicht selektiert wurden, vergast worden sind.

Ich habe dann auch die Bedeutung der Selektionen erfahren.

Ich selbst hatte die Häftlingsnummer 62183.

Von meinem Transport - ich meine jetzt die 45 ausgesonderten Personen - habe überlebt Hermann Singer, Arnold Kohn und ich. Als weitere Überlebende von den anderen Transporten kenne ich Leon Glazer, Hermann Wollsch, Lujo Rosenberg und Dr. Alfred Stein, und Jakob Bukowicz. Hermann Singer gehörte auch zu denen den 8 bis 10 jungen Leuten, die den Frauen beim Pecken in Lobergrad geholfen haben.

Auf dem Transport ab Zlata haben wir einmal am Semmering etwas zu essen bekommen und ein weiteres Mal an einem weiteren Platz, an den ich mich nicht erinnere. Die menschlichen Bedürfnisse wurden überwiegend in den Waggons ausgeführt.

Das Begleitkommando in Tenje bestand aus Ustascha-Angehörigen, der Kommandant und sein Stellvertreter in Tenje waren SS-Führer. Ab Zlata bestand das Begleitkommando nur aus SS Leuten.

Auf Befragen des OSTA Klingberg:

Der Leiter und der Vertreter im Lager Lobergrad waren Volksdeutsche. Sie trugen eine schwarze Uniform mit einer roten Binde am linken Ärmel.

Beide gehörten zur Einsatzstaffel , die nur aus Volksdeutschen bestand.

Auf Befragen des RA Bernert:

Die Einsatzstaffel ist vom Kulturbund geschaffen worden.

Das Protokoll wurde dem Zeugen nochmals vorgelesen. Er erklärt: es ist richtig.

Genehmigt und unterschrieben.

Dr. Bein

/ Richter/

F. H.
/ Protokollführerin/

Jakob Perlstein

/Zeuge/

Jakob Perlstein



49a

Erich Placet

49
Der Generalstaatsanwalt bei
dem Kammergericht

- 1 Js 3/69 (RSHA) -

z.Zt. Rees, den 19. März 1970

Gegenwärtig:
Staatsanwalt Stief
als Vernehmender

Justizangestellte Heuer
als Protokollführerin

Vorgeladen in die Diensträume des Amtsgerichts Rees
erscheint

der Kaufmann Erich P l a a t ,
geb. am 14. 9. 1899 in Haldern / Krs. Rees,
wohnhaft in Haldern, Isselburgerstr. 28

und erklärt: nach Eröffnung, daß er in dem gegen Richard
Hartmann anhängigen Ermittlungsverfahren wegen des
Verdachts der Teilnahme am Mord im Rahmen der
" Endlösung der Judenfrage " zeugenschaftlich vernommen
werden solle, belehrt folgendes:

Ich möchte vorausschicken, daß ich bei meinem Alter
und angesichts des ~~l-ntf~~ langen Zeitraumes, der
seit meiner Deportation vergangen ist, mich kaum
an Einzelheiten erinnern kann; auch auf Vorhalte
möchte ich nicht versuchen mich zu erinnern, weil
die Erinnerungen mich zu sehr aufregen und ich glaube
in meinem Alter meine Ruhe verdient zu haben.

Dennoch will ich in Kürze folgendes erklären:

Ich bin Volljude im Sinne der Nürnberger Gesetze. Im Jahre 1938 war ich als Jude bereits denunziert und festgenommen worden, konnte jedoch nach Holland flüchten. Dort wurde ich um Jahreswende 1938/39 von den Holländern interniert. Das Internierungslager wurde nach Einmarsch der Deutschen Truppen von der Gestapo übernommen. Ich weiß nicht mehr, wann ich aus dem Holländischen Lager Trente nach ^{Theresienstadt} ~~Therienstadt~~ gekommen bin. Nach meiner Erinnerung ist es 1943 gewesen.

In Theresienstadt arbeitete ich in einer Schreinerei. An Willkürakte oder Selektionen in Theresienstadt erinnere ich mich nicht.

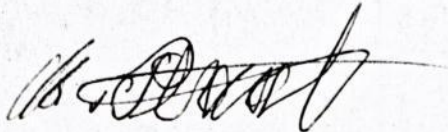
Es kann auch sein, daß ich erst 1944 nach Theresienstadt gekommen bin, weil ich meine, dort nur wenige Wochen gewesen zu sein, ehe ich dort einem Transport angeschlossen wurde, der nach Auschwitz ging. Zuvor waren schon mehrere Transporte von Aus Theresienstadt abgegangen, ich wußte jedoch nicht, wohin diese gingen. Auch als ich in Theresienstadt verladen wurde, wußte ich nicht, daß ich nach Auschwitz kommen würde.

Der Transport nach Auschwitz war völlig gemischt zusammengesetzt. Meiner Erinnerung nach waren auch ganze Familien darunter. An irgendwelche Schicksalsgenossen erinnere ich mich im Einzelnen nicht; insbesondere sagt mir der Name Amalie Herz nichts. Es ist jedoch durchaus möglich, daß es der 16. Mai 1944 war, an dem ich in Theresienstadt abtransportiert worden bin.

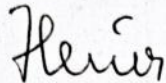
Der Transport umfaßte nach meiner Vorstellung etwa 1.000 bis 1.500 Personen. Bei der Ankunft in Auschwitz wurde sofort nach dem Ausladen eine Selektion vorgenommen. SS-Leute bestimmten, wer sich auf die Seite der offenbar Arbeitsfähigen zu stellen hatte und wer zu den Nichtarbeitsfähigen gehörte. Die Nichtarbeitsfähigen sah ich da zu letzten Mal; wie groß ihre Zahl gewesen ist, kann ich auch nicht annähernd sagen. Ich selbst kam nach Birkenau, wo mir die Häftlingsnummer A 1127 eintätowiert wurde.

Nach etwa 3 Wochen wurden wir in die umliegenden Arbeitslager geschickt. Einzelheiten hierzu kann ich nicht mehr angeben. Anfang Januar 1945 begann dann der Todesmarsch, über dessen einzelne Stationen ich ebenfalls nichts mehr sagen kann. Ich glaube mich nur zu erinnern, daß von 900 Teilnehmern des Marsches schließlich etwa 400 in Dachau ankamen, hier wurden wir noch einmal in einen Zug geladen, der nach Italien gehen sollte, wie es hieß. Unterwegs wurden wir jedoch von amerikanischen Truppen befreit.

Nach Vorerörterung in meiner Gegenwart laut diktiert, auf Vorlesen und Durchlesen verzichtet und als genehmigt unterschrieben.

A large, stylized handwritten signature in dark ink, possibly reading 'H. D. ...'.

Geschlossen

A handwritten signature in cursive script that reads 'Heinrich'.A handwritten signature in cursive script that reads 'Stef.'.

49a

Artur Poznanski

49t

Untersuchungsstelle
für NS-Gewaltverbrechen
beim Landesstab der Polizei

I s r a e l

Tel Aviv, den 14.4.1970

Auf Grund des Rechtshilfeersuchens der Generalstaatsanwaltschaft bei dem Kammergericht Berlin - Akz.: 1 Js 1/65 /RSHA/ und 1 Js 3/69/RSHA/ vom 14.1.1970 wird heute in Anwesenheit des ersten Staatsanwalts KLINGBERG der Zeuge Artur Poznański in der Sache gegen die früheren Angehörigen des ehemaligen RSHA Richard Hartmann, Friedrich Bosshammer und Otto Hunsche hieran vernommen.

Untersuchungsreferentin: Radiwker
Protokollführerin: Fink

Zur Person:

Name.: Artur Poznański
Geburtsdatum : 30.7.1912
Beruf: Zimmermaler

Geburtsort: Berlin
Wohnort: Tel Aviv, Emek
Ajalon 6.

Zur Sache:

Ich selbst habe bis zu meiner Deportation in Berlin gewohnt u. gearbeitet. Ich wurde im Rahmen der sog. "Fabrikaktion" am 28.2.1943 verhaftet und vom Lehrter-Güterbahnhof aus abtransportiert. Meinen ^{Transport} ~~Transport~~ gehörten etwa 2.000 Menschen an, die zu je 50 in einem Viehwaggon verladen wurden.

Nach unserer Ankunft in Auschwitz fand eine Selektion statt, in deren Rahmen etwa 200 Personen als arbeitsfähig ausgesucht wurden. Von den übrigen habe ich nie etwas gesehen oder gehört. Die 200 Personen zu denen auch ich gehörte wurden auf Lastwagen im Arbeitslager Monowitz/ Buna/ zugeführt. Dort erhielt ich auch meine Lagernummer 104691.

Darüber, dass eine Deportation nach dem Osten lebensbedrohend sein könnte, habe ich mir schon in Berlin gewisse Gedanken gemacht. Meine in dieser Richtung gehende Vermutung beruhte auf der rabiaten Behandlung, der wir als Juden ausgesetzt waren, auf den Drohungen, deren man sich uns gegenüber laufend bediente,

M. Radiwker

darauf, dass man von den Insassen den zuvor abgegangenen Transporte nicht mehr hörte und auf illegalen Informationen, die über die Schweiz in Rote-Kreuz-Briefen an uns gelangt waren. Der ~~Empfängerkreis~~ ^{Empfängerkreis} dieser illegalen Informationen war zwar klein, ich gehörte jedoch zu ihm, weil ich in verschiedenen jüdischen Jugendorganisationen nebenamtlich gearbeitet habe.

Namen von Gestapoangehörigen, die mit der Deportation der Juden aus Berlin befasst waren, kann ich nicht, bzw. nicht mehr sagen. Ich habe zwar diesen oder jenen Gestapobeamten seinerzeit zu Gesicht bekommen, die Namen jedoch nicht gehört, oder ~~war~~ zumindest nicht behalten. Der einzige Gestapobeamte, den ich mit Bewusstsein gesehen habe, war Eichmann. Dies war bereits im Jahre 1938 geschehen, als ich als Transportbegleiter eines nach Schweden gehenden ~~jüdischen~~ jüdischen Kindertransportes ausersehen war und für diesen Zweck einen befristeten Pass benötigte. Bei der Aushändigung dieses Passes war Eichmann zugegen. Es wurde mir bereits seinerzeit bedeutet, dass, wenn ich nicht zurückkäme, man sich an meine Familie halten würde.

In Monowitz habe ich in der Folgezeit viele der jungen Juden wiedergesehen, mit denen ich bereits von Neuendorf bekannt war. Obwohl es sich um junge, kräftige Menschen handelte, sind auch von ihnen letztlich nur sehr wenige übriggeblieben. Meiner Schätzung nach läuft sich die Überlebensrate dieser jungen Menschen auf etwa 10%, was im Verhältnis zu der sonstigen Überlebensrate schon recht viel ist.

Nach Vorerörterung in meiner Gegenwart laut diktiert und als genehmigt unterschrieben.

M. Radiwker

/ Untersuchungsreferentin/

Fink

/ Protokollführerin/

Artur Poznański
/Zeuge/

Artur Poznański